

**JACKFLY
LA RIBELLIONE**

**Un uomo in lotta contro
lo strapotere di una banca**

Nicola Scambia

Temete l'ira dei mansueti

“No, non esitare, no: io ti ho ucciso il re Enrico, presto colpisci!
Io ti ho pugnalato il giovane Edoardo...
Ecco il mio petto. E quindi, ora prendi la spada. O prendi me.”

W. Shakespeare, *Riccardo III*, Atto I, scena II

Per chi, almeno una volta nella vita,
ha subito l'arroganza di una banca

Nel limbo

Dovevi averla combinata davvero grossa, Giacomo La Mosca, per gli amici Jack, per ritrovarti a trentotto anni all'ospedale con le ossa rotte e la terra bruciata intorno. E poi c'è anche scappato il morto, e a questo punto le cose dovevano cambiare per forza. Ma dove avevi sbagliato? Eppure il tuo lavoro lo sapevi fare. Altrimenti, perché ti avrebbero sempre pagato così bene?

Milano, Banca Nazionale degli Investimenti (BNI) Ore 15.00 del 18 febbraio 2003

Quella volta in particolare, venti mesi prima, quando eri entrato nella sede della Banca Nazionale degli Investimenti, in piazza Cordusio, avevi avuto la sensazione netta di star facendo un ottimo lavoro. Ti eri messo gli occhiali scuri - non si sa mai, in giro poteva esserci qualcuno che conoscevi - e ti eri avviato, come un normale cliente, verso la macchinetta sparannumeri. Avevi atteso disciplinatamente il tuo

turno finché un'impiegata ti aveva fatto accomodare su una sedia davanti alla sua scrivania. Era una scrivania piccola e bianca e lei una biondina, con la camicetta candida di bucato e le dita affusolate. Tu, Jack, un omone di 100 chili per 189 centimetri d'altezza, capelli neri e dita che fanno fatica a schiacciare i tasti del telefonino, ci stavi a malapena su quella seggiola. Però eri riuscito a farti piccino e avevi saputo guardare la biondina con un'aria un po' disorientata, mentre, dopo i soliti convenevoli, le spiegavi il perché della tua visita. «Vede, signora, ho ricevuto un'eredità. Mia zia Felicita. Una santa donna che non si è mai sposata e che mi ha tenuto sulle ginocchia fino a... beh, forse neanche troppo, sono cresciuto in fretta... È che ho perso i genitori che ero piccolo, e mi ha tirato su lei. Si è dedicata a me. Non spendeva niente, non usciva mai. Mi ha fatto studiare, mi ha mantenuto all'università. Non so come abbia potuto fare tante economie. Però ecco che ora mi ritrovo questo gruzzolo...»

«... Che vorrebbe investire, signor La Mosca.»

«Sì, appunto. Mi hanno parlato tanto bene della vostra banca.»

«E a quanto ammonterebbe il capitale?»

D'accordo, Jack, lo sanno tutti che ti piace giocare. Ma non mi sembra una ragione sufficiente per distruggerti. O sì? In quel momento, avevi addirittura fatto finta di non trovare più l'assegno. Avevi aperto la ventiquattre, l'avevi richiusa, avevi rovistato nelle tasche del cappotto, in quelle dei pantaloni, mentre la biondina ti fissava con il dubbio che fossi un pirla, un buffone. Poi ecco che, ripiegato alla peggio, dal taschino della giacca avevi tirato fuori un assegno stropicciato e lo avevi mostrato alla biondina.

Sulle cui guance si era diffuso un tenue rossore.

Sulle cui labbra si era palesato un lieve sorriso.

I cui occhi si erano illuminati.

«Ah, vedo che si tratta di una cifra molto interessante. In questo caso, se mi attende un attimo, la vorrei far parlare con il responsabile del settore *private banking* della nostra agenzia.»

«Il responsabile di cosa, scusi? Sa, l'inglese lo mastico poco.»

«Oh, non ci faccia caso, ci si dà un sacco di arie con l'inglese, ma poi le cose che contano veramente sono quelle solide, tradizionali... È il dottor Santini, che si occupa dei clienti privati particolarmente importanti, come lei.»

«Come me?» Avevi fatto tanto d'occhi, "sorpresissimo" di essere trattato con tanta deferenza.

«Ma certo, *dottor* La Mosca. Se vuole attendermi un istante...»

La biondina si alza e si allontana. Solo qualche minuto e rientra, pregandoti di seguirlo. Incredibile com'è cambiata. Non è più una biondina. È diventata una bionda. E non ti fa più accomodare su una sedia davanti a una scrivania, ma ti lascia sprofondare in una poltrona davanti a un tavolinetto basso.

«Caffè? Cioccolatino?»

«Un cioccolatino, grazie.»

La scatola che la bionda ti porge è, naturalmente, di Leonidas.

Tu ne prendi due e te li metti in bocca contemporaneamente.

La bionda sorride.

In quell'istante entrano un doppiopetto grigio e un sorriso.

La bionda accenna quasi a un inchino: «Se vuole scusarmi» dice, ed esce.

Il doppiopetto è Santini. Ha anche due occhietti penetranti, capelli brizzolati tagliati a spazzola e ti offre un sigaro. Tu pensi che stiano esagerando, ma accetti.

«Lo fumo dopo, se non le dispiace» dici, mentre te lo metti nel taschino.

Santini si siede sulla poltrona di fronte alla tua senza mai smettere di sorridere: «Quindi, abbiamo una bella cifra da investire...»

«Beh, veramente ce l'ho io.»

«Certo, certo... Facevo per dire.»

«No, sa, mia zia mi diceva sempre di non fidarmi troppo delle banche.»

«Macché, non dia retta. Voci, voci incontrollate. Che fanno solo male a chi *opera correttamente* nel mercato. Noi siamo qui per fare innanzi tutto il suo interesse.»

«Grazie molte. Ma mia zia diceva sempre che ciascuno il suo interesse se lo fa meglio da sé.»

Continui a fare il tonto. Santini ti scruta.

«Lei deve pensare a noi solo come a uno strumento per *soddisfare le sue esigenze* finanziarie, assicurative e previdenziali. Come fanno, del resto, molte delle più importanti famiglie milanesi che sono nostre clienti.»

Cambi posizione un po' a fatica, sprofondato come sei nella tua poltrona. «Ah, questo è molto interessante. E chi sarebbero? Mi faccia qualche nome, magari li conosco...»

«Beh, adesso chiede un po' troppo. Ma non abbia timore, quando diventerà cliente le spiegherò tutto, perché ho capito che lei è una persona interessata anche a comprendere *le*

dinamiche di ogni singola proposta. Mi dica, dispone di altri beni, oltre a questi... due milioni?»

«Veramente non saprei... Credo che mia zia avesse anche dei soldi in Svizzera. Sa, ai suoi tempi tutti portavano i soldi in Svizzera.»

«Ma adesso non ce n'è più bisogno. Perché rischiare di avere qualche guaio con la Guardia di Finanza? Recuperi anche quei soldi e li porti in Italia.»

«Non potrebbe occuparsene ugualmente senza che io li trasferisca dalla Svizzera?»

«Eh, no. So che molti lo fanno, ma è illegale. Chi lavora in una banca italiana può curare solo patrimoni che si trovano in Italia. Io sono il responsabile della clientela privata della banca e mi potrò occupare direttamente di tutti i suoi investimenti solo all'interno dei confini nazionali. Ma non si preoccupi, lo farò benissimo.»

«Ah, questo è molto bello. Ora sono più tranquillo.»

Santini è rilassato. Avere davanti un cliente con molti soldi e poca esperienza lo fa sentire a suo agio.

«Vuole farmi qualche domanda?»

«Ecco, se permette, vorrei sapere quanti clienti gestisce lei, personalmente» fai tu, Jack.

«Come mai me lo chiede?»

«Beh, sa, mia zia diceva sempre che se uno ha molti clienti vuol dire che lavora bene.»

«Giusto. Allora, ascolti: ho centottanta clienti e gestisco più di duecento milioni di euro.»

«Accidenti. Sono un sacco di soldi! Sa che la cosa mi preoccupa?»

«E perché mai?»

«Perché i miei due milioni, a questo punto, diventano briciole per lei.»

«Ma si figuri! Pensi che siamo attrezzati per assistere clienti con patrimoni anche più piccoli del suo.»

«Ah, allora lo ammette che il mio patrimonio è piccolo!»

«Ma no, ma...»

«Santini, non importa, lei mi piace. Anche se disprezza un po' i miei soldi, vedrò di fidarmi di lei. Però posso farle ancora qualche domanda?»

«Sì, certo. Comunque, guardi che possiamo darle un prospetto informativo...»

«No, no. Non voglio un prospetto. Voglio sapere se lei si trova bene qui, in questa banca.»

«Ma sa che lei fa proprio delle domande bizzarre?»

«Crede? È che seguo sempre i consigli di mia zia. E lei mi diceva sempre che se proprio devi fidarti di qualcuno, devi almeno essere sicuro che non ti pianti in asso. Dev'essere perché aveva avuto un grande amore, poi lui l'aveva lasciata proprio alla vigilia delle nozze e lei ne era rimasta segnata. Allora, sa, visto che sto per affidare i miei soldi alla sua banca tramite lei, non vorrei proprio che lei se ne andasse lasciandomi allo scoperto.»

«Certo che sua zia era davvero una persona in gamba. Comunque, la rassicuro. Mi trovo molto bene in BNI. È un'ottima banca.»

«E se dovesse andarsene, dovrebbe pagare una penale?»

Santini si alza dalla sua poltrona. Adesso è vistosamente a disagio.

«Ma scusi, lei chi è? Che razza di domande fa? Non mi è mai capitata una cosa del genere... Comunque, no, non ho vin-

coli. Non dovrei pagare nessuna penale. Qui sto benissimo, ma potrei andarmene quando voglio senza pagare nulla.»

E tu, Jack, a questo punto ti sei alzato e gli hai teso la mano. «Allora cominci a pensarci seriamente, dottor Santini. Sono Giacomo La Mosca, area manager della Nattan Bank, e dopo questa conversazione ho il piacere di comunicarle che sono molto interessato ad averla nella mia squadra di promotori finanziari.»

Nel limbo

Decisamente, il mondo non è dei fessi, anche se come te hanno una laurea in ingegneria nucleare e fanno i promotori finanziari, o magari i *cacciatori di promotori finanziari*. Il mondo non è dei fessi, perché i fessi finiscono male, e hanno pure torto. È così semplice, evidente, matematico. Hai capito, Jack? Hai avuto quello che ti meritavi. Perché avrebbero dovuto risparmiarti? Perché non avrebbero dovuto cacciarti? Nessuno è insostituibile, specie i rompicoglioni.

Ma quando è iniziata veramente questa storia? Quel giorno alla Banca Nazionale degli Investimenti o l'anno dopo, alla riunione con gli area manager della Nattan Bank, quando l'amministratore delegato ti aveva fulminato con gli occhi e aveva detto qualcosa nell'orecchio a quell'avvocato, quello Sturli? Oppure qualche ora prima, quando avevi salvato il culo a Edoardo Corradi, e lui, poi, tanto per ringraziarti, avrebbe anche cercato di fregarti i clienti?

Un anno dopo
Milano, filiale Nattan Bank
Ore 8.05 del 18 febbraio 2004

«Jack, sono nei guai!»

Chi parla è Edoardo Corradi, uno dei promotori finanziari della tua squadra.

«Andiamo bene, di prima mattina senza neanche aver preso un caffè. Cos'è successo?»

«Un casino. Ieri telefona un cliente e mi chiede di comprargli settecentomila euro di Bio Niscagi. Dice che si trova imbottigliato nel traffico sulla tangenziale est, ma entro l'una mi avrebbe inviato via fax l'ordine firmato.»

«Che roba è la Bio Niscagi?»

«Un titolo "bio" quotato sul nuovo mercato.»

«Sul Numtel italiano?»

«Sì, la società è piccola e ancora non vende neanche un prodotto, ma ci sono grandi prospettive.»

«Mai sentito. E il cliente chi è?»

«Si chiama Franco Bitto.»

«Bitto, Bitto... come il formaggio... È quello che ha lavorato in un'azienda informatica e che ora è in pensione?»

«Lui!»

«Gli piace operare sul nuovo mercato... Ma ci capisce?»

«Mah, aveva avuto una soffiata. E poi, sai, tre giorni fa sui giornali c'era scritto che il 2004 sarà l'anno dei titoli bio, quindi il parco buoi ci si butta a pesce.»

«Più che buoi mi sembrano asini. Vabbè. E tu che hai fatto?»

«Ho passato l'ordine immediatamente.»

«E...?»

«E in chiusura perdevano il 18%»

«Bella soffiata!»

«Alle quattro del pomeriggio Bitto non aveva ancora mandato l'ordine di acquisto delle Niscagi e così l'ho chiamato.»

«Avresti dovuto fartelo inviare prima.»

«Infatti. Lui ha negato tutto. Ha detto di non aver mai dato l'ordine e che non mi avrebbe mandato nulla. Anzi, ha anche minacciato di rivolgersi alla Consob.»

«L'asino che vuol fare il lupo.»

«Che facciamo?»

«È un bel guaio. Se questa storia arriva davvero alla Consob, tu sei sospeso, poi scattano le indagini con chissà quali conseguenze. Lo sai anche tu che è vietatissimo acquistare titoli senza avere l'ordine scritto del cliente.»

«Lo so, però lo facciamo sempre. Lui mi ha telefonato alle 8.30 proprio perchè gli comprassi il titolo in apertura alle 9.00. Le altre volte era andato sempre tutto bene!»

«Sì, ma le altre volte non aveva perso centoventiseimila euro in una seduta. Vediamo... Lui nega di aver dato l'ordine e, ovviamente, non ti manda il fax di conferma dell'acquisto.»

«No, ovviamente.»

«Dunque, Bitto, Franco Bitto, buon cliente... Da quanti anni sta con noi?»

«Quattro.»

«Quanti soldi ha dato alla banca?»

«Un milione e mezzo di euro.»

«E bravo il nostro Bitto. Fa lo stronzo, ma non vorrei davvero perdere un cliente da un milione e mezzo di euro, neanche per la tua bella faccia. Fammici pensare. Ti chiamo se mi viene un'idea.»

E l'idea ti è venuta poco dopo, Jack. Ti è bastata mezz'ora, e non avevi neanche preso un caffè.

«Edo, vieni nel mio ufficio!»

Corradi in un baleno ti raggiunge.

«Uhm... Nel contratto c'è scritto che ci riserviamo il diritto di registrare le telefonate. Spero che tu non abbia mai detto al tuo cliente che in realtà noi le telefonate *non* le registriamo, no?»

«No, penso di no.»

«Allora facciamo il primo tentativo: prendi questo telefono, chiama il cliente e passamelo. Io intanto inserisco il viva-voce.»

«D'accordo... Pronto... Buongiorno signor Bitto, sono Corradi.»

«Ah, è lei, Corradi. Mi auguro che abbia trovato la soluzione al disastro che mi ha combinato. Cosa le è saltato in mente di comprare quelle azioni senza la mia autorizzazione? Io le ho affidato i miei soldi per farli fruttare, non per farglieli buttare dalla finestra.»

«Io ho fatto quello che mi ha detto, signor Bitto.»

«Io non ho mai dato nessun ordine su Bio Niscagi.»

«Mi spiace, evidentemente non se ne ricorda.»

«Senta, Corradi, adesso mi ha stufato. Annulli l'ordine o sarò costretto a scrivere alla Consob!»

«Aspetti che le passo una persona che vuole parlarle.»

«Me la passi e vediamo di risolvere in fretta questa faccenda.»

«Buongiorno signor Bitto, sono Ignazio Satanasso, il legale della banca. Il nostro promotore mi ha informato dei fatti. Deve trattarsi di uno spiacevole malinteso, perché non capi-

sco come faccia a non ricordarsi di aver dato l'ordine, dato che io ho risentito la telefonata due minuti fa e tutto mi è sembrato chiarissimo.»

«Cosa intende dire?»

«Lo sa che noi registriamo tutte le telefonate, no?»

«No, non lo sapevo.»

«C'è scritto nelle condizioni generali del contratto di conto corrente. Anche questa la stiamo registrando. Vuole sentire?»

Ascolti: ... *non capisco come faccia a non ricordarsi di aver dato l'ordine, dato che io ho risentito la telefonata due minuti fa e tutto mi è sembrato chiarissimo.*»

«Ma...»

«Gliel'ho detto, signor Bitto: registriamo tutte le telefonate. Ha capito, allora? Cerchi di ricordarsi meglio, è importante.»

«Avvocato, ma...»

«Sa che l'altro giorno abbiamo denunciato alla Procura della Repubblica di Milano, per tentata estorsione, un nostro cliente che si era impuntato su una faccenda del genere? Guardi, una cosa sgradevolissima. Personalmente, sono convinto che anche lui si fosse dimenticato. Ma sa com'è, la banca deve pur cautelarsi.»

«Sì, però...»

«Signor Bitto, lei ci pensi bene: se le torna la memoria chiami direttamente il dottor Corradi, se invece le serve un buon avvocato penalista, per far fronte alla denuncia, mi chiami pure. Noi siamo sempre a disposizione dei nostri clienti. Vedrò di farle avere qualche buon nome. La saluto.»

Ora, Jack, riattacchi e strizzi l'occhio a Corradi. Giusto in tempo, visto che l'ufficio si sta animando e arrivano gli altri colleghi: certe cose è meglio farle con discrezione.

«Edo, se richiama entro qualche minuto è fatta e corri a farti firmare il modulo. Altrimenti tenteremo qualcos'altro. Intanto, andiamo a prenderci un caffè.»

«Certo, avvocato Ignazio Satanasso.»

A quel punto vi alzate, ma siete ancora sulla soglia quando squilla il telefono di Corradi. Che guarda sul display ed esclama: «Caspita, è Bitto!»

«Mi raccomando, stai al gioco.»

«Pronto? Sì, sono io, dottor Bitto. Come? Ah, si è ricordato? Ma sì, certo, sono cose che capitano... No, no, si figuri. Vengo subito a casa sua con il modulo d'acquisto da firmare.»

Corradi riattacca. E tu, Jack, gli batti la mano sulla spalla: «L'agnello ha mangiato il lupo, eh? Il caffè, a questo punto, lo offri tu».

Ti senti bene, in quel momento, Jack La Mosca. Sì, per una volta l'agnello aveva mangiato il lupo. Ma era solo un asino travestito da lupo.

In realtà gli agnelli, nel tuo lavoro, non hanno vita lunga.

Nel limbo

Il fatto è che quando uno è un inguaribile ottimista prima o poi finisce per pagarla. Eppure, chi ben comincia è a metà dell'opera, diceva la zia, e tu, Jack, ci avevi sempre creduto. La mattina in cui Mancini ti aveva fulminato con lo sguardo era cominciata proprio bene. Prima c'era stata la faccenda di Corradi, che si era risolta senza intoppi. Poi avevi visto Alberto Gotti, e anche lì ti era sembrato che le cose fossero andate bene. Eppure, ripensandoci meglio, se non fossi stato

così accecato dalla tua stessa soddisfazione, avresti dovuto accorgerti che c'era come un cattivo presentimento nell'aria. Ma del resto chi si accorge mai di queste cose?

Milano, filiale Nattan Bank

Ore 9.16 del 18 febbraio 2004

«Guarda chi si vede! Alberto, Alberto Gotti da Perugia. E già: oggi c'è la riunione degli area manager di tutto il Paese.»
«Sì, lasciamo perdere... Cazzo, che ufficio supertecnologico! Ma chi te lo paga, Jack?»

«Che ti frega di chi me lo paga? Dimmi se ti piace, invece.»

«Certo che mi piace. E tutti questi computer. Cos'è 'sto bottone?»

«Ehi, ehi. Buono, questa è roba che costa, mica è la PlayStation.»

«Lo sai che sei un po' ingrassato, Jack? Le cose ti vanno bene.»

Sorridi. È vero, le cose ti vanno bene. Ora hai comprato un sacco di gadget per il tuo ufficio, e ti piace farli vedere agli amici.

«Guarda qui che roba. Nello schermo alla tua sinistra ho in tempo reale gli andamenti di tutti i titoli europei che ho acquistato per i clienti, nello schermo centrale i titoli americani e in quello alla tua destra quelli acquistati in Asia.»

«Della serie: come buttare i soldi dalla finestra.»

«Oh, senti, Alberto! A me questo lavoro piace. Mi impegna quattordici ore al giorno, se ci devo investire dei soldi non ci penso due volte.»

«Anche a me piaceva il lavoro. Ma quando uno arriva a cin-

quantacinque anni pare che non possa più permetterselo.»

«Che vuoi dire?»

«Voglio dire che mi hanno licenziato.»

Ecco. A quel punto, Jack, avresti dovuto sentire una fitta, un campanello, un brivido. E invece non hai sentito niente. Anzi, da qualche parte nella tua testa hai pensato: “Eccone un altro che si è fatto fregare. Mica come me, che non mi faccio fregare mai”.

Ti sei messo a sedere e hai invitato Alberto a fare altrettanto.

«Come, ti hanno licenziato? Che significa?»

«Significa che dopo vent’anni hanno trovato un pretesto per darmi un calcio nel culo e sbattermi fuori.»

«Ma come hanno potuto? In fondo, hai un contratto.»

«Appunto, è a termini di contratto che mi hanno dato il ben-servito. Sai che ho sempre collaborato anche con una società di leasing, no?»

«Sì, l’ho sempre saputo. Lo sapevano tutti.»

«Beh, loro hanno fatto finta di scoprirlo solo ora. Mi sono trovato in ufficio la visita inattesa degli ispettori del controllo interno della banca che sono andati subito a beccare i moduli dei contratti di leasing dell’altra società. Figurati, a parte i moduli, c’era di tutto nel mio ufficio: dépliant, proposte su carta intestata, gigantografie della società di leasing...»

«Mi sembra normale esporre i prodotti che si propongono, no?»

«Sì, ma il giorno dopo ricevo un telegramma con la comunicazione che la Nattan interrompe il mio contratto di lavoro per giusta causa e mi accusa di concorrenza sleale.»

«Che figli di...»

«Mi hanno anche informato che se avessi fatto storie avreb-

bero segnalato i fatti alla Consob.»

«Certo, la Consob. Oggi è il giorno della Consob...»

«Cioè?»

«Niente, proprio stamattina un cliente ha cercato di fregare un mio promotore minacciandolo di deferirlo alla Consob. La tirano sempre fuori quando fa comodo. Comunque, del tuo licenziamento non avevo saputo niente. Quand'è successo?»

«Una settimana fa.»

«Mah, probabilmente ne parleranno oggi alla riunione. Non possono far passare la cosa sotto silenzio. E tu cosa farai?»

«A cinquantacinque anni? Niente, andrò in giro a offrirmi come lavavetri ai semafori e non mi vorrà nessuno.»

«Dai, non dire cazzate. Uno con la tua esperienza. Sei un bravo promotore finanziario.»

«Ah, certo, con la mia esperienza, ma senza clienti, senza appoggi, senza colleghi che possono seguirmi, senza niente di niente.»

«Come senza clienti?»

«Giusto un mese fa mi hanno obbligato a firmare un patto di non concorrenza in cambio di cinquemila euro.»

«Cioè? Cos'hai firmato esattamente?»

«Nel caso di interruzione del rapporto di lavoro con la Nat-tan per un motivo qualsiasi, mi sono impegnato a non contattare né i clienti né i promotori finanziari della banca per due anni, altrimenti dovrò pagare una penale di trecentomila euro. E capisci che, per dargli trecentomila euro, ne devo guadagnare seicentomila...»

«Che trappola!»

«Esatto, Jack. Sono le trappole di quel figlio di puttana di

Sturli. Lo conosci, vero?»

«Ne ho solo sentito parlare.»

«È un porco.»

«Pensi di fargli causa?»

«Oh, Jack, tu oggi vai proprio a ruota libera! Ti rendi conto di chi avrei contro? Tutta la potenza finanziaria della Nattan e lo studio legale Sturli. Mi spazzerebbero via. Tanto più che, formalmente, hanno ragione.»

«Ma che ragione e ragione! Lo sapevano benissimo che tu trattavi quei leasing, e poi non c'è vera concorrenza, perché comunque la Nattan non offre leasing ai suoi clienti.»

«Jack, lascia perdere. Se cerchi di consolarmi, è tempo perso. So benissimo che sono finito. Non posso tirarmi dietro i clienti né i promotori. Non riuscirò a fare un beato cazzo.»

«Ti arrendi senza combattere.»

«In più, se gli facessi causa, farei un favore a Sturli, che vedrebbe aumentarsi la parcella.»

«Non dovevi firmare quel patto di non concorrenza.»

«Adesso lo so.»

«Alberto, ti ho già detto che sei un bravo promotore finanziario, vero?»

«Sì, un attimo fa.»

«Ho mentito!»

Nel limbo

Ricorda, Jack, per i titoli dei tuoi clienti fissa sempre un prezzo minimo. La massima perdita sostenibile. Lo *stop loss*. Se il titolo cala e raggiunge quel prezzo, basta, non devi andare oltre. Non puoi più sperare che si risollevi. Devi ven-

dere e basta. Tu l'hai sempre rispettato lo *stop loss* dei titoli dei tuoi clienti, ma ce l'avevi il tuo prezzo minimo prefissato? Il tuo *stop loss*? O te ne sei dimenticato? Quando hai visto che le stavi prendendo, perché non hai mollato il colpo? Non si gioca così alla roulette? Non sai che il modo migliore per perdere tutto è sperare di risollevarsi? Adesso che ci ripensi, la storia di Alberto Gotti ti sembra profetica. Ma allora ci avevi riso su. A te non t'avrebbero mai sbattuto fuori, vero?

Pochi minuti dopo

«Che forza che sei, Francesca! La migliore segretaria all'ombra della Borsa di Milano. Mi chiedo come farei senza di te.»

«Se lo vuoi sapere, Jack, me lo chiedo anch'io. Ma dato che di aumenti qui non se ne vedono, ho smesso di chiedermelo. Preferisco non farmi male da sola.»

«Dai, di che ti lagni? L'ultimo aumento l'hai avuto il 4 novembre del...»

«... 1918? In effetti è stata proprio una vittoria.»

Francesca è bella, bei denti regolari, occhi allegri. Ha due figli. E ha te. «Non preoccuparti, Jack. L'importante è che tu sia ricco e felice, pieno di donne e di soldi. Anche se noi dovessimo finire sotto i ponti, che importa? Piuttosto, cos'è successo con Alberto? L'ho visto molto tirato.»

«Niente. L'hanno sbattuto fuori. Doveva aspettarselo... Cinquantacinque anni, cara mia: cominciano a cercare il modo di non pagarti la pensione. Altre novità?»

«Nessuna. Il materiale per la riunione è pronto. Puoi andare

quando vuoi.»

«Allora vado subito. Queste riunioni sono uno strazio, tanto vale finirla al più presto.»

Mentre ti dirigi verso la sala riunioni, incontri Claudio Elli, uno dei migliori promotori dell'ufficio. Prima di conoscerti aveva lavorato sempre in *ottime realtà di private banking*. Ti piaceva fargli l'esamino, e glielo fai anche stavolta: «Allora dottor Elli, come andranno i mercati?»

«Guardi, ingegner La Mosca, se vuole una previsione sincera non la chieda a me. Sbagliano le più grandi case di investimento e vuole che non sbagli io?»

«Buona risposta. Un punto. Ma io dicevo così, volevo la sua opinione in generale. Come si comporta in questo momento?»

«Vuole sapere quello che dovrei fare o quello che faccio?»

«Perché? Non fa quello che dovrebbe?»

«Dipende. Secondo lei, che cosa dovrei fare?»

Il dottor Elli è un uomo placido, somiglia un po' a Renato Pozzetto: cicciottello, simpatico, ben vestito, un po' stempiato, sempre in ordine e tranquillo. Ti sono sempre piaciuti i tipi diversi da te, Jack. Specialmente se sono simpatici. E allora lo provochi: «Cosa dovrebbe fare? Quello che faccio io. Un po' di azionario e un po' di obbligazionario. Condividi i rischi con il cliente e gli proponga sempre prodotti di qualità. Conosce la regola d'oro: tutelare prima gli interessi del cliente, poi i suoi e poi quelli della banca».

È qui che Elli scoppia a ridere: «La Mosca, mi vuole prendere in giro? Se faccio così muoio di fame prima che la banca mi butti fuori. Ha visto l'ultimo prodotto che la banca spinge a vendere con la nuova campagna di marketing “Fai

clienti gli amici”?»

«Il Galaxy?»

«Proprio quello. Mentre la concorrenza offre il 3,8% su conto corrente, loro vengono fuori con l'1% di rendimento minimo garantito per i prossimi cinque anni.»

«E lei vende il Galaxy, dottor Elli?»

«Certo che lo vendo. E venderò anche le Niscagi, quando ci daranno i bond da piazzare.»

«Niscagi? Si prevede un collocamento?»

«Così dicono.»

«Ah, d'accordo: vende Galaxy, venderà le Niscagi, vuole proprio perdere gli amici, eh?»

«Ascolti, La Mosca. Non so se mi provoca o se certe cose le pensa davvero. Lei forse si può permettere di fare il cavaliere senza macchia e senza paura perché fa questo lavoro da vent'anni e ha un portafoglio clienti che posso solo sognare. Io invece ho fatto il bancario per vent'anni, ora faccio il promotore finanziario da tre mesi e per raggiungere lo stipendio che guadagnavo in banca devo farne di provvigioni...»

«E allora?»

«Allora al servizio e agli amici ci penserò dopo. Ora devo pensare a chiudere contratti.»

«Ehi, lei è proprio senza scrupoli, eh? Non sapevo che fosse un tipo del genere, quando l'ho reclutata.»

«Lo sapeva, lo sapeva.»

Nel limbo

Chi l'ha inventato questo modo di dire, “reclutare”? Come se avesse a che fare con un esercito. L'hai inventato tu, Jack,

o c'era già quando hai cominciato? La recluta deve giurare sulla Bibbia che difenderà per sempre gli interessi della banca o quelli del cliente? Di che armi sono dotate le reclute? Mitragliatori, carri armati, contratti capestro, pugnali, bombe atomiche, veleno? Contro chi combattono le reclute? Chi è il nemico? La concorrenza, i mercati, la sventura, il cliente?

Tu, ufficialmente, preferisci la definizione "ricerca, selezione e acquisizione di promotori eccellenti dalla concorrenza". Insomma, meglio andare in giro a rubar promotori finanziari alla concorrenza che una guerra vera e propria.

E poi, cos'è successo? A un certo punto c'è scappato il morto. Tu ti sei rammollito, i soldatini hanno cominciato a disertare, il generale ha chiesto la tua testa, ti hanno sfilato da sotto il culo il carro armato e ora vai in giro col moschetto modello 91 a sparare ai piccioni con un bel bersaglio su ogni chiappa.

Bravo, complimenti, bel risultato.

Milano, sede Nattan Bank

Ore 10.15 del 18 febbraio

Quando sei entrato in sala riunioni, insieme alla solita folla dei *migliori* promotori finanziari, dei *migliori* reclutatori e area manager, e ai *massimi* vertici operativi della Nattan Bank, hai notato subito qualcosa di strano. Marco "Facciadimerda" Mancini era al suo solito posto, al centro del tavolo di mogano, con il completo color mogano, i capelli tinti color mogano. Ma non era solo. Al suo fianco c'era un Tal dei Tali, e dire che a te, quel Tal dei Tali, non sia piaciuto subito

sarebbe troppo poco. Ecco, in quel momento qualcosa hai sentito, *dentro*. Ma anche quella volta non ci hai fatto caso: se ti metti a far caso a queste cose, stai fresco.

La riunione era cominciata come tutte, con Mancini a fare la tiritera, su come siamo bravi e come siamo belli. Su come siamo diventati grandi, grazie al reclutamento fatto dagli area manager, e su come vogliamo diventare ancora più grandi. E con questo voleva dire che bisognava darci dentro con la raccolta di denaro fresco, così si chiamano i soldi che apportano i clienti, ma significava anche continuare a strappare promotori alla concorrenza. Soprattutto quelli con tanti clienti. Mancini ha le idee chiare: vuole aumentare le masse gestite dalla banca, incrementarne le quote di mercato. Ecco perché la parola passa al Tal dei Tali, l'avvocato Sturli, dello Studio legale Sturli&Sturli, e a un tratto la questione cambia decisamente aspetto.

L'avvocato Sturli è bianco, vestito di bianco e ha quella purezza diafana dei nordici che i mediterranei come te, Jack, a volte invidiano.

L'avvocato Sturli presenta i nuovi contratti che la Nattan Bank proporrà ai suoi promotori finanziari. Niente di speciale: tra vincoli, penali, codicilli e richiami, chi comincia a lavorare per la Nattan le rimarrà legato fino alla tomba. O meglio, finché non deciderà di disfarsene. Il motto della Nattan è chiaro: noi non vogliamo che gli altri ci facciano quello che noi facciamo a loro. Non vogliamo che la gente ci molli a metà dell'opera.

L'avvocato Sturli è diafano e puro come il male.

Questo pensi tu che pure non sei un santo. Ma che fino a questo punto non pensavi si potesse arrivare.

Insomma, era tutto molto semplice, come al solito. La Nat-

tan garantiva le provvigioni più elevate. In cambio ti metteva la catena al collo e la palla al piede per i successivi vent'anni. O finché non avesse deciso di liberarsi di te. Gli area manager lì per lì ci rimasero secchi. Poi, la riunione cominciò a farsi interessante quando Carletto Rodari alzò la mano: «Ma scusate, da quando siamo entrati in Europa tutte le altre banche hanno eliminato questo tipo di patti e voi li reintroducete?»

Sturli non era tipo da rispondere di scartina. Lo guardò fisso e sibilò: «Esattamente. Voglio proprio vedere chi sarà quel promotore che vorrà correre il rischio di far causa alla banca dopo aver accettato il contratto».

«E pensate che qualcuno accetterà?» intervenne Giuseppe Polimeni, uno della vecchia guardia.

Al posto dell'avvocato prese la parola Mancini, che non era tipo da star zitto per due interventi di seguito.

«Crede che quando uno si troverà davanti la proposta di guadagnare molto di più starà a guardare i codicilli?»

«Io credo di sì.» Neanche tu, Jack, sei mai stato tipo da starsene zitto.

«Ah, davvero, ingegner La Mosca? Bene, può essere che qualcuno storca il naso. E allora?»

«Allora penso che diventerà più difficile convincere i promotori della concorrenza a passare da noi.»

«Ma lei, come al solito, ci riuscirà benissimo» ribatté Mancini.

«Può darsi, ma farò più fatica, e mi chiedo se ne varrà la pena. Anzi, per l'esattezza non *me* lo chiedo, *glielo* chiedo.»

L'avvocato Sturli si voltò a guardare Mancini, che, con la mano, gli fece cenno di aspettare.

«Ingegnere, il nostro obiettivo rimane quello di quotare la

Nattan in borsa a settembre e di riservare un pacchetto di azioni della banca ai migliori promotori finanziari.»

«La promessa è interessante, dottor Mancini, ma un po' vaga. Invece, il lavoro che stiamo facendo è molto concreto.»

«Molto concreto, ingegnere, non direi» intervenne l'avvocato Sturli. «Mi risulta che la sua area venda meno di tutte il Galaxy!»

Che tipo di serpente era, questo Sturli? Meglio far finta di nulla, per adesso, Jack. Non solo di non aver sentito la sua battuta, ma addirittura che quel tale non esista. Quindi, tenendo fisso lo sguardo su Mancini e ignorando il suo correlatore, hai replicato: «Dottor Mancini, lei sa che io propongo ai miei clienti solo i prodotti in cui credo. La faccia è la mia e fino a ora...»

«Fino a ora pensavo che un area manager dovesse vendere quel che la banca gli propone, senza starci troppo a pensare.» Il Mancini del bastone. «Comunque, La Mosca, si fida di noi o no?» Il Mancini della carota.

E allora anche tu ti sei fatto più conciliante.

«Io so bene che posso fidarmi di voi. Quel che non so è fino a quando riuscirò a tenere buoni i miei uomini. Sappiamo tutti che il mercato è sempre più difficile, ma noi continuiamo a proporci gli stessi obiettivi che c'erano prima della crisi dei mercati, e con gli stessi prodotti. Intorno a me vedo gente che non dorme più, non mangia più, non fa altro che girare in cerca di clienti, e non ne trova. Gente che sta per esplodere. O per mollare. Se almeno potessi raccontar loro qualcosa di più concreto...»

«Gli dica che il nostro obiettivo è di quotare in borsa Nattan al più presto e di riservare ai migliori azioni di cui, poi,

potranno disporre come vorranno.»

«Si tratterà di azioni o di *stock option*?»

«Ma che domande mi fa? Sembra che non sia anche lei del mestiere.»

«D'accordo. E che percentuale azionaria ci verrà riservata? Con quale criterio distribuirete le azioni? E a che prezzo?»

«Ehi ehi ehi... La Mosca, ci stiamo lavorando. Cos'è questa fretta? Mica deve ritirarle domani!»

«Certo! Devo investire in una scommessa che ho fatto sul campionato dell'Inter. Se va in serie B, vinco 100 a 1.»

Tutti scoppiano a ridere. Si sapeva che Mancini era un interista sfegatato, l'unica concessione alla sfiga in un uomo che voleva dare di sé la costante impressione del vincente. La risata è liberatoria. Spezza la tensione. Persino Sturli piega il labbro in una specie di sorriso da cobra.

Hai riso anche tu, Jack, naturalmente, e Mancini ha pensato di avverti in pugno.

Sturli non vuole proprio finirla e aggiunge: «C'è di più. Alla clientela con almeno trentamila euro la banca offrirà dal mese prossimo un tasso di conto corrente del 6%».

«Allora saranno molti i clienti che terranno i soldi sul conto corrente!» esclama Innocenti.

«Eh, no. Il 6% è solo sui primi 5000 euro.»

«Che significa?»

«Mi spiego meglio. Per esempio: un cliente da 30.000 euro ha il 6% solo sui primi 5000 euro. In cambio di questo vantaggio che gli diamo, se trasferirà i suoi soldi in un'altra banca nei prossimi cinque anni pagherà il 3% di penale sulla somma trasferita.»

«Ma rischiamo di perdere tutti i clienti che non accettano queste condizioni!» osserva Imperiali.

«Stia tranquillo, Imperiali, la banca nei prossimi giorni è obbligata a mandare una comunicazione ai clienti per informarli del cambio delle condizioni di conto corrente, con ben evidenziato il dato del 6%. Il cliente può accettare o meno. Se *non* risponde vuol dire che accetta le nuove condizioni. Statisticamente, sappiamo tutti che la maggioranza della clientela non risponderà, per pigrizia o semplicemente perché non aprirà la comunicazione in tempo.»

L'aula è ammutolita. Alcuni sono contenti che Sturli abbia trovato loro il modo di garantirsi la clientela per i prossimi anni, altri sono sconcertati perché capiscono che saranno prigionieri di Nattan a vita con tutti i loro clienti.

Il tuo pensiero, Jack, corre per trovare una soluzione silenziosa ma efficace. Chiamerai tutti i clienti e gli dirai di non accettare le nuove condizioni. In questo modo sarete entrambi liberi di cambiare banca. Ma c'è ancora una faccenda di cui sembra non voglia parlare nessuno, e tu non sei nato per prendere al volo le occasioni di stare zitto: «Scusi se torno sull'argomento *stock option*, ma immagino che il fatto che, un domani, *non* distribuite le azioni non verrà considerata una "giusta causa" per rescindere il contratto con voi».

È allora che Sturli scatta in avanti e quasi grida: «Cosa vuole insinuare? Lei e i suoi colleghi siete pagati molto bene e con regolarità. I patti li abbiamo sempre rispettati. Non possiamo accettare un atteggiamento di questo genere».

L'attacco ti fa piacere. Se Sturli perde le staffe, vuol dire che tu ci hai visto giusto. «Caro avvocato, qui nessuno fa l'elemosina. Siamo pagati in proporzione ai profitti che garantiamo alla banca. E abbiamo tutto il diritto di intervenire.»

«Intervenire? Perché? Cosa c'è che non va?»

Non rispondi direttamente a lui. Gli hai già dato fin troppa

corda. Ti rivolgi di nuovo a Mancini.

«Lo sa anche lei, Mancini. Dovremmo avere prodotti migliori, strutture più efficienti. Dovremmo fare della consulenza, del *private banking*, e invece non facciamo altro che vendere fondi. E poi c'è la storia di Alberto Gotti. Lavorava in Nattan da vent'anni ed è stato licenziato...»

Fu allora che Mancini ti guardò storto. Questione di un istante. Ti lanciò con gli occhi un proiettile esplosivo dritto nel cervello, poi sorrise, guardò l'orologio: «Signori, questo non è il momento di fare un'analisi delle scelte occupazionali e delle strategie globali del gruppo. Del resto, so che siete molto impegnati e non voglio farvi perdere altro tempo. L'appuntamento, per chi vorrà restare con noi, è per il mese prossimo. Lei, ingegner La Mosca, pensa di esserci?»

Nel limbo

Sei un grosso uccellone, Jack, e anche tu stai facendo la fine del dodo: ti stai estinguendo. E dire che eri tanto bravo a valutare il *sentiment* – che parola del cazzo - del mercato, la situazione politica, la congiuntura economica, le previsioni a medio e a lungo termine, e poi ti sei fatto mettere nel sacco da un Mancini qualunque. Interista, per di più. E quel sacco l'hanno chiuso e scaraventato nel fiume con annodata una bella palla di piombo da una tonnellata. Ciao, Jack, buon bagno!

filiale Nattan Bank

Ore 9.30 del 5 marzo

Poi, con il tuo primo morto, Jack, la tua vita ha cominciato a

cambiare: hai capito che le cose non potevano più restare identiche a prima. Perché tu un morto non l'avevi mai visto. E da così vicino, per di più.

Erano passate due settimane dalla volta in cui Mancini ti aveva fulminato con lo sguardo, e non era successo più nulla di rilevante, tranne qualche calo in borsa, qualche presa di beneficio, qualche scopata, qualche mangiata, qualche risata. Si continuava a sentir dire di questo collocamento Niscagi, ma ancora non si vedeva niente.

Poi un giorno Santini entra nel tuo ufficio e non ha alcuna voglia di farti i convenevoli.

«Sa cosa succederà il mese prossimo, ingegner La Mosca?»

«Il mese prossimo? Arriva la bella stagione e facciamo i primi week-end al mare?»

«No. Il mese prossimo non percepirò più lo stipendio. Gli anticipi sulle provvigioni li ho già spesi, soldi da parte non ne ho perché ho investito tutto nella casa e mi troverò con il culo per terra. Ha qualcosa da dirmi?»

Attento, Jack, a come rispondi. Santini ti vuol mettere in mezzo.

«Innanzitutto, perché dice "il mese prossimo"? Il periodo per cui la banca le garantisce un fisso non è di dodici mesi?»

«Fa il tonto, ingegnere? Dodici mesi dappertutto, ma non alla Nattan. Non più.»

Già, è vero. Santini ha ragione. Come avevi fatto a dimenticarlo? Cerchi di recuperare: «Non ho i suoi dati di produzione aggiornati. Quanti clienti ha portato in questi sei mesi, Santini?»

«Vuole sapere che cosa sono riuscito a combinare in questi sei mesi? Nulla. Niente di niente. BNI non ha mollato un

cliente che sia uno, tutti i miei ex colleghi mi hanno fatto una guerra che non le dico. La Nattan non mi ha procurato nessun contatto. Lei se ne è bellamente fregato. E ora, che cosa mi propone? Ha ancora l'assegno della zia? Ma guardi che stavolta mi serve davvero! Avrei dovuto capirlo che un rapporto di lavoro che comincia con una burla non può andare a finire bene.»

«Dottor Santini, ascolti: deve avere pazienza. Le cose si sistemeranno.»

«Dice? E come? Mi fa un prestito lei? Cinquemila? Dieci? Ah, grazie, la ringrazio molto. E per il mese prossimo?»

Santini si siede davanti alla tua scrivania e ti guarda con aria di sfida.

«Dottor Santini, si calmi. Non è prestandole dei soldi che le risolvo i problemi. Bisogna farle chiudere qualche contratto. Potrei passarle i contatti che chiamano al numero verde oppure riassegnarle dei clienti. Non è possibile che il grande Santini non sia più capace di chiudere un contratto. Dev'essere per forza questione di tempo.»

«Certo, di tempo che non ho. Quanto pensa che ci metterà la banca a requisirmi la casa dopo che avrò bucato la prima rata del mutuo?»

«Con che banca ha il mutuo?»

«E me lo chiede? Con la BNL.»

«Allora ci metteranno molto poco.»

«Lo vede?»

«Senta, manteniamo la calma. Nulla è perduto. Dobbiamo soltanto organizzarci. Sono convinto che se ne parliamo con calma una soluzione la troviamo. Anche per i problemi a breve.»

«Lei dice? D'accordo, voglio crederle. Venga stasera a cena a casa mia che ne parliamo *con calma*, come suggerisce lei. Tra l'altro, mia moglie e mio figlio la vogliono conoscere.»

Stasera, a casa di Santini? Sarebbe la prima volta che fai una cosa del genere, andare a casa di un collega, conoscere la sua famiglia. Dio, che disagio. Ma Santini ti fissa con uno sguardo molto avvilito. Tu, Jack, li ha già visti questi sguardi, sono quelli di chi ha paura e sta per mollare. Se molla Santini, cosa succederà al tuo gruppo?

«D'accordo, verrò volentieri. Porto il dolce.»

Nel limbo

Naturalmente, la vita è una coperta troppo corta. Tenere buono Santini, tamponare il lavoro, controllare Mancini, amare la fidanzata. Come fai?

A qualcosa devi rinunciare, ma a Santini no, in questo momento è troppo pericoloso. Céline capirà. E poi, non preoccuparti. Anche Céline ha tante cose da fare. Forse anche lei ti trascura. Però, vedi le donne come sono? Tu la trascuri perché lavori. Lei lavora perché tu la trascuri.

Ma tu non crederci, non pensarci, vai avanti per la tua strada. Quella sera le hai dato il bidone. Dovevi andare da Santini, c'era poco da discutere.

Stasera, lei non c'è.

Quanto tempo è passato da allora?

Quanto ti manca Céline?

Milano, Bar Rossi
Ore 13.15 del 5 marzo

«Come mai hai fatto tardi, Jack?»

«Scusami, Céline. Prima la riunione mensile degli area manager. Poi sono stato da un dirigente della Banca Martani, un tale Esposito, per dirgli che volevo trasferirmi da loro.»

«Solita commedia?»

«Esatto, ho finto di volermi trasferire da loro per sentire che cosa proponevano.»

«E cosa proponevano?»

«Come soldi, meno di Nattan. Ma almeno loro non cercano di appiopparti un contratto capestro. Ho fatto tardi perché non mi mollava più. È un barzellettaro, un battutista. Non posso dire mi sia piaciuto troppo, però una carina l'ha detta.»

«Sentiamo.»

«Al parco buoi, fai pagare più che puoi, nel parco gallinette, arraffa le uova e molla le marchette.»

«Bella scemenza. Non la sapevo.»

«Infatti, non devi saperla, amore mio. Tu sei una ragazza seria, e seria mi devi rimanere. Anche se fai un lavoro che a mia zia buonanima non sarebbe piaciuto.»

«Perché? Che c'è di male a fare l'avvocata?»

«L'hai appena detto. Non fai l'avvocato, fai l'*avvocata*. Come puoi pensare di piacere alla buonanima?»

L'aperitivo è fresco, ci voleva. Ne bevete un lungo sorso. Poi riprendete a punzecchiarvi. È rilassante, dopo una giornata di lavoro, lavorare ancora di cervello, ma a vuoto, senza ansia.

«Ah, è per questo che non mi sposi!»

«Ma no, che c'entra. È che quando ti vedo perdo un po' il controllo e mi viene subito voglia di fare le cosacce. Poi però subentra come un blocco psicologico. Mi passa tutta la voglia se penso di andare a letto con un'avvocata...»

Il sorriso di Céline Daccò si fa più insinuante. Il bar è pieno, il momento è quello, infernale, dell'*happy hour* meridiana. Ma per fortuna il vostro tavolino è in mezzo a una correntina d'aria «... che ci farà venire il raffreddore».

«Pazienza. Io non ci rinuncio.»

Céline prende una fragola e te la fa oscillare dinanzi alla bocca.

«Insomma, però il controllo un po' lo perdi, eh?»

«Devo ammetterlo.»

«E perché?»

«Perché mi piaci.» Cerchi di afferrare la fragola con le labbra, senza riuscirci.

«E basta?»

Il gioco della fragola continua.

«E anche perché...»

«Perché?»

«Perché... ti amo.»

E bravo, Jack, l'hai detto. Sollevi la mano e con un gesto rapido afferi il polso di Céline, lo baci e poi addenti la fragola. Quindi aggiungi: «Forse».

Céline si tira indietro leggermente piccata: «Beh, non posso pretendere troppo. Comunque, vedo che stai imparando». Con la cannuccia beve un sorso di aperitivo. Le sue mani cercano le sigarette nella borsetta. Ne accende una. Tu le lanci un'occhiataccia di rimprovero, ma lei ti sorride, dolcis-

sima: «Ne vuoi una anche tu, amore? Giusto per rilassarsi». Tu ti avvicini a lei e le sussurri nell'orecchio: «Beh, se proprio vuoi rilassarti, ti lecco la cosina. Di sicuro è più sano». Céline scoppia a ridere. «Lo faresti davvero?»
«Perché, non lo faccio sempre?»
«No, intendo dire *qui*...»
«Certo. Vado?» E ti sollevi dalla sedia con tutta l'intenzione di inginocchiarti tra le sue gambe.
«No, no, sei matto?» Cerca di fermarti con le mani, ma tu fai forza con il corpo. «Dai, smettila, che sono stanca. Ho avuto una mattinata di quelle... Anzi, volevo chiederti un parere.» Tu ti ricomponi. In fondo, ammettilo, non ti saresti messo a leccargliela proprio in mezzo al bar... «Spara.»
«Oggi è venuta in studio una signora. Vuole divorziare dal marito, che è un industrialotto di non so quale paese di questi che finiscono tutti in "ate"... Agrate, Bollate, Carugate...»
«Cazzate, Stronzate...»
«Ecco, appunto. Il problema è che non sa come fare perché suo marito non vuole concederglielo, dato che, dice, sarebbe un trauma per i loro due bambini.»
«La famiglia e il benessere dei figli prima di tutto...» commenti con aria sentenziosa.
«Sì, ma per questo lei deve sopportare le amanti che il marito le porta in casa?»
«Beh, mi sembra giusto.»
«Jack, attento o ti arriva uno di questi bicchieri in testa. E vedi che sono pesanti.»
«No, dai, scusa. Continua.»
«Lei ha detto che non ci sta e che vuole il divorzio a tutti i

costi, ma lui ha ribattuto che, per quel che gliene importa, lei può fare quel che vuole, solo che se divorzia non avrà un centesimo.»

«Ma non hai detto che è un industriale? Magari lo conosco.»

«Può essere. Non ci crederai, ma si chiama Brambilla.»

«Ma dai! Allora esistono davvero i Brambilla, non si erano estinti del tutto! No, non lo conosco. Ma vedrai che avrà più debiti che soldi.»

«No, non è questo. È che di intestato a se stesso non ha nulla. Si è spossessato di tutto, soldi, immobili, anche la casa, trasferendo tutto in un cosiddetto *trust* residente alle Isole del Canale.»

«Ah, ma allora abbiamo a che fare con uno furbo...»

«Lo è o crede di esserlo?»

«Beh, bisogna vedere. La moglie com'è? E l'amante?»

«Smettila, insomma! Da quel che ho capito, se la moglie dovesse chiedere il divorzio questo *trust* ha incarico di vendere anche la casa dove abitano e di donare il ricavato a una società terza. Ma è possibile?»

«Beh, tutto è possibile» rispondi tu. La questione non ti interessa affatto. Preferiresti stare da qualche parte a leccarle davvero la cosina, ma pensa che casino succederebbe se solo lei lo sospettasse... «Il *trust* è uno strumento molto flessibile, ideale per proteggere il proprio patrimonio rimanendo nell'ombra.»

«Dai, spiegamelo. Abbiamo ancora un po' di tempo, e poi dobbiamo prendere accordi per stasera. Ti va?»

«Certo. Dunque, i soggetti in un *trust* sono il *settlor*, cioè Brambilla, che trasferisce a titolo definitivo tutto il suo patrimonio al cosiddetto *trustee*, che sarà una persona di fiducia

oppure anche una banca che amministrerà questo patrimonio a favore e nell'interesse di alcuni beneficiari, indicati dallo stesso Brambilla.»

«E ne cede completamente la proprietà?»

«Già. Il *settlor* perde la titolarità del patrimonio.»

«Ma perché uno dovrebbe essere così pazzo da donare tutte le sue proprietà in un *trust*?»

«Anche il semplice fatto di non farle avere alla moglie può essere una motivazione più che sufficiente.»

«Non diciamo cavolate. Qui si tratta di milioni di euro!»

«Appunto. Brambilla, perdendo ogni titolarità del patrimonio, si è messo al sicuro da ogni ulteriore vicenda patrimoniale che potrebbe coinvolgerlo. In caso di fallimento o di azioni legali da parte di terzi, nessuno potrà rivalersi sul patrimonio del *trust*.»

«E non si può fare nulla?»

«Si può chiedere sicuramente l'inefficacia del *trust* se hai le prove che Brambilla lo ha realizzato a danno di creditori o di sua moglie, rimanendo beneficiario indirettamente attraverso una società terza.»

«Insomma, Brambilla ha beneficiato se stesso.»

«E la moglie è restata a bocca asciutta» ridi tu, e sollevi il bicchiere: «Alla salute del cumendatùr Brambilla! Lui sì che la sa lunga!»

In quel momento ti arriva un cubetto di ghiaccio nell'occhio.

«Ecceccazzo, mi vuoi accecare?!»

«Te lo sei voluto. Maschio sciovinista.»

«Ehi, stai diventando violenta, sai?»

«Non hai visto ancora niente. Piuttosto, dammi un consiglio, cosa si può fare in un caso come questo?»

Improvvisamente, il gioco tra voi due si è fatto più pesante. C'è dell'elettricità nell'aria, e non è più l'eccitazione del momento. È voglia di litigare. Vi guardate fissi negli occhi. Ma alla fine sei tu a stemperare.

«Cosa si può fare? Sai, anch'io non credo che il sciùr Brambilla abbia voluto fare della beneficenza con il suo *trust*. Bisognerebbe capire chi sono i suoi beneficiari e vedere chi c'è dietro di loro. Hai qualche dato da fornirmi? Magari una ricerca la faccio. Ho collaborato alla realizzazione di un *trust* per due miei clienti avvalendomi di uno studio legale specializzato in pianificazione fiscale internazionale. Qualcosa posso fare.»

Céline ti sorride, si china e dalla ventiquattrore tira fuori una cartelletta. «Ecco, questo è quel che mi ha dato la moglie. Non so se è sufficiente.»

«Vedremo di farcelo bastare» replichi tu, e ti avvicini al suo viso. Chiudi gli occhi, aspiri il suo profumo, gusti il sapore fresco delle sue labbra e della sua lingua.

Quando vi staccate, ti sembra che tutto si sia risistemato. Guardi l'orologio. Sono quasi le tre. Ora di tornare in ufficio. Bene, anche perché se ti alzi subito non ci sarà tempo per dire o fare qualcosa di sbagliato.

Ma c'è ancora da chiedere il conto. Tu ti alzeresti per andare a pagare al banco, ma Céline ti fa cenno di aspettare.

«Dai, offro io, visto che ti sei offerto *spontaneamente* per la consulenza» ti fa sorridendo, e fa cenno al cameriere.

Finalmente un presentimento ce l'hai. Il presentimento che se il cameriere non arriva al più presto, succederà qualcosa che romperà di nuovo l'idillio.

E infatti: «Allora, stasera siamo da Susanna?» fa Céline,

distrattamente.

«Ecco, appunto. C'è un piccolo problema. Stasera ho un impegno.»

Céline si blocca, le mani che cercavano il portafogli nella borsetta si irrigidiscono. Solleva lo sguardo, gelida. «Ah, bene, che novità! E cosa c'è stavolta? La call conference con il Giappone? O gli spaghetti di mezzanotte con gli investitori del Polesine?»

«Céline, ti prego. È una cosa seria. Ti ricordi di Santini?»

«Senti, non mi ricordo di Santini e non mi interessa neanche. Avevamo detto che saremmo usciti insieme stasera, che saremmo andati da Susanna. È una vita che continua a invitarci, e noi diamo sempre buca.»

«Ma è importante...»

Céline ha ripreso in mano le sigarette. Ne accende una e l'aspira appena. È chiaro che fa fatica a controllarsi.

«Santini sarà anche importante, lo capisco. Ma sono importante anch'io. Almeno, per me stessa lo sono. Per te?»

«Certo che lo sei.»

«Bene, allora comportati di conseguenza, perché così non si può proprio andare avanti. Io lavoro, tu lavori, tutti lavoriamo, d'accordo. Ma a me interessa avere un uomo, poter contare su un uomo, poter uscire in compagnia di un uomo. Sai quand'è stata l'ultima volta che siamo usciti insieme la sera?»

«Una settimana fa?»

«Lasciamo perdere, dai.»

«No, dimmelo. Due settimane fa?»

«Te l'ho detto, lascia perdere, sennò mi fai incavolare e basta.»

«Anche tu hai un sacco di cose da fare...»

«Sì, ma io a un certo punto stacco. Saranno le sette, saranno le nove, ma a un certo punto stacco. E se tu ci fossi, potremmo fare qualcosa insieme. Invece passo le serate a mangiare pistacchi davanti alla televisione. Oppure a uscire da sola, come se fossi single. Ma già: io *sono* single.»

«Ascolta, mangio con Santini, facciamo due chiacchiere e poi, verso le undici, mezzanotte, ti vengo a trovare a casa. Dormiamo insieme.»

«E domani a che ora devi alzarti?»

«Al solito: sei e mezza.»

«Allora lascia perdere, non mi va di svegliarmi così presto. Dormi a casa tua, ci vediamo un'altra volta. Forse.»

«Come forse?»

«Forse. Io ti amo. Ma così non può andare avanti. A qualcosa devi rinunciare. Altrimenti, vedrai che a me dovrai rinunciare per forza.»

«Va bene, rinuncio a Santini. Pazienza poi se me ne dovrò pentire.»

È stato allora che Céline si è alzata. Ha spento la sigaretta nel portacenere, ti ha sorriso come solo un cobra femmina sa fare e ti ha detto: «No, no, Jack. Vai da Santini. Lui ha veramente bisogno di te. Io mi arrangio. Da sola o in compagnia, a te che importa?»

E se n'è andata.

Nel limbo

Te l'aveva detto, Céline: a qualcosa dovevi rinunciare. Almeno però, ora, questo problema non ce l'hai più. Non

hai più nulla, a parte tre costole rotte, due occhi neri e la milza che non si è spappolata per miracolo.

E molto tempo a disposizione, per pensare. Agli amori o agli amici, ad esempio. Non dovevano essere granché se quando ti hanno sbattuto fuori ti hanno mollato tutti come se fossi un appestato e ti hanno anche preso i clienti. Tutti quelli che si riunivano al *Pianeta Donna*, e tu pagavi, facevi il grande... che fine hanno fatto? Ehi, voi, dove siete?

Già, dove sono? E Santini? Dov'è ora Santini?

Concorezzo (MI), abitazione di Luca Santini

Ore 20.00 del 5 marzo

La strada delle villette a schiera è illuminata dai lampioni. La serata è fresca e silenziosa.

A fianco del marciapiede è parcheggiata la tua Maserati. Oltre una finestra, al primo piano di una villetta, tu e Santini state in piedi l'uno di fronte all'altro, senza parlare. Tu hai ancora la scatola della torta in mano.

«Vedo che non ha molto da dirmi, ingegnere.»

«No, non è vero. Credo che qualcosa si possa fare. Anzi, si debba fare. È che bisogna pensarci su un attimo. Stasera ne parliamo. Anzi, vuole farlo adesso o dopo cena?»

«Dopo, dopo. Adesso deve conoscere Michela e Giovanni. Ma attento: non voglio che sappiano nulla.»

«D'accordo, si fidi.»

«Aspetti, un'altra cosa. Ho una busta per lei. Ma non la apra adesso. Domani, è roba d'ufficio.»

E così Santini ti consegna una busta bianca, chiusa. Tu la guardi e poi te la metti in tasca.

«Allora, andiamo di là. Gli aperitivi dovrebbero essere pronti.»

«Meno male. Sto morendo di fame e, se avessimo parlato ora, avrebbe potuto estorcermi qualsiasi promessa per un pezzo di pane!»

Sorridi, ti avvicini a Santini e lo prendi sottobraccio: «Diamoci del tu, Luca» gli proponi sottovoce.

Santini è sorpreso. Forse a disagio. Poi ti guida in salotto.

«Vedrai, troveremo una soluzione» insisti.

Non fate in tempo a sedervi che entra un sedicenne lungo e stretto.

«Lui è Giovanni, mio figlio.»

«Ehi, ciao Giò! Sei uno di quelli che si tagliano i capelli col machete e poi se li pettinano con il rastrello, vedo!» esclami, tendendo la mano al ragazzo, che abbozza un sorriso disorientato, non tende a sua volta la mano e mormora a bassa voce: «Piacere». Poi si volta per andarsene.

«Non mangi con noi?» gli chiede il padre.

«No, grazie. Mi sono preparato un panino e lo mangio in camera. Sono indietro con i compiti.»

Giovanni scappa via. Ora è la volta di Michela, la moglie. Ha un'aria dolce, la pelle un po' invecchiata, i capelli ben mesciati. Entra in salotto rassettandosi la gonna, come se si fosse appena tolto il grembiule. «Buonasera, buonasera. Che piacere averla qui! Luca mi parla così spesso di lei.»

«Spero bene, eh Luca?»

«Mah, dipende» replica Santini. «Tu cosa ne dici, Michela? Come parlo dell'ingegner La Mosca? Bene o male?»

«Ingegnere, non lo stia a sentire. Ha sempre voglia di scherzare.»

«Non si preoccupi, signora, anche a me piace scherzare»
rispondi.

«Lo so, lo so. Come quando è andato in banca e ha raccontato la storia di quella zia...»

«Beh... quella volta è stato solo un piccolo scherzo...»

«Già...» interviene Santini, «chi cazzo si crede di essere questo stronzo, mi sono detto...»

Michela è diventata rossa. Tu sorridi, cerchi di far buon viso a cattivo gioco. Luca continua: «Poi è stata lei» e accenna con il capo a Michela «a convincermi ad accettare la tua proposta. È vero, cara?»

Michela si schermisce. Si vede che è disorientata, ma cerca di recuperare in fretta. Anche tu non vuoi perdere l'occasione per cambiare discorso.

«Beh, la ringrazio, si vede che ha buon gusto. E, a proposito, complimenti per la bella casa.»

Michela sta per replicare qualcosa, ma Santini interviene, mentre beve un sorso del suo aperitivo: «Le piace la casa? Sono contento. Peccato che ce la prenderanno. Ma che lei sappia, ci sbatteranno fuori subito o prima ci toglieranno tutti i mobili?»

«Luca, cos'hai stasera?». Michela è agghiacciata. Sorride, guardandoti, ma la voce lascia trapelare irritazione, smarrimento, incertezza.

«Cos'ho? Niente, figurati» risponde Santini. «Volevo soltanto chiedere al nostro caro amico La Mosca, che ci ha messo in questo casino, se pensa di poterci aiutare a pagare le prossime rate del mutuo. Perché, vedi, io non credo proprio di farcela.»

«Adesso basta, Luca!» La voce di Michela si è fatta più acuta,

ma anche più decisa. «Non so cosa ti prende, ma ti prego di smetterla. Ingegner La Mosca, ci scusi, la prego.»

«Ma signora, cosa dice?» Poi, guardi Santini. Lui ha continuato a darti del lei. Non vuole stabilire un contatto. Ma tu insisti: «Dai, Luca, te l'ho già detto. Le cose si sistemano. Troveremo un modo. Dobbiamo solo pensarci un attimo...»
«Un attimo? Vuole ancora pensarci un attimo? Io non ho più attimi. Lo sa che in Nattan mi stanno facendo terra bruciata intorno?»

«Ma cosa dici?» insorgi.

«Dico quel che so e che è vero. Già non mi vedevano di buon occhio. E ora, con questa spazzatura delle Niscagi che non ho venduto a nessuno hanno decretato la mia condanna a morte.»

Tu e Michela vi guardate perplessi. Michela è lontana dal marito. Forse potrebbe andare verso di lui, abbracciarlo. Ma non ci riesce. Rimane ferma, irrigidita con il bicchiere in mano. Guarda te che sembri più smarrito e sorpreso di lei. Cerchi di recuperare in qualche modo: «Dai, smettila. Come fai a dire che in Nattan ti hanno fatto terra bruciata, se so benissimo che tutti ti stimano e ti apprezzano? E poi, questa storia delle Niscagi... Com'è possibile che ricevi pressioni per venderle se a me, che sono l'area manager, non hanno detto niente?»

Santini sorride. Appoggia il bicchiere sul mobile e sorride. È come se, all'improvviso, avesse preso le distanze dalle cose, come se avesse riacquisito il controllo. E cambia decisamente tono. «Scusatemi. Mi rendo conto che sono problemi di cui è meglio non parlare a tavola. Magari dopo. Tanto più che Michela ha preparato una *quiche* favolosa. Vero, amore

mio?»

Anche Michela fa presto a recuperare: «Ma certo. Adesso è proprio il momento di mettersi a tavola. Accomodatevi, io intanto vado in cucina». Si avvia verso la tavola imbandita, mostrandoti il tuo posto. La stessa cosa fa con il marito, che si è accodato: «Siedi anche tu, Luca. Io arrivo subito».

«Beh, però manca qualcosa, non trovate?» fa notare Luca.

«Cosa?» chiede la moglie.

«Il vino. Ci siamo dimenticati di portare su il vino.»

«Non preoccuparti, per me possiamo anche farne a meno» dici poco convinto. Michela si ferma sulla soglia della cucina.

«Niente paura, amore, tu rimani qui ancora un istante con Jack, ma prima dammi un bacio.»

Michela è imbarazzata perché Luca la bacia e la stringe forte.

«Bene, adesso scendo in cantina a prendere... uhm, ho già in mente qualcosa che vi sorprenderà.»

Si avvia verso la cantina, mentre tu e la moglie restate soli. Tu accenni ad alzarti, ma lei ti ferma. Anzi, si siede e ti guarda negli occhi. «Ingegnere, mi dica la verità. Cosa sta succedendo a mio marito?»

«Scusi, signora, Luca non le ha detto niente?»

«Assolutamente no. Perché, cosa avrebbe dovuto dirmi?»

«Niente di particolare, credo.» Se Luca non ha voluto confidarsi con la moglie, non sarai certo tu a farlo. Questo mestiere, se non altro, ti insegna la discrezione.

«Forse sa qualcosa Giovanni. Loro due stanno molto insieme in questo periodo. Hanno in comune la passione del computer.»

«Ah...»

«Però, se Giovanni sapesse qualcosa me ne avrebbe parlato. A me dice tutto.» Michela con questo pensiero sembra rasserenarsi. Tu le sorridi, senza dirle che ti sembra un po' ingenua. E lei si riprende: «Forse non è nulla. Un momento di stanchezza. Passerà».

«Anch'io la penso così, signora. Del resto, è un momento difficile per tutti, nel nostro settore, almeno.»

«Ma passerà, no?» chiede Michela, fiduciosa.

«Certo.»

In quel momento un colpo secco.

Tu e Michela vi guardate.

Che strano, nessuno di voi due ha mai sentito uno sparo vero in vita sua, eppure entrambi lo riconoscete subito. Michela si irrigidisce. Tu balzi in piedi e attraversi di corsa la sala da pranzo nella stessa direzione in cui si è avviato Santini. Arrivi alla porta che conduce alla cantina insieme a Giovanni, che è schizzato fuori della sua camera e ti spintona per passare per primo. Ma tu, Jack, non lo lasci andare. È ancora un ragazzo. Vuoi vedere prima tu cos'è successo. Allora Giovanni ti fissa con odio. Ti gela. È un attimo. Ti passa avanti e comincia a scendere le scale. Scendi anche tu. Santini è per terra, in mezzo alla cantina, riverso in una pozza di sangue. In mano ha ancora la pistola. Si è sparato alla tempia. Nell'aria un odore forte, di bruciato. Tu scosti delicatamente Giovanni e prendi il polso di Santini. Non batte più. È chiaramente morto all'istante. In quel momento, alle vostre spalle, un sospiro e un gemito. Quindi, mentre vi voltate, Michela cade pesantemente a terra.

«Mamma, papà! E lei, cosa fa lì?! Faccia qualcosa!»

Ti lanci su Michela, la prendi tra le braccia. La sollevi. È un

corpo inerte, ma sa di buono. Per un istante pensi a Santini e alla sua famiglia. Una famiglia che tu non hai mai avuto e che, chissà, forse non avrai mai. Poi... poi realizzi che Santini è morto.

«Giovanni, non rinviene. Dobbiamo farla sdraiare su un letto.»

«Sì, portiamola su!»

Salite, faticosamente, tenendo Michela sotto le braccia e per i piedi. Quando arrivate su, chiedi a Giovanni: «Dov'è la camera di tua madre?»

«Lasci perdere. È al piano di sopra, non ce la faremmo. Molto meglio metterla qui, in camera mia.»

Giovanni apre la sua stanza. È piena di computer, macchine fotografiche, telecamere, videocassette. Adagiate Michela sul letto. Tu le posi una mano sulla fronte. È viva, almeno lei. Vorresti dire qualcosa, ma Giovanni ti zittisce: «Lasci stare!» Agisce come un automa: deciso, determinato, ma ha lo sguardo assente. «Vada a chiamare l'ambulanza, piuttosto» ti intima, sapendo benissimo che è ormai del tutto inutile.

Obbedisci. Chiami l'ambulanza e i carabinieri.

Tre ore dopo esci dal portone di casa Santini. Le macchine dei carabinieri e le ambulanze affollano la strada. Sei frastornato: hai ancora nella mente le domande dei carabinieri, lo sguardo di Giovanni, l'espressione assente di Michela. Cammini verso la tua automobile voltandoti più volte e sollevando lo sguardo verso le finestre. Mentre cerchi le chiavi nelle tasche della giacca, tiri fuori la busta che Santini ti aveva dato entrando in casa. Ti siedi in auto, la apri.

“Ingegner La Mosca, per evitare che mi portino via la casa non mi resta che uccidermi: ho quattro assicurazioni sulla vita, qualcuna pagherà! Non abbandoni Giovanni a se stesso. È un bravo ragazzo e potrebbe aver bisogno di un padre meno fallimentare di me. Non so perché lo chiedo proprio a lei... forse per darle una grana, forse perché vorrei che, in qualche modo, lei fosse obbligato a risarcire la mia famiglia e me per il male che ci hai fatto. Addio”.

Nel limbo

Hai pianto quella sera. E anche ora, quando rivedi Giovanni che ti viene a trovare all'ospedale, senti come uno struggimento. Tu potresti essere suo padre. Un padre molto giovane, com'era il tuo. Solo ventidue anni di differenza. Glielo vorresti raccontare, vero? E allora raccontaglielo, Jack. Di' a Giovanni che anche tuo padre si è ucciso. Anche lui per la vergogna di non poter far fronte ai debiti. Chissà, forse ti potrà perdonare. Puoi parlargli, lo sai. Lui viene a trovarti qui all'ospedale insieme a Francesca. Chissà perché lo fa, ti chiedi a volte. Ma non farti troppe domande, Jack. Accetta quel che ti viene dato e ringrazia il cielo. Confidandoti. Puoi farlo. Te lo dico io.

«Vedi, Giovanni, quello che è successo a tuo padre ha riaperto dentro di me una ferita che pensavo si fosse rimarginata, e che da quel momento non ha più smesso di sanguinare. Sai, anche mio padre si è ucciso...»

Giovanni arretra sulla sedia, come se volesse evitare un colpo o il contatto con un oggetto contaminato.

«Se hai un po' di tempo, e se ti va, ti racconto la storia.»

Chissà se Giovanni vuole veramente sentirla, quella storia, ma come negare qualcosa a un ospedalizzato?

«I miei erano calabresi, e agli inizi degli anni Sessanta sono emigrati, come tanti altri. C'è chi è venuto qui al Nord, chi è andato in Germania o in Belgio. I miei scelsero l'America. Avevano dei parenti laggiù che gli avevano promesso un aiuto. Erano i *boat people* di una volta. Arrivarono a Detroit e mio padre cominciò a lavorare come operaio in una casa automobilistica. Le cose dovettero andare bene, perché decisero di avere un bambino... E così sono nato io.»

«Ah, allora sei nato negli State?» chiede Giovanni con gli occhi che si illuminano.

«Sì, sono stato cittadino americano fino a quando a diciotto anni mi hanno chiesto di scegliere tra le due cittadinanze, quella italiana e quella americana, e...»

«...e hai tenuto la cittadinanza americana, no?»

«No, Giovanni. Ho optato per quella italiana. E non fare quella faccia.»

«No... è che mi sembra pazzesco. Io preferirei un milione di volte essere americano che italiano. Ma pensa, immagina le potenzialità...»

«Eh, figurati! Oggi posso trovare tutto quello che potrei desiderare negli State, o me lo posso far mandare qui. In più, ho qualcosa che, altrimenti, avrei perduto.»

«E sarebbe?»

«Il legame con la mia terra, con le mie radici.»

«Non capisco neanche cosa vuoi dire» commenta Giovanni, leggermente deluso. «Ma non importa. Dai, continua a raccontare.»

«Allora... sono nato io e per un po' di tempo, a quanto mi

ha raccontato specialmente mia zia, mio padre e mia madre, che lavorava come commessa nel panificio di un cugino, hanno messo da parte un po' di soldi, che spedivano regolarmente a casa. Ma, attento, non li mandavano come si usa oggi, tramite banca o tramite posta.»

«Non c'erano ancora? E come?»

«No, no. Per esserci c'erano, è che la gente non si fidava. Tutti tenevano i soldi nel materasso, o in una vecchia scatola di biscotti, e quando si trattava di mandarli al paese, li affidavano a qualcuno di fiducia. Gente conosciuta, che prendeva i soldi e li portava ai parenti. Mio padre fece come tutti, li diede a un lontano parente, uno zio, lo zio Scignia, che gli promise di portarglieli in paese e di comprare il pezzo di campagna che mio padre tanto voleva. Questo parente disse ai miei che quei soldi li avrebbe investiti in modo sicuro e che, quando fossero aumentati, avrebbe comprato per loro un terreno ancora più grande.»

«Un po' quel che facevate tu e mio padre» interviene Giovanni.

Ecco, è questo tipo di osservazione che teme, eh, Jack? Però te le meriti. E allora resta in silenzio per un istante. Pensaci un po' su. E poi riprendi.

«Sì, forse hai ragione. Ma sta' a sentire come finisce la storia e poi tirerai da solo le tue conclusioni.»

«Ti ascolto.»

«Allora... mio padre e mia madre sognavano di farmi andare a scuola al paese. C'era ancora la loro vecchia maestra, sapevano. E la nostalgia si faceva ogni giorno più forte. Non era come adesso, che uno può telefonarsi tutti i giorni, e magari mandarsi la posta elettronica. Allora le telefonate interconti-

mentali costavano un occhio, bisognava andare a farle da qualche amico o in un posto telefonico pubblico. C'erano solo le lettere, per comunicare, e ci mettevano settimane per attraversare l'oceano. Un giorno arriva una lettera in cui lo zio Scignia racconta a mio padre di essere diventato un famoso industriale. Aveva comprato una fabbrica di trattori e ora lo aspettava a braccia aperte per offrirgli un posto, per ringraziarlo della fiducia che gli aveva mostrato affidandogli per tanti anni i suoi soldi, quelli che sarebbero dovuti servire per comprare la campagna. La cosa importante, continuava lo zio, era che fino ad allora uno avrebbe dovuto fare chilometri e chilometri per andare a lavorare in una fabbrica, magari a Torino alla mitica Fiat, invece ora, finalmente, c'era qualcuno che ti portava il lavoro sotto casa. Di lì a poco arrivò anche un'altra lettera, di un vecchio amico di papà, che confermava in tutto e per tutto quella dello zio. Tutte le famiglie del paese si erano mobilitate per trovare un posto di lavoro nell'azienda dello zio Scignia. Ma i posti erano tanti. E poi, per uno come mio padre, che aveva già esperienza nel campo delle automobili, sicuramente il posto si sarebbe trovato subito. Gli prospettavano qualcosa di talmente desiderabile... pensa: tornare finalmente a casa, e da "vincitore", dopo avere fatto almeno un po' di fortuna, e con la prospettiva di un lavoro e di un futuro sicuro. E così tornammo in Italia.»

Bravo, Jack. Giovanni ti ascolta con grande attenzione e tu ti senti lusingato di essere riuscito a interessare quel ragazzino così intelligente e beffardo. Continui il tuo racconto.

«Quando i miei genitori arrivarono in paese trovarono una realtà abbastanza diversa da quella che avevano sognato.

Anzi, tanto diversa che di lì a poco mio padre...»

«Tuo padre?»

«Andiamo con ordine. Innanzi tutto, la fabbrica di trattori di zio Scignia, che si chiamava Gancisi, non esisteva proprio.»

«Non esisteva l'azienda?»

«Peggio: era fallita prima ancora di produrre un solo trattore. Si era trattato di una speculazione andata male. Scignia aveva comprato il pacchetto di maggioranza di un'azienda in crisi che però era sicuro di rilanciare. Risultato: l'azienda fallì e rimasero a casa anche i pochi dipendenti che ancora lavoravano.»

«Ma è pazzesco. Questa storia mi fa incazzare un casino!»

«La vergogna, la sensazione di aver gettato al vento tanti anni di lavoro, di non avere più speranza hanno distrutto mio padre che...»

«... che si è ucciso?»

«Sì.»

«Come il mio.»

«Già, come il tuo. Lo trovarono una mattina riverso ai piedi di un albero di quella campagna che voleva comprare con i suoi sudati risparmi... Si era sparato.»

«Povero Jack.»

«Povero papà, vorrai dire. E pensa che il suicidio non risolse nessuno dei suoi problemi. Anzi, in paese si sparse la voce che si era ucciso perché aveva fatto debiti, perché aveva perso al gioco, che aveva delle donne... Insomma la vergogna si abbatté su quel che restava della mia famiglia. Mia madre, poveretta, per un po' cercò di arrangiarsi, di lavorare, di resistere. Ma cedette anche lei. Si ammalò e qualche tempo dopo morì. Di quel periodo mi rendo conto di avere

pochi ricordi nebulosi, come se avessi cercato di rimuoverli dalla mia mente.»

«Non ricordi niente, davvero? Non eri piccolissimo.»

«No, avevo quasi sette anni. Però tutte le cose che ti ho raccontato le ho sapute da mia zia.»

«Tua zia Felicita?»

«Già, come fai a saperlo?»

Giovanni accenna a un sorriso: «Non ti ricordi? È la zia che ti aveva lasciato tutti quei milioni di euro di eredità. Dai, su, non arrossire. Mio padre si era incazzato, ma sia io sia la mamma ci eravamo divertiti.»

«Mia zia non mi ha lasciato qualche milione di euro in eredità, però mi ha tirato su nel ricordo, anzi, nella *venerazione* dei miei genitori. E io sono cresciuto con il desiderio... non so come dirti, con il desiderio di vendicarli. Qualcuno della mia famiglia aveva raccolto la pistola con cui mio padre si era ucciso e l'aveva consegnata a mia madre. Nelle nostre terre certe cose si fanno senza dirsele, e io ho sempre saputo, senza che nessuno me l'abbia mai detto esplicitamente, che quella pistola era stata consegnata a mia madre perché lei la usasse per vendicare la morte di mio padre. E, dato che anche lei era morta, il compito l'avevo ereditato io. Ma non c'era nessuno con cui prendersela. Dello zio Scignia si persero subito le tracce. Non l'hanno mai più trovato, forse è scappato all'estero con la cassa, forse si è rifatto un'identità... non so. Ho ricostruito poi la storia, attraverso i giornali del tempo. Era stato molto furbo: non aveva lasciato nessun appiglio, nessun contatto. Dopo un po' la polizia ha archiviato il caso...»

«Eh, già, e poi a quel tempo non c'era *Chi l'ha visto*.»

Sorridi. «Se è per questo, al mio paese almeno, non c'era quasi ancora la televisione, anche se eravamo all'inizio degli anni Settanta. L'aveva solo il barista, e se la faceva pagare cara aumentando la consumazione anche di chi non la guardava, ma andava nel retrobottega a giocare a carte. Sapessi come si incazzavano i fratelli di mia zia!»

Giovanni fa una pausa, come per raccogliere le idee, come per ricordare tutto quel che gli hai raccontato. Poi ti chiede: «La pistola ce l'hai ancora?»

«Sì, ce l'ho. Non l'ho mai neanche aperta. Dev'essere ancora carica e, probabilmente, dal caricatore manca solo il proiettile che ha ucciso papà. Da qualche parte devo averla messa, anche se ti confesso che non mi ricordo dove con precisione, e non credo neanche funzioni più, dopo tanti anni. Non m'importa. Io, la mia vendetta me la sono fatta lavorando e costruendomi una carriera, una credibilità. Più che una vendetta, è stato un riscatto.»

Giovanni si sofferma ancora a pensare: «Sicché dello zio Scignia non si è saputo più nulla. Incredibile».

Com'è, Jack, che non rispondi subito? Com'è che ti volti verso la finestra da dove una luce grigia penetra nella stanza ricordando a chi per caso se ne fosse dimenticato che siamo ancora in inverno inoltrato, a Milano, e non c'è proprio niente da ridere?

«Incredibile, sì. Ma ora non parliamone più. Ti dirò soltanto che se ho cercato di trovare un lavoro che mi facesse guadagnare bene, e se ho cercato sempre di farlo onestamente, è per il desiderio di riscattare i miei genitori, la loro sventura. È per questo che quel che è capitato a tuo padre mi ha ferito

così tanto che continuo a sentirmene responsabile. Ti prego, Giovanni, perdonami.»

Ora Giovanni se n'è andato, ma c'è qualcosa dentro di te che continua a risuonare, un dolore che avevi dimenticato e che, all'improvviso, è ritornato fuori e non ti vuole più lasciare. Hai taciuto, ad esempio, che è stato proprio quello zio Scignia che aveva imbrogliato i tuoi, usando i loro soldi per fare le sue speculazioni, quello che poi ti ha dato i soldi per andare all'università e per mantenerti agli studi. Per quindici anni non ti sono forse arrivati a Natale dei soldi da parte di un certo Scagini? Denaro, tanto denaro... molto più di quello che ti serviva? Ci hai messo un po' a capire che Scagini... Gancisi... erano anagrammi di Scignia. Ma anche quando hai capito, hai continuato a far finta di niente, di non sapere che i soldi provenivano proprio dal responsabile della morte di tuo padre. Tutta la tua famiglia ha fatto finta di non saperlo. Dentro di te hai cercato di giustificarti del fatto di aver accettato i suoi soldi dicendo che, in fondo, erano una specie di risarcimento che ti doveva. Ma una voce ha continuato a dirti che le cose non stavano per niente così, che, in fondo, tu e lui eravate della stessa pasta. Una voce come questa, che stai ascoltando ora nella tua mente, che ti provocava dicendoti la verità. E la verità era che lui, in realtà, stava comprando il tuo perdono e tu eri ben contento di venderglielo. Proprio come hai cercato di comprare il perdono di Giovanni sin dal giorno successivo alla morte di suo padre.

filiale Nattan Bank
Ore 9.05 del 6 marzo

Sei in piedi e guardi fuori dalla finestra. Anche Francesca è in piedi e guarda te, già da un po'. Tra di voi la tua scrivania, ingombra come al solito di mille cose. Ma oggi sono mille cose più due. Un giornale aperto sulla cronaca locale con un trafiletto sul suicidio di Luca Santini, e una busta bianca da cui fuoriesce un foglio di carta scritto a mano.

«Jack...»

Nessuna risposta.

«Su, rispondimi...»

Ti riscuoti, ti volti verso Francesca e le rispondi come se provenissi da un mondo lontano. «Sì, dimmi.»

«Dev'essere stato terribile.»

«Terribile non è ancora la parola giusta. Non so se esiste una parola adeguata. Un minuto prima Santini era vivo, e mi chiedeva di aiutarlo. Un minuto dopo era morto. E sai perché?»

«Jack, calmati, non...»

«Sono calmo, sono calmissimo. Ma vedi, Santini mi aveva chiesto di aiutarlo e io ho cercato di sfuggirgli. Non l'ho aiutato. È colpa mia!»

«Cosa c'entri tu? Primo, le dimissioni alla sua banca le ha presentate lui e, secondo, solo la Nattan poteva aiutarlo assumendolo a fare magari il cassiere.»

«Però sono andato io in BNI, l'ho lusingato, l'ho portato qui e poi... No, Francesca, io c'entro, c'entro eccome. Lo so benissimo. Ora devo cercare di rimediare, per quel che mi sarà possibile.»

Francesca ti si avvicina. Allunga una mano e ti tocca il braccio. Dopo tanti anni di lavoro insieme, questo è il massimo di confidenza che si concede. Ma tutti e due sapete che basta. Che dice tutto quel che c'è da dire.

«E cosa pensi di fare?»

«Innanzitutto non cercherò più di convincere i bancari a lasciare un posto fisso per fare i promotori finanziari. Mi sto convincendo che non sono fatti per questo lavoro. Recluterò solo promotori finanziari della concorrenza.»

«Questo alla Nattan non piacerà molto.»

«Me ne frego. Di Mancini mi preoccuperò dopo.»

Poi ti siedi, prendi il giornale e la lettera e li infili in un cassetto della scrivania. Quindi sollevi gli occhi verso Francesca. Sono occhi di chi non ha dormito.

«Portami gli estremi del conto di Santini e chiamami la banca. Non sono riuscito a far nulla per il padre. Almeno voglio fare qualcosa per il suo ragazzo...»

Nel limbo

E così c'è stato il funerale di Santini, e della Nattan c'eravate solo tu e qualcuno del tuo ufficio, come se i pezzi grossi temessero di rimanere contagiati a farsi vedere. Della Banca Nazionale degli Investimenti, poi, nessuno. Almeno nessuno che tu conoscessi. Così finisce la gente. Come diceva il tale? *Il male che gli uomini fanno gli sopravvive. Il bene è spesso sotterrato insieme alle loro ossa. E sia così anche per Santini.*

Poi la sera, sempre con quella strana sensazione di vuoto nella testa, con quella nausea vaga, quando sul cellulare hai visto che ti chiamava Céline, hai deciso di non rispondere.

E sei andato al *Pianeta Donna*.

Milano, *Pianeta Donna***Ore 23.40 del 12 marzo**

C'era tutta la Nattan Bank che non conta una sega, quella sera al *Pianeta Donna*. Tu, quelli del tuo ufficio, qualcuno della concorrenza... Non c'era né un amministratore delegato né un direttore generale né un capo del personale, tanto meno un consulente legale tipo l'avvocato Sturli della Sturli&Sturli, Intrallazzi, Contratti Capestro & Affini. Meglio, no? Chi vorrebbe avere tra i piedi quei maneggioni? E poi il *Pianeta Donna* non è posto per gente sposata, ma per vitelloni come te. Tu non hai famiglia, non hai una moglie, non hai figli. La famiglia non va bene per il *Pianeta Donna* e non va bene per questo lavoro. Santini lo ha dimostrato, del resto. Ci vuole gente che con i soldi ci gioca, che te li spilla con la stessa noncuranza con cui poi li spende. Uno che non ha bisogno dei soldi che guadagna. Che gli servono per comprarsi la Maserati, non per pagarsi il mutuo e gli studi dei figli. Perché se uno ci sta a pensare su un po' troppo, buonanotte ai suonatori: incomincia la prudenza, la paura, anche la paura di assumere gente che poi finisce per suicidarsi, e la Nattan non fa più profitti. E questo è male, dice l'avvocato Sturli, puro come il peccato. Molto male.

Sarà per questo, perché ci vuole gente spensierata per fare questo lavoro, che non appena ti vedono i tuoi uomini non fanno come al solito, non ti si accalcano addosso come i piccioni ai turisti col becchime, sapendo che tu sei uno che offre sempre il primo giro di consumazioni e magari anche l'ultimo. Qualcuno fa finta di non averti visto, qualcun altro ti fa un cenno di saluto quasi impercettibile. Sei stato toccato dalla morte, Jack. Lei ti ha sfiorato. Sei immondo, non vai

più bene.

Per fortuna la musica va a mille, le caipiriña non sono annacquate e non riesci a non pensarci neanche se ti metti d'impegno.

«Perché da sola? Chi è quel cane che trascura una donna così interessante? Lo conosco?»

«No, non credo» risponde una bionda piuttosto alta, con il viso un po' irregolare e due occhi che ti guardano fissi e non ti mollano. «A meno che tu non sia Jack La Mosca.»

«Caspita, che intuizione. Per servirti!»

La bionda sorride e solleva il bicchiere come per brindare, ma si accorge che è vuoto. Allora tu ne prendi al volo uno al banco, strizzi l'occhio al barman e glielo offri.

«Cos'è?» chiede lei.

«Non ne ho idea. Ma sono sicuro che è ottimo. Conosco il barman.»

«Eh, certo, perché tu conosci tutti qui, vero?»

«In un certo senso. Ma tu perché conosci me?»

«Mi chiamo Alessandra Durante. Sono un'amica di Claudio Elli.»

«Ah! Hai capito l'ex bancario... Devo fargli i complimenti appena lo vedo.»

«Gli farà piacere, ma non ti scomodare. Sono *una* sua amica. Non *la* sua amica.»

«Questo fa piacere anche a me.» E questo sei tu, Jack. Il miglior fregapromotori sul mercato. L'uomo che ha sempre la risposta pronta. E, a proposito, rispondi a questa domanda: Céline? Céline chissà dov'è. Quando ne avresti più bisogno lei non c'è mai. Ultimamente quando c'è rompe i coglioni. Ora però sei qui, hai il magone, e la sorte ti manda

una bella donna. Fare due chiacchiere non è peccato.
«Sicché tu sei il grande Jack. Claudio parla sempre di te, speravo di conoscerti prima o poi.»
«E cosa dice di me?»
«Che sei un promotore finanziario di quelli tosti.»
«Esagera. Mi piacciono quelli come lui ma...»
«Ma?»
«Niente. E tu di cosa ti occupi?»
«Ahia, temevo la domanda.»
«Perché, sei del fisco?»
«Peggio.»
«Peggio del fisco c'è solo una cosa.»
«Appunto.»
«No, non posso crederci...»
«Credici.»
«Sei una giornalista.»
«Beh, cos'hai contro i giornalisti?»
«C'ho preso, eh?»
«Prima dimmi che cos'hai contro i giornalisti.»
«E per di più una giornalista economica.»
Alessandra indossa un abito stretch e non porta le calze. Si siede su uno sgabello alto, davanti al bancone, e accavalla le gambe. «Bravo, c'hai preso. Ma come facevo a sapere che tu i giornalisti non li sopporti?»
«Te l'avrà detto Claudio.»
«Sarebbe troppo semplice.»
«E allora?»
«E allora, te l'ho letto in faccia. Fare il giornalista serve anche ad affinare certe doti di fisionomista. Quando uno fa un mestiere come il tuo, ha un fisico e una faccia come i

tuoi, non ama la gente che ficca il naso negli affari degli altri e quindi, almeno potenzialmente, nei suoi.»

Si vede che è il tuo destino, Jack, avere a che fare solo con donne intelligenti. Tu ambiresti a qualche modella oca, a qualche attricetta di quelle che la danno per avere, a un bel soprammobile da portarsi in giro ben chiuso nel cellophane trasparente, e invece ti toccano sempre donne intelligenti, che ti danno del filo da torcere.

«E cosa avrebbero la mia faccia e il mio mestiere per farti capire che non mi piacciono i giornalisti?»

«Le giornaliste ti piacciono?»

«Diciamo che ci sono donne che mi piacciono. E pazienza se poi fanno le giornaliste. Ma non svicolare, rispondi alla domanda.»

«Io non svicolo, Jack. Non svicolo mai. Balli?» E scende dallo sgabello appoggiandosi alla tua spalla. La gonna stretch le sale sulle cosce. Sale molto. Al punto che ora puoi dire che, se porta le mutandine, le porta nere.

Non ci vuole molto per intrigare un uomo, penserà lei.

Ed è vero.

Mentre ballate, Alessandra ti prende per mano e ti guida. Tu balli abbastanza bene, come può ballare un tizio che pesa un quintale ed è alto uno e ottantanove. Cioè con un po' di prudenza. È una faccenda inconscia. Quando uno ha una certa mole impara a muoversi con attenzione. Alessandra ti tira, e si lascia tirare da te. Ride molto, Alessandra, ma all'improvviso è forse proprio quest'ilarità che ti fa tornare in mente il suicidio di Santini. E questo ricordo è una fitta, un dolore talmente acuto da mozzare il respiro.

Per questo ti stacchi da Alessandra e ti avvii verso l'uscita.

«Dove vai? Guarda che anche se mi hai pestato i piedi trenta volte non ce l'ho mica con te» dice Alessandra, che ti raggiunge proprio al limitare della pista, prendendoti per la manica.

«Scusami, non me la sento più di ballare.»

«Ti capisco.»

«Perché?» Ti arresti e la guardi. «Perché mi capisci?»

«Mi è sembrato di sentir dire che un tuo amico si è suicidato. Se ne vuoi parlare, ti ascolto volentieri.»

Improvvisamente, ti scrolli la mano di Alessandra dalla manica. «Non ho voglia di parlare di niente e di nessuno. Tanto meno con una giornalista impicciona. Buenanotte.» Ed esci dal locale come se fossi inseguito.

Nel limbo

Che cosa ti inseguiva quella sera, Jack? Era il tuo rimorso o la paura che una giornalista potesse raccontare sul suo giornale una storia che non ti sarebbe piaciuta neanche un po'?

Sei arrivato a casa, ti sei scolato una bottiglia d'acqua, come se avessi dentro l'inferno a bruciarti, ti sei spogliato buttando tutto per terra. Poi hai aperto l'armadio e ne hai tirato fuori un vecchio cineproiettore, di quelli per i filmini in superotto. L'hai piazzato davanti al divano, hai sgombrato la parete davanti all'obiettivo e ci hai messo su un filmino.

Sono comparse tre persone, un po' sbiadite, su una spiaggia. C'è un uomo che in qualcosa ti assomiglia e una donna... anche lei ti assomiglia. E un bambino di cinque anni, che non ti assomiglia affatto. Ma che sei tu.

Cosa ti inseguiva quella sera, Jack? E quante volte ti sei visto

quel filmino, con i gomiti poggiati sulle ginocchia e i palmi delle mani a sostenere il mento, quella sera?
Quante volte, prima che il destino che ti inseguiva suonasse alla tua porta?

Milano, casa di Jack La Mosca
Ore 3.29 del 13 marzo

«Arrivo.»

Inciampi nel filo del proiettore. Accendi la luce. Chi cazzo può essere a quest'ora? «Arrivo!»

La porta d'ingresso ha uno spioncino, ma non ci guardi mai. Quando uno ha la tua stazza non riesce ad avere contatti con molte cose che finiscono in "ino". Per cui alla fine apri, improvvisamente, bruscamente. Sei in canottiera e mutande. Ma quando ci pensi è troppo tardi.

Davanti a te c'è Alessandra.

«Tu cosa ci fai qui?»

«Tu gli ospiti li ricevi sempre con questa *mise*?»

«Scusa... È che non aspettavo nessuno, a quest'ora.»

«Non mi fai entrare?»

«Sei una ficcanaso che non molla, eh?»

«A volte.»

«Entra. Io intanto vado a mettermi qualcosa addosso.»

Fai strada ad Alessandra verso il soggiorno, e lungo la strada raccogli il soprabito, la giacca, la camicia e la cravatta, i pantaloni, le calze e le scarpe. Ne fai un fagotto e scompaia in camera tua. Quando ne esci, ti sei messo i pantaloni della tuta e un pullover scalcagnato.

«Sai, stavi meglio prima» dice Alessandra, dopo averti squa-

drato per qualche istante.

È seduta sul divano, dietro il proiettore. Ti affretti a raccogliere i film. «Davvero? Beh, te l'ho detto: non aspettavo visite a quest'ora.»

«Lo sapevo che i promotori finanziari sono senza fantasia» commenta Alessandra. «Sei andato via così, senza neanche darmi il tuo cellulare...»

«Già, come hai fatto a venire fino a qui? Io il mio indirizzo non te l'ho dato.»

«Che mestiere faccio te lo ricordi?» Alessandra sorride, mentre tende la mano verso il bicchiere di whisky che le porgi.

«E devi anche essere molto brava.»

«Questo lo dicono in molti. Mi piacerebbe avere anche il tuo giudizio, ma non stasera. Stasera voglio che tu ti sfoghi con me. So che hai bisogno di parlare e di qualcuno che ti stia a sentire. E io sono qui per questo.»

«E chi ti manda? *Il Sole 24 Ore?*»

«Non essere tanto presuntuoso. Diciamo che mi manda l'Esercito della Salvezza. Hanno saputo che sei bisognoso di assistenza e mi hanno mandato a salvarti.» Alessandra ti invita a sederti vicino a lei. «E mi hanno detto che posso usare qualunque mezzo per riuscirci.»

Ma è mai riuscita, qualcuna al mondo, ad accavallare le gambe con aria più invitante?

Nel limbo

C'è stata una volta che mi sei piaciuto davvero, Jack. Chissà se te ne ricordi.

Passeggiavi in piazza Vetra, avevi appena comprato le Coin

ordinarie e per questo ti davi arie di saperla lunga sui grandi magazzini con una bella signora che portava in giro il suo chihuahua.

A un certo punto arriva come un razzo un pitbull che si avventa sul cagnolino della signora, lo addenta e se lo sta per mangiare in un boccone. Panico del cane che si mette a guaire, panico della signora che si mette a sbraitare. E tu non ci hai pensato due volte: hai afferrato il pitbull per il guinzaglio a strozzo e ti sei messo a tirare.

Il cane ringhiava. Tu bestemmiavi. Poi è arrivata la padrona del pitbull che urlava, la tua amica era semisvenuta, il suo cagnolino non ci capiva niente (ma questo è normale con i chihuahua) tra le fauci del pitbull che non mollava. E tu tiravi. Finché a un certo punto gli hai morso l'orecchio, al pitbull. Allora il mostro lascia andare il chihuahua e si mette a guaire. Ma tu mica molli. Meno male che tra la gente che si era assiepata due hanno avuto il coraggio di prenderti per le spalle e strattonarti. Che cazzo volevi fargli a quel cane, Jack? Mangiartelo?

La cosa più divertente è stata poi che, quando la situazione si è un po' calmata e si è capito che, in fondo, nessuno, né uomini né animali, si era fatto poi troppo male, hai cominciato a distribuire biglietti da visita tra la piccola folla che si era radunata per godersi lo spettacolo di un uomo che morde un cane, e ti sei messo a cercare clienti.

Quello era lo spirito che mi piaceva di te, Jack. Eri uno capace di mordere un pitbull. Non quando te lo sei fatto mettere nel culo senza vaselina. Non ora che passi le serate a ubriacarti di sciroppo per la tosse.

Decisamente non ora, Jack.

Jack, ci sei ancora?

No, mi sa che ti sei addormentato. Troppi sedativi.

sede Nattan Bank

Ore 10.00 del 26 luglio

Le tegole non arrivano tutte insieme. Partono da chissà dove, da un luogo oltre il sistema solare, e poi si dirigono con calma sulla tua testa. Quando ancora non ci pensi neanche, loro sono già in viaggio. E poi ti bersagliano a poco a poco, con calma, con costanza, senza fretta, gustandosi anche la tua illusione che i guai siano finiti.

E così, il giorno prima di andare in vacanza, a un mese dalla quotazione in borsa, Marco “Facciadimerda” Mancini arriva alla riunione degli area manager con un’aria contrita, anche stavolta spalleggiato dall’avvocato Sturli. Il gatto e la volpe: ma chi è il gatto e chi è la volpe?

«Cari amici, voglio augurarvi buone vacanze. Credo ve le siate davvero meritate, benché non tutti abbiano raggiunto i risultati previsti. Anche per questo siamo costretti a rimandare *sine die* la distribuzione delle azioni che vi avevamo anticipato. La proprietà della banca, infatti, non ha voluto più assegnarle. Io non ero del tutto d’accordo, ma sapete com’è... ho dovuto chinare la testa.»

Tumulto generale. Dal fondo si sente una voce: «’azzo dici, a Mancì?»

«Imperiali, guardi che ha un accento inconfondibile... Mantenga il contegno.»

«A ’mbesuito! A un mese dalla quotazione ci viene a dire ’ste frescacce!» controbatte una voce.

«Forse siete delusi ma ho voluto garanzie che si tratti solo di un rinvio, e così sarà. Infatti la proprietà non è soddisfatta dei risultati attuali, ma se...»

«Dottor Mancini! Si rende conto di quel che dice? Tra qualche giorno quasi tutti noi siamo in ferie, poi a settembre c'è la quotazione in borsa, e proprio oggi ci chiede di rinunciare alle nostre *stock option*?»

«Dottor Innocenti, non ho parlato di rinunciare.»

«Sui giornali rilasciate interviste e dichiarazioni di serietà e poi non mantenete gli impegni presi nemmeno con noi.»

«Si tratta solo di un rinvio a un futuro prossimo.»

«Che discorso da interista...» fa un'altra voce.

Mancini vorrebbe prendere al volo l'occasione per cambiare discorso... «Beh, perché?»

«Perché il futuro prossimo degli interisti è *mai*. E mi sa che vedremo le azioni quando l'Inter rivincerà lo scudetto» continua la stessa voce.

Sturli ridacchia.

«Ah, vede che avevo ragione?» insiste la voce.

«Ma no...» si difende Mancini, «che dice...»

«Dico che qui ci state prendendo per il...»

«Non è questo il punto, ve l'assicuro. Del resto, cosa volete, questa della distribuzione delle azioni era un di più che la proprietà aveva pensato di accordarvi. Le altre banche non fanno nulla del genere.»

«Eh no, caro amministratore: le banche serie hanno promesso e poi assegnato azioni ai propri promotori finanziari. Il management ha mantenuto le promesse.»

«Anche noi eravamo pronti a farlo. E poi...»

«... E poi» interviene tu, «non è affatto vero che questa

distribuzione era un di più. Smettiamola con questa storia. Voi ci avete tenuto buoni per anni con la promessa delle azioni. Con questa promessa, ci avete fatto digerire le nuove clausole contrattuali, i vincoli, le penali, i budget pazzeschi che avete continuato a fissarci nonostante le difficoltà del mercato. Queste azioni erano parte del nostro guadagno. C'è scritto nero su bianco sul mandato.»

Ehi, Jack, quando parli così ti alzi sempre in piedi. Uno che ha un fisico come il tuo fa bene a sfruttarlo. Ma l'avvocato Sturli è un serpente, esile, flessuoso e non ha mai avuto paura degli orsi bruni.

«Innanzitutto lei, La Mosca, non ha firmato niente.»

Anche lui si è alzato. È alto quasi quanto te, Jack, ma peserà mille volte meno. Come una lunga, sottile capsula di cianuro che può uccidere un elefante. «Poi a quanto mi risulta negli ultimi mesi il suo gruppo ha continuato a non vendere Galaxy e lei ha reclutato... aspetti, mi faccia vedere...» C'è una pausa di silenzio. Sturli tira fuori dei fogli, li guarda: «Nessuno. Ecco, non ha reclutato alcun promotore. Quindi, capirà, è proprio l'ultima persona a poter parlare. In più, chissà perché ma tutti i suoi clienti non hanno accettato le nuove condizioni di conto corrente e possono cambiare banca quando vogliono».

«E allora? Ha paura della libera concorrenza? Io no.»

«Poi c'era scritto chiaramente che Nattan Bank si riservava di decidere, fino a un mese dalla quotazione in borsa, in quale modo suddividere le azioni.»

«Certo, questo è vero. Ma decidere in quale modo suddividere le azioni non c'entra nulla con il fatto che verranno distribuite.»

«Appunto, caro La Mosca. Dove sta scritto che verranno distribuite?»

Come piomba il silenzio in una camera da letto in cui i due amanti, legati nell'amplesso, fino a un istante prima gemevano e ansimavano, quando il marito, ritenuto lontano e ignaro, irrompe e accende la luce all'improvviso, così nella sala riunioni della Nattan Bank a tutti si mozza il respiro e il gelo cala in tutti i cuori. Dopo qualche istante di silenzio assoluto, si comincia a sentir frusciare i fogli dei contratti, un fruscio sempre più spasmodico, accompagnato da un brusio sempre crescente, ma che presto si spegne. Jack è rimasto in piedi. Gli altri area manager si guardano l'un l'altro. Mancini fa finta di essere assorto nella lettura del *Sole 24 Ore*.

L'avvocato Sturli, tornando a sedersi, a voce bassa, ma scandendo bene ogni parola, conclude: «Bene, e ora, ingegner La Mosca, pensa di farci causa?»

Nel limbo

Il tuo limbo, Jack, è una camera d'ospedale. Tutto è bianco, i muri, le fasciature, le lenzuola. Come l'avvocato Sturli.

Ogni tanto ti viene a trovare qualcuno. A volte sei sveglio, a volte no. Se viene Francesca non ti sveglia. Capisci che è venuta perché ti lascia sempre qualcosa sul comodino. Il giornale, che tanto non leggi. I biscotti, le arance. Se viene Giovanni, invece, ti sveglia, non ci sono cazzi. Comincia a raschiarsi la gola, a tossicchiare. Ma ti piace che ti svegli. Ora poi che gli hai raccontato la tua storia, ti senti proprio a tuo agio. E anche lui è a suo agio. Fa progetti di riscatto. Tu mica tanto. È che ti senti stanco. Lui vorrebbe partire alla

riscossa, poi ti guarda, tutto fasciato come sei, e scoppia a ridere.

Viene a trovarti anche Alessandra Coscialunga Durante. Lei arriva e ti fa sognare. Ammettilo che ti piacerebbe vestita con un camice attillatissimo, da cui le tette sembra che debbano esplodere da un momento all'altro, e con la croce rossa sul cappellino. Sogni che si chini su di te, lasciandoti sbirciare nella scollatura e ti provi la pressione, o ti controlli i battiti del cuore con lo stetoscopio. Lei invece ti parla di economia e finanza, e se è venuta a trovarti è perché una sera un amico della cronaca nera, che era di turno al pronto soccorso, l'ha chiamata dicendole che era stato ricoverato un tale che diceva di essere un promotore finanziario e che l'avevano pestato di brutto. Donne in carriera! Mangia la foglia, fa un salto al reparto Grandi Sfigati, e da quel momento hai avuto anche tu la tua infermiera tuttosesso personale da sognarti. Tu, che ti ricordi ancora di quella sera a casa tua, tu che lavori di fantasia. Lei, invece, non sembra neanche ricordarsi che siete andati a letto insieme. Ti chiede come mai non hai sporto denuncia per l'aggressione. Se pensi che i mandanti possano essere quelli della tua ex banca... Ma figurati, lascia perdere, impossibile!

«Ma allora... Hai dei nemici fuori?»

«No. Assolutamente no» rispondi tu.

«Dai, dammi qualche spunto.»

Le dici che se c'è una cosa su cui ti piacerebbe indagare è che rapporti potrebbero esserci tra la Niscagi e la Nattan. Lei ti ringrazia con un bacio sulla guancia, ma abbastanza vicino all'angolo delle labbra, e va.

Un altro che ti viene a trovare ogni tanto è un vecchio com-

pagno delle scuole elementari, Mirko Cascetti. Ma pensa, quello non lo vedevi da più di vent'anni e te lo ritrovi che si affaccia alla porta della tua camera. È lì che va e viene un paio di volte la settimana per farsi delle infiltrazioni alla spalla e ti ha visto per caso. Questo ti fa piacere. Ti fai raccontare un sacco di cose, e anche tu gli racconti le tue. Che coincidenza: Mirko è stato per tanti anni nella polizia e ora ha una sua agenzia di investigazioni. Fa il detective.

«Potresti darmi una mano a scoprire chi mi ha menato?»

«Potrei, ma non ne ho voglia, Jack. Da quel che ho capito sei finito in un affare più grosso di te e sarebbe meglio che lasciassi perdere se non te lo vuoi ritrovare nel culo. Ti farebbe male.»

«Ma cosa te lo fa pensare?»

«Mah, non si picchia un tale solo perché ti vuole fare causa. E neanche perché ti porta via qualche cliente. Magari lo picchio se sono il fruttivendolo sotto casa. Ma se sono una banca, che cosa cazzo vuoi che me ne fregghi?»

«Quindi?»

«Quindi c'è sotto qualcos'altro. Qualcosa che hai toccato senza neanche accorgertene, e ora farai meglio a fargli capire che ti scusi e che non volevi disturbarli.»

«Vabbè, ma a chi? A chi devo farlo capire?»

«Questo non lo so e non lo voglio neanche sapere. Però sono sicuro che se tu volessi farglielo capire, loro lo capirebbero.»

«Insomma, devo proprio lasciar perdere?»

«Mah, tu che dici?»

«Io dico che è troppo tempo che da qualunque parte mi giro non faccio altro che mangiare merda. Comincio a stufarmi.»

«Ci sono due scuole di pensiero: una dice che se qualcuno ti ha fatto mangiare troppa merda puoi cominciare a pensare di fargliela pagare. L'altra dice che se qualcuno ti ha fatto mangiare troppa merda ti conviene chiudere la bocca, per non mangiarne più. Quando uno è un pesce piccolo - e tu, Jack, sei un pesce piccolo, piccolissimo - sa già cos'è meglio fare.»

Milano, sede Nattan Bank

Ore 11.10 del 26 luglio

Mentre torni dalla riunione, pensi soltanto che devi sfogarti con qualcuno. Qualcuno deve pagarla. E così prima te la prendi con Francesca raccontandole tutto come un fiume in piena e poi, quando ti chiama Céline, ti trasformi nel disastro del Vajont. Forse, chissà, dovevi ancora farti perdonare di averla tradita con Alessandra quattro mesi prima. Ecco perché la aggredisci con tanta veemenza.

«Me l'hanno messo in quel posto, Céline, cosa vuoi che ti dica!»

«Come? Non capisco.»

«Non capisci perché non te ne è mai fregato niente del mio lavoro. Mi hanno preso per il culo per tanti anni e alla fine ecco il risultato.»

«Di che parli, si può sapere? Calmati e spiegami.»

«Mi calmo un paio di palle! Da quanti anni lavoro in Nattan? Dieci. E da quanti anni mi prendono per il culo? Dieci. Ecco.»

«Non mi stai facendo capire niente.»

«È che non so che fare, adesso. Mi verrebbe voglia di man-

dare tutto a puttane e di andarmene. Ma ci ho investito troppo in questa banca del cazzo. Non gliela darò questa soddisfazione.»

«Perché dovresti andartene, si può sapere?»

«Perché finisce che mi sbattono fuori loro con un calcio nel culo. Tanto lo so che finirà così. Quello Sturli, quella medusa, non aspetta altro.»

«Jack, sei il migliore sulla piazza, perché dovrebbero mandarti via?»

«Basta, anche tu ti ci metti con tutte queste cazzo di domande! Non ne posso più!»

«Jack, ho capito, in questo momento non si può ragionare con te. Vediamoci a pranzo, ti va?»

«Sì, sì, mi va. All'una?»

«Ok, ma non al baretto. Vediamoci al San Tomaso.»

«Perché?»

«Beh, adesso sei tu che fai troppe domande. Obbedisci e basta. E passami Francesca. Almeno da lei spero di riuscire a farmi raccontare qualcosa.»

Nel limbo

Céline, Céline, luce dei miei occhi, carne dei miei pensieri... No, non era così, ma insomma. Da quando sei all'ospedale, Céline non è venuta a trovarti, non ti ha telefonato. Tu hai provato a chiamarla sul cellulare: o suonava a vuoto oppure era irraggiungibile. A casa, la segreteria dopo un po' non ha accettato più messaggi. Segno che, se li ha sentiti, non li ha cancellati. Ma è più probabile che non li abbia neanche sentiti. Ha provato anche Francesca a chiamarla, però non te

l'ha detto, per non farti star male.

Quand'è che l'hai persa, Céline? O forse non l'hai mai posseduta. Forse, anche quando si faceva stringere, quando si faceva baciare, quando facevate l'amore per tutto il fine settimana non ti apparteneva. Già, ultimamente non avevate fatto altro che litigare. E quando, al San Tomaso, ti ha fatto quella proposta che ti era sembrata un'idea così brillante, in realtà ti stava già ingannando. Anche lei, come tutti gli altri.

Milano, Osteria San Tomaso

Ore 13.00 del 26 luglio

«Come mai ci vediamo in questo locale, che tra l'altro mi sta sulle scatole?»

Ti guardi intorno con aria schifata. Il locale però non è così terribile. Anzi, è arredato in finto rustico fiaschetteria-osteria-priminovecento, con le targhette in ceramica o in metallo smaltato e una bell'ombra fresca. Almeno non è nel solito stile assiro-babilonese, radiche, ori, stucchi, fregi e specchi, che ti fa sembrare di essere sul palcoscenico del Nabucco.

«Non volevo avere tra i piedi tutta la Nattan Bank» ti risponde Céline.

«Ah, buona idea. Comunque, scusami per prima. Adesso ti racconto con calma cos'è successo.»

«Lascia stare. Mi sono fatta dire tutto da Francesca. Mi sono accorta che tu non eri... ehm, diciamo così, in grado di intendere e di volere.»

«Ci mancherebbe altro! Ma ti rendi conto? Non avrò più le azioni! E io che cosa ho lavorato a fare tanti anni? Gli avrei rovesciato il tavolone addosso e me ne sarei andato seduta

stante!»

«E avresti fatto male.»

«Avrei fatto benissimo.»

«Jack, calma. Stammi a sentire un momento. Ho un'idea.»

Squilla il tuo cellulare: «Le Wells Fargo? Le abbiamo comprate a 58 dollari e 11 centesimi... Ok a presto».

«Cosa avete comprato?» ti chiede Céline.

«Azioni della Wells Fargo, una delle più grandi banche al mondo.»

«Wells Fargo. Mai sentita.»

«Non c'è in Italia.»

«Per cui, anche volendo, non potresti trasferirti da loro...» fa Céline, cercando di sdrammatizzare. Ma tu, naturalmente, sei lontano da lei mille miglia.

«Ma smettila! Figurati se quelli vengono qui a cercare promotori.»

«Pazienza. Allora vuoi sentire la mia idea o no?» ti chiede Céline.

«Sentiamo, gli brucio l'ufficio con il lanciafiamme?» le chiedi.

«No. Ho un'idea seria, che può trasformare questo guaio in un'opportunità.»

«Oh, no, anche tu... Basta con questo linguaggio da market-tari.»

«Adesso taci, per favore... Arriva il cameriere. Ordina e ne parliamo con calma.»

«Ok.»

«E intanto dammi un bacio.» Tu obbedisci volentieri. Poi ordinate, e lei continua: «Allora, ascolta. Ho pensato alla situazione. Nonostante quel che dice Sturli, i promotori che

hanno firmato i nuovi accordi hanno gli estremi per denunciare la banca per inadempienza. E tu potresti anche andartene portandoti con te tutti i tuoi, che credo siano abbastanza stufi della Nattan e di tutta la baracca. Ma è davvero questo che vuoi fare?»

Ti fermi con un sedano in bocca. «No, direi di no. Cioè, è evidente che non mi va di ricominciare da zero da un'altra parte. Se fosse possibile, preferirei senz'altro che le cose si appianassero, mi dessero quel che mi spetta e mi facessero fare il mio lavoro in pace.»

«Appunto. Ma sei disposto a lasciar perdere il discorso delle *stock option* in cambio della sicurezza?»

«Avere tutte e due le cose non è possibile?»

«Non lo so. Di certo, però, adesso è importante che tu ti pari il culo. Sturli e Mancini hanno scelto di fare i duri: accordi capestro, niente azioni, domani vi abbasseranno le provvigioni e magari vorranno anche sapere per chi votate alle amministrative. D'accordo, ma devono capire che non hanno tutte le carte in mano. Qualche carta ce l'hai anche tu.»

«E sarebbe?»

«Sarebbe che, innanzi tutto, una causa per inadempienza contrattuale, per quanto sia improbabile che tu la vinca - ma secondo me non è affatto improbabile - è sempre una grana che una banca dovrebbe cercare di evitare.»

«Specialmente adesso che vogliono quotarsi in borsa.»

«Bravo. Specialmente adesso. In secondo luogo, il rischio che tu te ne vada portandoti dietro i tuoi clienti e i tuoi promotori c'è. Terzo, sei davvero uno dei migliori promotori e reclutatori sulla piazza. Perché mai dovrebbero volerti con-

tro?»

«Uhm... È un ritratto molto lusinghiero, ma non so quanto Sturli sia disposto a sottoscriverlo.»

«Questo lo vedremo subito. Leggi qua.» Céline estrae dalla borsa un foglio protocollo e con un sorriso d'intesa te lo passa. «Ecco, io ti ho dato l'idea. Ora, quello che devi fare tu è far credere a quelli della Nattan che non sia un'idea tua, e tanto meno mia, ma loro.»

E tu, Jack, prendi il foglio e cominci a leggerlo.

Milano, sede Nattan Bank

Ore 11.30 del 27 luglio

Giorgio Salutti è il direttore generale della Nattan Bank. Un tipo giovane, determinato. Simpatico. Infido. È più giovane di te, Jack, e ha più potere. Ma tu sei un orso bruno e hai delle cose interessanti da dire. E poi, sai come parlargli. Lui è uno che se lo affronti di petto, dicendo pane al pane, ti sta a sentire. Sai che non devi usare giri di parole. Anzi, tiragli pure qualche stoccata. Si diventerà a risponderti per le rime.

«Come mai questo incontro proprio a ridosso delle ferie, La Mosca? Non ci potevamo vedere al rientro?»

«Sa, Salutti, ho pensato che in questo modo avreste avuto un po' di tempo per pensarci su. Così, a settembre, potrete già darmi una risposta.»

«Se crede che io in ferie pensi al lavoro, glielo dico subito: è tempo perso. L'unica cosa a cui penso e che mi ricorda l'inverno è l'Inter. E non faccia dell'ironia. Non è perché sull'Inter non splende mai il sole, ma per quelle belle serate fredde allo stadio... Eh, certe cose, se uno non le ha provate

non può capirle.»

«Ah, guardi, io allo stadio non ci sono mai andato.»

«Davvero? Non le piace lo sport?»

«No, lo sport mi piace. Ho fatto boxe venti chili fa. È il calcio che non mi dice nulla.»

«Beh, non vorrà picchiarmi per la storia delle *stock option*?»

«Ho solo risposto alla sua domanda. Non vado certo in giro a picchiare la gente.»

«Meglio così. Allora, a cosa debbo la visita? Tra due giorni vado in ferie e le posso assicurare che quel che mi dirà oggi l'avrò completamente dimenticato prima ancora di partire.»

«Per questo le lascio un memorandum. Dottor Salutti, che promotore sarei se non conoscessi questi trucchetti?»

Salutti scoppia a ridere: «E bravo, La Mosca. Sentiamo allora di che si tratta.»

«Sa la novità, no?» lo incalza tu.

«No. Di che parla?» chiede Salutti.

«Sa di cosa parlo. Ne ha accennato lei stesso poco fa.»

«Si riferisce alle *stock option* che sono state rimandate?»

«Rimandate? Diciamo che la Nattan non è mai stata tenera, ma ora, da quando siete pappa e ciccia con quell'avvocato, quello Sturli, siete diventati delle iene.»

«Eh, che paroloni. Lo sa anche lei che quotarsi in borsa è una cosa seria. Gliel'ho detto, e ve l'ha detto anche Mancini: si tratta solo di un rinvio.»

«Va bene, va bene. Farò finta di crederci. Ma non è questo il punto. Il punto è che io, dopo gli ultimi sviluppi, non mi sento più sicuro in Nattan. Ho visto che contratti fate firmare e che potete sbattere fuori la gente come vi pare.»

«Ma noi non abbiamo nessuna intenzione di fare a meno di

lei, La Mosca, lo sa bene.»

«Lo so e non lo so.»

«Ma vial È uno dei nostri uomini migliori.»

«Sì, però sono anche uno dei pochi, ancora, che non ha vincoli e patti. Non ho firmato i nuovi contratti. Non mi avete completamente sotto il vostro controllo, me ne posso andare quando voglio. E questo potrebbe non piacervi, specialmente adesso che state per quotarvi in borsa.»

«Già. Com'è che non ha firmato niente?»

«Perché io il mandato di promotore già ce l'avevo, perciò non mi sono lasciato attirare dalle sirene del pagamento di bonus per firmare patti di non concorrenza, vincoli e penali studiati *ad hoc* da quella iena di avvocato che avete preso. I miei clienti, poi, possono cambiare banca liberamente come me. La libertà, caro Salutti, vale più di qualche migliaio di euro.»

«La capisco, ma non sono d'accordo, perché i bonus io li avrei presi: in fondo, i soldi sono anche un criterio di valutazione della libertà. Quindi, cosa vuole?»

«Voglio essere sicuro che non mi cacerete. Sa, cercarsi un'altra banca mentre si ha un contratto è una cosa. Cercarsela mentre si è disoccupati è un'altra.»

«Uhm... Però la vuole un po' troppo comoda, La Mosca. Non può volere la sicurezza di lavorare con noi se, al contempo, non ci dà la sicurezza di non piantarci in asso da un momento all'altro.»

E qui, Jack, sorridi.

«Ha ragione. Ci ho pensato. Eccolo, il promemoria. Io mi impegno a non lasciare la Nattan se voi vi impegnate a non licenziarmi. Visto che lei ha detto che, in ogni caso, non

volete fare a meno di me, non vi sto chiedendo niente di trascendentale. E anch'io, le dirò, non ho alcuna intenzione di andare da qualche altra parte.»

«Insomma lei ci proporrebbe un contratto che ci vincola a vicenda.»

«Esatto. In questo modo saremmo tutti più tranquilli.»

«Devo pensarci.»

«Vede che avevo ragione a dirle che l'estate era il momento giusto per pensarci? E che facevo bene a lasciarle un memorandum? E chi viola il patto paga quattro milioni di euro.»

«Quanti? Bum! Spara grosso, La Mosca. E a lei chi li dà quattro milioni di euro?» Sempre sorridendo, mentre gli lasci il foglio di Céline, Salutti aggiunge: «Mi devo consultare con l'avvocato Sturli».

«Questi contratti in banche d'affari come la nostra sono all'ordine del giorno e lei ha bisogno di consultare Sturli?»

«Sono frequenti per i dirigenti, ma non con i promotori.»

«E allora? Non può decidere da solo? Non è lei il capo in testa?»

«La Mosca, guardi che non mi sta vendendo una polizza. Ora ci manca anche che mi dica di firmare subito così faccio una bella sorpresa a mia moglie.»

«Eh, appunto, non ci ha pensato?»

Salutti si alza, sorridendo, e ti tende la mano: «Buone vacanze, La Mosca. E si diverta. Le prometto che a settembre le faccio sapere subito qualcosa. Nel frattempo, però, mi prometta anche lei una cosa».

«Dica.»

«Si faccia un abbonamento a qualche pay-tv e cominci a interessarsi all'Inter. Qui dentro per far carriera, glielo dico in confidenza, è una *condicio sine qua non*.»

Nel limbo

Ti ricordi quel giorno, eh, Jack? Sei uscito dall'ufficio di Salutti che quasi ti mettevi a ballare. Hai telefonato subito a Céline dicendole che avevi gettato l'amo. Bisognava solo aspettare che i pesci abboccassero. Non lo sapevi che l'unico grosso stupido scorfano eri tu.

Milano, sede Nattan Bank Ore 15.02 del 30 luglio

Mentre stai per entrare nella sede centrale della Nattan per andare all'appuntamento che, in modo del tutto inatteso, Giorgio Salutti ti ha fissato proprio per quel venerdì prima di partire per le ferie, inciampi in un ostacolo e stai per cadere. Barcolli un attimo, quindi ti volti per vedere di che cosa si tratta. È un piccolo mendicante seduto sul marciapiede, la schiena appoggiata al bugnato del palazzo, una gamba tesa col piede nudo, rattrappito. Hai inciampato nella sua gamba. Non sai se prenderlo a male parole o scusarti quando leggi il cartello che ha al suo fianco. È sottosopra, non si è accorto di averlo poggiato alla rovescia. Ti fermi, pieghi la testa da un lato.

SCUSATEMI NO CELO LAVORO.
NO CELO CASA NO CELO FAMILIA.
AIUTATEMI CON PICOLA OFERTA

Il ragazzino tende la mano. Tu sai con certezza che la gamba non è rattrappita, che finge, però a guardarla ti si stringe il

cuore. Sai con certezza che non gli vorresti dare neanche un centesimo, però tiri fuori dalla tasca un biglietto da cinque euro. Sai con certezza che te ne dimenticherai un istante dopo, però gli chiedi come si chiama.
«Mi chiamo Jack» esclama il ragazzino.

Salutti ti sta aspettando nel suo ufficio con Sturli. Mentre entri, li senti che danno sfogo alle loro passioni.

«Guarda, Sturli, che paragonare l'Inter all'Arsenal vuol dire non capirne proprio niente di calcio!»

«A me pare che il discrimine tra quelli che ne capiscono e quelli che non ne capiscono passa tra chi tifa qualunque altra squadra e chi tifa Inter.»

«Ehi, qui si passa alle offese! Perché, secondo te tifare Milan è una cosa onorevole? Ma lo sai che un tuo famoso collega avvocato ha lo stemma del Milan stampato nel cesso?»

«Giorgio, è solo invidia, mio caro. Semplice, micragnosissima invidia.»

«Ma che invidia e invidia. Son capaci tutti di vincere lo scudetto pagando gli arbitri.»

«Ah, ma ora sei tu che offendi. Guarda che ci metto poco a denunciarti per diffamazione.»

«Figurarsi... Ah, ecco l'ingegner La Mosca. Si accomodi, si accomodi. Sai, Sturli, che l'ingegnere mi ha confessato che di calcio non ne capisce nulla?»

«Incredibile. Mi sembra assurdo. E di cosa si interessa, La Mosca?»

Tu, Jack, ci metti un attimo a riprenderti dallo stupore di vedere Salutti e Sturli chiacchierare di calcio come se fossero al bar sport. Solo un attimo. È anche per questo che mi

piaci.

«Beh, non è che se uno non si interessa di calcio non ha più nient'altro di cui interessarsi.»

«Ah sì? Perché, cos'altro c'è?» chiede Salutti con una faccia esageratamente stupefatta.

«Le donne, ad esempio.»

«Ah, no, niente da fare. Troppe grane, troppi impegni» replica Salutti, scoppiando in una risata.

«Ecco, perché invece tenere all'Inter grane non te ne dà?» insinua Sturli.

«Beh, sì, ma è diverso» replica Salutti, «se ti guardi una partita a un certo punto puoi alzarti per andare a pisciare. Quando parli con una donna, invece, figurati: quelle vogliono la tua attenzione ventiquattr'ore su ventiquattro e senza distrazioni. Che ne dice lei, La Mosca?»

«Oddio, che le donne siano un po' rompiscatole non ci piove. Però, almeno con loro non ci si addormenta. Mentre io, davanti a una partita, tempo dieci minuti e sono già nel mondo dei sogni. Se invece c'è da vedere un incontro di pugilato, allora sto sveglio anche tutta la notte.»

«Ah già, perché sai, Sturli, il nostro La Mosca è un appassionato di boxe.»

«Si deve essere pazzi per salire su un ring e prendersi a pugni con un altro uomo» aggiunge Sturli.

«Avvocato, avere il coraggio di salire su un ring non basta, è più importante essere competitivi.»

«Competitivi?»

«Sì. Quando tiravo di boxe mi chiamavano Speranza Bianca, mangiavo sano, non bevevo alcolici, correvo 20 chilometri al giorno, facevo centinaia di addominali, lavoravo al sacco e le

riprese con gli sparring partner non si contavano. Ero una fascia di muscoli ipersensibili e reattivi. Perché sul ring la faccia la mettevo io.»

«Come con i clienti!» replica ironicamente Sturli.

«Sa, le dirò, avvocato, che non ci avevo mai pensato. Però mi è venuto in mente in questo preciso momento.»

«Che cosa?»

«Che io sono un solitario, lavoro per conto mio. Infatti mi piace uno sport come il pugilato, in cui uno è solo contro il suo avversario. Fa parte del mio modo di vivere e di pensare fare i sacrifici che servono per essere competitivo, prendersi tutti i rischi, tutte le responsabilità, ma anche tutta la gloria. Invece sia lei sia il dottor Salutti, qui, siete fatti per il gioco di squadra. Amate il calcio e lavorate in gruppo. Se le cose vanno bene, i meriti sono vostri. Se vanno male, beh, si licenzia l'allenatore. Comunque, ognuno fa quel che preferisce.»

«Non è che c'è un sottile rimprovero in tutto questo, eh? Guardi che l'ho fatta chiamare per darle buone notizie. Non faccia troppo il furbo sennò non le diciamo più nulla» esclama Sturli.

«Sarò bravissimo.»

«Allora, La Mosca. Ci abbiamo pensato. A lei noi teniamo particolarmente. E quindi abbiamo deciso di accontentarla.»

«Caspita. Avete deciso così rapidamente?»

«C'è di mezzo questa quotazione in borsa e non vogliamo avere gatte da pelare. Anche se qualcuna ce n'è sempre. Questo è il contratto che le proponiamo.»

Tu, Jack, sei seduto da una parte della scrivania perfettamente vuota di Salutti. Dall'altra c'è lui e, al suo fianco, in

pie di, l'avvocato Sturli. Quel tale è sempre alla destra di tutti. Prendi le carte che l'avvocato ti passa e cominci a leggerle.

«La sostanza, La Mosca, è semplice. Noi ci impegniamo a mantenerle l'incarico di area manager per 60 mesi. A sua volta, lei si impegna a non passare alla concorrenza per altrettanti 60 mesi. Chi viola l'impegno pagherà una penale di un milione di euro. Lei ce l'ha, vero, un milione di euro?»

Sollevi gli occhi dal contratto e guardi l'avvocato. «Non so. Eventualmente, farò una colletta tra gli amici.»

«Ovviamente» continua Sturli, «questo impegno non significa che lei potrà mettersi in pancia per cinque anni, senza far niente, sicuro di mantenere la sua posizione. La possibilità di risolvere il contratto c'è sempre.»

«In che consiste?»

«Giusta causa, si chiama. Se lei commettesse qualche azione gravissima, sanzionabile dalla Consob...»

«Tipo?»

«Tipo rubarci i soldi, oppure dare un pugno a Mancini durante una riunione mensile.»

«Qualcosa di meno fantasioso?» incalzi.

«Non è così fantasioso che lei prenda a pugni Mancini» interviene Salutti. «So che avete spesso degli screzi. Comunque, sarebbe giusta causa anche il decrescere significativo delle commissioni che produce la sua area.»

«Capisco. E voi?»

«Noi cosa?»

«Voi, dico, cosa dovrete fare per darmi il diritto di sciogliere il contratto?» chiedi.

L'avvocato Sturli piega leggermente le labbra e socchiude gli occhi. Questo sarebbe un sorriso, pensi tu, Jack, e ti rendi

conto che la Nattan non rischia nulla. Ma quando l'avvocato sta per rispondere, Salutti gli ruba la battuta: «Quello che vale per te vale, ovviamente, anche per noi. Se commettessimo contro di te qualcosa di gravissimo, oppure ti diminuissimo le provvigioni senza preavviso e senza ragione, se ti rendessimo impossibile lavorare... Dai, è evidente!»

Tu te ne stai lì, sovrappensiero. Scartabelli il foglio, lo leggi, lo rileggi. Poi fai, a Salutti: «Ma, scusi, noi non ci davamo del lei?»

«Ehm... sì, penso di sì, ma non facciamo contratti come questo tutti i giorni. In un certo senso, il fatto che lo abbiamo accettato ti trasforma in qualcosa di più di un semplice promotore, anche qualcosa di più di un area manager... direi quasi un socio. Però, se non le va, torniamo al lei.»

«No, no, va bene se ci diamo del tu.»

«Allora, firmi?»

«In fondo, mi sembra che sia voi sia io abbiamo qualcosa da guadagnarci: voi la sicurezza che io non vi pianterò in asso, cosa che so vi sta molto a cuore, io quella che non mi sbatterete fuori dalla porta. Che sta a cuore a me. Cosa abbiamo da perdere, però?» chiedi, guardando ora Giorgio ora l'avvocato Sturli.

«Da perdere? Mi sembra proprio niente» replicano i due quasi all'unisono.

Sorridi, Jack. Tiri fuori dalla tasca la roller da 500 euro che usi per i contratti dei clienti e firmi.

C'è un attimo di silenzio, in cui si sente scricchiolare la penna sulla carta. Poi, improvvisamente, l'atmosfera si fa più rilassata e c'è voglia persino di fare due chiacchiere.

«E bravo l'ingegnere!» esclama l'avvocato.

«A proposito, Jack, ma come sei finito a fare il promotore con una laurea in ingegneria?» chiede Salutti.

«Mi ero iscritto alla facoltà di ingegneria nucleare perché agli inizi degli anni Ottanta il ricorso al nucleare come forma di approvvigionamento energetico mi avrebbe dovuto garantire un lavoro. Poi invece il referendum del 1987 fece chiudere le quattro centrali nucleari e le speranze di trovare un lavoro in Italia si sono annullate. Io non potevo lasciare la mia zietta. Pensa che ho tentato pure di fare cinema come sceneggiatore.»

«Sì, ma il promotore come sei finito a farlo?»

«Fu un caso. Conobbi l'amministratore delegato della Banca Modestini che cercava neolaureati. Lo devo a loro se faccio questo lavoro.»

«E bravo.»

«Tu invece, Giorgio, com'è che sei arrivato fare il direttore commerciale di una banca?»

«Colpa di mio padre. Mi ha fatto lasciare l'università quasi subito. Era un cliente importante della banca e riuscì a farmi assumere. Dopo qualche anno in cassa mi hanno spostato al commerciale e mi sono sempre distinto. Nel 1985 sono stato quello che ha aperto più conti correnti, nel 1986 quello che ha venduto più polizze, nel 1987 quello che ha piazzato più obbligazioni... Insomma, ho sempre fatto benissimo quello che mi hanno ordinato.»

«Eh già» commenta tu, un po' tra i denti, ma in modo che ti sentano, «è così che si fa carriera.»

Nel limbo

Com'è il succo di frutta, Jack? Non male, eh? C'è di buono che non ti hanno conciato al punto da costringerti a berlo con la cannuccia. Però il Dom Perignon di quella sera con Céline, a festeggiare la firma del contratto, aveva un altro sapore, vero? Così come avevano un altro sapore la sua pelle, la sua bocca, i suoi capelli. Il giorno dopo, di buon'ora, sareste partiti per Montecarlo, per la vacanza tipica da promotore finanziario a cui le cose vanno bene - lei aveva proposto Avignone, ovviamente, ma tu, insomma, diciamocelo, ti sei chiesto "Ma che cazzo me ne frega di quattro pietre di mille anni fa? Io voglio vedere la figa, le macchine, giocare al casinò, incontrare le celebrità..." - ma quella sera non vi eravate preoccupati di andare a letto presto. Avevate brindato, avevate fatto l'amore. Dopo tanto tempo avevate di nuovo fatto l'amore. In quel momento ti era sembrato che tutto si fosse finalmente messo sui binari giusti. Che quel che avevi seminato in tanti anni cominciasse seriamente a dare i suoi frutti. Céline era dalla tua parte, ti aveva dato un consiglio eccellente, ti aveva permesso di ritrovare la tranquillità. Era stata bella, quella sera. E dopo aver fatto l'amore vi eravate addormentati abbracciati. Solo che a un certo punto qualcosa ti aveva fatto svegliare nel cuore della notte.

«Ma cosa cazzo sono 'ste Bio Niscagi? Com'è che tutti ne sanno qualcosa tranne me?»

La mattina dopo non ti ricordavi più nulla.

Poi, le vacanze sono finite. Siete tornati a Milano, belli abbronzati, giusto in tempo per la riunione del mese.

Milano, sede Nattan Bank
Ore 10.00 del 10 settembre

«Ma cosa cazzo sono 'ste Bio Niscagi? Com'è che tutti ne sanno qualcosa tranne me?»

«Come non ne sai niente? Non ti sono arrivate le e-mail con le comunicazioni?»

«Che e-mail? Non mi è arrivato niente. Sono mesi che sento che tutti ne parlano, ma a me non ha mai detto niente di ufficiale nessuno.»

«Strano, credevo che le e-mail fossero arrivate a tutti gli area manager. Ma sei sicuro, Jack?»

«Senti, non mi rompere i coglioni, eh? Se ti dico che non ho ricevuto niente, non ho ricevuto niente.»

«Ehi, ingegner La Mosca, è così gentile da informare anche noi di quel che state dicendo lei e il dottor Innocenti?»

«Niente, niente, dottor Mancini. Continui pure. Ci scusi.»

«D'accordo, Innocenti. Come stavo dicendo...»

Beccàti, come a scuola, a chiacchierare. Ci mancava che Mancini vi desse la nota da far firmare a casa.

«... La Nattan si è quotata alla Borsa Valori di Milano da una settimana e il titolo da 10 euro è balzato a 11,41. Il collocamento dei bond Niscagi è stato assorbito dal mercato in pochi giorni. Ne abbiamo piazzati venti milioni e senza neanche fare un comunicato stampa. Garantiscono più dei titoli di stato. L'incertezza dei mercati azionari fa ricercare ai risparmiatori rendimenti sicuri. È un'azienda che sta andando alla grande e che, in futuro, andrà anche meglio; se facciamo in modo che tutti i clienti ne abbiano nel loro portafoglio, ne guadagneremo noi, loro e renderemo anche un

grande servizio all'economia del Paese. Allora, siete d'accordo? Ci impegniamo tutti a prenotarle già nei prossimi giorni anche se il collocamento sarà il prossimo gennaio?»

Marco Facciadimerda Mancini è l'unico uomo al mondo che, da abbronzato, sta peggio che da pallido. È che il marrone dell'abbronzatura gli si impasta con quello dei capelli tinti, del completino, della cravatta, dei denti. Finisce per sembrare veramente quello che è: un grosso, grossissimo pezzo di merda.

«Io no» dici tu, Jack.

«Io no cosa, ingegner La Mosca?»

«Io non mi impegno sul bond Niscagi, e non impegno neanche i miei uomini. Non ne so niente e nessuno mi ha mai informato di niente. L'unica volta che ci ho avuto a che fare hanno perso il 18% in mezza seduta.»

«Come non l'hanno informata? Cosa dice?»

«Dico le cose come stanno. Ho saputo delle Niscagi dai miei collaboratori.»

«Questo è molto grave, lo sa? E tanto più se arriva da un area manager che ha firmato un contratto come quello che ha firmato lei. Il fatto che non si informi sul portafoglio dei suoi promotori mi pare molto grave, non crede?»

«Mancini, non rivoltiamo la frittata. Qui non sono io che non mi informo, siete voi che non mi tenete aggiornato.»

«Ma si rende conto di quel che dice? Guardi, lasciamo perdere. Le farò inviare il prospetto. Anzi, no...» Mancini si volta verso l'avvocato Sturli, che anche quella volta è al suo fianco. «Insomma, avrà tutte le informazioni che le servono.»

«Mancini, si risparmi la fatica. Mi sono già informato per

conto mio e le dirò la verità. Io queste Niscagi le proporrò solo a pochissimi clienti. Dev'essere gente che ama il rischio, che è interessata al comparto bio. Insomma a occhio e croce...» e fai finta di pensarci «...ne avrò un paio.»

«È così che la mette, La Mosca?» Mancini lancia uno sguardo tagliente nella tua direzione. Poi si volta verso l'avvocato Sturli e i due si sussurrano qualcosa all'orecchio.

«D'accordo» riprende Mancini, «cambiamo argomento. L'andamento delle azioni della Nattan è abbastanza soddisfacente...»

«... in particolare per chi le possiede» si sente dire dalla tua voce. Ma che ti prende? Le vacanze non ti hanno fatto rilassare? Con chi ce l'hai? Te la vuoi prendere proprio con Mancini? Pensi proprio che il contratto che hai firmato ti tuteli da tutto? Che ti permetta di dire tutto quel che ti salta in testa?

«Senta, ingegner La Mosca, adesso basta. Noi siamo qui per lavorare, non per sopportare le sue continue interruzioni.»

«Ah, perché la faccenda delle azioni che dovevate...»

«Non è questo il momento. La questione non è all'ordine del giorno, la prego!»

«E certo che non è all'ordine del giorno. Non mi aspettavo che lo fosse.»

«Allora lasci perderel!»

«Allora lasci perdere un bel niente, Mancini. Non potete fare sempre come se niente fosse successo!»

«Infatti non è successo niente» interviene l'avvocato Sturli. La sua voce diffonde il gelo. «Ingegnere La Mosca, lei ha mille ragioni per tacere, sa? Se non altro perché è un privilegiato. Quindi, se ha intenzione di partecipare alla riunione in

modo positivo, resti. Altrimenti, può anche andarsene.»
Scruti le espressioni dei tuoi colleghi. Tutti ti fissano: se non altro perché sei un privilegiato. O chiarisci in che cosa consiste questo privilegio, oppure desisti e te ne vai.

Nel limbo

Forse anche lì hai commesso un errore, Jack. Se volevi avere gli altri dalla tua parte, avresti dovuto dir loro tutto. Un leader non può avere scheletri nell'armadio per i suoi seguaci. Avresti potuto dire: «Certo, sono riuscito ad avere un contratto interessante. Ma anche voi potete fare come me». Invece ti sei alzato e te ne sei andato. Mentre Mancini, guardandoti uscire dalla sala, commentava: «Se ne va. Meglio tardi che mai». Ti ricordi di averlo sentito o no?

Milano, filiale Nattan Bank Ore 9.15 del 22 settembre

«Jack! Meno male che sei arrivato! Qui non ci sto capendo più nulla. Ho provato a chiamarti sul cellulare, ma non eri raggiungibile.»

«Calma, Francesca. Cosa sta succedendo? Chi sono questi signori?»

«Non è chiaro, non lo so...»

Francesca è chiaramente sconvolta. Non meno di quanto sia sottosopra il tuo ufficio. I computer sono tutti accesi, gli schedari aperti, i cassetti poggiati sul pavimento, gli armadi spalancati. Per terra ci sono un sacco di carte. Al centro di questo bailamme due uomini, in abito scuro già il 22 settem-

bre, stanno curiosando tra i faldoni dei tuoi clienti. Uno dei due, dopo aver sentito la tua voce, ti si avvicina.

«Buongiorno, lei è l'ingegner La Mosca?»

«Sì, sono io. Voi chi siete?»

L'uomo in scuro tira fuori dalla giacca una busta chiusa e te la porge. «Sono Lampredi. E questo è il mio collega Fascetti. Siamo del controllo interno della banca. Non si preoccupi, stiamo semplicemente facendo un'ispezione di routine.»

«Alla faccia della routine. Mi state sfasciando l'ufficio. Poi, mi risulta che in mia assenza voi non potreste toccare nulla.»

«Non si alteri, non è il caso. Per la sua segretaria non sarà certo un problema rimettere in ordine.»

«Sì, ma non capisco. Faccio questo lavoro da undici anni e non mi è mai capitata una cosa del genere. A che devo questo privilegio? Qualcuno ce l'ha con me?»

«Ingegnere, non si metta strane idee in testa. È routine. Oggi è capitato a lei. Domani capita a un altro. Ci faccia fare il nostro lavoro e vedrà che ci sbrighiamo in fretta.»

Certo, certo. Ci manca solo che ti dicano che ti stanno punendo per quel che hai detto all'ultima riunione. Francesca è in pena, neanche stessero ispezionando la sua camera da letto con lei in camicia da notte. Tu l'abbracci.

«Dai, su, poi ti aiuto a sistemare. Io però adesso devo uscire.»

«Te ne vai? E li lasci qui a rovistare dappertutto?»

Sorridi. «Dai, hai sentito che hanno detto? "Non si alteri. Non è il caso". Vieni qua, che prendiamo un caffè.» La spingi delicatamente verso l'antibagno dove c'è la macchinetta. Francesca ti segue riluttante, guardandosi continuamente le spalle, come a controllare i due ispettori.

«Ascolta, Francesca, non preoccuparti. Probabilmente è davvero un caso. Comunque noi abbiamo tutto in ordine, no?»

«Chiaro, come sempre. Però non sono tranquilla. Perché cercano? Cosa cercano?»

«Non cercano niente in particolare e non troveranno niente. Per questo voglio uscire. Voglio dimostrargli che non ho assolutamente niente da temere. Tu però resta qui e controlla quel che fanno. Non interferire, ma non perderli d'occhio, mi raccomando.»

«D'accordo, ma ti avverto: questa cosa mi turba abbastanza. Non so se mettermi a piangere o sbattergli un computer in testa.»

«Né l'una né l'altra cosa!»

«E tu che cosa farai?»

«Andrò un po' in giro. Tu, senza farti sentire troppo da quei due, ma senza neanche nasconderti, annullami tutti gli appuntamenti della mattinata. Di' che ti ho chiamato da casa e che sono malato.»

E così esci con il sorriso sulle labbra, salutando i due ispettori.

Nel limbo

E poi sei andato in giro tutta la mattina. Così, senza una meta precisa. Hai comprato una pelliccia ecologica per Céline. Ti sei seduto al caffè a leggere il giornale. Cose che non avevi mai fatto prima. A un certo punto ti sei trovato davanti alla vetrina dell'armaiolo di via Borsieri. C'erano scimitarre, machete, coltelli a serramanico, pistole, baionette,

tirapugni. Un festival di acciaio brunito o cromato, di forme sinuose o scabre, di luci secche, taglienti. Chissà se gli ispettori li ha mandati veramente Mancini, dopo la scenata dell'ultima riunione, ti sei chiesto. Ma dai, è impossibile, ti sei risposto lì per lì. È assolutamente un caso. E ora che ne dici, Jack? Era davvero un caso?

Ah, ma ecco che arriva Francesca. Ti porta il giornale, che tanto non leggi. Ma anche una buona notizia. È proprio un'anteprima, non te l'hanno ancora detto i medici, vero? Fra tre giorni torni a casa.

Milano, filiale Nattan Bank
Ore 14.30 del 22 settembre

«Sei uscita a mangiare qualcosa, Francesca?» le chiedi dopo essere tornato in ufficio.

«No, figurati. Sono andati via venti minuti fa e mi sono messa subito a riordinare.»

«Però, hanno fatto un lavoro approfondito! Non c'è un foglio che sia uno al suo posto. Hanno lasciato detto qualcosa?»

«No, grazie al cielo. Hanno detto che va tutto bene.»

«Vedi che non c'era niente da temere?» le fai, aiutandola a tirar su due o tre cartelle clienti. «Ha chiamato nessuno?»

«Niente di urgente. Ti ho lasciato un appunto sulla scrivania.»

«Benissimo. Allora, vai a mangiare qualcosa. Intanto io metto un po' in ordine.»

Francesca esce mentre tu continui a mettere al loro posto le cartelle dei clienti. È curioso come proprio adesso ti torni in

mente quel bambino su cui avevi inciampato giusto prima delle vacanze. “NO CELO LAVORO NO CELO CASA NO CELO FAMILIA”. Chissà che fine ha fatto quel ragazzino, che tra l'altro si chiamava anche Jack, o Jacques. Chissà se aveva davvero la gamba rattroppata... Poi ti torna in mente Giovanni. Lui come starà? Saranno riusciti a non perdere la casa? A pagare i debiti? Sua madre si sarà ripresa? E poi squilla il telefono.

«Eccomi, eccomi.» Ma non lo trovi.

Squilla. «Ma porca puttana, dov'è finito?!»

Squilla. «Dove cazzo l'hanno messo quei bastardi...»

Squilla. «Oh, eccolo. Pronto! Ah, sei tu, Giorgio. Sai che oggi sono arrivati due ispet... lo sai già? Bene. Come dici? D'accordo. Aspetto che rientri la mia segretaria e sono da te. Anche perché è uscita senza portarsi dietro le chiavi. Come? E, beh, aspetterai. Se ci tieni tanto a vedermi cinque minuti di attesa passano in fretta.»

Ancora da Salutti. Ultimamente hai frequentato molto quell'ufficio, non c'è che dire.

Milano, sede Nattan Bank

Ore 15.24 del 22 settembre

«Allora, oggi ha ricevuto un'ispezione, ingegner La Mosca?»

Chi parla è l'avvocato Sturli. Non ti sei ancora seduto davanti a Giorgio Salutti, al tuo solito posto davanti alla sua scrivania-pista di hockey su ghiaccio, che Sturli, senza neanche salutarti, passa all'attacco. Tu, Jack, percepisci, ma decidi di far finta di nulla.

«Sì, è vero. E mi chiedo perché. Non mi era mai capitato in

tanti anni.»

«Il fatto è che abbiamo deciso di cambiare qualcosa nel rapporto di lavoro che hai con noi.» È Salutti che parla. Chissà com'è ma ti vengono in mente certi interrogatori che hai visto al cinema, in cui la persona da torchiare si trova davanti due sbirri a interrogarlo. Uno cattivo e l'altro conciliante. Sturli e Salutti. Uno che ti dà del lei e uno del tu. Uno che ti dà le cattive notizie e l'altro che ti dice che, se confessi, ti strapperanno soltanto il pisello. Dev'essere una tattica tipica di qualche servizio segreto. «Bisognava fare un'ispezione per controllare che nella tua nuova mansione fosse tutto in ordine.»

«Ah, mi promuovete?»

«Non esattamente. Vede, La Mosca, lei torna a fare il promotore finanziario. Da domani. Anzi, da oggi.»

Sei in macchina, e mentre viaggi tranquillamente, cullato da *Unchained Melody*, all'improvviso ti accorgi che c'è un camioncino che ti sta venendo addosso. È proprio sulla tua corsia e sbanda e tu non puoi farci assolutamente nulla. In quel momento sai di stare bene, di essere in perfetta salute, e sai con certezza che entro cinque secondi sarai morto. Come ti senti, cosa pensi, in che direzione si muovono i tuoi muscoli? Eh, Jack, cosa pensi mentre il furgone della Nattan Bank ti sta piombando addosso?

«Non capisco.»

«Invece dovrebbe, ingegner La Mosca. Del resto, doveva immaginare che prima o poi l'avremmo beccata in castagna.» Lampeggia, suona il clacson, almeno. Magari quelli del furgone si accorgono, fanno in tempo a deviare.

«Continuo a non capire. E la cosa comincia a innervosirmi.»

«Lei conosce Salvatore Esposito?»

«Chi sarebbe? Un capobastone del mandamento di Pozzuoli?»

«Non faccia lo spiritoso, La Mosca. Non le conviene. Lo conosce o no?»

«No, non saprei, mi ci faccia pensare. Perché, dovrei?»

«Lavora in Nattan da una settimana. La Banca Martani non ti dice niente?» interviene Salutti.

«Ah, sì. Adesso ricordo. È un dirigente che ho incontrato qualche tempo fa.»

«Bene. Almeno fino a qui ci siamo. Almeno lo ammetti.»

«Ma ammetto cosa? Di conoscere Esposito? E allora? Lo conosci anche tu, Giorgio, e anche lei, Sturli, mi pare.»

«Sì, ma io non gli ho detto che sono pronto a passare in Banca Martani con il mio portafoglio clienti e con i promotori della mia area.»

È un secondo, pensi: «Wow, c'è mancato poco». Scoppi a ridere. «Ah, ma è tutto un malinteso!»

«Davvero?»

«Certo.» Ti accomodi meglio sulla poltrona. «È evidente che si tratta semplicemente di un grosso malinteso. Ho incontrato Esposito e gli ho raccontato un po' di frottole, tipo che volevo sapere che cosa mi avrebbe offerto per passare in Martani, ma solo per conoscere che cosa proponeva la sua banca. Lo faccio spesso, lo sapete bene. Mi serviva per avere il polso del mercato ma anche per sapere cosa offrire ai promotori della Banca Martani, se per caso ce ne fosse qualcuno che mi interessasse, oppure per proporre l'offerta vincente ai promotori della concorrenza che sono in trattativa con noi e con la Banca Martani.»

«Allora ammette di aver incontrato Esposito e di avergli proposto di passare in Martani con i suoi promotori.»

«Lo ammetti?» incalza Salutti.

«Ma cosa vuoi che ammetta, Giorgio? Porca troia, lo sai benissimo che sono anni che lavoro in questo modo.»

Giorgio non risponde. Si alza e va verso la finestra. L'avvocato Sturli incalza: «Insomma, lo ammette o no?»

A questo punto, era prevedibile, perdi le staffe. Balzi in piedi e quasi urlò: «Porca troia. Ma si può sapere che cosa state dicendo? Dove volete arrivare? Che significa?»

Giorgio si volta verso di te con l'espressione più dispiaciuta che riesce a trovare nel suo repertorio. «Mi spiace, Jack. Ma non possiamo accettare che un nostro area manager ci faccia concorrenza sleale impunemente. E ti dirò che la cosa mi amareggia due volte, non solo perché mi fidavo di te, ma perché mi accorgo che anche il contratto che ci hai fatto firmare a luglio faceva parte del tuo piano per truffarci. Non solo volevi farci concorrenza sleale, ma anche impedirci di prendere provvedimenti. Non pensavo davvero che saresti arrivato a tanto. Ringrazia il cielo che non ti sbattiamo fuori e che non ti denunciamo. Ho voluto riservarti un trattamento di favore perché lavori con noi da undici anni. Ma non possiamo più rischiare con te. Torni a fare il promotore.»

Niente da fare. Ora il furgone ti è addosso. Senti, come in lontananza, il fragore dell'impatto, le lamiere che si contorcono, i vetri che vanno in frantumi, il tuo corpo che si ribalta, viene compresso, deformato, spezzato. È tutto un sogno, lontano, anche la tua voce.

«Ma non potete farmi questo! Abbiamo firmato un con-

tratto, non potete retrocedermi a promotore. State violando i patti!»

«Lasci perdere, La Mosca. Non ci provi neanche. Nel contratto c'è scritto che non possiamo cambiarle qualifica. E noi non gliela cambiamo. Rimane formalmente area manager solo che, di fatto, farà il promotore senza uomini da coordinare. E ci ringrazi perché non la licenziamo, e guardi che potremmo farlo. Quindi la prego anche di lasciare libero il suo ufficio. Ora che è un semplice promotore, non le serve più.»

«Ma siete pazzi! Anche l'ufficio! L'ufficio è mio. Di mia proprietà!»

«Sì, però ce l'hai affittato e quindi tu non puoi entrarci se non ti autorizziamo a farlo.»

«È incredibile, inaudito.»

Sei in piedi, senti il sudore che ti cola lungo la schiena nonostante l'aria condizionata. La tua voce, ora, ti arriva chiara e forte. Tutti i tuoi sensi sono ipersensibili. Ti sembra di percepire ogni singolo filo di moquette. Prendi la tua valigetta e guardi negli occhi Salutti e Sturli. «Se la mettete così, sarò io ad andarmene.»

«Liberissimo.» Salutti ora ti guarda fisso negli occhi, senza espressione. È Sturli che piega le labbra in un sogghigno: «Basta che ci paghi il milione di euro di penale.»

Milano, casa di Céline Daccò

Ore 17.15 del 22 settembre

Resistere al dolore, trovare un senso, cercare di capire. Uscire come un forsennato, un disperato, e volare a casa di

Céline. Che non dovrebbe esserci, sono solo le cinque del pomeriggio, invece c'è. Irrompere dentro e prendersela con qualcuno. Con lei. Che apre la porta con un sorriso fantastico mentre si strofina i capelli con l'asciugamano, ed è nuda. Ma tu, Jack, non la guardi nemmeno: «Complimenti, mi hai messo in un bel casino».

«Cosa c'è?»

«Cosa c'è? C'è che per seguire il tuo consiglio mi hanno licenziato.»

«Come ti hanno licenziato? Che vuoi dire?»

«Quel che ho detto. Praticamente, mi hanno licenziato. Mi hanno tolto tutto quello che ho costruito in tanti anni. Da oggi sono semplice promotore finanziario.»

Céline si chiude la porta alle spalle e resta con l'asciugamano in mano. «Siediti un attimo. Vado a mettermi qualcosa addosso e ne parliamo.»

Ti toglie la giacca, slacci il colletto e allenti la cravatta. Ti lasci sprofondare nel divano. È in questi momenti che uno si sente addosso tutti i suoi cento chili e passa. Céline, prima di tornare in bagno, passa dal frigo, tira fuori una bottiglia d'acqua e una di succo di pompelmo, prende un bicchiere, mette tutto su un vassoio e lo poggia sul tavolino che hai davanti a te. «Intanto calmati.»

Tu bevi, sudi, cominci a raccontare, parlando quasi da solo, a Céline che è nell'altra stanza. Sei un fiume in piena. «E poi, sai qual è la ciliegina sulla torta?»

Céline torna in soggiorno. Ha una maglietta, gli shorts e ti si siede di fianco. «Dimmi.»

«Che mi cacciano dal mio ufficio.»

«Ma non è possibile! Non è tuo?»

«Certo, l'ufficio è mio, ma se ti ricordi, l'ho affittato alla banca fino al 2010 per ricavarne le rate del mutuo. Così hanno il diritto di cacciarmi dal mio ufficio perché sono i locatari. A nessun promotore finanziario in Nattan, nemmeno al più scarso, è mai stato riservato questo trattamento. Questa volta hanno superato ogni limite.»

«È incredibile. Vieni qua, amore mio, lasciati abbracciare.»

Ti divincoli. Non vuoi essere abbracciato. Vorresti soltanto mordere. «Lasciami stare, se sono in questo pasticcio, la colpa è anche tua.»

«Ma cosa stai dicendo?»

«Dico che sei stata tu a consigliarmi quel contratto che ora usano per incastrarmi.»

Céline si irrigidisce. «Non ti sembra di esagerare, adesso?»

«Per niente. Quel contratto è diventato una trappola mortale. Se rimango in Nattan Bank perdo improvvisamente il settanta per cento del mio reddito. E per di più non posso neanche fare il mio lavoro. I miei clienti li ho abituati a venirmi a trovare. Dove li ricevo? Faccio venire tutti a casa tua? Se invece vado via gli devo dare un milione di euro.»

Céline si è alzata: «Senti, amore. Capisco che sei nei guai, ma sono qui per starti vicina, per darti una mano. Se te la devi prendere con me, quella è la porta.»

Improvvisamente, è come se ti risvegliassi. «Scusa...»

Sei un animale braccato. Torni a bere l'acqua e il pompelmo. Te li sei quasi scolati. Cerchi di mantenerti calmo, mentre racconti il tutto. Ma fremiti.

Céline abbassa la voce: «Ascolta, in tutto questo c'è qualcosa che non torna. Innanzi tutto, non ti rendi conto che c'è una contraddizione? Se avessero le prove che hai fatto concor-

renza sleale potrebbero licenziarti in tronco, anche a termini del contratto che hai firmato. Perché non lo fanno?»

«Perché non ce le hanno, le prove. Io non ho fatto concorrenza sleale alla Nattan Bank. Sono loro che mi stanno fregando gratis un'attività che mi frutta ottocentomila euro l'anno. Per non avermi più tra i piedi alle riunioni degli area manager hanno messo in piedi la storia della concorrenza sleale.»

«Allora vedi che il loro comportamento è già incongruente di per sé? E questo è un punto a nostro favore. Ma secondo te, questo Esposito che gioco sta facendo?»

Ti chini su te stesso. Trai un sospiro profondo, come se ti mancasse l'aria. «Non lo so. Non so se stia raccontando frottole perché gli hanno promesso qualcosa in cambio o se, invece, sono loro, Salutti e Sturli, a sfruttare qualcosa che avrà detto in buona fede.»

«E non credi che sarebbe interessante saperne di più?»

«Cosa proponi?»

«Per esempio, di incontrarlo. Di chiederglielo.»

«Escluso!» esclami. «Sarebbe come ammettere di essere in colpa.»

«Non mi pare, a dirti la verità. Invece potrebbe essere una buona idea per capire quello che hanno in mano, se Esposito sta testimoniando il falso oppure se anche lui non ne sa nulla.»

«No, non mi va. Non mi metto a giocare all'investigatore. Non me ne frega nulla. Tanto lo so perché stanno facendo tutto questo. Perché sto sulle palle a Mancini, perché dico quello che penso nelle riunioni mensili. Ecco perché. Si stanno inventando tutto solo per questo. Mi vogliono pie-

gare a fare quello che vogliono loro. Ma poi... come possono violare un contratto che abbiamo firmato solo due mesi fa, che prevedeva il mantenimento del mio incarico di manager per cinque anni e pensare di farla franca? Come possono pensare che io possa accettare queste condizioni, senza fargli causa?»

«Magari, è proprio quel che vuole Sturli: tu gli fai causa e lui fattura una bella parcella.»

«In ogni caso io ci perdo e loro ci guadagnano.»

«Va bene. È per questo che dobbiamo mantenerci calmi e cercare di raccogliere il materiale per smontare le loro accuse.»

«Non me ne importa niente di smontare le loro accuse. Sono false e basta. Io non devo fare niente, sono loro che devono lasciarmi in pace!»

«Ma come spera...»

«Vedi che stai dalla loro parte? Continui a controbattere, a contrastarmi!»

«Jack, smettila una buona volta!»

«Smettila tu, stronza! Sono venuto qui per cercare un appoggio, un aiuto e tu mi dici che devo smontare le loro accuse! Non ci sono accuse da smontare! Io sono completamente innocente, che tu ci creda o no.»

Nel limbo

Che ti è preso quella sera, Jack? Che cosa cazzo avevi nella testa? Perché te la sei presa con l'unica persona che sicuramente era dalla tua parte? Perché l'hai mollata di punto in bianco, ti sei alzato come una furia e sei uscito di corsa, sbat-

tendoti la porta alle spalle?

E poi ti sei messo a vagare per la città, senza una sola idea sensata in testa. Solo con un senso di frustrazione, una voglia di riscatto, il desiderio di scatenare la terza guerra mondiale, una smania di vendetta che guida inconsciamente i tuoi passi. Sì, una guida ci dev'essere stata perché altrimenti non ti saresti fermato di nuovo proprio davanti alla vetrina dell'armaiolo di via Borsieri. Di nuovo lame luccicanti, spade, sciabole, scimitarre, machete, coltelli, baionette, pugnali resi ancora più brillanti dalle luci al neon della vetrina. Per la seconda volta in pochi giorni ti trovi laggiù. Dentro la tua testa c'è il caos. Una parte di te vorrebbe impedirti di entrare, arrivi perfino a ricordarti che tu una pistola ce l'hai già. Quella con cui si è ucciso tuo padre... Perché vuoi metterti nei guai? Ma c'è l'altra parte di te che si è già messa a parlottare con il negoziante. «No, no, non c'è niente da fare» dice lui, scuotendo la testa. Tu insisti. A un certo punto riuscire a ottenere quel che chiedi era diventato come una specie di scaramanzia: “se riesco a comprare una pistola senza porto d'armi, senza autorizzazione, se riesco anch'io a fare qualcosa di irregolare, per una volta nella vita, allora tutto andrà bene”. E hai tirato fuori due biglietti da cinquecento e hai poggiato sul bancone il tuo orologio automatico da quattromila euro. Il negoziante ti ha guardato negli occhi, ha scosso di nuovo la testa, avrà pensato che ti stavi mettendo nei guai, poi ha preso i soldi, l'orologio, e ti ha chiesto di attendere. Tu hai aspettato, con il cuore in tumulto, con il cervello a mille, senza un briciolo di buon-senso. Finché è tornato con un pacchetto chiuso in un cellophane.

«Ecco a lei.»
 «Ma c'è tutto? Anche i...»
 «C'è tutto, non si preoccupi.»

Oggi, nel tuo limbo, ti guardi la fasciatura. Certo che ti hanno pestato bene. La pistola non ti è servita. E meno male. Altrimenti saresti all'ospedale lo stesso, ma piantonato dalla polizia, oppure al cimitero. Invece stai ascoltando della musica. Qualcuno ha acceso la radio. È da stamattina che senti canzoni e ora c'è proprio quella di Renato Zero:

*“... Nonostante mi sia difeso, sai
 Qualcuno mi ha ucciso.
 Tentativo fallito altre volte e poi... riuscito.
 Un'assurda, inspiegabile volontà di dare fuoco...
 Ho sbagliato a fidarmi...”*

La stessa canzone che hai sentito a tutto volume per duecento volte quella notte in cui sei entrato in macchina e hai cominciato a vagare con una pistola nel cruscotto. Prima per la città e poi, fuori, con i finestrini aperti, la radio al massimo, le lacrime che ti uscivano dagli occhi senza che potessi far nulla per fermarle. Cosa fare, dove andare, quanto tempo avevi prima di dover traslocare? Dove avresti messo tutte le tue cose? Cosa avresti detto ai colleghi? Cosa avresti detto ai tuoi clienti? Perché quel cazzo di Tir ti sta attaccato al culo strombazzando come un ossesso? Perché stai andando a 30 all'ora e sei in corsia di sorpasso, Jack. Sveglia! O pensi, o guidi.

*“... Più ti spendi, più ti dai...
E più l'invidia scatenerai.
Mille discorsi lasciati in sospeso...
Finché qualcuno mi ha ucciso...”*

Dai gas e ti sposti nella corsia di destra. Ma dove stai andando? Hai preso un'autostrada a caso o sapevi inconsciamente dove andare? Chiami Céline? Sono le tre del mattino. Lascia perdere. Andrai da Esposito? No. Ma vuoi vendicarti, vero? Però vorresti che questa vendetta arrivasse da sola, come una punizione divina. Cosa ci sta a fare, Dio, se non punisce i malvagi per conto suo? Anche questo lavoro lo lascia a noi?

Adesso però stai andando a duecentoventi. Alla tua sinistra il cielo sta cominciando a schiarirsi. Non è il caso di impastarsi. *Finché qualcuno mi ha ucciso...* Almeno sia sul campo, in battaglia, non come un cretino, in autostrada.

Entri in una stazione di servizio. Accosti e reclinii il sedile dell'auto. *Mille discorsi lasciati in sospeso...*

Come ogni venerdì, Mancini ha l'abitudine di pranzare con tutti i più fedeli collaboratori, Giorgio, l'avvocato Sturli, Esposito, al ristorante di fronte alla Nattan Bank.

Entri e ti avvicini al tavolo di Mancini.

«Buongiorno signori, posso disturbarvi un istante?»

«Ingegner La Mosca» replica Mancini, che nonostante sia seduto riesce a guardarti come sempre dall'alto in basso, «scusi, ma dobbiamo discutere di alcune faccende riservate. Se vuole si può vedere dopo con Salutti.»

Stringi i denti. Abbozzi un sorriso: «Signori, sono venuto

per chiedervi scusa».

Mancini posa sul piatto la coscia di pollo che stava sbrando. È sorpreso: «Ah, bene. Era ora».

«Vuoi dire che accetti le nostre condizioni?» aggiunge Salutti. «Bene. Vedrai che anche come promotore finanziario avrai le tue soddisfazioni.»

«Sicché non ci fa più causa?» incalza l'avvocato Sturli. «Mi stupisce, in fondo. Le cause le fanno gli stupidi, e lei...»

«E lei, Esposito, non ha niente da dire al nostro buon Jack? Il figliol prodigo» aggiunge Salutti.

Ma Esposito tace.

Allora riprendi. La tua voce è calma, tranquilla, tagliente: «Signori, forse ci siamo spiegati male. La cosa per cui vi chiedo scusa devo ancora farla».

Estrai la Beretta 98 che hai comprato dall'armaiolo. Ognuno cerca di nascondersi come può. Ma freddi tutti e quattro. Finisci Mancini con un colpo alla testa ed è il rimbombo del colpo di pistola che ti sveglia, sul sedile della tua auto, in un bagno di sudore.

Apri lo sportellino del cruscotto, ne estrai un sacchetto di plastica, lo svolgi, ci guardi dentro. La pistola c'è. Nel sogno era più grande, più pesante. È curioso che un oggetto così minuscolo, ridicolo, possa distruggere una vita. La soppesi a lungo tra le mani, te la rigiri, la guardi.

Esci dalla macchina. Ti stiracchi, ti sgranchisci un po' le gambe. Non c'è nessuno in giro. Potresti prendere la pistola e gettarla in un cestino dell'immondizia. Nessuno se ne accorgerebbe e tu ti libereresti di un potenziale di guai non indifferente.

Poi, però, ci ripensi. E se qualcuno ti vedesse? E se qualcuno

mettesse le mani nel cestino e la trovasse? Se riuscissero a risalire a te dalle tue impronte? E se il negoziante ti ha denunciato alla polizia? E se questa pistola ha ucciso qualcuno e se la prendono con te? Chissà... Forse è meglio tenerla, per adesso. Si vedrà.

Così ci hai ripensato e l'hai rimessa nel cruscotto. Un altro peso di cui non riesci a liberarti.

Roma, quartiere Parioli
Ore 9,45 del 23 settembre

È mattino e Roma è illuminata dal sole. La tua Maserati scura si ferma in una strada del quartiere Parioli. Scendi dall'auto, entri in una cabina telefonica e componi un numero.

«Pronto, Augusto? Sì, sono io, La Mosca. Come ti va, super area manager? Bene, bene. Anch'io sto benissimo. Hai saputo? Cosa? Ah, del mio ufficio supertecnologico? Se capiti a Milano devi assolutamente vederlo. Ascolta, io sono a Roma. Sì, sai com'è, si sposa una mia amica nel pomeriggio e mi ha invitato. Dove si sposa? Ehm, aspetta che guardo. Nella chiesa di Santa Maria dei Macelli di Ripetta. Come, non la conosci? Beh, neanch'io, ma la troverò. Allora, ci vediamo per un caffè? Tra una mezz'ora. Ah, sei via. Ma sì, d'accordo, vediamoci a pranzo, all'una, allora. Nel frattempo, però, posso chiederti un favore? Dovrei mandare un fax urgente. Posso passare dal tuo ufficio? Avverti la segretaria? Come si chiama? D'accordo, grazie. Allora, intanto passo da te e poi ci vediamo a pranzo. Benissimo.»

Roma, filiale Nattan Bank
Ore 11.50 del 23 settembre

Eccoti di nuovo in pista, Jack La Mosca. Entri nella hall dell'agenzia della Nattan Bank di Roma con un mazzo di rose bianche. Individui subito la segretaria di Augusto Imperiali, l'area manager con cui hai appena parlato al telefono. È una signora distinta, molto ingioiellata, che si muove dietro la sua scrivania come al centro di un salotto.

«Buongiorno, signora Marina. Sono Jack La Mosca. Posso permettermi?»

La signora ingioiellata si illumina. «Per me? Grazie. Ma a cosa devo il...?»

«Le dirò: il dottor Imperiali mi ha detto di lei cose eccezionali. Che sa mettere insieme efficienza e grazia, e che le piacciono le cose belle... quindi mi sono permesso.»

La signora Marina è troppo scafata per arrossire, ma certo è lusingata. «Ah, è questo che dice di me il dottor Imperiali?»

«E molte altre cose... Ma niente paura, tutte correttissime.»

La inciti alla risata e la signora Marina non si sottrae. «Ascolti, mentre cerchiamo un vaso per mettere le rose, mi dica: il dottor Imperiali l'ha avvertita che sarei passato di qui?»

«Sì, mi ha detto che avrebbe mandato un fax.»

«Oh, no... mi sarò espresso male. È un'e-mail che devo mandare.»

«Ma allora ha bisogno del computer...»

«Certo, vabbè che siamo a Roma, ma dove vuole che la scriva la e-mail, su una tavoletta di cera? Però, se c'è qualche problema...»

Lei ci pensa un po' su. «No, non credo. Lei mi sembra una persona ammodo... Poi, dato che è un amico del dottor Imperiali, non ci saranno sicuramente problemi.»

Eccoti dunque finalmente dove volevi essere, Jack. Ora hai un computer della Nattan Bank a tua disposizione. Hai diverse cose da fare, ma la prima è assicurarti di essere informato di tutto. Specialmente delle cose di cui vorrebbero tenerti all'oscuro.

Nel limbo

Sarà stata l'aria di Roma, ma il giorno dopo il disastro ti sentivi bene. Attivissimo, in piena forma. Dopo aver impostato la deviazione sul tuo computer di una copia di tutta la posta che Imperiali avrebbe ricevuto dalla Nattan da quel momento in poi, sei rientrato a Milano. Hai cominciato a darti da fare, abilmente, con intelligenza.

Innanzitutto hai dovuto organizzare il trasloco dal tuo bell'ufficio a casa tua. Ma pazienza. Grazie a Francesca e al suo buonumore le cose si sono svolte benissimo e senza grossi contrattempi. Computer, tavoli, librerie, schedari, cartelle clienti, cassettiere, stampanti, telefoni... Insomma, non è stato facile. Ma avevi una stanza quasi libera e non ci avete messo poi troppo.

La cosa più spinosa da sistemare è stata la pistola. Te la sei trovata tra le mani, a un tratto, chiusa nella sua bustina di cellophane, e ti si è ghiacciato il sangue. Ingegnere nucleare, ma come potevi aver fatto una cavolata del genere? Comprare una pistola. E solo perché ti avevano sbattuto fuori. Se ti avessero ammazzato il gatto cosa avresti fatto? Costruivi

una bomba atomica? Ora però devi farne qualcosa. Buttarla è difficile. Nella spazzatura? E se la trovano? Potrebbero risalire a te. Devi trovare un modo più sicuro. Un giorno prendi una barca e la butti nel lago di Como. È il lago più profondo d'Italia. Non la ritrovano più. Fino ad allora, però, che ne fai? Fai come avrebbero fatto i tuoi nonni, che erano persone sagge e l'avrebbero messa o sotto una mattonella o sotto il materasso. Dato che il letto te lo rifà la filippina, forse è meglio lasciar perdere. Però ci sono due o tre listarelle del parquet in camera da letto che sono saltate. La sera, dopo che Francesca è andata, vai a vedere e scopri che la Beretta ci sta dentro alla perfezione. I proiettili dove li metti? Quanti sono? Beh, una parte li infili nel caricatore e gli altri in una vecchia boccetta di medicinali. Non li chiamano anche "confetti" nei film degli anni Quaranta?

Poi hai iniziato a fare colloqui con altre banche per cercare un nuovo lavoro. Per fortuna i contatti ce li avevi e nessuno ti ha fatto domande compromettenti. Avevi già qualche appuntamento. Poi - Dio benedica Francesca - hai cominciato a saggiare nei tuoi clienti la disponibilità a seguirti in un'altra banca, casomai decidessi di levare le tende dalla Nattan. Ancora non hai deciso cosa fare. E anche lì, i tuoi clienti storici non ti hanno fatto troppe domande. Tu li hai sempre curati, coccolati, ci hai parlato, li hai confortati nelle loro paure, magari li hai anche spronati, danni grossi non gliene hai mai procurati, e il rischio, specialmente negli ultimi anni, c'era stato eccome. Quindi, perché non avrebbero dovuto seguirti? Eri tu il loro gestore, mica la banca.

Quando hai cercato di coinvolgere la Consob e l'Anasf, l'Associazione Nazionale dei Promotori Finanziari, sono

cominciati i dolori, hai cominciato a ricevere delle cortesi porte in faccia. Cane non mangia cane. O, almeno, cane grosso non mangia cane grosso, i piccoli si arrangino. Dai, sei un bravo ragazzo, ma sei ingenuo come una carota lessa. Secondo te, per salvare il culo di un promotorino, la Consob avrebbe mosso un mignolo? Sai quanto pesa la Nattan? Poco, certo, rispetto a certi colossi, ma infinitamente più di te.

Ora, girati un po' sul fianco, sennò ti viene la piaga da decubito a tre giorni dalla tua uscita dall'ospedale, e dimmi un po': vabbè la Consob, la sua indifferenza era anche prevenibile, ma ricordi cosa ti hanno detto all'Anasf? Che capivano la tua situazione, ma che intraprendere un'azione di qualunque genere in quel momento di crisi avrebbe significato offrire il pretesto alle banche per un giro di vite nei confronti degli associati, e che l'Associazione non poteva certo prendere un'iniziativa che avrebbe procurato danni all'intera categoria. Insomma, per salvare i promotori mandavano a mare un promotore. Logica contorta ma interessante. Come dicevano negli anni Settanta? Punirne uno per educarne cento. E ora, mandarne alla malora uno per non creare problemi a... quanti sono i promotori finanziari in Italia? Ah, 80.000. Beh, dai, vuoi avere sulla coscienza, con l'indotto e i familiari, 480.000 persone?

«Vuoi avermi sulla coscienza, Jack?» ti chiede Mirko, entrando nella stanza.

«Ciao. Perché dovrei averti sulla coscienza?»

«Perché, per farti un piacere, mi sono rimesso a lavorare. E la cosa non mi piace.»

«Ma cosa dici? Non farmi ridere che ho tutte le costole che

mi vibrano come fossero i tasti di uno xilofono.»

«Però ho saputo che esci presto.»

«Eh, le notizie volano.»

«Sì, attento tu a non volare su qualche altra buccia di banana.»

«Ci starò attento. Comunque, cosa mi dicevi... che devo averti sulla coscienza? Cos'hai combinato?»

Mirko si siede sul tuo letto, appena in tempo per rialzarsi sotto lo sguardo severo di un'infermiera che passa di lì. Allora prende una sedia. «Mi sono preso lo sfizio di andare a fare due chiacchiere con Esposito.»

«Con Esposito? E come ti è saltato in mente?»

«Beh, da quel che mi hai raccontato, l'unica cosa che non hai cercato di appurare quando ti hanno fatto il servizio in Nattan è se Esposito aveva davvero detto qualcosa di compromettente sul tuo conto. Un buon investigatore avrebbe cominciato da lì, altro che andare a mettersi nei guai con la polizia postale penetrando in un computer aziendale per farsi inoltrare illegalmente la posta.»

«Uffa, dai, me l'avete detto tutti che è stata una cazzata. Però intanto mi è servita.»

«Sì, a farti mandare all'ospedale.»

«Insomma, dimmi di Esposito.»

«Beh, non ci crederai ma quando mi ha visto è cascato proprio dalle nuvole.»

«Come? Ma scusa, tu come ti sei presentato?»

«Gli ho detto che ero un ispettore della Consob, che avevo avuto la segnalazione di concorrenza sleale a carico di un tale Giacomo La Mosca e che volevo sapere da lui quel che sapeva in merito, dato che ti aveva conosciuto.»

«E lui c'è cascato? Ha creduto davvero che tu fossi della Consob?»

«Ascolta, questo lo so per esperienza: se uno ti ferma per strada all'improvviso e ti chiede i documenti, nella maggior parte dei casi, anche se non hai fatto nulla di male, tu non pensi neanche a chiedergli le credenziali. Ti pisci addosso dalla fifa e gli fai vedere i documenti. Ho contato su questo, anche per capire che tipo era questo Esposito. Infatti, quando mi ha visto se l'è fatta sotto. Chissà, magari ha qualcosa da nascondere... Comunque, mi ha detto di non sapere niente. Sì, sapeva che eri stato rimosso dall'incarico di area manager e che eri stato allontanato dagli uffici della banca, ma non sapeva neanche perché e, del resto, mi pare non gli interessasse granché. Quando gli ho chiesto se ti conosceva, mi ha risposto che vi eravate incontrati nel suo ufficio una volta che eri andato a trovarlo per parlare del più e del meno. "E di che cosa avete parlato?" gli ho chiesto io. Mi ha guardato come se gli avessi chiesto che cosa aveva mangiato il 17 aprile del '65. "Mah, non so, del più e del meno..." ha ripetuto. "Sì, ma più del più o più del meno?" l'ho incalzato. Allora lui ci ha ripensato su un altro po': "Ah, sì, ora ricordo. La Mosca voleva sapere quali erano le condizioni che facevamo noi in Banca Martani ai nostri promotori. Evidentemente stava facendo un sondaggio...", "Perché voleva passare da voi?" lo incalzo di nuovo. "Ma no! Sono sondaggi che si fanno, per cercare di capire lo stato di salute della concorrenza, le sue strategie, i suoi piani. Se uno vuole passare alla concorrenza fa discorsi diversi. Non ti chiede subito al primo colloquio: quanto mi date se vengo con voi?" Ecco cosa mi ha detto Esposito, Jack.»

«Ah! E allora che ne pensi?»

«Penso che non credo proprio che Esposito testimonierà contro di te. Del resto, guarda qui.» Mirko tira fuori dalla tasca un microregistratore a cassette. «Ho registrato la conversazione. Dovesse saltargli in mente di cambiare versione, abbiamo le sue stesse parole che lo condannano.»

«Sei grande, Mirko.»

«Grazie. Ma non è finita. Ho ancora molti amici in polizia e se vuoi chiedo a qualcuno di fermare l'auto del nuovo area manager o di Salutti e vedi che scherzetto gli facciamo a quei porci.»

«Non fare nulla che io non sappia prima, amico mio.»

Jack, Jack. Ecco, vedi, sono bastate queste poche parole e i tre giorni che devi ancora rimanere in ospedale, che prima ti sembravano pochi, ora ti sembrano infiniti. E già, perché adesso hai un sacco di cose da fare, da dire, da pensare, tante che non sai da che parte cominciare. Perché, ad esempio, non torni a parlare con il tuo avvocato? Chissà che non ci sia qualcosa da cambiare nella strategia...

Milano, Studio legale Pracchi

Ore 15.00 del 25 settembre

Ecco, diciamo che prendere appuntamento con il più quotato lavorista di Milano ti era sembrata un'idea brillante. In fondo, questa è gente che con questo tipo di problemi ha pratica. Avresti potuto rivolgerti a Céline, forse, ma dopo la scenata di quella sera vi siete rincorsi con il preciso scopo di non acchiapparvi mai. Le volte che tu l'hai chiamata sul cellulare lei non ti ha risposto. Lei ti ha chiamato quando

sapeva che avresti avuto il cellulare spento. Tu a casa sua non sei andato, autogiustificandoti che senza avvertirla non ti sembrava corretto. Lei non ti ha mandato un'e-mail e non si è fatta mai vedere al baretto. Del resto, tu al baretto ci sei passato soltanto davanti, dando una sbirciata di fretta, ma badando bene a non farti vedere, in modo da poter dire che *tu* c'eri stato, era lei che non c'era...

Insomma, dall'avvocato ci sei andato da solo. Il nome già ce l'avevi, è una delle prime cose che ti insegnano al corso di sopravvivenza nella giungla d'asfalto: tieni sempre a mente il nome di un buon avvocato del lavoro.

Il signore è anziano, ne deve aver viste tante. È pieno di cause e può vederti di sabato, solo trenta minuti. Gli racconti il fatto, a modo tuo, con tutta la passione che senti dentro di te. Lui non si scompone. Ti consiglia di lasciare la Nattan.

«Lasciare la Nattan? Così, su due piedi? Ma cosa dice? Devo proprio rimanere in mutande?»

«Mi scusi, mi faccia capire: quanto perde del suo reddito non facendo più il reclutatore e l'area manager?»

«Almeno il settanta per cento.»

«E con l'ufficio com'è messo?»

«L'ho già lasciato. Mi sono trasferito a casa mia.»

«Vede che in mutande c'è già? La questione è molto semplice. Lei deve sostenere che, di fatto, la Nattan l'ha licenziata, impedendole di fare il suo lavoro. Ma se quel lavoro continua a farlo è come se accettasse le condizioni imposte dalla Nattan. E quindi vede che la sua posizione perde forza.»

Ti senti sui carboni ardenti, Jack. Questo ti propone di sal-

tare dalla padella nella brace. I contatti per cambiare lavoro, d'accordo, li hai avuti. Ma ancora non si è concretizzato nulla. Che fai? Molli gli ormeggi e chi s'è visto s'è visto o ci pensi su? L'avvocato vede che friggi e ti tende una mano.

«Ascolti, La Mosca, ci pensi bene. Io parto dall'ipotesi che lei mi abbia detto la verità e che abbia tutte le ragioni. In Italia ci sono nove milioni di processi in corso. Per i processi civili, la media di attesa prima di una sentenza è dieci anni. Qui a Milano una causa di lavoro è relativamente veloce ma ci vorranno comunque almeno tre o quattro anni. La sua banca ha tutta la convenienza di aspettare, perché tra l'altro metterà a bilancio una cifra che rappresenterà ipoteticamente l'eventuale perdita sotto la voce "oneri preventivi", su cui non paga le tasse. Lei ce l'ha tutto questo tempo a disposizione? È sicuro di riuscire a fare il suo lavoro con la stessa concentrazione sapendo che ha una causa in corso? Non è che alla fine pur di tirarsene fuori si accontenterà delle briciole, facendo un nuovo regalo alla sua banca? Vede, alle banche non conviene quasi mai negoziare, anche quando hanno torto marcio. Se non gli fai causa, ci guadagnano. Se gli fai causa, pure.»

Sei un po' agghiacciato, eh, Jack La Mosca?

«E allora?» fai con un filo di voce.

«Allora non potrebbe evitare di far causa e cercare un accomodamento bonario? Magari lei rinuncia a qualcosa, si mostra, che so, dispiaciuto dei malintesi e cerca di riottenere la sua mansione. Sa, glielo dico perché, oltre a tutto questo che le ho già detto, una causa presenta comunque anche altri rischi.»

«Di che genere?»

«Di tutti i generi. Lei potrebbe non avermi detto la verità, e quindi la Nattan potrebbe avere in mano prove schiaccianti sul suo conto. Oppure, nonostante tutto, il giudice potrebbe decidere che avevano il diritto di toglierle l'incarico. A quel punto, essendosi licenziato, potrebbe essere costretto, per di più, a pagare la penale. Lei ce l'ha un milione di euro?»

«Sa che la stessa domanda me l'ha fatta proprio l'avvocato Sturli quando ho firmato il contratto? Ma chi vi credete di essere, voi avvocati? Non potete togliere mica la dignità alla gente e guadagnarci pure.»

Calma, non ti incavolare. Qui si sta parlando per il tuo bene. «Comunque, sì che ce l'ho un milione di euro. Poi, cosa dovrei fare? Andare dai quei figli di puttana a implorare: vi prego, vi prego, lasciatemi il mio ufficetto, sono stato cattivo, non lo farò più? Vaffanculo a tutti.»

«Ehi, La Mosca, stia calmo. Non si permetta.»

«Scusi, ha ragione, non ce l'ho con lei. È che questa faccenda mi umilia. Mi hanno buttato fuori senza il minimo rispetto da una banca in cui ho lavorato per dieci anni. E questo non lo tollero.»

«Sì, la capisco, ma guardi che la collera non è il miglior consigliere. Potrebbe peggiorare le cose.»

«Perché insiste nel cercare di dissuadermi? Non mi vuole come cliente?»

«La voglio solo se è lei a volerlo. Solo se ne è convinto veramente, a mente fredda. Perché da questo momento in poi dovrà affidarsi a me, senza colpi di testa.»

«D'accordo.»

«Bene. A questo punto mi dica solo questo: la Nattan può dimostrare che lei ha fatto concorrenza sleale? Ci pensi bene

prima di rispondere.»

«No.»

«Allora, ascolti il mio consiglio. Faccia un ultimo tentativo di mediazione con la Nattan e poi, se non ottiene nulla, si licenzi e torni da me che stendiamo l'atto di citazione in giudizio.»

Milano, Studio legale Orsenigo

Ore 11.00 del 27 settembre

«Oh, amore mio, scusami, scusami.»

«Accipicchia! Lei chi è, scusi?»

«Babbo Natale.»

«Interessante. Ma mi faccia capire. È in ritardo di nove mesi o in anticipo di tre?»

Sei comparso davanti all'ufficio di Céline con un enorme pacco rosso, dietro il quale ti nascondevi. La sua segretaria ha sgranato gli occhi, i colleghi e le colleghe del suo studio hanno ridacchiato. Céline, lei non si imbarazza mai. Ti fa strada nel suo ufficio sorridendo divertita e... innamorata?

«Beh, allora, a che devo tutto questo?»

«Apri, apri...»

Scarta il pacco, dentro c'è un'altra scatola, dentro la seconda scatola c'è un sacco di iuta, dentro il sacco di iuta c'è della carta, poi della paglia e, in mezzo a tutto questo trambusto, un sacchetto di plastica e, dentro il sacchetto, la pelliccia ecologica che le hai comprato una settimana fa.

Poi ti salta in braccio: «È bellissima! Ed è proprio del color prugna che mi piace».

«Com'è che l'ha chiamata la commessa? *Trasudeciuc.*»

Céline scoppia a ridere. «Sai cosa vuol dire?»

«No.»

«Sono più milanese io di te, nonostante viva in questa città da meno tempo.»

«No, è che sei solo più intelligente.»

«Allora, lo sai cosa vuol dire *tra sù de cincu?*»

«No.»

«Vomito di ubriaco.»

«Bleah, sicché io ti avrei comprato una pelliccia color vomito di ubriaco e, per di più, a te piace?»

Lei ride. È proprio contenta di vederti.

«Ehi, ehi, ehi... ma cosa devi farti perdonare? Devi averla proprio fatta grossa!»

Allora tu ti fai piccino, fai la boccuccia a scucchia e, prendendola tra le tue braccia, le sussurri: «È che ti ho trattata male, e per di più ingiustamente. Ma devi capirmi. Sono esasperato. Ho una rabbia dentro che mi sembra di impazzire».

«Guarda che ti ho capito. E ti ho anche perdonato.»

«Oh, Madonna!»

«Vabbè che sono abituata a elargire grazie, ma non c'è bisogno di esagerare...»

«Ma no, mica dicevo a te... È che mi sono ricordato appena adesso che ho un appuntamento immediatamente.»

«Ah, te ne vai? Come al solito.»

«Scherzetto! No, sono tutto per te, per tutta la vita. O, almeno, fino a domani mattina...»

«Senti, Jack, calmati perché stai diventando molesto. Racconta, piuttosto.»

E tu le fai provare la pelliccetta, vorresti che la provasse sulla pelle nuda, ma lì in ufficio non è il caso. Céline ride, tu ridi,

saresti quasi felice se, ogni tanto, non sentissi quella fitta gelida proprio in mezzo al petto. Le racconti dell'avvocato, con un po' di imbarazzo, ma lei è davvero magnanima e non fa commenti sul fatto che non ti sia rivolto a lei neanche per un consiglio.

«Visto che non sono la tua avvocata, e se mi prometti che ti dimenticherai subito di avermi sentito parlare, ti do un consiglio confidenziale.»

«Sentiamo.»

«Potresti cercare di registrare qualche telefonata tra te e i vertici della Nattan. Chissà che non ne venga fuori qualcosa.»

«Sì, mi pare una buona idea» replichi tu. «Tanto più che l'attrezzatura ce l'ho già.»

«Però vacci piano. Queste sono cose delicate e per di più ti possono mettere nei guai.»

«D'accordo, vostro onore. Andiamo a pranzo?»

«A quest'ora? Sono le undici del mattino.»

«Allora facciamo l'amore.»

«Ma Jack! Devo lavorare, io.»

Tu ti rabbui per un istante: «Eh già, tu non sei disoccupata come me».

«Non fare il cretino!» Céline ti dà un bacio sulla guancia mentre va ad appendere la pelliccia sull'attaccapanni e si avvia a sedersi di nuovo sulla sua scrivania. «Piuttosto, avevi anche tu un lavoretto da fare per me, ricordi?»

Per un istante non ci hai creduto neanche tu, ma hai dato la risposta giusta. Del resto, avevi studiato.

«Certo che ricordo. La signora Brambilla, no?»

«Ah, ma oggi vuoi stupirmi con effetti speciali e colori ultra-

vivaci...»

«Beh, ascolta cos'ho trovato. Incredibile, il sciùr Brambilla ha messo su un trust con sede nelle Isole del Canale. E, non ci crederai, ma indovina chi è il trustee?»

«No, non dirmelo...»

«Te lo dico eccome. Anzi, dimmelo tu.»

«La Nattan Bank?»

«Bravissima.»

«E come hai fatto a scoprirlo?»

«Non è che ci volesse molto. Fin qui è tutto alla luce del sole. Chiunque può creare un trust e l'operazione, in sé, non solo non è riservata, ma, in un certo senso, va proprio pubblicizzata. Solo così, infatti, puoi ottenere quei benefici di immagine che le sono direttamente collegati.»

«Ad esempio?»

«Spiazzare i creditori. Se non hai più nulla, i creditori molano.»

«E metti anche a tacere una moglie che reclama i suoi diritti...»

«Beh, vedila così. Comunque al bello ancora non sono arrivato. Di sicuro dev'esserci di mezzo lo studio Sturli. Ora, bisognerebbe indagare su chi sono i beneficiari del trust. È lì che potremmo scoprire cose interessanti.»

«Ma come possiamo fare?»

«Beh, nelle mie condizioni di fuoriuscito ed esiliato, non lo so con esattezza, ma possiamo pensarci.»

«Va bene, grazie. Tu intanto cosa farai?»

«Beh, il mio avvocato mi ha consigliato di fare un ultimo tentativo di conciliazione con la banca, prima di andarmene. Ho deciso che ci provo.»

Al telefono**Ore 16.30 del 27 settembre**

«Vaffanculo, Giorgio.»

«Ah, ciao Jack. Cos'hai deciso? Accetti di fare il promotore o ci paghi un milione di euro?»

«Sto pensando di comprare un furgone, fare un ufficio ambulante e vendere fondi come si vende frutta e verdura al mercato. Posso usare il vostro logo? E magari avere un contributo per l'acquisto del furgone?»

«Buona la barzelletta. La fantasia non ti manca. Vedrai che ce la farai a fare un buon lavoro anche senza ufficio.»

«Anche tu a barzellette non sei niente male. Comunque, ascolta. Ti chiamo per chiederti se per caso ci avete ripensato. Non ti rendi ancora conto della cantonata che avete preso. Non ho mai fatto concorrenza sleale, non ci ho neanche mai pensato. Poi per essere uno che ti fa concorrenza sleale devo essere proprio un piccio perché non ho un'offerta di lavoro da nessuna banca. Se avessi fatto concorrenza sleale per qualcuno, ora mi avrebbero assunto, no? Non ti sembra logico? Dai, facciamo finta di nulla e tutto torna come prima. Diremo ai colleghi che mi hai voluto fare uno scherzo.»

«Non è proprio possibile! È Mancini che ha voluto tutto questo e ora non può tornare indietro, che figura farebbe la banca? Tra qualche mese vedremo.»

«Io non posso aspettare. Te lo chiedo ancora una volta: tornerete sulle vostre decisioni?»

«No. Tu, piuttosto, stai attento a quello che fai. Visto che mi hai detto che non hai banche, bada anche a non cercartele.

Mi hanno detto che sei in cerca di offerte, e questo non va bene.»

«Ma va', è un mio amico che mette queste cose in giro, ma non dargli retta, è pazzo...»

«Senti cosa ti dice un amico, uno vero. Ti puoi licenziare solo per giusta causa, e non hai elementi per dimostrare la giusta causa. Noi non ti abbiamo mandato via dalla Nattan. Puoi lavorare... Certo, con qualche difficoltà, ma puoi lavorare. Nessun giudice ti darà ragione, quindi se ti licenzi dovrai pagare il milione di euro di penale.»

«Questo lo vedremo.»

«Se invece trovassi anche il giudice che dà torto alla banca e ragione a te, allora devi considerare un altro aspetto.»

«Sentiamo.»

«Figurati se trovi un giudice del lavoro che ti dà un milione... Il suo reddito sarà di quaranta, cinquantamila euro all'anno e tu pensi che capisca perché tu debba avere tutti questi soldi che per lui rappresentano vent'anni di lavoro? Quella è gente abituata a far risarcire gli operai per ventimila euro.»

«Giorgio, un giudice fa rispettare la legge, non fa i conti in tasca alla gente. Poi quello che guadagno me lo sono meritato. Sono provvigioni, hai capito? Se io guadagno x, vuol dire che la Nattan guadagna venti volte tanto. Resta da capire, invece, quanto te lo meriti *tu* il tuo stipendio fisso.»

«Certo, certo... ma tu guadagni troppo per farci causa. A proposito, Jack, ti ricordi di Cristiano?»

«Cristiano chi?»

«Cristiano Falcetti. Era un tuo collega che ha fatto causa alla Nattan. Incassava duecentomila euro all'anno.»

«Ah, sì, adesso mi ricordo... era un bravo promotore. Dov'è che lavora ora? In una banca tedesca, mi sembra.»
 «Bravo. Lui ci ha fatto causa, ha chiesto trecentomila euro e ne ha ricevuti trentaduemila dopo nove anni di causa.»
 «Il dieci per cento? Dopo nove anni? Che schifo!»
 «Capito l'antifona? Tu stai tranquillo, poi quando Mancini si calmerà ti rimetteremo in un'agenzia.»
 «Va bene. Ti ringrazio per le informazioni. Sei sempre molto gentile, faccia di culo.»
 «Non fare così, cazzo.»
 «Perché, cos'ho da perdere?»
 «Va beh, allora senti, piantiamola e basta. Fai come vuoi. Comunque fammi sapere dove tieni l'archivio clienti perché devo comunicarlo alla Consob. È il regolamento...»
 «... del cazzo.» Gli chiudi il telefono in faccia e te ne vai.
 Poi, controlla che il minuscolo registratore incorporato nel telefonino abbia fatto il suo dovere.

Nel limbo

«Che ne pensi?» chiedi a Mirko. Ora nella tua stanza d'ospedale si sono riuniti tutti gli amici. Pochi, in realtà, per uno che si vantava di avere la rubrica più ricca di nomi del quartiere. Pochi, ma buoni. Almeno sembra.
 «Penso che se Esposito non ha parlato con Salutti né con Mancini o con Sturli, lo hanno preso come uomo di paglia e gli stanno facendo dire quel che pare a loro.»
 «E tu, Francesca, che dici?»
 «Sono d'accordo anch'io.»
 «Giovanni?»

«Sì, può essere. Però rimane strano il fatto che abbiano scelto proprio lui.»

«E perché non avrebbero dovuto sceglierlo?»

«Voglio dire che, in fin dei conti, un contatto lo avevi avuto con Esposito, ma come hanno fatto a sapere del tuo incontro alla Banca Martani?»

«Non lo so.»

«Jack, non potrebbe essere che Esposito ha fatto un colloquio di lavoro per entrare in Nattan e si è fatto sfuggire dell'incontro con te?» Questa è la voce di Alessandra Coscialunga.

«Allora è stato proprio lui, Esposito, a dirlo, senza pensarci. Magari scherzandoci su, senza rendersi conto del fatto che mi poteva mettere nei guai.»

«Magari lo ha detto per vendicarsi del fatto che gli avevi fatto perdere tempo!» osserva Giovanni.

«Buonanotte! Pensi che io sia l'unico che cerca di capire le mosse della concorrenza facendo colloqui di questo genere?» ribatti tu.

«Jack, ascoltami bene: quando hanno assunto Esposito in Nattan?» ti incalza Alessandra.

«Non lo so. Io non sapevo neanche che lavorasse in Nattan.»

«Esposito potrebbe aver fatto un colloquio qualche mese fa, informandoli del colloquio con te, e poi il giorno del tuo scontro con Mancini lo hanno chiamato e assunto a patto di dichiarare quello che gli serviva per punirti...»

«Ma perché Esposito avrebbe dovuto accettare un'offerta di lavoro a queste condizioni? Un posto di lavoro lo aveva già, no?»

«Per quel che ne sappiamo noi, sì. Ma se, nel frattempo le

cose si fossero messe male anche per lui, e avesse avuto urgente bisogno di andarsene dalla Martini?»

«E allora? Sono solo supposizioni» obietta Giovanni.

«In effetti, mi sembra più probabile pensare che debbano aver saputo da qualcuno che tu avevi parlato proprio con Esposito, e prima che tu firmassi la trappola legale del milione di euro, e che poi abbiano utilizzato questa informazione a loro piacimento. Magari cercando Esposito e proponendogli un'offerta *ad hoc*.»

«Questa è una possibilità» commenta Mirko. «Però, ti dirò che, dopo averci parlato, non mi pare molto probabile. Piuttosto...»

«Piuttosto cosa?»

«Piuttosto...» mormora Alessandra.

«Ehi, ragazzi, cos'è 'sta storia, cosa sono tutti 'sti piuttosto?»

«Scusa, con chi hai parlato del tuo incontro con Esposito?» ti incalzano all'unisono.

«Con nessuno, credo.»

«Pensaci bene» ribattono.

Tu ci pensi su. Poi impallidisci.

«Ne ho parlato con Céline. Ma cosa c'entra?»

Alessandra, Mirko, Francesca e Giovanni si guardano negli occhi, senza parlare.

Milano, Ristorante Paladino

Ore 21.00 del 29 settembre

Possibile? Possibile che Céline...

Dopo la pellicetta non vi eravate più rivisti. Sì, d'accordo, sarà stata stronza, ma quando uno ama una donna, ci è

appena andato in vacanza insieme a Montecarlo, anche se ci ha litigato, però poi le ha chiesto scusa... la mossa successiva, se proprio vuoi riconquistarla, è invitarla a cena. E magari rilanciare alla grande, con una sorpresa da *Colazione da Tiffany* nel taschino.

Il ristorante è uno di quelli rari, a Milano: all'aperto, con la cucina interessante, non uno dei soliti buchicari da *parvenu* che ti piacciono tanto, promotore, ma un posto veramente raffinato, da intellettuale del foro come Céline. Vi siete dati appuntamento direttamente al ristorante. E tu, con uno sforzo sovrumano, sei addirittura arrivato in anticipo e ti sei seduto al tavolo, in attesa. Poi lei è spuntata dall'ingresso e tu ti sei alzato.

Emozionato. Tanto che sei riuscito a spicciare a malapena un saluto.

«Ciao, Céline.»

«Ciao, Jack. Come stai?»

«Tu?»

«Non si risponde a una domanda con una domanda» fa lei, mentre si siede davanti a te che le sposti la sedia per farla accomodare.

«Non si fanno domande di cui si conosce già la risposta» replichi tu. «Non sto bene. Mi manchi.»

«Anche tu.»

«Bene. Questo è un buon inizio. Posso baciarti?»

«Dipende.»

«Perché dipende? Non avevamo fatto la pace? La pelliccia non ti è piaciuta?»

«Sì, però poi non ti sei più fatto sentire. E, ripensandoci su

un po', anche il fatto che tu sia andato da un avvocato senza prima avermi chiesto un consiglio mi ha disturbato. Scusa, è come se io, per fare un investimento, non mi rivolgessi a te.» Ma come, siamo punto e a capo? E va bene: «Dai, Céline, scusami per quel che è successo. Sto attraversando... anzi, forse è meglio dire "ho attraversato" un momento tremendo. Devo aver perso la testa. Ma ora sono ritornato in me, davvero. E come ho ritrovato la testa, così vorrei ritrovare anche te».

Céline era bellissima, quella sera. Indossava un abito di seta, morbido e qua e là trasparente. Uno di quegli abiti che ti fanno impazzire, al collo aveva la collana di ambra che le avevi regalato tu. Sei un promotore finanziario, un venditore d'alto bordo. Certi segnali dovresti saperli interpretare, no? E allora com'è andata che hai mandato tutto, una volta di più, a puttane?

Diciamo che, a quel punto, avete stipulato una tregua momentanea. Avete cominciato a mangiare con prudenza, prendendo tutto alla larga. Com'erano andati quei pochi giorni, il lavoro di Céline come va? Notizie dalla famiglia? Nostalgia di Montecarlo? Finché, a poco a poco, avete ripreso ad avvicinarvi a te, ai tuoi problemi.

«Vuoi sapere gli ultimi sviluppi?»

«Guarda, non voglio saperne niente, sono troppo coinvolta, e poi non è esattamente il mio campo» dice lei.

Dai, Jack, qui una piccola bugia non ci sta male. «Ma vedi, è proprio per questo che sono andato da Pracchi senza dirti nulla. Certo, mi ero già chiesto se tu avresti voluto occuparti della mia causa...»

«Jack, non mi devi vendere un set di spazzoloni, rilassati!

Comunque, lo studio Pracchi è rinomatissimo. Concordo pienamente con la tua scelta.» Il volto di Céline si illumina di un sorriso che ti spara direttamente in paradiso e buona notte! Ma tu, nel taschino, hai qualcosa per andare in paradiso in due, non è vero? Cos'è quell'anello di diamanti che hai comprato oggi da Anaconda? Pensi che sia il momento di tirarlo fuori?

«Céline, ascolta. Non so come abbiamo potuto litigare. Non so come siamo potuti rimanere lontani per tanto tempo. Mi sono reso conto in questi giorni di quanto mi manchi, di quanto ti...»

«Di quanto mi...?»

«Beh, insomma, lo sai... Lo sai che non riesco a dirlo, ma lo sai.»

«Cosa so? Dimmi un po', cosa dovrei sapere? Non ti vergognare. A me puoi dire tutto» fa Céline, con quella leggera ironia che ti ha sempre attratto e spaventato. Ma per te l'espressione "ti amo" è sempre stata più difficile di un'equazione a due incognite, per cui anche in quel caso hai cercato di svicolare.

«Comunque, una cosa che non sai è che mi sono dato un gran daffare a partire dal giorno dopo del fattaccio. Sai che sono andato a Roma?»

«A Roma? E perché?»

«Sono andato a trovare un area manager che si chiama Imperiali, non so se te ne ho mai parlato, e ne ho combinata una delle mie.»

«Una delle tue? Sentiamo...» Céline sorride ancora. Sta al gioco del cambiar discorso, deve aver capito che, in realtà, stai cercando di prender tempo per dirle una cosa impor-

tante, molto importante, e ti vuole assecondare.

«Beh, sono andato nel suo ufficio, mi sono fatto accendere il suo computer con un pretesto e ora, a sua insaputa, mi faccio forwardare tutta la posta riservata della Nattan. Se pensavano di farmi fuori, di prendermi alle spalle, ora sono io che posso anticipare tutte le loro mosse.» Ridi soddisfatto. Sei molto orgoglioso della tua trovata.

Ma Céline si è come congelata.

È rimasta con la flûte a mezz'aria e il sorriso le si è spento sulle labbra.

«Scusa, non credo di aver capito bene. Cosa hai fatto?»

«Mi faccio inoltrare la posta della Nattan riservata agli area manager sul mio computer.»

Céline appoggia la flûte sul tavolo e a malapena sembra controllare la collera.

«Lo vieni a dire proprio a me che faccio l'avvocato? Ma ti rendi conto che hai commesso un reato? Che potrei... anzi *dovrei* denunciarti?»

«Céline, di che reato vai parlando? Qua io mi devo difendere, ne va della mia vita futura!»

«E credi di poterla difendere andando contro la legge? È questo che pensi di fare?»

«Ma è una cosa da nulla. Manco se ne accorgeranno. E poi, scusa, non mi hai consigliato tu stessa di registrare le mie conversazioni con i dirigenti della Nattan?»

«Mi spieghi cosa c'entra? A parte che ti ho dato un consiglio informale, poi in quel caso si tratta di conversazioni tue, mica ti ho consigliato di spiare la posta di un'altra persona!»

«Sì, ma...»

«Jack, ascolta. Io non ti avallo questo genere di azioni. Posso

credere che non ti rendessi conto di quel che facevi in quel momento, ma devi assolutamente rimediare. Se Imperiali si accorgesse che ti fai forwardare la sua posta potrebbe denunciarti all'istante, e allora altro che lavorista. Non troveresti neanche l'avvocato d'ufficio disposto a difenderti.»

«Smettila! Dai, Céline, figurati se può succedere una cosa come questa.»

«Può succedere, fidati. Ne ho viste di cose del genere. Devi subito andare a Roma e rimediare.»

«Non ci penso neanche. Anzi, non vedo l'ora di tornare a casa e leggermi la posta della Nattan.»

«Guarda che su queste cose non si scherza. E non scherzo neanche io. Non ho intenzione di rimettermi insieme a un criminale.»

E a quel punto, poveri voi, avete perso la testa.

«Mi stai dando del criminale? Sei pazza o stronza? Quelli mi trattano come una merda e tu, invece di difendermi, di stare dalla mia parte, mi dai del criminale?»

«Non è questo, Jack. Non tutti i mezzi sono leciti per avere giustizia. E di sicuro non ci si può fare giustizia da soli.»

«Io non mi sto facendo giustizia da solo. Sto semplicemente cercando di carpire informazioni utili. Possibile che non lo capisci?»

«No, non lo capisco. E ti dirò che queste cose mi disgustano, così come mi disgusta chi le compie.»

«Vuoi dire che ti disgusta?»

«Voglio dire che non voglio avere nulla a che fare con una persona che si comporta in modo illegale.» E così dicendo, Céline si è alzata, ha preso la borsetta e ti ha guardato dritto negli occhi. «Allora, cosa decidi? Andrai a Roma per siste-

mare le cose?»

C'era una sfida nei suoi occhi o era solo preoccupazione? Non lo saprai mai, Jack La Mosca. Perché tu, guardandola dritta a tua volta negli occhi, le hai risposto, semplicemente: «No».

E lei se n'è andata. Lasciandoti al ristorante, da solo. Anzi, non da solo: con un inutilissimo anello di diamanti nella tasca della giacca.

Nel limbo

Che vada affanculo lei e tutte le sue fisime. Chi cazzo se ne frega se mi giudica un criminale. Io criminale non sono. Lo so io e lo sanno le persone che contano per me. Le persone che mi stanno veramente dando una mano, non quelle che, con un pretesto qualsiasi, si sono affrettate a darsela a gambe.

Quante volte te la sei ripetuta questa filastrocca, Jack?

Quante volte, da quel giorno, scaricando la posta e leggendo le cavolate di Imperiali (ma a quanti cazzo di siti porno si è iscritto quel maniaco, che gli scaricano più film hard in mailbox che in un cinema a luci rosse?) hai pensato che Céline aveva ragione, che non dovevi rischiare di comprometterti per una stronzata. Finché, un giorno, hai scaricato un messaggio della Nattan che non sei riuscito a leggere. Cazzo, è crittografato, hai pensato. E hai pensato che Céline avrà anche avuto le sue ragioni a mazzolarti per aver forwardato la posta di Imperiali, ma forse ne è valsa la pena. O che, addirittura, Céline si è incazzata perché non voleva che tu arrivassi a scaricare proprio quella e-mail.

A quel punto, hai aperto un cassetto della tua scrivania per prendere una penna e un blocco di carta e trascrivere quel pochissimo che si leggeva, quando lo sguardo ti è caduto sulla lettera che, poco prima di suicidarsi, ti aveva consegnato Luca Santini.

L'hai presa, hai trascritto velocemente la e-mail e sei uscito dal tuo ufficio.

Concorezzo (Mi), abitazione Santini
Ore 17.00 del 6 ottobre

Ti ha fatto una certa impressione tornare a casa di Santini dopo tanto tempo, vero?

«Ciao, Giovanni. Come stai?»

«Lei cosa ci fa qui? Cosa vuole? Se ne vada!»

«Aspetta, non chiudere la porta. Fammi entrare un attimo.»

«Non c'è nessuno. Mia madre è fuori.»

«Meglio. È proprio con te che voglio parlare.»

«E io è proprio con lei che non voglio parlare.»

«Dai, ti prego. Lasciami entrare. Lasciami spiegare.» Non hai aspettato un ulteriore cenno di consenso. Da bravo venditore di aspirapolvere sei entrato come se ti avesse detto: «Si accomodi».

E ti sei seduto. Guardando Giovanni sempre fisso negli occhi. Sincero. «So che mi ritieni responsabile della morte di tuo padre. E forse, almeno in parte, hai ragione. Quindi sono qui, innanzi tutto, per scusarmi con te.»

Giovanni ti guarda con la bocca serrata, rigido. Il tuo esordio sembra quasi che, scuotendolo, lo porti a irrigidirti ulteriormente. Resta in silenzio. E questo significa che devi

approfittarne per continuare.

«Ecco, ti chiedo scusa. Vorrei anche dirti che stimavo molto tuo padre e avrei voluto davvero fare qualcosa per aiutarlo. Forse, se lui non avesse perso le speranze, forse qualcosa avremmo potuto fare.»

«Non dica cazzate. Se mio padre si è ucciso è perché non aveva più alternative. Lei ha cercato di intortarlo, come sta cercando di intortare anche me, lui non le ha creduto. Così come non le credo io...»

«Non ti chiedo di credermi, Giovanni. So come ci si sente in questi momenti.»

«No, non può saperlo!»

«Sì che posso, e un giorno te lo spiegherò... Ora sono qui per chiedere il tuo aiuto.»

«Il mio aiuto? E per far cosa?»

«Vedi, tuo padre è morto, io ho perso il lavoro. Questa maledetta banca si comporta scorrettamente con i dipendenti, con i promotori, con i clienti e la fa sempre franca. Gioca sporco e con il tuo aiuto possiamo tentare di fare un po' di pulizia, non ti piacerebbe? Voglio il tuo aiuto per riscattare la memoria di tuo padre e per recuperare quel che mi spetta. E poi, vorrei che noi due fossimo amici.»

«Impossibile.»

«Ma non sarei solo io a volerlo. Leggi.»

E tendi a Giovanni la busta.

«Che roba è?»

«È di tuo padre. Me l'ha consegnata la sera stessa in cui... Leggila.»

Giovanni prende la lettera con due dita. È come se temesse che anche solo toccarla gli procurerà un nuovo dolore. Ma,

al tempo stesso, ne è attratto. Apre la busta, con cautela, ne estrae un foglio e comincia a leggere.

“Ingegnere La Mosca, per evitare che mi portino via la casa non mi resta che uccidermi: ho quattro assicurazioni sulla vita, qualcuna pagherà! Non abbandoni Giovanni a se stesso. È un bravo ragazzo e potrebbe aver bisogno di un padre meno fallimentare di me. Non so perché lo chiedo proprio a lei... forse per darle una grana, forse perché vorrei che, in qualche modo, lei fosse obbligato a risarcire la mia famiglia e me per il male che ci ha fatto. Addio”.

Alla fine solleva gli occhi e li rivolge a te che sorridi. «Voglio occuparmi di te, Giovanni, seguendo il desiderio di tuo padre. Non penso minimamente di colmare il vuoto che lui ha lasciato, ma ve lo devo.»

Giovanni rimane in silenzio. Ha ancora la lettera in mano e si morde le labbra, incerto. Tu continui: «E poi anch'io sono nei guai, e proprio a causa della Nattan. Ho bisogno del tuo aiuto. So che sei un genio dell'informatica e vorrei che mi aiutassi a decrittare certi messaggi della banca. Se mi aiuterai farai anche qualcosa di molto concreto per onorare la memoria di tuo padre. Ti prego: accetta il mio aiuto e offrimi il tuo».

Giovanni ti risponde sprezzante: «E in che modo, aiutando lei, onorerai la memoria di mio padre? Pensi che fino a cinque minuti fa ero convinto che il modo migliore per farlo sarebbe stato ammazzarla».

«Non sono stato io a uccidere tuo padre, credimi. Io lo stimavo. È stato il sistema a stritolarlo, e la Nattan è una banca spietata, indifferente alle persone, rivolta solo al profitto a tutti i costi, passando sopra tutto. Questa banca, oggi, è disposta a qualunque cosa pur di ottenere i suoi obiettivi.

Ma voglio ostacolarla. Voglio cercare di ridare un po' di giustizia in questo mondo... Non so se puoi credermi. Ti chiedo soltanto di mettermi alla prova. Voglio dimostrarti sempre di più che sono dalla tua parte.»

Ora, Giovanni sembra disorientato: «Sempre di più: perché ha detto sempre di più?»

Dal tuo volto, Jack, trapela imbarazzo, sorpresa: «No, niente, non so».

Un ragazzo non sa tenersi dentro tanta tensione senza lasciarla trasparire. Ora Giovanni è in tensione. Finché, all'improvviso, ha come un'illuminazione: «È lei, per caso, che mi fa arrivare ogni mese millecinquecento euro?»

Jack, ora cosa fai, cosa dici? Non rispondi. Lo guardi negli occhi e ripeti: «Giovanni, ti prego: accetta il mio aiuto e offrirmi il tuo».

Evidentemente non è la mossa giusta. Giovanni arrossisce, gli vengono le lacrime agli occhi ed esplode: «Prima ha ucciso mio padre. Ora vuole comprare l'impunità con il denaro. Vada via di qui, mi fa schifo!» Ti si avventa contro e ti spinge fuori di casa. E tu? Tu cerchi di placarlo, cerchi di fermare la sua furia, di non perdere il controllo.

«D'accordo, me ne vado. Ma tu pensaci. Cerchiamo di dare un senso alla morte di tuo padre.»

Nel limbo

«Giovanni, ti ho ringraziato?»

«Per cosa?»

«Sai, quando uno è a letto, malato...»

«A lottare tra la vita e la morte...»

«Beh, non esageriamo.»

«No, è che ultimamente ti vedo un po' tendente al melodramma e allora, sai, ti do la battuta.»

«Mi starò rammollendo?»

«Scusa, quanti anni hai?»

«Trentotto, ma che c'entra?»

«Beh, ieri leggevo su Internet che a uno della tua età restano a malapena una decina d'anni prima del... rammollimento perpetuo, e con quel che ti è capitato non mi stupirei se i tempi, per te, si fossero accorciati.»

«Vaffanculo, pisanello! Dai, ragazzino, lascia stare, che non ho bisogno di uno che mi tiri giù il morale. Ce l'ho giù abbastanza.»

«Vedi che avevo ragione... ce l'hai giù!» Giovanni scoppia a ridere. «Allora, a parte gli scherzi, perché volevi ringraziarmi?»

«Perché quando sono venuto a chiederti di aiutarmi con le e-mail di Imperiali mi hai sbattuto fuori. E questo mi è servito. Vedi, nonostante tutto quello che ti era già capitato pensavo che mi avresti detto sì e basta, che ti avrei conquistato. Invece, anche tu mi hai risposto picche. E ho capito che le cose bisogna conquistarsele. Ma veramente, non tanto per dire.»

«È vero, ti ho buttato fuori. Però poi ci ho ripensato.»

«Già, come mai?»

«Te l'ho detto, no?»

«Sì, ma ridimmelo.»

«È stata mia madre a spingermi a darti una possibilità. Sai, dopo la morte di papà abbiamo avuto davvero momenti difficili. Quando uno si suicida, le assicurazioni fanno sempre

un sacco di storie per liquidarti e, insomma, senza i tuoi millecinquecento euro al mese probabilmente ci avrebbero sbattuti fuori di casa.»

«Allora hai deciso di venirmi a trovare.»

«No. Lì per lì avevo detto alla mamma che dovevamo rifiutare i tuoi soldi. Che avrei lavorato, studiando di sera o rinunciando agli studi.»

«Ora sei tu che fai il melodrammatico.»

«La mamma è stata categorica. Mi ha detto che non se ne parlava neanche. Se proprio non ero disposto ad accettare il tuo aiuto, da quel momento in poi avremmo cercato di arrangiarci in qualche modo. A lavorare sarebbe andata lei, avremmo potuto benissimo vendere la casa, di certo io non avrei interrotto gli studi.»

«Un drammone a tinte fosche, non c'è che dire.»

«Dai, smettila.»

Casa La Mosca

Ore 11.00 del 12 ottobre

«Ah, Francesca, Franceschina, puoi star contenta. Sei sistemata. Non devi più preoccuparti.»

«Ah, hai giocato al lotto per conto mio senza dirmelo e hai vinto?»

«Meglio, molto meglio. Ho un colloquio di lavoro.»

«Vuoi dire che forse non finirò sotto i ponti e magari mi pagherai anche gli arretrati?»

«Certo, signora. E magari ci sarà qualcosa anche per questo pisquanello» concludi, dando una pacca sul coppino di Giovanni impegnato al computer.

«Wow!» esclama il ragazzo, senza neanche sollevare lo sguardo dallo schermo.

«A proposito, novità?»

«No, niente ancora, Jack. Riesco a leggere i messaggi normali tipo questo che dice che con due promotori di Torino si è interrotto il rapporto di lavoro perché non hanno voluto firmare il patto di non concorrenza.»

«I migliori se ne vanno. Chi vorrebbe rimanere in una banca che ti tiene prigioniero a vita?»

«E poi buttano la chiave, eh? Una vera Banca Alcatraz.»

«Già, proprio così. Bella definizione: *Banca Alcatraz*, bravo Giovanni.»

«Mi immagino già lo spot: campo lungo, sullo sfondo l'isola di Alcatraz, detta anche l'isola degli uccelli. Mentre la macchina da presa si avvicina all'isola, una voce fuori campo: "Se vuoi che i tuoi risparmi siano in una cassaforte inviolabile, in una fortezza inespugnabile, affidali a Banca Alcatraz. Una banca da cui niente e nessuno può fuggire. Neanche i cassieri".»

«Carino. Vedi 'sti ragazzi di oggi come sono brillanti? Chi lo ferma questo qui?» dici, sorridendo con malcelato orgoglio.

«Chi mi ferma? Sono già fermo. Non vado avanti un passo.»

«Nessun progresso sui messaggi cifrati? Beh, lavora tranquillo e non ti preoccupare. Sei comodo; Francesca, qui, ha trasformato la casa in un ufficio che neanche in Nattan ne avevo uno simile. E se ti serve qualcosa non hai che da chiedere. Abbiamo tempo.»

«Sai... devo anche studiare.»

«Ah, già... Come ti sei organizzato?»

«Penso di riuscire a venire più o meno tutti i pomeriggi dopo

la scuola per un paio d'ore. Tornerò a casa un po' più tardi.»

«La mamma cosa dice?»

«Tranquillo, alla genitrice ci ho già pensato. È tutto sotto controllo.»

«Se lo dici tu.»

«Beh» riprende Francesca, rivolgendosi a te, «raccontami di più di questo colloquio.»

«Niente, mi ha ricontattato un tale Cabrini, di Banca Amica. Sembra interessato, e poi mi pare una brava persona. Tra l'altro è un milanese puro sangue, una rarità.»

«Dici sempre che con i milanesi hai ottime relazioni» commenta Francesca.

«Già. Forse avrò la rivincita...»

«Comunque, cosa farai con la Nattan? Ti sei già licenziato o cosa?»

«Francesca, prima devo trovare una banca che mi faccia una buona offerta. Ho già messo in moto le mie conoscenze per questo.»

«Cosa avete deciso con l'avvocato?»

«Abbiamo deciso di andare in causa. Sosterremo che la banca ha modificato unilateralmente e significativamente gli accordi presi, e quindi ha fatto decadere l'intero contratto. È come se mi avesse licenziato e perciò mi spettano il milione di euro e tutti i riconoscimenti di legge, indennità di fine rapporto e di clientela. Se il giudice non si convincesse di questo, in subordine chiederemo che mi venga riconosciuto il diritto a interrompere il rapporto di lavoro per giusta causa perché le nuove condizioni di lavoro che mi ha imposto la banca mi impediscono di lavorare. Da parte loro dovranno spiegare come possono accusare un loro promotore di con-

correnza sleale e tenerselo ancora in banca.»

«In effetti, questo è abbastanza curioso» commenta Francesca.

«Sì, ma l'avvocato è stato chiaro. Se trovano persone pronte a sostenere che volevo portare i promotori di Nattan in Banca Martani sono fritto.»

«Dovrebbero trovare persone che testimoniano il falso.»

«Sembra che con i testimoni falsi si vincano e perdano le cause.»

«Che speranze hai che, alla fine, questo Cabrini ti assuma?»

«Se non riuscirò io a commuoverlo, gli dirò di farlo almeno per te» rispondi ridendo. «A parte gli scherzi, vedrai che ce la faremo. Se hai il tuo parco clienti trovi sempre una banca che ti prende. È solo una questione di tempo, che non ho. L'avvocato mi ha informato che devo iniziare la causa entro 30 giorni dal cambiamento di condizioni, quindi entro il 22 ottobre. Poi sono fatto. Spero solo che la fretta non mi faccia fare l'errore di trovarmi altri farabutti come quelli della Nattan.»

«Lo spero.»

Nel limbo

Chissà se faceva bene a sperare, Francesca, eh? Che ne dici, Jack?

Oggi come oggi, le cose non vanno per niente bene. Però, se ripensi a ottobre, forse andavano anche peggio. Sì, certo, Cabrini ti aveva assunto, ed eri anche riuscito a portarti dietro qualcuno dei tuoi clienti più importanti.

Ma con tutto ciò, dinanzi a certe telefonate come quella di

Defrancesco, ti sembrava di essere in canoa sul Rio delle Amazzoni a cento metri dalle cascate.

«Dottor Defrancesco, buongiorno, sono La Mosca, le telefon...»

«Ah, buongiorno La Mosca, giusto lei. Ma cosa mi combina?»

«Prego?»

«È stato fatto il processo?»

«Scusi, dottor Defrancesco, di che parla?»

«Molti suoi colleghi che sono venuti a trovarmi...»

«Continuo a non capire.»

«Come non capisce? Mi sto riferendo alla causa per truffa che le ha intentato la Nattan.»

«Non sono affatto accusato di truffa. Come le salta in mente?»

«Guardi, La Mosca, che io non mi scandalizzo. I miei soldi me li ha fatti sempre rendere.»

«Dottor Defrancesco, le ripeto, non esiste nessuna causa. Ascolti: ho cambiato banca e volevo sentire se le interessava passare con me nella mia nuova azienda.»

«La Mosca, non esageriamo, le dico che non la giudico, ma non sarei tranquillo ad affidarle i miei soldi dopo quel che ho saputo.»

Quante ce ne sono state di telefonate come questa? Quelli della Nattan mettevano in giro queste voci, prima ridendo, poi abbassando la voce con l'aria di fare una confidenza. E naturalmente i clienti ci credevano. Perché non avrebbero dovuto crederci? Tu raccontavi tutto questo a Francesca e a Giovanni e loro non sapevano che risponderti. Giovanni, una sera, ti domandò se anche suo padre fosse stato trattato

così una volta uscito da BNI. E tu eri riuscito a trovare le parole giuste, equilibrate: «No, Giovanni, non farti delle idee sbagliate. Questo non è un mondo orribile come sembra. Siamo capitati in un ambiente di mascalzoni, ma non sono tutti così».

«Qualcuno è anche peggio» aveva rincarato la dose Francesca, ridendo.

Già, qualcuno è anche peggio.

Come, ad esempio, lo stronzo che ti fece sospendere la carta di credito, così, di punto in bianco, senza preavviso. Perché, dicevano, eri insolvente. O meglio, eri a rischio di insolvenza.

Fai per pagare la benzina e il gestore del distributore ti dice che la carta è disattivata. Che cazzo significa? La carta era della Nattan, quindi telefoni subito per avere dei chiarimenti. Chiedi del direttore della filiale e ti passano Salutti: «E bravo il nostro Jack. Ti cerchi un altro impiego, e fin qui non ho niente da ridire. Ma cercarti un avvocato...»

«Chi sei? Con chi parlo?»

«Come, non riconosci più gli amici?»

«Non quando mascherano la voce.»

«Ma dai, era uno scherzo. Sono Giorgio. Mi dicono che hai dei problemi con la carta di credito.»

«Sì, pare che sia disattivata.»

«Eh, lo so.»

«Come lo sai? Perché cazzo mi avete disattivato la carta?»

«Perché potresti essere insolvente.»

«Ma che dici? Io, insolvente?»

«Sì, sì, sai, le cose possono cambiare. In fondo ci devi ancora un milione di euro. Come facciamo a sapere che ce l'hai?»

«Ma che cosa dici? Io non vi devo niente. La causa non l'avete mica vinta.»

«È solo questione di tempo.»

«Ma vaff...»

«E poi volevo dirti che abbiamo qualche problema di liquidità, per cui devi aver pazienza con l'affitto.»

«Io non ho pazienza un cazzo. Pagate le rate di affitto o liberate l'immobile.»

«Va bene, allora dacci lo sfratto. Ti ci vorrà a occhio e croce un anno. Però nel frattempo le rate del mutuo come le paghi? Ti ricordi che il mutuo ce l'hai con noi, vero? E noi, quando vogliamo, siamo un po' più veloci dell'ufficiale giudiziario. Alla terza rata che non paghi è un nostro diritto iniziare le pratiche legali per prenderti anche l'immobile. E le tue rate sono mensili! Non trovi tutto ciò terribilmente interessante? Non ti paghiamo l'affitto e intanto risparmiamo. Questo ti impedisce di pagare il mutuo, quindi ci prendiamo l'immobile e a quel punto non avremo più bisogno di pagarti l'affitto.»

«Siete proprio diabolici. Intanto vi mando lo sfratto e per le rate di mutuo, se non avrò i soldi venderò l'immobile alla seconda rata buca.»

«Staremo a vedere, noi abbiamo un'ipoteca di primo grado sull'immobile. Senti, facciamo così: mettiamoci una pietra sopra. Tu ci mandi un fax in cui accetti di rimanere in Nattan con la qualifica di promotore finanziario e rinunci a intraprendere ogni azione legale...»

«Scusa che ho una telefonata che si sovrappone...» Si sente qualche bip e poi nuovamente tu: «Sì, dimmi allora: e voi?»

«E noi ti riprendiamo e ti riattiviamo la carta.»

«Ma con chi credi di parlare? Stai cercando la guerra solo perché l'hai sempre fatta franca.»

«Benissimo, Jack, come vuoi tu. Allora ascolta, come ti dicevo, abbiamo un piccolo problema di liquidità e dovresti restituirci i bonus che ti abbiamo anticipato.»

«Che significa?»

«Niente che tu non possa capire, Giacomino. Devi semplicemente restituirci i bonus che ti abbiamo anticipato e che maturano a fine anno.»

«Ma non posso. Sono soldi miei.»

«Lo saranno a gennaio, caro. Per adesso sono ancora nostri. E sei pregato di restituirceli.»

«Impossibile. Ho investito tutto in azioni... Mi saranno rimasti meno della metà dei soldi!»

«Povero Jack. Anche tu vittima della smania di investire in borsa, eh? Ma non potevi affidarti a un buon promotore finanziario? E va bene. Vorrà dire che ti veniamo ancora incontro. Tu ci mandi il fax che ti ho chiesto, rinunci all'azione legale, rimani in Nattan e noi ti lasciamo i duecentottantamila euro.»

«Scusami, voglio essere sicuro di avere capito bene. Se non torno a fare il promotore con voi, vi devo restituire tutti i bonus che ho maturato e che mi avete anticipato, non mi pagate l'affitto, non mi abilitate la carta di credito. Ho capito bene?»

«Esatto.»

«È un ricatto, insomma?»

«No. È un diritto.»

«Ti posso restituire i duecentottantamila euro a rate.»

«Purtroppo ne abbiamo bisogno entro cinque giorni, altri-

menti ti signaleremo alla Centrale rischi della Banca d'Italia come insolvente e nessuna banca ti farà più credito, anzi se hai fidi con altre banche ti chiederanno il rientro immediato.»

«Lo sai benissimo che per restituirvi quei soldi mi devo vendere anche il culo...»

«Sai com'è, mica si può avere tutto. Però, se ci mandi la lettera e rimani con noi...»

«No, non voglio neanche vederti! Ma quando ti ho detto che avevo una telefonata sotto, ho attivato il registratore incorporato del telefonino e ti denuncerò alla Procura della Repubblica per estorsione. Voglio proprio vedere se la fai franca anche stavolta.»

Click.

Nel limbo

Sai perché mi sei sempre piaciuto, Jack? Perché sei uno che più botte prende più si rialza. Come Ercolino Semprimpiedi, sembra quasi che le botte ti servano per darti la carica.

Volevi denunciare Salutti per estorsione. Avevi la registrazione della telefonata, ti è sembrato naturale. Poi il tuo avvocato penalista ti ha informato che non c'erano grossi elementi per una denuncia. Sarebbe stato meglio che non avessi informato Salutti del fatto che lo hai registrato. Infatti potevi aspettare che Salutti venisse a testimoniare nella tua causa di lavoro, e se avesse negato questa telefonata davanti al giudice avresti presentato il nastro e l'avresti denunciato per falsa testimonianza. Adesso hai solo un nemico in più. Controllati.

Nei giorni successivi hai preso le cartelle dei clienti e il tuo archivio e li hai trasferiti da casa tua in Banca Amica che fortunatamente nel frattempo ti ha assunto. Poi, povera anima innocente, hai cercato di coinvolgere la Consob. In fondo, ogni promotore finanziario paga 144 euro proprio alla Consob per poter esercitare questo lavoro: ottantamila promotori finanziari rappresentano circa dieci milioni di euro, ti devono ascoltare. E poi gettare fango su di te significava anche danneggiare i tuoi clienti, i risparmiatori, no? La Nattan influenzava le loro libere scelte - seguirti nella tua nuova banca, mollarti, pensarci su - diffondendo informazioni false e tendenziose. E loro, gentilissimi, certo, ti indicano una via molto semplice. Loro non fanno nulla, però tu puoi fare tutto: innanzi tutto, devi scrivere all'ufficio esposti, in triplice copia, poi raccogli le prove, te le fai convalidare da un avvocato, coinvolgi la Guardia di Finanza... e, mi raccomandando, che le prove che siano inconfutabili! E a quel punto loro avrebbero valutato cosa fare.

Vedi che ho ragione se dico che le botte ti fanno bene? Il buco nell'acqua con la Consob ti ha dato l'energia giusta per andare dal tuo nuovo amministratore delegato, il buon Roberto Cabrini, e chiedergli un anticipo sulle provvigioni.

«Un anticipo? E di che genere, scusi, La Mosca?»

«Mi servono almeno duecentomila euro.»

«Ho capito. Una robetta da nulla. Come mai, se è lecito?»

«Perché la Nattan mi ha chiesto di restituire gli anticipi sulle provvigioni che mi avevano accordato.»

«Ah, capisco. E a quanto ammontano questi anticipi?»

«Duecentottantamila euro. Ma a gennaio me li restituiscono.»

«Uhm... Se gli sta facendo causa non le daranno nulla fino alla sentenza.»

«Tra dieci anni.»

«Meno. Comunque duecentottantamila euro sono una bella somma. Prendeva begli anticipi!»

«Facevo bei risultati!»

«Sì, in un certo senso è una conferma che ho visto giusto quando l'ho presa con me.»

«Grazie.»

«Però, lei è anche un po' un pirla, scusi.»

«Come?»

Roberto Cabrini è un altro tutto diverso da te: piccoletto, con un bel pancino rotondo, chiaro e con due occhietti furbi. Il suo ufficio è antitecnologico. Il computer ce l'ha per forza, ma è nascosto dietro un beniamino. Neanche se ne vergognasse. Ti vede un po' piccato e ti sorride.

«Su, non se la prenda, lei mi è molto simpatico.»

«Siccome le sono simpatico mi dà del pirla?»

«Certo, perché mi pare che non si renda molto conto della situazione. Scusi, che cosa ha *veramente* combinato in Nattan se l'hanno sbattuta fuori in quattro e quattr'otto?»

«Non mi hanno sbattuto fuori, me ne sono andato.»

«E sia. Non cambia niente. Cosa ha combinato?»

«Gliel'ho detto. Mi avevano fatto un contratto...»

«Sì, sì, d'accordo, questo lo so. Ma poi?»

«Ero in contrasto con l'amministratore delegato.»

«Mancini. Lo conosco. Capisco che non è un tipo facile, ma ancora non mi basta. Dev'esserci sotto qualcos'altro.»

«Mah... non saprei.»

Cabrini ti scruta con i suoi occhietti furbi. «È sicuro?»

«Avevano dei prodotti che non mi piacevano.»

«Ah, questo è interessante. Insomma, lei è uno che rema contro.»

«No, io sono uno che vuole capir bene le cose. Che prima di vendere deve comprare. Che prima di prendere una posizione, vorrebbe capire da che parte stare.»

«Da che parte *conviene* stare?»

«No, da che parte è *giusto* stare. E poi, di solito, la parte giusta è anche quella conveniente.»

Il viso di Roberto Cabrini si allarga in un sorriso: «Quando pensa di restituirmi i duecentomila?»

Nel limbo

Comunque, l'unica cosa che sei riuscito a ottenere dopo quella telefonata alla Consob è stata una bella nuova ispezione nel tuo nuovo ufficio in Banca Amica. Infatti, ti ricordi, è stato il 28 ottobre. Ti avevano detto che era stata la Consob su richiesta della Nattan a volere il controllo dei tuoi archivi e poi avevano cominciato a rovistare nelle tue cartelle e, guarda caso, la prima cosa che avevano trovato era una cartelletta con su scritto, in bella vista, "ESPOSITO". Cazzo, Jack, bel fesso che sei. Te l'avevano aperta sotto il naso e dentro c'era davvero di che divertirsi. Un carteggio vero e proprio, da fare invidia a quello di San Paolo con i Tessalonicesi. Ora, naturalmente, che tu fossi così fesso da lasciarla lì, in bella vista, non li aveva insospettiti. Beh, in fondo erano ispettori del controllo interno di Banca Amica, mica agenti dell'Fbi.

Però la cosa si faceva spesso. Loro non erano agenti dell'Fbi,

e il tuo amministratore delegato non era neanche tenuto a dubitarne. Cosa sarebbe successo di lì a poco, quando gli ispettori avrebbero fatto rapporto a Cabrini, alla Consob, e quando il rapporto fosse finito, per conoscenza, a Mancini? Ti ci è voluta solo una settimana per scoprirlo.

Un giorno, tornando in ufficio dopo una visita a un cliente, sulla scrivania hai trovato un appunto: ti cercava l'amministratore delegato Cabrini.

Hai preso la tua valigetta e ti sei diretto verso il suo ufficio. Ti sei chiesto dove saresti andato a recuperare gli scatoloni per fare un nuovo trasloco. Quando avevi cercato gli scatoloni per il trasloco da Nattan Bank a casa tua, all'Esselunga ti avevano invitato a passare il lunedì.

Milano, Banca Amica
Ore 9.40 del 5 novembre

«Il dottor Cabrini la prega di attendere, ingegner La Mosca.» Seduto davanti alla porta chiusa hai cominciato a contare i minuti che ti separavano dalla tua esecuzione definitiva. A questo punto, non ti avrebbe più assunto nessuno. Uno che cambia due banche in pochi mesi chi vuoi che se lo prenda? Hanno per caso aperto un lazzaretto per gli appestati? No? E allora, bisogna che ti arrangi. Chiedi a Gotti, quello che avevano licenziato qualche tempo fa, magari ti può subappaltare il posto di lavavetri supplente ai semafori.

Sulla parete davanti a te, in una cornicetta molto andante, c'è una frase di Luigi Einaudi. Sai chi è stato? Dai che lo sai... hai 38 anni, non sei andato alla scuola delle 3I che considera passato remoto tutto quello che è accaduto prima del

1994... È stato il secondo presidente della Repubblica Italiana. La frase te la puoi anche imparare a memoria. Tanto hai tempo. Cabrini ti fa fare anticamera.

“Migliaia, milioni di individui lavorano, producono e risparmiano nonostante tutto quello che noi possiamo inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli.

È la vocazione naturale che li spinge; non soltanto la sete di denaro.

Il gusto, l'orgoglio di vedere la propria azienda prosperare, acquistare credito, ispirare fiducia a clientela sempre più vasta; ampliare gli impianti, abbellire la sede costituiscono una molla di progresso altrettanto potente che il guadagno.

Se così non fosse, non si spiegherebbe come ci siano imprenditori che nella propria azienda investono i loro capitali per ritrarre spesso utili di gran lunga più modesti di quelli che potrebbero sicuramente e comodamente ottenere con altri impieghi”.

Che strano tipo, questo Cabrini. Mettere una citazione del genere in una banca. Che significa? In Nattan si metterebbero a sghignazzare. “Una molla di progresso altrettanto potente che il guadagno”? Beh, trombare qualche bella putanona, avere il potere di distruggere la vita degli altri. Questo può essere una molla altrettanto potente che il guadagno, ma “ispirare fiducia”, ah ah ah! Certo, la fiducia devi ispirarla nel prossimo, ma solo perché così riesci a fregarlo meglio.

Il fatto è che quando ti fidi, ti possono infinocchiare troppo facilmente. Uno cerca i bruscolini nell'occhio dell'altro, e non si accorge di avere una trave nel suo. Come con i promotori: uno si fa un culo tanto, perché per legge non deve fare questo, non deve fare quello. Per esempio non può mai

prendere soldi in contanti da un cliente. Sicché, se sei un promotore e per caso versi i contanti che tua sorella ti ha dato da investire e vieni beccato, ti danno cinque anni di sospensione. E tutti dicono: «Eh, Beh, insomma, certo, cosa vuoi, le leggi sono leggi, uno non può mica farsi i cazzi e i comodi suoi...» Poi se invece un amministratore delegato falsa il bilancio, froda il fisco, pazienza: è roba depenalizzata, prescritta, lo promuovono in un'altra banca. Non ha distribuito dividendi, anzi è andato in perdita? E, vabbè: cambiamogli banca, mettiamolo in una struttura più grande, che magari si trova meglio e riesce anche a far peggio. Ha emesso bond spazzatura? Ma che bravo! Che persona creativa, è questa la gente che ci serve, perché dobbiamo sempre trovare risorse nuove, accrescere i profitti, specialmente quando non ci sono. Gli strumenti per evitare ruberie e imbrogli ci sono, le istituzioni sono sane, gli organi di controllo sono competenti... uhm, questo è un problema, ma si supera. In fondo, l'arte ha bisogno di ostacoli per esprimersi al massimo. Che gusto ci sarebbe a guadagnare degli spropositi se si potesse fare onestamente e alla luce del sole? Che merito ci sarebbe?

La segretaria di Cabrini è alla sua scrivania. È una tipa normale, lavora senza distrarsi. Si vede che l'hanno assunta perché sa fare il suo mestiere. Ma a pompini come se la cava? In Nattan Bank per avere il posto una doveva portare le referenze del precedente datore di lavoro: «Ottima nei pompini; il culo forse lo dà, ma solo a tratti. Livello di retribuzione consigliato: due gradini sotto il massimo».

Beh, che c'è di male? Non vorrai mica escludere da un'onesta selezione del personale una bella ragazza con tutte le

misure giuste solo perché sa fare i pompini e dà anche il culo al suo principale? Ma sei razzista? Sarai mica comunista? O finocchio? La legge mica lo vieta. Come dice Céline? In Italia abbiamo settantamila articoli di codice: trovamene uno che vieti di assumere ragazze perché procaci e disponibili. Ragazzi, qua bisogna dare a tutti le stesse opportunità, poi è chiaro che chi è più brava va più avanti. È la legge del mercato. È più difficile fare bene un pompino o la computisteria? Ma vogliamo scherzare? Quel che è davvero difficile (ci vuole arte, c'è poco da dire) è liberarsi della spazzatura e riuscire a guadagnarci. I bond spazzatura, ad esempio. Darli via ai clienti è difficile, però ti ripulisce la banca e ti procura un buon guadagno. Perché il profitto mica è un delitto. Oh, scherziamo?

Dopo tre quarti d'ora che fai andare il cervello in folle e te ne stai a osservare la metafora della tua vita futura — una lunga fila di porte chiuse — Roberto Cabrini ti viene ad aprire e ti fa accomodare. Poi, non perde tempo in preamboli: «Ho ricevuto il rapporto del controllo interno. A quanto pare si è macchiato del più orribile dei crimini per uno nel nostro ramo: concorrenza sleale. Ha qualcosa da dirmi?»

«Su che cosa basano questa accusa?»

«Hanno trovato uno scambio di lettere tra lei e un tale Esposito... Sa che Mancini mi sta telefonando già da qualche giorno? Mi suggerisce di licenziarla, perché uno che è stato infedele una volta può esserlo sempre. Lei cosa mi dice?»

Che merda, hai pensato. Si sono anche inventati le prove fasulle. Ma hai stretto i denti.

«Dottor Cabrini, sono una persona onesta e non temo nulla. Tra me ed Esposito non c'è stata nessuna corrispondenza. Se l'hanno trovata, probabilmente l'hanno anche fabbricata. Esposito l'ho visto una sola volta per capire che cosa offriva la sua banca. È Mancini che vuole distruggermi. Mi stanno facendo un guerra totale e non so neanche perché.»

«Non è vero che non lo sa. Gliel'ho già fatta questa domanda, e alla fine una risposta l'abbiamo trovata, ricorda?»

«Sì, ha ragione. Ma se il problema era che non vendevo la loro spazzatura, ora si sono liberati di me. Perché si accaniscono?»

«Anche a me sembra strano. Secondo me, lei qualcosa sulla coscienza ce l'ha.»

Jack, lo sai che gli innocenti sono sempre quelli senza alibi? Quelli che se la fanno sotto in dogana? Quelli che crollano agli interrogatori? Ma sono anche quelli che, a un certo punto, si alzano in piedi e con orgoglio esclamano: «No, dottor Cabrini, si sbaglia. Non ho nulla sulla coscienza. Ma lei non deve credermi sulla parola: mi faccia tenere sotto osservazione. E se scoprirà qualcosa, allora faccia quel che crede giusto».

«Mancini continua a chiedermi la sua testa. Cosa devo fare?»

«Questo non posso dirglielo io, dottor Cabrini.»

«No? Allora senta cosa faccio.» Cabrini solleva il ricevitore, inserisce il vivavoce e telefona a Mancini.

«Pronto, ciao Mancini. Sono Cabrini.»

«Ah, mi telefoni per dirmi che hai licenziato La Mosca?»

«No. Non ancora. Però lo terrò sotto controllo.»

«Come lo terrai sotto controllo? Che significa? Abbiamo le

prove che faceva concorrenza sleale e le hai viste anche tu. Che vuoi di più? Cabrini, guarda che fai un errore. Gente come La Mosca bisogna cacciarla al più presto, prima che infetti anche gli altri.»

«Di questo non preoccuparti. Vigilerò.»

«Macché vigilare e vigilare. Cabrini, quello ti farà fesso sotto i tuoi stessi occhi e neanche te ne accorgerai.»

«Mi stai dando del fesso, per caso?»

«Ti sto dicendo che lo devi sbatter fuori. Altrimenti, guarda...»

«... altrimenti cosa?»

«Altrimenti non bado a spese. Ti prendo tutti i migliori promotori, a costo di pagarli il cinquanta per cento in più.»

«Cos'è, una minaccia? Che storia è? Prima ti preoccupa tanto la salute della mia banca e ora mi dici che vuoi rubarle gli uomini migliori? Sembra quasi che ci sia qualcosa di personale tra voi due.»

«Non permetterti sai, Cabrini. Tra me e quel pezzo di merda non può esserci nient'altro che il disprezzo.»

Jack, ti vedo che fremi già da un po', vorresti intervenire nella discussione, ma quando fai per strappare il ricevitore dalle mani di Cabrini, quest'ultimo, con un cenno, ti ordina di tornare a sedere e di rimanertene zitto. «Caspita, meno male che non c'era niente di personale. Beh, comunque non cambio idea. Terrò sotto controllo La Mosca, ma per adesso non ci penso neanche a licenziarlo.»

«Va bene, te ne pentirai.»

«Se ti riferisci ai danni che potrebbe procurarmi La Mosca, ti assicuro che lo bloccherò ben prima. Se invece sei proprio tu che potresti farmene pentire, ti avverto che anche se vuoi

prendermi tutti i promotori, io non farò nulla per ostacolarli. Qui in Banca Amica ognuno può andarsene quando vuole. Noi non facciamo firmare contratti capestro.»

Mancini interrompe bruscamente la comunicazione. Tu e Cabrini vi guardate. Sei commosso: «Grazie, dottor Cabrini. Le sono obbligato».

«Lasci stare, Jack. L'importante è che non me ne faccia pentire.»

Non l'avresti fatto, no, però avresti continuato a cercare di farla pagare alla Nattan, anche se l'avvocato Pracchi di sicuro e probabilmente anche Cabrini ti consigliavano di mollare.

Casa La Mosca

Ore 21.30 del 9 novembre

Il programma della serata è la visione di un buon film, un bicchiere di spumante e qualche partita a scacchi su Internet. Te lo meriti. Invece ricevi una visita inaspettata.

«Chi è?»

«Come chi è... Sono Edoardo, il tuo collega. Quello a cui hai salvato il culo tante volte. Posso salire?»

Guarda un po' chi si rivede. Sei contento, sarà un piacevole diversivo. In fondo una serata in casa va bene, ma è anche un po' una rottura, specialmente per uno che è abituato a uscire tutte le sere. Quindi, se la puoi dividere con qualche amico, va molto meglio.

«Ciao, Edo. Che ci fai qui?»

«Beh, sono venuto a trovare un mio amicone!»

«Mi fa piacere. Vieni, accomodati.»

È proprio lui, Edoardo Corradi, il tuo ex collega. Che sale su con una scatola dei tuoi cioccolatini preferiti, i Leonidas.

«Grazie! Li apriamo subito?» proponi.

«Puoi mangiarli, no?»

«Certo, mica ho il diabete.»

«Però! Stai benone!»

«Beh, diciamo che me la sono cavata.»

«Ma cosa ti è successo esattamente? Sai, se ne sono sentite tante in giro...»

«Niente di cui valga la pena parlare, Edoardo. Voi, invece, come ve la passate in Nattan?»

«Cosa vuoi che ti dica, il solito: mangi molta merda, cagli pochi soldi. E tu? So che sei andato in Banca Amica. Come ti trovi?»

«Ma tu come fai a saperlo?»

«Me lo ha detto Giorgio.»

«Ah... Gente di tutt'altra pasta. Almeno fino a prova contraria.»

«Eh, già. Questa è una delle prime cose che ti insegnano al corso di sopravvivenza aziendale: fidarsi sì, ma solo fino a prova contraria. Comunque, ti devo delle scuse.»

«Ah! E come mai? Per avermi chiamato e sapere come stavo?»

«Sì, no... In effetti non ti ho chiamato... È perché ho avuto il telefono fuori uso per una settimana intera. Guarda, c'è stato da impazzire... pensa che ho dovuto continuare a fare anche le telefonate private dall'ufficio.»

«E non era il caso di telefonare proprio a me dall'ufficio, vero?»

«Ecco, appunto, l'hai detto. Ma volevo chiederti scusa per

un'altra cosa.»

«Sentiamo.»

«Allora, ti ricordi il caso Bitto? Quel tipo che non voleva firmare l'ordine d'acquisto per le Niscagi?»

«Sì, certo. È stato uno dei casi brillantemente risolti dall'avvocato Satanasso.»

«Appunto. Beh, devo dirti che in fondo, solo in fondo però, un po' di ragione ce l'aveva anche lui. Bitto, all'inizio, non voleva investire proprio nelle Niscagi. Sì, avevo capito che gli interessava il comparto, ma in generale. Le Niscagi sono stato io a proporgliele. Anzi, un po' a imporgliele.»

Improvvisamente, ti senti a disagio.

«E me lo dici adesso? Ma l'ordine, almeno, l'aveva fatto o neanche quello?»

«No, no... sì... Lui voleva investire quella somma quella mattina, ma le Niscagi in particolare gliele avevo appioppate io. Ecco perché nicchiava. Io ero stato vago, lui ambiguo e quindi...»

«E quindi mi hai fatto fare la figura dell'aguzzino.»

«Ma dai! Lo sai, in Nattan erano già tutti impazziti per queste Niscagi e ci hanno fatto tutti una pressione bestiale per venderle.»

Ora fai finta di niente, Jack. Non ti incazzare, o meglio, incazzati, ma non darlo a vedere. Vedi un po' se riesci a ottenere qualche informazione.

«Sì... Beh, ti capisco. Se ne parla anche in Banca Amica. Ma la frenesia della Nattan per questa azienda è inspiegabile. Come se ci fosse sotto qualcosa.»

«Ma no, non credo. Certo è che il prossimo bond lo piazzano dal Lussemburgo.»

«Ah, già. Così non si stampa neanche il prospetto informativo.»

«Questo significa che non ce n'è bisogno. È un bond talmente sicuro, talmente eccellente che si presenta da sé.»

«Questo è quello che racconti ai tuoi clienti?»

Corradi sorride, con quell'aria furba che non gli dona affatto. «Ma io non lo propongo ai miei clienti. Un bond senza prospetto può andare nelle gestioni speciali e quindi gli interessati sono solo gli investitori istituzionali.»

«Come il povero Bitto, eh?»

«Vedo che ci intendiamo, Jack. Non per niente sei sempre un maestro.»

Già, Jack, sei sempre un maestro. Un maestro delle piccole cose, un maestro spesso frainteso, ancora più spesso tradito, ma un maestro. E anche Corradi te lo sei tirato su tu. Anche se, quanto a stronzaggine, sembra ti abbia superato alla grande.

«E allora, brindiamo alle Niscagi! A proposito, a quanto ammonta l'emissione?»

«Beh, non è un segreto, Jack. 300 milioni di euro.»

«Fischia! Neanche la Deutsche Bank riuscirebbe a rastrellare tutti questi soldi. Come pensa di riuscirci la Nattanuccia?»

«Mah, Mancini continua a dire che sarà un gioco da ragazzi. In realtà, noi facciamo fatica. Comunque, ci stanno puntando molto, al punto che hanno deciso di ridistribuire le azioni.»

«Come?»

«Sì, sai le azioni che avevano congelato prima dell'estate? Beh, ci hanno ripensato. E ci hanno comunicato che la proprietà della banca riserva il 15% al management e il 10% ai

migliori promotori finanziari se il 31 dicembre il titolo varrà più di 12 euro. Sai, il giorno che hanno comunicato questa notizia il titolo era a 11,45, oggi vale 13,10 e mancano meno di due mesi al 31.»

«Sarebbe come dire che il management e gli area manager si spartiranno oltre 20 milioni di euro, se il titolo Nattan varrà più di 12 euro» commenti.

«Già!»

«E tu perché gongoli, Edoardo? Mica fai parte del management... e non sei neanche area manager.»

«Ancora per poco, Jack. Perché la vera notizia bomba non te l'ho ancora data. Aspetta che verso un po' di vino anche a te, che brindiamo.»

«Brindiamo? E a cosa?»

«Sai che prenderò il tuo posto? Sì, diventerò area manager. Sarai contento, spero. E siccome sono tuo amico, ti voglio fare una confidenza: la Nattan non ha intenzione di lasciarti portar via un solo cliente. Li vuole dare tutti a me. E per far questo è disposta a usare tutti i mezzi, leciti e illeciti. Io, francamente, non lo so cosa hai fatto a Mancini. Ora, se tu mi assicuri che non farai resistenza, non cercherai di portarti via i clienti, e magari mi darai anche una mano a tenerli, io ti posso passare una percentuale, piccola intendiamoci, su ognuno di loro. Così tu non correresti altri rischi e poi potresti star tranquillo che, con me, i tuoi ex clienti sarebbero in buone mani.»

Come ti senti ora, Jack? Certo, lo sapevi già che quel verme avrebbe preso il tuo posto, ma ora sentirgli dire che si sta asciugando il cazzo nella tua salvietta ti dà proprio fastidio. Che merda! Non solo ti hanno cacciato ma addirittura man-

dano un galoppino a chiederti di piegarti in avanti per fartelo mettere in quel posto più comodamente.

Resti per qualche istante lì, seduto sul divano, il busto in avanti, le braccia poggiate sulle cosce. E tutta la tua vita ti scorre davanti in un istante. Quindi ti alzi, prendi il bicchiere dalla mano di Corradi e lo posi sul tavolo, afferra la scatola di cioccolatini, la richiudi, gliela metti sotto braccio e: «Edoardo, vai a fare in culo, va bene?»

«Ma Jack, cosa intendi dire?»

«Fuori da casa mia immediatamente, stronzo!»

«Ma...»

«Via!»

Edoardo si muove con una certa riluttanza. Allora tu lo spingi verso la porta senza tante cerimonie, gli metti in mano cappotto e sciarpa. Il coperchio della scatola di cioccolatini si socchiude, ma Edoardo, con un gesto goffo, riesce a tenerlo sotto l'ascella mentre cerca di non perdere il controllo delle cose che gli hai messo in mano.

«Jack, non capisci che ti sto offrendo un'occasione? Guarda che i clienti li perderai lo stesso.»

«Fuori!»

«Ma Jack!» Ora Edoardo è sul pianerottolo. Rosso e congestionato. «Jack, guarda che la pagherai. La banca è un macigno. Ti schiaccerà.»

Gli chiami l'ascensore e mentre lo spingi dentro sibili: «Ah sì, la banca è un macigno? Allora, da oggi io sarò un martello pneumatico. E vaffanculo a tutti!»

Dall'ascensore senti provenire lo scroscio dei cioccolatini che cadono e la voce di Edoardo che impreca.

Il giorno dopo

Ore 8 del 10 novembre

La mattina dopo, Jack, ti sei svegliato come un altro uomo. Ti sei preparato una colazione pantagruelica, come se dovessi accumulare energie per la scalata del K2 senza respiratori e senza campo base. E ora, davanti a te, hai un foglio A4 su cui stai segnando le cose da fare:

- Francesca cercherà i numeri di telefono di tutti i clienti della tua area presi dall'ultimo tabulato della Nattan in tuo possesso.
- Giovanni, invece, dall'albo nazionale prenderà i nomi dei promotori finanziari che operano in Lombardia, con l'indicazione della banca dove lavorano: in questo modo ne conoscerai anche l'e-mail aziendale.
- Francesca chiamerà tutti i clienti della Nattan e ti fisserà un incontro.
- Giovanni manderà per e-mail l'elenco di tutti i clienti della Nattan a tutti i promotori finanziari in Lombardia.

Nel limbo

Hai iniziato a convincere i primi clienti a seguirti. Così hai presentato a Nattan Bank le prime richieste dei primi trasferimenti di denaro verso Banca Amica. Ma Salutti non li ha fatti immediatamente eseguire e ha chiamato personalmente i clienti più importanti, proponendogli condizioni talmente favorevoli, da essere quasi a perdere per la banca, pur di trattenerli.

Per quelli invece che hanno voluto, comunque, seguirti, la Nattan ha trattenuto, prima del trasferimento, dai mille ai diecimila euro a titolo di spese di trasferimento, a seconda dell'importanza del cliente.

Per questo hai chiamato pure la polizia, che però, oltre a verbalizzare cosa accadeva, non ha potuto far nulla per far eseguire correttamente gli ordini di trasferimento alla Nattan.

Ma lo sai che nessuno può mettersi contro una realtà troppo più grande di lui? Perché peggiorare le cose? E perché le cose peggiorino, è sufficiente che si creino nuove tentazioni, lusinghe, seduzioni sottili, scoperte. Come quando, un giorno, arriva Giovanni con aria trionfante e ti mostra un foglio con su scritte, a mano, poche parole: *“Egredi area manager, vi informiamo che da lunedì è operativa la Nattan Suisse a Lugano, una nostra nuova consociata”*.

«Embè? Che roba è?» chiedi tu.

«Come che roba è? È il primo messaggio decrittato dalla posta di Imperiali» risponde Giovanni.

«Ah! Racconta, racconta.»

«Non sto a spiegarti come sono riuscito a decifrarla, tanto non lo capiresti. Ti basti sapere, però, che appena sono riuscito a dare il comando “stampa” la e-mail si è autodistrutta. Per fortuna ne avevo fatto una copia a mano. Per adesso ho solo questa perché, anche se usano sempre lo stesso sistema di cifratura, cambiano continuamente le chiavi. Probabilmente hanno dato una tabella cartacea a tutti gli area manager. Infatti per l'ultima cifra della password chiedono cosa corrisponde all'incrocio di un numero con una lettera. Come a battaglia navale. Certo, se avessi la scheda di Imperiali sarebbe tutto facile perché, per adesso, devo trovare

tutte le volte la combinazione. Ma penso di riuscire a trovare il *pattern* nel giro di due giorni.»

«Caspita, un ottimo lavoro» fai tu, prendendo il foglio con due dita, come se temessi che anche la carta si possa autodistruggere. «L'unica cosa che non capisco è perché tanta riservatezza per una notizia che tutti potrebbero leggere sui giornali.»

«Non lo so» risponde Giovanni, «io te l'ho decifrata. Capirla tocca a te.»

«D'accordo, ma hai qualche idea?»

«Boh. Forse le parole vogliono dire un'altra cosa. Tipo “È aperta la nuova sede operativa a Lugano” vuol dire “È partito il nuovo carico di eroina per Bologna”...»

«Uhm... questa mi sembrerebbe troppo grossa. Non metto più la mano sul fuoco per nessuno, ma Imperiali, in fin dei conti, non mi pare il tipo del narcotrafficante.»

«Allora vuol dire proprio quel che c'è scritto. E la cosa interessante sta proprio nel fatto che la comunichino.»

«Non capisco.»

«Beh, ammettiamo che io e te stiamo preparando il furto della Gioconda e che io sia un tuo complice. Se ti scrivo “Le comunichiamo che il famoso dipinto di Leonardo *La Gioconda* lascerà il 15 di questo mese il Louvre per una tournée nei maggiori musei del mondo”, cosa può significare? O che effettivamente *La Gioconda* sta per partire e può essere l'occasione per fare il colpo o per rimandarlo. Oppure che il colpo è fissato per il giorno 15. Insomma, sta a te capire quel che ti scrivo, ma quel che scrivo è vero in sé, non c'è bisogno di decifrazione.»

«Caspita, la sai lunga tu.»

«Grazie. Il fatto è semplicemente che sono un ragazzo e tu sei un babbo. Elasticità, freschezza, intuitività: ecco cosa ti manca.»

«Ehi, vacci piano! Piuttosto, se le cose stanno così... devo pensarci. In fondo, a un promotore finanziario non dovrebbe importare molto se aprono una filiale in Svizzera. Per legge i promotori possono operare solo in Italia.»

«Beh, allora non so...»

«Dovrei parlarne con qualcuno...»

«Perché non telefoni alla tua ragazza?»

«Alla mia *ex* ragazza, vorrai dire.»

«Perché, vi siete lasciati?»

«È una storia lunga» replichi tu, ripensando alla cena e all'anello che ti è rimasto in tasca.

«Però è un avvocato, e mi sembra anche una sveglia.»

«Sveglia è sveglia... ma non è un avvocato, è un'avvocata.»

«E che vuol dire?»

«Vuol dire che lei l'avvocato lo fa da donna e non da uomo, e che il termine deriva dal latino, e ha un femminile normalissimo... insomma è una roba complicata che capisce solo lei... Comunque, non so se è il caso di chiamarla. Magari mi sbatte il telefono in faccia, non vuole parlare con me.»

«O magari non aspetta altro.»

Casa La Mosca

Ore 12.00 del 26 novembre

«Pronto, Céline, ehm, ciao, sono...»

«Lo stronzo?» ti risponde lei.

«Beh, veramente prima mi chiamavi *groszialiti*!»

Dall'altra parte del ricevitore senti una risatina divertita: «No, no: *gros jaloux, gelosone*. È diverso, e poi erano altri tempi. Allora eri geloso di me, oggi non te ne importa più niente».

«Sì che me ne importa.»

«E allora perché fai di tutto per non farmelo credere?»

«Perché è un periodo in cui la mia vita è un casino, e non ci capisco più niente neanche io.»

«Almeno questo lo ammetti. Diciamo che può essere un passo avanti.»

«Diciamo che ti amo.»

«...»

«Pronto, sei ancora lì?»

«Sì, sì... ma ti confesso che mi hai preso alla sprovvista.»

«Allora tieniti forte, che te ne dico un'altra.»

«Sentiamo.»

«No, no... ora che ci penso preferisco parlartene quando ci vediamo.»

«Ma ci vediamo, allora?»

«Tu che dici?»

«Beh, io direi di sì... solo che sono in partenza.»

«E per dove?»

«Ehi, ciccio, nun t'allarga'!»

«Scusa.»

«No, dai, scherzavo. Sono via una settimana per un congresso. Vado a Menaggio.»

«E parti...»

«Oggi.»

«D'accordo. Però hai tempo dieci minuti che ti racconto una cosa su cui voglio un tuo parere?»

«Un parere? Uhm... può essere. Come paghi?»

«Come al solito. In natura.»

«Non so se basta.»

Nel limbo

È stato bello parlare con Céline. Anche se è stata l'ultima volta. Quando hai finito di raccontarle tutto della nuova ispezione nel tuo ufficio, del boicottaggio della Nattan nei tuoi confronti, della conversazione tra Mancini e Cabrini, della e-mail crittografata di Imperiali, lei ti ha detto una cosa che non ti è piaciuta: «Jack, ti avevo avvertito che leggere la posta del tuo collega era pericoloso».

Cosa voleva dire?

Provinciale sud di Milano

Ore 9.00 del 27 novembre

Ehi, Jack, rispondi: c'è qualcosa di più bello di un sabato mattina di novembre, un sabato di sole, di quiete, quando uno sa di aver fatto il proprio dovere, di aver lavorato sodo durante la settimana? Tu come tutti i sabati andrai a fare una corsetta al parco.

Certo, Céline non c'è, ma pazienza. La cosa importante, intanto, è avere riallacciato i rapporti. Sì, è stato un periodo difficile, di incomprensioni, di scontri, ma tu le hai detto che la ami, e lei ti ama, lo sai, lo hai percepito dalla sua voce. In fondo è stato anche meglio che non vi siate visti subito. Una settimana di attesa, per pregustare l'incontro, per assaporare il dolce sapore del desiderio, non è male. Tanto per dire una

banalità, di quelle che ti piacciono: in un mondo in cui tutto va consumato al più presto, dallo yogurt ai matrimoni, riscoprire un po' il piacere dell'attesa non è da tutti.

E allora va bene, benissimo, con Céline vi vedrete la settimana prossima. O magari le fai un'improvvisata e vai a trovarla al congresso. Che non è mica lontano, in fin dei conti. Menaggio è a due ore da Milano. Beh, hai tutto il tempo per pensarci. Intanto le mandi un sms. E ti sbilanci: "Ti Amo. Groschialù".

Dopo la corsetta prendi la macchina e parti. Hai trovato uno studio di registrazione, grazie a un amico di un amico di un amico di un tuo cliente, che si è offerto di riversare in dvd tutte le bobine superotto che ti sono rimaste da quando eri piccolo. È una cosa a cui pensavi da tanto tempo. Quelle bobine, che ogni tanto riguardi, sono l'unico ricordo tangibile di un'infanzia che non sai neanche se definire felice o maledetta. L'unico ricordo dei tuoi genitori. Filmati che tuo padre aveva iniziato a girare negli Stati Uniti e che poi aveva continuato anche in Italia. Hai sempre avuto paura di perderli. Uno strappo, un incidente... il proiettore poteva bruciarli, la celluloida stessa pare si consumi con il tempo. Era da mesi che pensavi di riversarli su un supporto più sicuro. Oggi è il gran giorno. Hai stipato tutte le bobine in uno scatolone di cartone, l'hai poggiato sul sedile di fianco, come se fosse un passeggero di riguardo, e sei partito. Direzione Paullo, un paesino a sud-est di Milano. Guidi piano, tranquillamente, sulla statale semideserta. I milanesi dormono di sabato mattina presto, ma tu ti sei sempre svegliato presto e ora, alle nove e mezzo, ti senti come una specie di marziano. L'automobile fila come un missile. Tu pensi che in fondo

tutto si sistemerà. Deve sistemarsi. Per forza. Non hai fatto niente di male. Non hai fatto nulla per meritarti quel che ti è successo. Anzi, hai sempre cercato di fare del tuo meglio. Céline ti ha capito. Ora hai trovato anche qualcun altro che crede in te e nelle tue capacità, Roberto Cabrini. Per una volta c'è una persona che si schiera dalla tua parte, che prende apertamente le tue difese. E questo è bello. Ah, ma attento, è qui che si svolta a destra. Oh, non c'è proprio nessuno. No, aspetta, c'è una macchina in mezzo alla strada. Cosa sarà successo? Un uomo si sbraccia e ti fa cenno di fermare. Tu vedi che le macchine sono due, dev'essere un incidente, perché hanno le portiere aperte, e dentro, al posto del conducente, c'è una persona con il corpo abbandonato sul volante. Non sai se fermarti, se ne sentono tante, ma chissà se sono riusciti a chiamare i soccorsi. E poi devi rallentare per forza, perché non c'è quasi spazio per passare. L'uomo si avvicina alla macchina e fa cenno di volerti parlare. Tu abbassi il finestrino.

E lui ti afferra la testa con violenza e te la sbatte contro il lato della portiera. Quindi la apre e ti trascina fuori. Ti ci vuole parecchio prima di cercare di abbozzare una reazione, e nel frattempo senti che qualcosa ti immobilizza il braccio destro, mentre un colpo all'altezza delle reni ti mozza il respiro. Sei a terra, sull'asfalto. Ti bruciano i sassolini sulla guancia, ti stanno trascinando per le gambe a pancia sotto. Vorresti opporti, ma i colpi arrivano da tutte le parti. Perché tanto dolore?

«Non ho niente con me... Prendete l'orologio, il portafogli!» urla.

Ti sembra di sentirli sghignazzare. Ma quanti sono?

Poi senti una voce, lontana, che grida: «Ehi, e qui dentro cos'hai?» Ti voltano e vedi volare qualcosa verso di te. È una delle tue bobine. «No, lasciate stare quella roba, maledetti!» Grave errore far capire che cosa ti sta a cuore, sempre! Stai per alzarti, stai per scrollarti di dosso quella marmaglia. No, le bobine devono lasciarle stare. Sei in piedi e davanti a te c'è uno schifoso che ride, con lo scatolone dei tuoi filmini ai piedi. Stai per saltargli addosso, quando basta un colpo e ti ritrovi per terra. E ricominciano a menarti, mentre lo schifoso ti guarda, sempre ridendo, con un accendino acceso in mano. Lo accosta a una bobina che si incendia immediatamente. Vorresti alzarti ancora, ma ti schiacciano a terra. Non senti più niente, solo un'angoscia acuta, il cuore che ti si spezza, mentre il cartone si incendia. E l'alito di sigaretta dello schifoso che ti viene vicino e ti sussurra: «Attento: vedi cosa succede a chi non si fa i fatti suoi?»

Nel limbo

Così sei finito all'ospedale. Due costole rotte, gli occhi neri, un paio di molari lasciati sull'asfalto, botte varie, escoriazioni. In fondo ti hanno trattato bene. Ti potevano spappare la milza, spaccare le gambe, sfregiarti. Ti potevano tagliare una mano. Intanto però ti hanno fregato la macchina.

E naturalmente ti hanno bruciato le bobine. È gente che ci sa fare, evidentemente. Sa come colpire e dove. Come spezzare la resistenza anche senza spezzare le ossa. Come instillare la paura.

Forse è proprio paura quella che senti oggi, mentre France-

sca ti sta aiutando a preparare la valigia per tornare a casa. Cosa succederà adesso? Certo, Cabrini ti ha telefonato per dirti di tornare in banca appena puoi. Ma non è mai venuto a trovarti. Un caso? Forse non è prassi della banca che i dirigenti vadano a trovare in ospedale i promotori, anche se si chiamano Jack La Mosca. O *specialmente* se si chiamano Jack La Mosca.

Ma poi, che significa «Vedi cosa succede a chi non si fa i fatti suoi»? Come fai a essere sicuro che non ti stai facendo i fatti degli altri? Hanno saputo delle e-mail che ricevi da Imperiali? Può essere che Edoardo Corradi sia arrivato a tanto per fare bella figura con la banca? Può essere che invece sia stato Mancini? Cosa c'è sotto? E se invece...

Toc-toc.

«Ciao Jack.»

«Ciao Mirko. Dov'è Esposito?»

«Di là. Ho fatto come avevi detto. Appena uscito dal suo circolo l'ho narcotizzato, caricato in macchina e portato qua. Continua a dire che c'è stato uno scambio di persona. Ehi, ma questa rivoltella da dove spunta fuori?»

«È quella che ha ucciso mio padre.»

«Non intenderai usarla, spero. Non farai sul serio.»

«È arrivato il momento di fare sul serio, ma davvero.»

«Dai, non dire cazzate.»

«Portami da lui.»

Ed eccotelo davanti.

«Jack...? Jack...? Jack...!?» mormora Esposito.

«Stai bello dritto contro il muro, tira su la testa.»

«Jack, mi stai soffocando... cosa vuoi da me? Mi hanno costretto! Jack... basta!»

«E stai fermo un po'!»

«Jack... non avevo scelta. Mi capisci? Non ne sapevo niente. La dichiarazione l'ha scritta Sturli... io l'ho solo controfirmata. Jack... perdonami! No! Non voglio morire... Nooooo!»

«Apri la bocca, voglio vedere se la canna della pistola...»

«Oghh, usf... ggruibb...»

«... sì, sì, c'entra proprio bene.»

«Urhgssss... sgronf...»

Lo lasci respirare un attimo.

«Jack, lasciami andare!»

«Quanta fretta. Hai da fare?»

«Certo che ho da fare, che ti credi? Io sono uno che lavora.»

«Ah, sicché tu lavori. E oggi hai lavorato?»

«No, Jack... oggi no! C'è stato un incendio.»

«Ho sentito qualcosa alla radio prima di venirti a salutare. Cosa è successo?»

«Un attentato.»

«Come un attentato? Si parlava di un cortocircuito.»

«È quello che abbiamo comunicato alla stampa. Invece pensiamo siano stati terroristi.»

«Accidenti. Siete diventati importanti. E come mai la tua banca è entrata nel mirino dei terroristi?»

«Non lo so. Ma è stato un attentato.»

«E non potrebbero essere stati i vostri clienti?»

«I clienti? Ma che dici, Jack...»

«Quelli che fregate tutti i giorni. Magari si sono riuniti in un comitato. C'è stato qualche ferito, qualche morto?»

«No... nessuno. Te l'ho detto sarà stato...»

«Io.»

«Co...come?»

«Ascolta. Le telecamere fuori della banca sono attive dalle 7.00 alle 22.00, vero?»

«Vero.»

«E i sistemi di sicurezza non proteggono dall'intrusione di materiale infiammabile da sotto le porte.»

«Beh, quello che preoccupa sono le rapine di giorno.»

«Sai, sono bastati 4 litri di benzina... li ho fatti filtrare sotto la porta... Quando i gas della benzina hanno saturato il locale, mi è bastata una scintilla per incendiare tutto rimanendo fuori della banca.»

«Ma...»

«Che spettacolo! Te lo sei perso, sai. Anche senza flash, guarda come sono venute bene le foto.»

«Sei pazzo.»

«Le ho mandate anche al caporedattore del giornale finanziario che ti arriva in abbonamento in banca. Si vede pure la tanica di benzina. E il giornale radio non ne ha detto nulla. Non è incredibile?»

«E ti stupisci, Jack? Con tutto quello che investe la Nattan in pubblicità, hanno preferito scrivere quel che gli conveniva.»

«Hai ragione. La Nattan può tutto, possiede tutto, anche te.»

«Sì, è così...»

«Ma allora danneggiando te posso finalmente danneggiare qualche proprietà della Nattan.»

«Dai, Jack, abbiamo esagerato. Ma io non volevo!»

«Sai che non ho mai ammazzato nessuno...»

«Non iniziare con me, allora!»

«Non riesco a immaginare come ti ridurrebbe la faccia la mia rivoltella a questa distanza.»

«Non farlo!»

«Niente da fare. Ti devo ammazzare, mi capisci? Voi avete ucciso me. Occhio per occhio. E poi, ora, sai troppe cose.»

«Io non c'entro, sono stati loro...»

«Addio, promotore finanziario.»

«Noooo...! Jaaaack...!»

Click!

«Piaciuto lo scherzetto?»

«Sei un figlio di puttana, Jack! Lasciami andare!»

«Va bene. Chi mi ha fatto picchiare?»

«Non lo so, davvero.»

«Ultima possibilità. Dimmi chi è stato a dirvi delle e-mail che ricevo da Roma.»

«Se te lo dico poi mi lasci vivere?»

«Tu comincia a dirmelo.»

«L'avvocato Daccò.»

«Céline?»

«Sì, Céline Daccò. Ha detto tutto a Sturli.»

«Ma perché l'ha fatto?»

«Jack, tutti abbiamo esagerato, lo ammetto, ma siamo stati costretti a farlo. Ti prego, non mi uccidere!»

«Sei interista o milanista?»

«Perché lo vuoi sapere?»

«Perché dipende dalla squadra a cui tieni, se ti ammazzo o no.»

«Juventus! Tifo Juventus, sempre tifato Juventus!»

«Non mi piace che mi prendi in giro, sai.»

«Jack, farò tutto quello che mi chiedi! Tutto quello che vuoi!»

«Ecco... così. Spalle a terra e mani legate dietro la schiena. Ora posso parlarti.»

«Ahi... mi fai male!»

«Ascolta, infame. Tu domani ti dimetti dalla Nattan Bank e cambi lavoro. Intesi?»

«Intesi.»

«E mi denuncerai?»

«No, Jack, stai tranquillo!»

«Sto tranquillo, sì. Se mi denunci o fai qualunque altra stronzata lo verrò a sapere e allora Mirko metterà una carica esplosiva nella tua auto, sufficiente quel tanto che basta per non ucciderti ma per tranciarti le gambe e lasciarti invalido per tutta la vita.»

«No, non lo farò! Non ti denuncerò, lo giuro!»

«Pensi che il giuramento di un infame valga qualcosa? Ehi, passami quella borsa!»

«Oh... Jack! Cazzo, stai attento o qui saltiamo tutti!» ti avverte Mirko.

«Giusto. Aspettami fuori di qui, Mirko, non si sa mai. Torniamo a noi, Esposito. Hai mai visto queste cipolle?»

«Sì... a Natale ne sono piene le bancarelle...»

«Però così grossa non l'hai mai vista, vero? Infatti me la sono fatta fare su misura.»

«E a che ti serve?»

«Se scoppiasse farebbe saltare le pareti di questa stanza... oltre a ridurti i coglioni in poltiglia. Ma di che mi preoccupo? Tu i coglioni non ce li hai mai avuti.»

«Smettila! Cosa vuoi farmi?»

«Sai, è collegata a un interruttore al mercurio, tipo quelli che fanno scattare gli allarmi delle auto quando muovi la mac-

china.»

«Ma...»

«Guarda, è semplice. Ti fisso l'interruttore collegato alla cipolla all'altezza della cintura dei pantaloni con del nastro adesivo.»

«No! Perché mi fai questo? Lasciami andare!»

«Eh, eh... non fare il monello. Niente movimenti bruschi. Stai calmo e più tardi chiamerò la polizia. Verranno gli artificieri e sarà uno scherzo per loro disinnescarla.»

«No, non voglio! Non ce la faccio più!»

«Te l'ho detto, non devi muoverti. E se te la devi fare addosso, non spingere troppo... Se il mercurio si sposta, scoppi in tre secondi... Oh, no, hai già cominciato... che schifo!»

«No...»

«Un consiglio: ora stai buono, e in futuro vedi di non capirtarmi più tra i piedi.»

«Bastar...!»

«Sssttt... sottovoce, sennò scoppia!»

Raggiungi Mirko che ti guarda sorpreso.

«Jack, cosa facciamo? Non vorrai mica lasciarlo vivere? Hai fatto il mio nome.»

«Sono un promotore finanziario, non un assassino. Voglio fare solo un po' di pulizia nel mercato.»

«Comunque non riuscirà a stare fermo per molto.»

«Ma non scoppierà.»

«Perché?»

«Perché nella bomba c'è solo farina doppio zero.»

«Cosa?»

«Se starà fermo, lunedì la scolaresca chiamerà gli artificieri e tutt'al più moriranno di puzza di merda...»

«E se invece si muove...»

«Penso che comunque la lezione gli sia bastata.»

«Già.»

«E adesso che si fa?»

«Devo andare a trovare un'avvocata che mi deve spiegare molte cose.»

«Jack Jack... cos'hai?» ti fa Francesca.

«Dove sono?»

«In ospedale! Dove pensavi?»

«Ma allora è stato un sogno...»

«Cosa?»

«No, niente. È un po' di tempo che ho degli incubi...»

«Dai, oggi si esce!»

Ti tornano in mente quelli che ti hanno pestato. Ti avrebbero potuto ammazzare e se continui la tua guerra non puoi escludere che tornino. Hai paura. Ma di cosa esattamente, Jack? Mentre stai per vestirti senti un improvviso desiderio di sdraiarti sul letto per un po', come se ti stesse per sopraffare un'infinita stanchezza. Hai paura di trovare la casa smantellata? Di entrare in ufficio e di non vedere più la tua scrivania? Oppure hai paura che sia stata proprio Céline a tradirti?

Ancora ieri hai chiesto a Francesca e a Giovanni se non avevano saputo niente, se erano riusciti a rintracciarla. Domani cosa farai? Passerai da casa sua o no?

O magari, prima andrai a trovare Esposito. Sì, quell'infame.

Ti sdrai sul letto, senti ancora male. Te l'aveva detto Mirko che la prima cosa da fare era andare a trovare lui, altro che farti forwardare la posta di Imperiali... E te l'aveva detto anche Céline. Era l'unica cosa su cui finora si sono trovati d'accordo, quei due...

«Vorrei parlare con l'ingegner La Mosca» fa una voce alle tue spalle.

«Sono io» rispondi tu, e con i calzini che stavi per infilare nella valigia in mano ti volti.

Dapprima non la riconosci. Vedi solo un paio di occhialoni da sole e una testa dai capelli corti rosso fuoco. Poi senti un profumo che non puoi dimenticare. E capisci che è lei.

Lei, che si toglie gli occhiali e ti lancia uno sguardo e un sorriso dove c'è tutto, se ce lo vuoi leggere.

È Francesca a reagire per prima: «Céline, ma sei proprio tu!»
«Certo che sono io. Quasi non mi riconoscevatelo, eh?» Céline si avvicina a Francesca, l'abbraccia e la bacia. Con la coda dell'occhio ti sbircia. E tu non sai che cosa fare.

Esci dal limbo o no?

Fuori dal limbo.

Ospedale Fatebenefratelli

Ore 17.00 del 3 dicembre

«Come ti sei conciatata?» Glielo dici continuando a fare la valigia, affettando un totale disinteresse.

«Io? Non sto bene o non ti piaccio?» ti chiede Céline.

«Non mi piaci.»

«Carino. Eppure sono vestita con lo stile delle sciacquette

che frequenti al *Pianeta Donna*. Dovrei piacerti.»

«Non dire stronzate.»

«Non sembri contento di vedermi.»

«Infatti, non lo sono per niente.»

«Io invece sì. Mi sei mancato.»

«Non si direbbe. Non sei mai venuta a trovarmi. Ma, a dire il vero, dopo quello che hai combinato, non mi stupisce.»

Siete di fronte, tu e lei. Come due lottatori che si studiano prima dell'ingaggio. Come due duellanti un istante prima di estrarre il revolver. Francesca pensa a mettersi al riparo:

«Ragazzi, vado a farmi dare le indicazioni per la terapia dal medico di guardia. Vi lascio, tanto chissà quante cose avrete da dirvi. L'unica cosa di cui ti prego, Céline, è che se proprio devi dargliele, vacci piano che è ancora tutto rotto.»

«Grazie Francesca, non preoccuparti. Ci vediamo tra cinque minuti» sibili tu.

Ora siete soli tu e Céline, che ti chiede: «Stai bene, ora?»

«Come vedi, mi dimettono. I tuoi amici non hanno voluto infierire.»

Céline, che stava per venirti vicino, si blocca. «Perché dici questa cosa?»

«E me lo chiedi? Un giorno ti telefono raccontandoti i miei dubbi sulla Nattan e il giorno dopo mi massacrano di botte. Quindi sparisci e non c'è modo di rintracciarti. Non sei a casa, non rispondi al cellulare. Se tu non sai fare due più due, ti ricordo che io in matematica sono sempre stato un asso.»

«Sono stata via. Ho avuto il congresso. Te l'avevo detto.»

«Ah già, il congresso. Una settimana di congresso...»

«Mi sei mancato.»

Il volto di Céline si apre in un sorriso e le sue braccia si allar-

gano in un abbraccio. Ma tu ti allontani bruscamente. «Ehi, ma allora sei serio. Pensi davvero che io c'entri qualcosa con questa storia?»

«Perché, non c'entri?»

«No, Jack, non c'entro. E non è come pensi.»

«Ah, no? E dovrei crederci sulla parola?»

Céline si siede su una sedia, accavalla le gambe, lasciando scoperta parte delle cosce e provocandoti un accesso di desiderio condito con una punta di gelosia infernale. Quindi da una minuscola borsetta estrae un lettore Mp3 con tanto di auricolari doppi e te lo porge senza dire una parola.

«Cos'è? Cosa devo fare?» chiedi.

Lei, sempre sorridente, ti fa cenno con l'indice davanti alle labbra di tacere. Poi, mentre trasforma quel gesto in un bacio che ti lancia con la punta delle dita, ti invita silenziosamente a metterti gli auricolari, se li mette a sua volta e avvia il riproduttore.

Ciao Jack, amore mio,

oggi ho deciso di stupirti con effetti speciali. Spero che la cosa, alla fine, ti faccia piacere. E più che altro che ti serva. So che in questo momento sei disorientato e forse, dato che ti conosco bene e so che razza di scimmione irascibile sei, sono abbastanza certa che il tuo smarrimento si sta già trasformando in incazzatura.

Ma prima di ultimare la metamorfosi, lasciami cinque minuti. Innanzi tutto perché questo riproduttore? Perché quello che ho da dirti non voglio venga udito da altri. Ho qualche motivo di pensare che tu sia controllato, ci può essere un microfono che ascolta e registra le tue conversazioni. In questo modo quel che ti sto dicendo lo puoi sentire solo tu. Furba, eh?

Dopo la tua telefonata, quel venerdì, il giorno prima di partire per Menaggio, ero molto felice. Ma anche preoccupata. Avevo come un presentimento e una domanda continuava a frullarmi in testa. Non riuscivo a capire perché si accanivano su di te. Ammettiamo sapessero che ti facevi forwardare la posta di Imperiali, perché, contrariamente a quel che pensi tu, non c'è praticamente nessuna operazione informatica che non lasci traccia. Ma perché non ti avevano denunciato? E, se proprio non volevano denunciarti, perché non si erano limitati a inibirti l'accesso alla mailbox di Imperiali?

La mattina dopo, mentre viaggiavo per Menaggio, continuavo a rimuovere. Pensavo a Esposito, a Mancini, a Salutti. E poi mi chiedevo: ma questo avvocato, questo Sturli, chi è? Francamente non lo conosco, nonostante faccia anch'io l'avvocata. Ma sai, non ci si conosce tutti, e poi lui è specializzato in diritto del lavoro... Comunque, mi sono detta, qualche ricerca al mio ritorno la voglio proprio fare.

Intanto, però, ripensando a questa storia di Lugano, di quest'agenzia che la Nattan ha aperto in Svizzera, mi è venuto in mente che avrei potuto fare qualcosa per te. Menaggio non è lontana da Lugano. Basta valicare la Val d'Intelvi e si è arrivati. Per cui ho pensato che quel sabato mattina potevo passare prima da quest'agenzia e poi arrivare al convegno in tempo per il cocktail di benvenuto.

Non immaginavo che, proprio mentre attraversavo la frontiera, tu venivi aggredito, e non l'ho saputo che dopo una settimana.

Ma andiamo con ordine.

Arrivata a Lugano, ci ho messo un po' a trovare l'agenzia. Nessuno sembrava avere idea di dove fosse. Ma la cosa, lì per lì, non mi ha sorpresa particolarmente. Era comunque un'agenzia nuova, appena aperta: comprensibile che non fosse ancora molto conosciuta. Un po' di più mi ha sorpreso scoprire alla fine, dopo molte ricerche, dove si trovava. La via non era una di quelle del centro bancario. E non si tro-

vava neppure in una zona residenziale, di quelle sulla collina vista lago. Ho dovuto spingermi fin dietro la stazione, all'altezza dello scalo merci, trovare con fatica un vecchio stabile degli anni Cinquanta, e quindi salire con un montacarichi al secondo piano di una specie di magazzino fatiscente.

Il secondo piano era decisamente meglio del resto dello stabile. Un corridoio pulito e luminoso, con una moquette piuttosto spessa, pareti color panna e una serie di porte in mogano con targhe e targhette in ottone. Mi metto a cercare quella con la scritta "Nattan Bank" ma non c'è niente da fare. Ci sono tante targhette, ma non c'è scritto niente su nessuna. Sto quasi per arrendermi quando si apre l'ultima porta e ne esce un tipo grasso, senza giacca, che prima mi scruta con un certo allarme, poi mi pare che voglia spogliarmi con gli occhi, e infine mi chiede cosa voglio. Io gli rispondo che sto cercando la sede di Lugano della Nattan Suisse e lui, allora, sorride e mi dice di accomodarmi che mi stava aspettando. Mentre entro, do un'occhiata alla targhetta della porta. Ma non c'è scritto Nattan. C'è un altro nome. Aspetta che me lo sono segnato. Ah, eccolo: CBT SA.

Che la sede di una banca fosse così strana e fuori mano e che mi stessero aspettando, era tutto assolutamente bizzarro e aveva dell'incredibile. E adesso mi immagino la faccia che farai e quel che stai pensando: ma dove vai tutta sola? È pericoloso, cos'avresti fatto se quel tale si fosse rivelato un maniaco sessuale? Chissà dove sei finita, come ti hanno infinocchiato... Ma ti assicuro che gli stessi pensieri li ho avuti anch'io. Solo che ormai ero in ballo e così sono entrata e mi sono seduta. Quindi il tale mi si è presentato. Beh, non ci crederai: era Salvatore Esposito. Mi fa: "La manda il dottor Salutti?". Io, ovviamente, rispondo: "Sì, certo". Evidentemente, penso, mi ha preso per un'altra. Dopo i convenevoli di rito mi informa che Salutti gli aveva già detto che avevo soldi in Italia e soldi in Svizzera. Comincia a spiegarmi che ai

clienti molto importanti come me vogliono offrire la possibilità di investire direttamente anche all'estero, cosa che è molto conveniente e che permette di evitare le pastoie, le lungaggini e i taglieggiamenti della burocrazia italiana, che noi investitori siamo l'anima dell'economia e che in Italia ci vogliono tarpare le ali, che le tasse le pagheremmo più che volentieri se di quei soldi facessero buon uso, ma che sapendo già che li sperpereranno facciamo benissimo a cercare di eluderle e bla bla bla...

Figurati io, mi conosci bene e sai quanto mi fanno incazzare certi discorsi... friggevo. Ma mi sono tenuta tranquilla e ho continuato a sorridere e ad annuire: "Certo, certo...". Poi fa: "Quanto pensava di investire?". E mentre io mi chiedevo se fosse meglio dirgli centomila euro, perché centocinquantamila mi sembravano troppi (tanto non ce li ho comunque), lui mi dice: "Ah, aspetti, vedo qui l'appunto del dottor Salutti: cinque milioni di euro. Ma allora, ascolti, le do un'opzione ulteriore". E intanto mi guarda come se me la volesse far pagare in natura questa opzione. Penso: "Adesso questo maiale si sbottona la patta e mi chiede un pompino per ogni mille euro che mi fa risparmiare. E io che faccio?". Ehi, non fare quella faccia, gros jaloux! Non si può neanche scherzare con te... Comunque, sai, ormai ero in gioco e dovevo giocare, quindi accavallo le gambe, gli sfodero un gran sorriso e gli faccio: "Mi dica, mi dica, mi interessa...". E allora lui, abbassando la voce come se dovesse farmi una confidenza, mi sussurra: "Alla Nattan Suisse le commissioni sono un po' care. Invece io e Salutti lavoriamo qui in Svizzera anche per altre banche che offrono condizioni di gran lunga migliori".

"Ah, davvero? Non sapevo che un dirigente di una banca italiana potesse lavorare contemporaneamente con altre banche e all'estero".

Lui, allora, come per cambiare discorso, mi fa: "Ma non le ho offerto nulla! Mi scusi, signora... Un caffè, un drink? Un istante che chiamo

il bar”.

Decido per il caffè, lui chiama il bar, io mio chiedo quante ore ci metteranno a portarlo visto che la zona mi sembra abbandonata da Dio e dagli uomini, e gli faccio capire che, comunque, mi aspetto una risposta. Lui si siede e, sempre con quell'aria confidenziale che se c'è una cosa che mi dà ai nervi è proprio quella, mi dice: «A dire il vero non si potrebbe. Ma le sembra giusto che un cliente che in Italia, in Nattan Bank ha un buon rapporto con me, qui in Svizzera debba essere seguito da uno svizzero solo perché la Consob non vuole? O in Nattan Suisse con commissioni elevatissime? In Italia fanno di tutto per renderti la vita difficile e per tarpare le ali alla libera iniziativa». E io gli rispondo: “Sì, ma mi faccia capire: lei mi sta proponendo una banca diversa dalla Nattan Suisse qui in Svizzera, e in più è anche dipendente della Nattan Bank in Italia?”.

“Sì, ma Salutti le ha spiegato tutto o no?”

“Tutto cosa?” gli faccio.

Calma, Jack. So esattamente cosa stai facendo in questo momento anche se ti vedrò solo tra qualche giorno. Fremi, non riesci a star fermo, ti verrebbe voglia di prendere la macchina, l'aereo o l'elicottero, armarti di bazooka e di andare a rompergli la faccia. Ma invece ti conviene stare calmo. Perché ancora non sai il meglio.

Insomma, Esposito mi racconta un po' di cose.

“Per quanto riguarda la Svizzera io come anche Salutti non raccogliamo nulla su Nattan Suisse. Per la Svizzera preferiamo lavorare in CBT perché ho molti amici in questo istituto. Con la CBT posso gestire i suoi soldi in qualsiasi istituto lei li abbia depositati: UBS, Credit Suisse, Nattan Bank. Per cui lei, signora, non deve neanche spostare il capitale”.

Mi spiega che in qualsiasi banca svizzera io abbia i soldi, firmando un mandato a gestire alla CBT SA, la CBT potrà operare per conto mio

nella mia banca, senza stare a spostare denaro. Lui e Salutti, sicuramente all'insaputa di Mancini, facevano questo per offrire un servizio migliore ai clienti importanti. Se invece fossi diventata cliente in Nattan Suisse io avrei dovuto spostare i soldi presso la banca e sarei stata trattata come tutti gli altri clienti che in questo momento sono pieni di un titolo di una società che a lui invece non piace. La Niscagi.

“D'accordo, dottor Esposito. Ma mi tolga una curiosità: la Nattan Suisse dove ha i locali?”

“In questo edificio. Al piano superiore c'è la Nattan Suisse e la Niscagi. Sono stati i nostri amici della CBT SA a trovarci un immobile strategicamente vicino a loro». risponde Esposito. “In Italia, invece” continua, “non deve fare altro che aprire un conto di una gestione cosiddetta speciale in Nattan Bank...”.

Mi informa che aprendo questa gestione speciale nessuno metterà mano sui miei soldi. Solo lui.

In questo modo avrò un unico referente, a gestirmi i soldi in Italia e all'estero. “Vede” mi fa, “in questo modo lei ha meno intermediari, quindi meno commissioni, e di conseguenza maggiori guadagni. E se poi vuole spostare tutto all'estero, con la CBT, tanto meglio, c'è una società specializzata con cui posso metterla in contatto: porta i soldi da e per l'estero facendo pagare una commissione dell'1%”.

“D'accordo” gli faccio, “ci penserò”. Non ti dico quanto ci resta male a non vedermi tirar fuori l'assegno, ma comunque fa buon viso a cattivo gioco e me ne vado. Torno al mio congresso e continuo a pensarci. La domenica cerco di chiamarti, ma non ti trovo né a casa né sul cellulare. Ora so che eri all'ospedale, ma lì per lì ho pensato semplicemente che te ne volessi stare tranquillo, non certo che ti avessero conciato in questo modo. Comunque, al congresso conosco un tipo molto interessante... sì, sì, interessante, perché? Pensi di essere interessante solo tu? Beh, insomma, conosco questo tipo interessante, un avvocato esperto in pro-

blemi di sicurezza informatica, e gli chiedo, così, *pour parler*, se secondo lui si può mettere facilmente un cellulare sotto controllo senza manipolarlo. “È semplicissimo” mi risponde lui e mi spiega anche come si fa. Non ci ho capito niente, ma possiamo sempre recuperarlo. Ha insistito tantissimo per darmi tutti i suoi indirizzi e i suoi recapiti telefonici e informatici in tutto il globo terracqueo.

Lunedì mattina faccio il mio intervento. Lunedì pomeriggio decido di fare un salto a Milano. Qualcosa mi hai insegnato anche tu in questi anni: ad esempio che spacciarsi per qualcun altro è più facile di quel che sembra. Basta crederci.

Quindi, sono andata a una di quelle macchinette automatiche che ci sono in stazione centrale e mi sono fatta fare un bigliettino da visita, della Wells Fargo Bank... Ti ricordi quella volta che me ne avevi parlato? Divento, quindi, una cacciatrice di teste per conto della Fargo in procinto di sbarcare in Italia e in cerca di dirigenti eccellenti (figurati se quegli ingordi non mi hanno ricevuto all'istante!). Incontro Giorgio Salutti.

Sai, hai fatto bene a non presentarmi mai ai tuoi colleghi. Anche se mi hanno visto di sfuggita in passato, nessuno si è ricordato di me e ho fatto il mio lavoro benissimo.

Chiacchieriamo un po', lui non fa altro che lasciarsi le penne e fare la coda. È chiaramente il tipo che, se lo fai parlare, parla volentieri. Basta fargli le domande giuste: “Il problema fondamentale in Italia è la difficoltà di superare certe pastoie burocratiche e alcuni limiti legali... Da questo punto di vista, sa, noi stiamo cercando persone esperte e sicuramente integerrime, ma anche un po' spregiudicate”.

Che schifezze mi hai insegnato, Jack. Come dire tutto e il contrario di tutto. “Certo, l'onestà e il rigore gestionale è la prima delle nostre priorità, e per questo siamo profondamente interessati a cercare sempre nuove strade per unire rigore e profitto”... Cosa vuol dire questo se

non, semplicemente, che stiamo cercando escamotage sicuri per aggirare la legge e frodare il fisco? D'accordo, non sei tu ad avermele insegnate... In fondo l'avvocato sono io! Comunque, Salutti ci ha messo un secondo netto a mangiare la foglia (come diventano ingenui, davanti a un paio di cosce, anche quelli che si credono furbi!) e mi fa: "Da questo punto di vista, dottoressa Arslan" (ti piace il nome? È qualcosa a metà tra l'inventrice del Gerovital e l'autrice di Emmanuelle) "troverete in me un dirigente capace e perfettamente sintonizzato sulle vostre esigenze".

"Mi dica di più" lo incalzo.

"Ad esempio, posso dirle che abbiamo trovato, con le gestioni speciali, il sistema di fornire ai clienti i prodotti che danno più profitti alla banca e senza che ne sappiano nulla. I promotori con le gestioni speciali non devono farsi firmare nulla dai clienti, ma possono dare l'ordine di comprare per loro quello che vogliono, che poi sarà quello che vuole la banca, altrimenti li cacciamo".

"Ah, interessante. Quindi quello che non vendete fate in modo che il cliente se lo ritrovi nelle gestioni speciali, con le responsabilità sulle spalle del promotore finanziario?"

"Esatto. Ad esempio, collocheremo un altro bond. I clienti hanno già nei loro dossier questo titolo. Inutile tentare di dargliene ancora. Lo facciamo comprare dai loro promotori con le gestioni speciali, a loro insaputa".

"Bum!" faccio io, provocatoriamente, e nel frattempo mi sporgo in avanti lasciandogli dare un'occhiata alla scollatura. "E che bond sarebbe?"

Lui ci pensa su un attimo, non sapendo se dirmelo o no (una punta di coscienza professionale, da qualche parte, gli dev'essere rimasta). E poi mi fa: "È un bond della Niscagi, che collocheremo sul mercato a gennaio".

“Interessante. Me lo consiglia?”

*“Certo che glielo consiglio. Tutti in Nattan ne siamo più che convinti”.
Al che mi viene in mente che potevo raccogliere qualche informazione
anche su di te e insinuo: “Ma proprio tutti?”*

*E lì vedo che gonfia ulteriormente il petto: “Tutti. È una condicio
sine qua non in Nattan aderire pienamente alle decisioni del mana-
gement. E, infatti, ho dovuto cacciare un area manager proprio perché
voleva fare di testa sua e deviava anche gli altri”.*

“Davvero?”

*“Tra l'altro era intrattabile e violento. Non è accettabile che uno remi
contro la sua banca. Ma siamo riusciti a farlo fuori. E senza pagargli
nulla”.*

“Bravissimo” gli faccio, “e come avete fatto?”

*Lui, finalmente, si fa un po' più prudente. Ma non riesce a star zitto
del tutto e: “Beh, lo sa anche meglio di me visto che lavora per gli ame-
ricani. Se ti voglio far fuori un sistema lo trovo”.*

*Poi sono tornata a Menaggio, in tempo per il risotto con il pesce persico.
Nei giorni successivi, sono stata impegnata a completare il mio lavoro
di detective. Ti ho telefonato ma il tuo cellulare era sempre staccato...
quindi, per qualche giorno mi sono messa l'anima in pace, pensando
che probabilmente eri fuori o stavi riposando. Ho incontrato gli area
manager di ogni singola area del Paese, Edoardo Corradi a Milano,
Silvano Parodi a Genova, Totuccio Prestigiaco a Palermo, Augusto
Imperiali a Roma, Gennaro Cocuzza a Napoli, Carletto Rodari a
Torino, Stefano Mazzoni a Bologna, Giuseppe Polimeni a Reggio
Calabria, e tutti, felicissimi di incontrarmi, mi hanno detto la stessa
cosa. La filiale di Lugano della Nattan serviva per trasferire capitali
di clienti italiani dall'Italia alla Svizzera, e con le gestioni speciali
erano costretti a vendere i titoli che voleva la banca, le Niscagi. C'è
anche stata una riunione a Lugano con tutti gli area manager di Nat-*

tan Bank, il management di Nattan Bank e il management di Nattan Suisse. Quindi tutti sanno e tutti sarebbero stati obbligati a segnalare queste irregolarità di comportamenti e di gestione alla Consob. Ma non sembra che a qualcuno gliene freggi della Consob.

Vabbè, questo è tutto. Tutte le interviste le ho registrate su Mp3, quindi le abbiamo e per di più in un formato chiarissimo e indistruttibile.

Di ritorno a Milano non ho trovato nessun messaggio tuo sulla segreteria. Il tuo cellulare era ancora staccato. Così ho cominciato ad avere qualche dubbio. Ho chiamato Francesca che mi ha raccontato il fatto. Mi sono messa la parrucca, casomai qualcuno della Nattan ti fosse venuto a trovare in ospedale, ed eccomi qui.

Quanto al pestaggio, ecco, secondo me, come sono andate le cose. Qualcuno della Nattan ti controllava i telefoni e quando ha capito che avevi decrittato i messaggi di Imperiali e che stavi per reagire, ha pensato di darti una lezione per convincerti a stare al posto tuo.

Ecco, la registrazione è finita. Céline, strizzandoti l'occhio, si fa ridare da te l'auricolare, si toglie il suo, rimette tutto in borsetta e ti guarda. «Che te ne pare?»

Ora tocca a te a parlare e vorresti dire un sacco di cose, ma lei ti fa cenno che è meglio vedersi da qualche altra parte. Però una cosa puoi dirgliela: «Céline... oh, Céline... Come ho potuto pensare male di te? Tu hai rischiato la vita e io...» «Sssttt» fa lei e ti chiude la bocca con un bacio. Com'è dolce. Chissà perché, in quel momento, ti torna in mente la celebre storia zen: «Un uomo che camminava per un campo si imbatté in una tigre. Si mise a correre tallonato dalla tigre. Giunto a un precipizio si afferrò alla radice di una vite selvatica e si lasciò penzolare oltre l'orlo. La tigre lo fiutava

dall'alto. Tremando, l'uomo guardò giù dove, in fondo all'abisso, un'altra tigre lo aspettava per divorarlo. Soltanto la vite lo reggeva. Due topi, uno bianco e uno nero, cominciarono a rosicchiare pian piano la vite. L'uomo scorse accanto a sé una bellissima fragola. Afferrandosi alla vite con una mano sola, con l'altra spiccò la fragola. Com'era dolce!¹

Ora Céline si alza. Anche tu ti alzi e sei davanti a lei. C'è ancora un leggero imbarazzo in te. Vorresti stringerla, baciarla, fare l'amore subito, lì, nella camera dell'ospedale, ma allo stesso tempo è come se qualcosa ti trattenesse, come se lei fosse una donna nuova, una persona che ancora non conosci, che non hai ancora conquistato. Vi sorridete senza sapere esattamente né se è il caso di parlare né che cosa dire. «Jack, adesso vado. Tu devi ancora finire di prepararti e io devo andare in studio. Come torni a casa? Prendi un taxi?»

«No, dovrebbe venire a prendermi...» allunghi lo sguardo oltre le sue spalle e vedi sopraggiungere Mirko, «... un mio amico. Eccolo per l'appunto. Te lo presento.»

Mirko, mentre si avvicina, ti vede in piedi e vestito e sfodera un sorriso soddisfatto. Poi si accorge che c'è anche una donna con te e la sua espressione si tinge di curiosità.

«Céline, lui è Mirko, un vecchio amico che ho incontrato qui in ospedale per caso. Mirko, lei è Céline, la mia ragazza.»

«Ah, la famosa Céline!» esclama Mirko, tendendo la mano.

«Famosa? E perché?» gli chiede incuriosita Céline.

«Perché Jack parla sempre di te.»

«Spero bene.»

¹. *101 storie zen*, a cura di Nyogen Senzaki e Paul Reps, Adelphi, Milano, 2000

«Beh, diciamo che ora che ti conosco di persona, ho la sensazione che sia un po' confuso.»

«Cosa intendi dire?»

«Niente, naturalmente... solo che mi ero fatto un'immagine un po' diversa. Jack, sei pronto?»

«Sì, mi manca poco. E Francesca?»

«Francesca l'ho incrociata venendo. È pronta anche lei, ha ritirato la cartella clinica e ci aspetta nell'atrio» risponde Mirko.

Céline è rimasta un po' interdetta. Quell'approccio di Mirko deve averla colta di sorpresa. Tu, come al solito, sei troppo distratto per accorgertene. Ora non vuoi altro che uscire da quell'ospedale e tornare a casa. Quando sollevi lo sguardo dalla valigia, Celine è già andata. Mirko incrocia il tuo sguardo perplesso e ti chiede: «Ma non mi avevi detto che era bruna?»

«Già» replichi. «Le cose cambiano.»

Casa di Jack La Mosca

Ore 14.00 del 4 dicembre

«Beh, allora ragazzi, che si fa?» chiede Alessandra.

«Intanto, tira fuori la torta, se c'è, e se non c'è qualcuno vada a comprarne una, e poi ne parliamo» risponde Céline.

«Giusto, bisogna festeggiare. Non si esce dall'ospedale tutti i giorni» osserva Mirko.

«Beh, meno male» esclami tu.

«Perché, avresti preferito rimanere ricoverato?» e questo è Giovanni.

«Buonanotte! Ha parlato Giovanni "Potato Spirit" Santini»

contro batti.

«Comunque, la torta l'abbiamo già» esclama Francesca, entrando nella sala da pranzo di casa tua con una sachertorte con tanto di candelina azzurra. «L'abbiamo presa da Cova. Abbiamo fatto un mutuo, ma ce la caveremo.»

«Ehi, ragazzi, attenti che non è detto che da oggi in poi ci faranno credito facilmente. Notizie da Banca Amica?» chiedi tu.

«Sì. Cabrini ha fatto telefonare dalla sua segretaria e ha lasciato detto che non vuole più neanche vedere la tua fotografia» risponde Francesca.

«Come? Cosa hai detto?» ribattete all'unisono tu, Céline, Alessandra «Coscialunga» Durante, Giovanni e Mirko.

«Ma no, scherzo, dai! Su, mangiamo la torta» dice e tranquillizza il gruppo. «E brindiamo.»

E brindate. Poi, tutti insieme vi mettete a fare il punto della situazione. Ma prima, tu chiedi a Mirko: «Hai controllato se c'è qualche cimice in giro?»

«Sì, oggi pomeriggio con Giovanni ho rovistato tutta la casa. Sei pulito.»

Giovanni fa un cenno di assenso. E poi comincia Céline: «Innanzitutto, mi pare che Esposito ce l'abbiamo in pugno. Mirko ha appurato che non ne sa niente, e questo significa che la Nattan si è costruita le prove a tavolino. Questo, indirettamente, ce l'ha confermato anche Giorgio Salutti. Ma anche se Esposito sapesse qualcosa della manovra contro di te e volesse testimoniarti contro, che credibilità può avere un testimone che esporta illegalmente i capitali all'estero per conto di una banca italiana, e una volta in Svizzera fa concorrenza sleale alla sua stessa banca deviandole i clienti su

un'altra?»

«Beh, certo non molta. A meno che non neghi tutto.»

«A questo punto entrano in gioco le nostre registrazioni digitali» replica Céline, cercando con lo sguardo il consenso di Mirko e di Alessandra.

«E così, se si andasse in giudizio, Esposito dovrebbe giustificare il suo modo creativo di operare davanti a un giudice e se testimoniassero il falso complicherebbe la sua situazione» conclude Giovanni.

«Sì, ma anche Salutti avrebbe da spiegare molte cose» replichi tu.

«A cosa ti riferisci in particolare?» chiede Alessandra.

«Un dirigente bancario dovrebbe controllare l'operato dei promotori finanziari e invece Salutti organizza una riunione in Svizzera con tutti gli area manager e li invita a portare clienti in Nattan Suisse.»

«Eh, già.»

«Inoltre, come pensate che saranno pagati i promotori finanziari che portano i clienti in Nattan Suisse?» continui.

«Come?» chiede Giovanni.

«Ovviamente in nero su conti cifrati. Salutti ha dato la possibilità a tutti i promotori finanziari di Nattan Bank di eludere il fisco. Bel modo di controllarli...»

«Certo, e per di più Salutti con Esposito sembra si siano messi d'accordo per portare i loro clienti in banche diverse dal gruppo Nattan, o perché sono pagati meglio o per avere qualcosa fuori dal controllo di Mancini e quindi essere meno ricattabili» osserva Céline.

«Che casinò!» esclama Giovanni.

«Questa si chiama gestione infedele... o se trovi un pubblico

ministero che si impegna molto potrebbe anche configurarsi l'associazione a delinquere semplice» osserva Céline.

«Quindi, almeno per quel che riguarda la causa di lavoro, mi sembra che siamo in una botte di ferro» commenta Francesca, con un sorriso che cerca la conferma degli altri.

«Ne siamo proprio sicuri?» questo è Mirko.

«Perché, cosa c'è che non ti quadra?» gli chiedi tu.

«Non mi quadra che non si fa picchiare uno per una questione del genere. Una banca non si sporca le mani per così poco» obietta Mirko.

«Eh, non è detto» si affretta a intervenire Céline che, c'è poco da fare, non nutre proprio alcuna simpatia per Mirko e non fa nulla per nascondere. «Non dimenticare che se per caso Jack vincesses la causa, ciò potrebbe scatenare una reazione a catena tra i promotori. Indurli, magari, a chiedere mandati *ad hoc* o a rifiutare di firmare o a impugnare i contratti capestro che la Nattan gli ha fatto firmare in quest'ultimo periodo.»

«Insomma, secondo te, la Nattan prima decide di silurare Jack contando sul fatto che lui non si ribellerà come, in effetti, non si ribella la maggior parte dei promotori silurati. Poi, quando vede che, invece, Jack passa alla controffensiva, stabilisce una punizione più tangibile e lo fa picchiare.»

«Sì, più o meno questo. Voi che ne pensate?»

«A me sembra plausibile» commenta Giovanni.

«Anche a me» intervieni tu, «però allo stesso tempo penso anch'io, come Mirko, che ci sia dell'altro.»

«E cioè?»

«Le Niscagi.»

«Niscagi?» chiede Giovanni, improvvisamente interessato.

«Ne parlava mio padre...»

«E cosa diceva?» gli chiede Alessandra.

«Diceva che era anche per causa loro se alla Nattan gli avevano fatto terra bruciata intorno.»

«Questo conferma l'impressione che ho avuto facendo qualche indagine sull'argomento» interviene Alessandra.

«Già. C'è qualcosa di strano in questa faccenda» riprende Céline. «Non dimentichiamo, tra l'altro, che a Lugano la sede della Nattan Suisse e quella della Niscagi si trovano nello stesso edificio.»

«Non vuol dire molto. La Nattan ha aperto da poco, ci sta che condivida gli spazi, anche per ragioni economiche» commenti tu.

«Con un'azienda di cui sta curando il piazzamento di un prestito obbligazionario?»

«A maggior ragione. Se ci sono buoni rapporti, magari quelli della Nattan sono riusciti anche ad avere un canone di favore per l'affitto» osservi.

«Poi, magari, se non va bene il piazzamento, li cacciano pure come hanno cacciato te dal tuo ufficio» dice Francesca.

«Ti prego, non rivanghiamo momenti dolorosi.»

«Comunque» scuote la testa Mirko, «io l'ho già detto a Jack e lo ripeto: secondo me è meglio lasciar perdere. C'è qualcosa di losco in tutto questo e mi pare che i rischi siano maggiori degli eventuali benefici. In fin dei conti un lavoro l'hai trovato.»

«Sì, però hai visto che la Nattan ha già cercato di farmi fuori.»

«No, io non la leggerei in questi termini. Secondo me era una specie di ultimo avvertimento. E poi, mi pare di aver

capito che Cabrini si fida comunque di te. Dato che, come abbiamo visto, non hanno molto in mano, secondo me se molli il colpo anche loro la pianteranno.»

«E i soldi che mi devono?»

«Quanto ti devono?»

«I duecentottantamila euro che mi hanno richiesto indietro...»

«Beh, quelli te li ridanno di sicuro.»

«E tutte le provvigioni che ho maturato, i danni che ho subito...»

«Ascolta, Jack, ti parlo da amico e da persona che ha una certa esperienza in queste cose. Ci sta anche che tu perda qualcosa se riesci in questo modo a recuperare la tranquillità. Capisco che è un danno, ma non ti cambia la vita. Invece ho la sensazione che, se continuerai a fargli la guerra, la vita potresti trovarti a rischiarla.»

«Vuoi dire, insomma, che non c'è giustizia a questo mondo?»

«Prima della giustizia ci dev'essere la prudenza» incalza Mirko.

«Come se la giustizia e la prudenza fossero cose diverse.»

«Lo sono» interviene Alessandra. «Anzi, a volte non sono solo diverse, sono opposte. Tu che ne dici, Céline, che fai l'avvocato?»

«L'avvocata, prego. In parte hai ragione. In Italia abbiamo settantamila articoli di codice per dire: non ammazzare, non rubare, non fare agli altri quello che non vorresti che gli altri facessero a te. In effetti, non ci si può aspettare che le cose vadano molto spedite.»

«Sì, però è ingiusto!» salta su Giovanni. «Anche perché, in

questo modo, per capirci qualcosa, uno deve per forza rivolgersi a un avvocato. E questo vi fa comodo, eh?»

«Più che altro, fa comodo ai ricchi che vogliono fare i furbi. Sanno che se uno è povero farà più fatica a ribellarsi alle loro vessazioni.»

«Sì, ma fa comodo anche a voi avvocati» insiste Giovanni.

«Ehi, non mi toccate la mia Céline, eh? Che si approfitta della pubblica credulità posso dirlo solo io» interviene tu, ridendo e abbracciando Céline. «La verità» continui, «è che quando un farabutto comincia a disturbare la tua esistenza, lo fa anche perché sa di poter approfittare della lentezza della giustizia, del fatto che la giustizia è cara, che i condoni e le prescrizioni sono all'ordine del giorno e che difficilmente qualcuno farà qualcosa. Anche voi giornalisti, per dirla tutta, avete le vostre responsabilità» concludi, rivolgendoti ad Alessandra.

«Ecco, ci mancavano anche noi» replica quest'ultima. «E secondo te, cosa dovremmo fare più di quanto facciamo?»

«Non so, dovrete fare campagne di *smerdatura* dei farabutti...»

«Campagne di *smerdatura* dei farabutti?» ripete Francesca.

«Sì, esatto. *Smerdatura e impiccagione*. I giornalisti dovrebbero creare delle black list dei dirigenti bancari disonesti e metterle in giro. Così, almeno, quelli che giocano sporco non te li ritrovi, dopo tre mesi, in qualche altra posizione, magari dove possono fare anche più danni. Loro invece fanno cosine cosmetiche...»

«Ehi, che discorsi grossi» fa Giovanni. «E secondo voi, tutto questo dovrebbe portare Jack a rinunciare o a insistere?»

«A rinunciare!» dichiarano convinti Mirko e Francesca.

«A insistere!» esclamano contemporaneamente Céline e Alessandra.

Giovanni tira fuori dei fogli che distribuisce agli amici. «Io intanto ho scritto l'elenco dei danni che hai subito, Jack.»

Elenco dei danni subiti da Jack

- *Perdita del lavoro senza preavviso e senza risarcimento.*
- *Perdita dell'ufficio senza preavviso e senza risarcimento.*
- *Mancato pagamento dell'affitto.*
- *Restituzione immediata forzata dei bonus.*
- *Segnalazione alla Centrale rischi.*
- *Sospensione della carta di credito.*
- *Diffamazione presso i clienti.*
- *Perdita dei clienti senza risarcimento.*
- *Agguato e pestaggio.*
- *Distruzione delle bobine superotto.*

«Ti hanno fatto molto male, Jack» commenta Giovanni. «E non sto neanche a metterci il suicidio di mio padre.»

«Caspita, Giovanni» esclama Céline. «Viste così le cose, fanno davvero impressione. Non credete che ci sia un limite alla tolleranza di un uomo e che questo limite la Nattan l'abbia già sorpassato da tempo? Secondo voi non ci sono ragioni sufficienti per contrattaccare?»

«A me sembrano ragioni sufficienti per mollare» replica Mirko. «Hanno dimostrato di poterti fare molto male, Jack, e fino a ora tu non hai potuto far nulla contro di loro, tranne che portargli via qualche cliente.»

«Beh, diciamo che loro me ne hanno date tante, ma io gliene ho *dette* tante» commenti tu, Jack, con un sorriso amaro. Non ti facevo così ironico.

Alessandra a quel punto si alza, va a versarsi un altro po' di spumante e viene a sedersi proprio di fronte a te, a fianco di Mirko. Ti guarda negli occhi e dopo averne sorseggiato un goccio attacca: «La Nattan è percepita come una banca dinamica. La si dà in crescita decisa nel medio periodo. I dirigenti che la guidano, e mi riferisco principalmente a Mancini e a Salutti, sono considerati decisamente abili, e sottovoce si dice anche che non abbiano molti scrupoli. Di Mancini tutti sottolineano che è interista, come se fosse sorprendente. Un collega giornalista di economia mi ha detto che per uno che ha al suo attivo tante operazioni finanziarie "creative" essere interista, e quindi perdente, è piuttosto strano. Pare che negli anni Ottanta Mancini si trovasse alla Banca Colucci. Anche in quel periodo, se ricordate, ci fu un boom della borsa e lui sembra sia riuscito a guadagnare molto... molto più del normale. Sullo studio Sturli ho raccolto poco. È abbastanza affermato nella consulenza legale. Si occupa di tutto, dal civile al penale. Ma soprattutto è rinomato per le parcelle che presenta ai clienti. Non credo ci sia niente di particolare, salvo che Sturli è stato compagno di università di Salutti».

«Beh, questo almeno spiega perché si conoscono» interviene Céline. «Non pensavo che Salutti fosse avvocato. Tu lo sapevi, Jack?»

«Non è avvocato, infatti» rispondi tu. «Non è nemmeno laureato.»

Alessandra ci pensa su un istante: «Probabilmente avrà fatto

un paio d'anni di legge e poi ha mollato».

«Infatti» confermi tu.

«Comunque, passando alla Bio Niscagi, ho scoperto qualcosa di interessante. È una società che fa ricerca per curare il cancro al colon. Hanno un prodotto denominato CINGISA. Lo hanno somministrato ad alcuni pazienti e se i risultati saranno buoni chiederanno immediatamente alle autorità competenti il rilascio dell'autorizzazione necessaria alla commercializzazione del farmaco. Il titolo sta andando benino ma, se i risultati saranno interessanti, che salga del 400% o anche più sarà normale. Hanno iniziato la sperimentazione sulle persone ma solo nel 2006 sarà eventualmente messo sul mercato.»

«Quindi fino ad allora hanno bisogno di soldi per finanziare la ricerca» dici tu.

«La ricerca però costa e i finanziamenti dello Stato sono sempre meno. Hanno bisogno di soldi ma sono sicuri di rientrare di tutti gli investimenti. Ecco perché vogliono lanciare una sottoscrizione di obbligazioni. Tra Nattan e Niscagi non ho trovato collegamenti, salvo che c'è un tale Sapone che fa parte del consiglio d'amministrazione di entrambe le società.»

E qui succede qualcosa di strano. Tu salti su: «Sapone?» esclami.

«Perché, ti dice qualcosa?» ti chiede Alessandra, ti chiedono gli altri all'unisono.

«No» rispondi tu, meditando. Poi ci ripensi un istante. «O forse sì, qualcosa mi ricorda. Aspetta.»

Ti alzi e vai alla libreria. Nei tuoi occhi si legge una specie di dubbio, che esprimi ad alta voce: «Naturalmente bisogna

vedere se riesco a trovarli...»

«Che cosa?»

«Mah, certi ritagli di giornale che raccolgo e conservo. Aspetta... ah, eccoli!»

Tiri fuori una cartelletta di cartone plastificato e ti metti a scartabellare. «Questo Sapone è stato implicato sin dagli anni Ottanta in una serie di operazioni finanziarie piuttosto dubbie. Tipo che si faceva firmare dei mandati per gestire i soldi dei clienti nelle diverse banche in Svizzera. Soldi che poi... *puff*... sparivano. Ci fu uno scandalo che ricordo abbastanza bene: per anni la sua finanziaria aveva fatto vedere rendiconti positivi agli investitori che avevano mantenuto i soldi nelle loro banche svizzere. Lui aveva solo il mandato a gestire.»

«Come Esposito?» chiede Giovanni.

«La struttura è simile ma Esposito è molto più stupido.»

«E allora cosa successe?»

«Un giorno un loro cliente andò, invece che alla finanziaria, in banca per fare un prelevamento diretto e gli dissero che lì non aveva nulla. “Come nulla?” fece questo. “Nulla, lei non ha niente in questa banca” gli confermarono. Insomma, praticamente la finanziaria di Sapone aveva mandato rendiconti fasulli. Il cliente sparse denuncia che fu ripresa dalla stampa e allora furono molti i clienti che si precipitarono nelle loro banche, ma era troppo tardi.»

«Aspetta... come si chiamava la finanziaria?» ti chiede Giovanni.

«Ecco qui: AGIS INC. Poi ci sono stati anche casi che oggi chiameremmo di “finanza creativa”. Molte sue aziende sono finite in cronaca giudiziaria per falso in bilancio, truffa,

ma...»

«Ma?» chiede Alessandra, che probabilmente negli anni Ottanta non faceva ancora la giornalista, ma la cubista, sebbene a quei tempi i cubi non esistessero ancora.

«Ma lui personalmente è sempre stato prosciolto. Dev'essere un tipo particolare, molto schivo, nessuno è mai riuscito a fotografarlo, e molto attento nel tenersi fuori dai guai che combina. In realtà, poi, si sospetta che sia stato sempre prosciolto perché...»

«Perché ungeva i giudici?»

«No, la cosa è più interessante.»

«Dimmi...»

«Perché pare che, in realtà, sia sempre stato un gran benefattore. È riuscito sempre a dimostrare che i profitti delle sue aziende andavano in gran parte a finanziare progetti per le aree depresse e sottosviluppate del Mezzogiorno e anche di altre zone del mondo. Insomma, una cosa abbastanza inusuale. Pare addirittura... ecco il ritaglio che mi aveva colpito, risale all'89: "... tutte le società che si è riusciti a far risalire a Sapone hanno, nel loro statuto, il vincolo di devolvere una parte consistente del loro fatturato in beneficenza o, comunque, in opere sociali la cui identificazione viene proposta, anno per anno, dal consiglio di amministrazione all'assemblea dei soci".»

«Caspita, interessante!» commenta Mirko. «E, secondo te, potrebbe aver messo questa clausola negli statuti per indurre i giudici a chiudere un occhio?»

«Non lo so. Magari ha fatto grandi cose. Magari, invece, come dici tu, già prevedeva di fare cose poco chiare e ha pensato di pararsi il culo in questo modo.»

«E quali sono queste società?» chiede ancora Giovanni.

«Beh, qui non lo dice...» osservi tu.

«Beh, abbiamo la AGIS INC., la NISCAGI...» dice Celine.

«Allora» fa Giovanni, «non notate niente?»

«Che cosa dovremmo notare, a Giova'...? Nun ce fa' 'sti indovinelli» interviene Alessandra, scherzosa, e avvicinandosi provocatoriamente al ragazzino, il quale arrossisce violentemente.

«Prima di tutto la Nattan è palindroma.»

«Cioè?»

«Puoi leggerla da sinistra o da destra e otterrai sempre NAT-TAN.»

«E cosa vuol dire?» chiedete all'unisono.

«Non lo so. Ma c'è di più. I nomi sono tutti formati con le stesse lettere.»

Giovanni prende un foglietto, e li scrive tutti in colonna.

AGIS INC

NISCAGI

CINGISA

Improvvisamente sbianchi. Poi, però, recuperi immediatamente il controllo. E commenti: «È vero. Sarà un vezzo».

«Cos'hai?» ti chiede Céline, che ha notato qualcosa di strano in te.

«Nulla.»

«Ne sei proprio sicuro?»

«Sì, certo.»

«Perché mi è sembrato che trasalissi...»

«No, ti sbagli» tagli corto.

«Beh, ma mi pare un vezzo innocente» riprende Alessandra.
«Comunque, questo Sapone...»

«Sarà un lavatore di denaro sporco» ride interrompendola Giovanni.

«... possiede la maggioranza della Bio Niscagi, che da quel che ho capito è un'azienda sana, intraprendente ma, come spesso succede alle strutture ipermoderne, è fortemente indebitata. I nuovi bond servono certo per finanziare la ricerca, ma c'è chi sussurra che servano anche per rimborsare altre obbligazioni in scadenza.»

«Ma scusa, Jack» interviene Francesca, «dai prospetti informativi uno riesce a farsi un'idea di queste situazioni?»

«A meno che non siano falsificati... e falsificarli non è facilissimo. Ma il prossimo bond Niscagi è però emesso in Lussemburgo e per questo non è necessario il prospetto. Ma attenzione, perché se non c'è il prospetto il bond può essere comprato solo da banche e fondi comuni. La Nattan Bank li fa acquistare ai suoi promotori finanziari attraverso le gestioni speciali, così ufficialmente li compra la banca e senza nemmeno far firmare nulla al cliente. In pratica, con le gestioni speciali possono comprare tutti i bond Niscagi che vogliono.»

«Senza rischi che qualcuno possa cantarsela» dice Francesca.
«La Nattan con le gestioni speciali fa fare il gestore ai promotori, ma in realtà impone loro di acquistare i bond Niscagi. Se la Consob dovesse accorgersi di questa situazione, radierebbe i promotori finanziari, ma la banca si salverebbe. Hai capito il gioco?» domandi.

«Certo. La banca colloca bond rischiosi, o addirittura scoperti, ma li fa comprare ai clienti mediante i suoi promotori.

Così, se tutto va bene, i promotori hanno qualcosa in più, ma la banca guadagna moltissimo. Se dovesse andar male, ci vanno di mezzo i promotori e la banca se ne tira fuori con le mani pulite.»

«Che associazione per delinquere!» esclama Francesca, servendosi un'altra fetta di sacher.

Céline, dandole una piccola gomitata, aggiunge: «Ti angoscia molto? È per questo che ti mangi un'altra fetta di torta?»

«Eh, lascia perdere, quando sono in ansia non faccio altro che mangiare.»

«Però io sono sempre stato molto restio a piazzare questo tipo di emissioni. Le ho sempre sconsigliate ai miei clienti» interviene.

«Ah...» esclama Céline.

«Cosa?» domandi tu.

«Capisco perché alla Nattan allora hanno cercato di tenerti all'oscuro del collocamento. Sapevano che avresti remato contro.»

«Già. Hanno cercato sin dall'inizio di tenermi fuori. E-mail che non mi sono mai arrivate e che invece arrivavano ai miei colleghi... Certo è che io, di gestioni speciali, non ne ho mai volute. Troppo rischioso. Se ti becca il controllo interno ti fa fuori in un secondo, e poi vagli a spiegare che è stata la banca a obbligarti...»

«Comunque» riprende Céline, «se riesco a immaginare quale possa essere il vantaggio di Bio Niscagi nel cercare di piazzare un bond se ha un bisogno spasmodico di soldi, mi sfugge l'interesse della Nattan a fare da garante in un'operazione tanto rischiosa.»

«Profitti, tanti. Super ricavi dalle gestioni speciali, commis-

sioni di collocamento dei bond Niscagi, commissioni di negoziazione. Basta?» replichi.

«Ma poi perché la Niscagi si serve proprio della Nattan Bank, con tutte le banche che ci sono in Italia?»

«Questo è quello a cui non so darti una risposta» dici tu.

«Se fossi in te, cercherei di non approfondirlo...» ribatte Mirko.

«Ma si può sapere perché insisti con questo tono?» La voce di Céline si è fatta improvvisamente aspra e la sua espressione aggressiva. «Perché ci tieni tanto a non dare fastidio alla Nattan? A me, più che amico di Jack sembri l'amico del giaguaro.»

«Tu, piuttosto, perché insisti a voler rovinare Jack? Cosa c'è sotto?» replica Mirko, ed è come una frustata.

«Cosa c'è sotto? Io amo il mio uomo e voglio che abbia giustizia. Tu, invece, che rapporti hai con la Nattan?»

«Ehi, Céline» intervieni tu, «ma come ti permetti! Mirko è un mio amico. E mi fido di lui.»

«E fai male.»

«Lo vedremo. Io me ne vado, Jack. Tu pensa un po' alle cose che ti ho detto, e poi ne riparliamo... a quattr'occhi.»

Mirko si alza e fa per andarsene. Tu cerchi di fermarlo, ma lui non si ferma. «Lascia perdere, Jack. Preferisco andare a fare un giretto, così mi scarico le palle.» E se ne va sbattendo la porta.

Seguono cinque, dico *cinque* secondi di silenzio. Poi Francesca si alza. «Ehi, ragazzi, una spremuta?»

«Sì, certo, una spremuta di palle» esclami tu.

«Comunque» riprende Alessandra, «io trovo che Mirko non abbia tutti i torti. Ci dev'essere in ballo qualcosa di grosso.

L'ho percepito nettamente. E quando si muovono certi interessi, l'idea di stare alla larga non è da disprezzare. Quindi...»

«Quindi consigli anche tu di lasciar perdere.»

«Non esattamente. Io consiglio di fare qualcosa, ma con molta prudenza. L'idea che mi sono fatta è questa. La Nattan è entrata in questo affare delle Niscagi per guadagnarci molti soldi. I dirigenti hanno sgamato Jack e hanno capito sin dall'inizio che lui avrebbe remato contro quindi, dato che la cosa sembra piuttosto importante, hanno deciso prima di tenerlo ai margini, e poi, visto che il nostro ai margini non ha mai voluto saper di stare, di silurarlo.»

«Fin qui ci siamo.»

«Del resto, una tattica del genere stavano mettendola in pratica anche con mio padre» interviene Giovanni.

«Solo che lui non aveva modo di opporsi, dato che era appena entrato e non disponeva né di un portafoglio clienti né di una base economica su cui poggiarsi» commenta Alessandra.

«Già. Con mio padre gli è andata fin troppo bene.»

«Però con Jack hanno fatto male i conti» riprende Alessandra. «Perché per silurarlo hanno dovuto mettere in piedi un'accusa posticcia che potrebbe rivoltarglisi contro. A questo punto, quando si sono resi conto che Jack avrebbe continuato a rompere le scatole, e addirittura è riuscito a carpire informazioni riservate da Imperiali, prima hanno cercato di minacciarlo, e poi l'hanno menato.»

«E poi?»

«E poi... credo non ci siano limiti a quello che potrebbero fare. Gli strumenti per farlo fuori senza che nessuno sospetti

di loro ce li hanno e, secondo me, se Jack continuerà a impiccarsi dei fatti loro, potrebbero farci seriamente un pensierino.»

«Ma non è vero che nessuno sospetterebbe di loro» ribatte Francesca. «Ci siamo noi.»

«Già, ma vista dall'esterno, da un commissario di polizia a cui la raccontassimo, tutta questa faccenda sembrerebbe una fantasia senza capo né coda.»

«Beh, magari proprio senza capo né coda no...» azzarda Francesca.

«Sì, d'accordo, però abbastanza.»

Siete tutti concentrati su Alessandra che sta parlando, in piedi, davanti al divanetto dove siete seduti tu e Giovanni, mentre le poltroncine sono occupate da Céline e Francesca. Ognuno di voi la osserva con occhi diversi, pensando a cose diverse. Tu e Giovanni vi perdetevi spesso nelle sue gambe, oltre che nelle sue parole. Céline, ogni tanto, distoglie lo sguardo e fissa gli occhi su di te, che troppe volte non te ne accorgi. Francesca scuote la testa, come se ne avesse viste già troppe di scene come questa.

«E allora, Alessandra, cosa proponi a Jack? Di mollare il colpo e di scappare all'estero cercando di far perdere le tracce? E tu che fai? Ti aggregi a lui?» chiede Céline, con un sorriso che neanche un serpente corallo in sovrapproduzione di veleno letale...

Tu, Jack, subodori un nuovo scontro. Possibile che Céline se la stia prendendo con tutti? Cos'ha? È come se fosse a disagio. Come se qualcosa la infastidisse. Francesca si sporge verso di lei e le prende la mano strizzandole l'occhio.

Alessandra beve un sorso di aranciata e riprende: «No, di

mollare ora no. Magari, per dopo, di prepararsi un periodo di vacanze fuori mano, ai Caraibi ad esempio. Per adesso, Jack, ti propongo di tornare innanzi tutto in Banca Amica e vedere come vanno le cose laggiù. Poi di chiamare Salutti e di parlargli chiaro, ma non troppo».

«Spiegati meglio.»

«Io andrei da loro e gli direi: “Avete schiacciato una grossa merda a mandarmi via poggiandovi su accuse e testimoni falsi. Non solo Esposito non ha niente contro di me, ma io so che si tratta di un testimone poco attendibile. Ovvio che non mi interessa tornare a lavorare con voi, ma ai miei diritti, scusate, ci tengo. Ci vorranno due anni, ce ne vorranno dieci, ma alla fine mi daranno ragione. Sono disposto ad anticipare quel che serve, tanto sono sicuro che sono tutti soldi che riavrò indietro. Se, invece, preferite non andare incontro a tutte queste spese, io voglio solo quel che mi dovete: le mie indennità di legge e la penale per gli accordi che non avete mantenuto”. Dopodiché starei a vedere cosa mi rispondono.»

«E se non accettano?» chiedi tu, che, fino a questo momento, sei stato in silenzio ad ascoltare.

«Se non accettano, allora punti al rialzo. Ma solo allora. Perché devi fargli capire che vuoi solo quel che ti spetta, che non sei un furbo, ma un giusto.»

«Punto al rialzo? E come?»

«Gli fai capire che sai per certo che c'è qualcosa che non va in certe operazioni. Che non sei stato con le mani in mano e hai raccolto le tue informazioni e, quindi, le userai in giudizio.»

«Sembra un ricatto.»

«No, non lo è. Lo sarebbe se tu gli chiedessi qualcosa in cambio. Ma in realtà non gli chiedi niente. Li informi, semplicemente, su quello che farai, su come reagirai a una certa iniziativa che potrebbero prendere. Tu che ne dici, Céline?»

Ah, eccola la tattica di Alessandra Coscialunga. Cerca di farsi amica la rivale. Céline non risponde subito. Ci pensa un po' su, poi mormora: «Bisogna essere molto prudenti. Quella è gente che sa il fatto suo».

«Beh, se è per questo, perché non ci vai anche tu, Céline, con Jack?» interviene Francesca. «Gli daresti il giusto appoggio legale e lo potresti consigliare sulle cose da dire o da non dire. Potrebbe essere un'idea, no? Tu che ne dici, Alessandra?»

«Uhm...» Sia tu sia Céline osservate Alessandra con molta attenzione. Ognuno di voi ha ottime ragioni per chiedersi che cosa risponderà. Ed ecco che Alessandra, meditando, comincia: «Potrebbe essere un'ottima idea, solo che...»

«... che ti hanno già vista, Céline, ti hanno già vista» interviene Giovanni. «Ti riconosceranno: ti hanno visto quando ti sei presentata come cacciatrice di teste della banca americana.»

«Già, questo è un problema» sibila Céline, con disappunto.

«E chi l'ha detto?» riprende Alessandra. «Ehi, un attimo: invece potrebbe essere proprio la mossa giusta.»

«In che senso?» chiede Céline.

«Nel senso che potresti essere una prova silenziosa e persuasiva.»

«Hai ragione, Alessandra. Pensa, Jack: io sono lì con te, tu mi presenti come tua avvocatina e loro mi riconoscono, capiscono che so tutto di loro, delle cose poco pulite che mi

hanno confessato nel colloquio. Non avrai neanche più bisogno di fargli grossi discorsi. Mangeranno subito la foglia.»

«Uhm... Però dobbiamo anche tutelarci» puntualizzi tu.

«Certo, ma questo non è difficile. Giovanni, tu farai una copia delle registrazioni che ha fatto Céline e delle e-mail di Imperiali. Una la terrò io e una tu... anche tu ce l'hai la cassaforte, no, Céline? Se mi succede qualcosa potrete dire alla polizia dove sono le registrazioni.»

«Manca la registrazione che ha fatto Mirko a Esposito» dice Giovanni.

«Ah, già. Aspetta che gli telefono» fai tu, Jack, ma Céline e Alessandra ti stoppano quasi all'unisono: «No, aspetta».

«Non c'è fretta» continua Céline. «La registrazione di Mirko ci potrà servire in seguito. Per adesso, io lascerei stare e non gli racconterei nulla nemmeno di oggi.»

«Concordo» fa Alessandra.

E a questo punto tu ti guardi intorno e non capisci se sei stato così sfortunato a essere stato cacciato dalla Nattan o se, invece, è già una gran bella fortuna avere tante persone che ti vogliono bene e che pensano a te.

Già, ma siamo proprio sicuri che tutti, proprio tutti ti vogliano bene?

Intanto Giovanni ti chiama da parte: «Jack, volevo dirti che non riceviamo più le e-mail della Nattan».

«Cosa?»

«Sì, nessuna e-mail da Imperiali già dagli ultimi giorni in cui eri in ospedale.»

Cominci a fare una veloce analisi sulle persone che fanno delle e-mail di Imperiali: Céline, Alessandra, Mirko e France-

sca. «Cosa può essere successo?»

«Basta che Imperiali non accenda il computer, magari è in ferie, o potrebbe essere anche che abbia cambiato il computer o che si è accorto che la sua posta veniva deviata.»

«Sì... sarà uno di questi il motivo. Faremo a meno delle e-mail di Imperiali!»

Casa di Jack La Mosca

Ore 6.30 del 6 dicembre

L'anno se ne va assai dolcemente, senza fermarsi un istante a riflettere, senza lasciare a nessuno, ma proprio a nessuno, un attimo di respiro. Siamo solo ai primi di dicembre e quest'anno, come da qualche anno a questa parte, è tornata la neve. E tutti hanno dimenticato all'istante di aver fatto finta di lagnarsi che non ce n'era più, ma si sono messi a imprecare contro la fanghiglia, il freddo, l'umido, i ritardi, le congestioni. Insomma contro se stessi che, diventati adulti, si sono scoperti incapaci di godere di qualsiasi cosa che non sia un sonno duro, sordo, senza sogni. Un sonno quasi impossibile da raggiungere.

Tu, Jack, non appartieni alla categoria degli insoddisfatti. Quando ti svegli con Céline tra le braccia, non pensi a quel che c'è fuori di casa. Affondi il viso nella sua nuca, respiri la sua pelle, i suoi capelli, ti viene subito fame, *e non solo di te*, come diceva il Poeta, e ti viene voglia di far tutto. Persino di fissare un incontro con Mancini e Sturli. «Piccola, ti ho portato la colazione.»

«Uhhmm...»

«Ieri è stato bellissimo. Grazie.»

«Pre... go. Ma che... che ore sono?»

«Le...»

«No, non dirmelo. Preferisco non saperlo. O meglio, dimmelo pure, ma con cautela.»

«Le sei e trenta.»

«Oh, no... Uhm... ma che lavoro fai... veramente!? Si può sapere?»

«Lo sai. Il promotore finanziario. Quando me lo permettono.»

«No, non ci credo più... Per me consegna quotidiani... Servizio Ore 7 del *Corriere della Sera* nelle case delle famiglie milanesi. Ma quanti cavolo di promotori finanziari ci sono in Italia?»

«Circa ottantamila.»

«E quanti si svegliano... alle sei del mattino tutte le mattine?»

«Non lo so.»

«Te lo dico io?»

«Dimmelo.»

«Uno... quello che frequento io.»

«Hai fiuto per gli uomini, insomma.»

«No, no. Ho fiuto per i rompicoglioni. E a te, ti ho beccato subito. Vieni qua, facciamo due chiacchiere prima di alzarci.»

E tu, Jack, ti acquatti di nuovo sotto le coperte.

«Mi hai beccato subito? Ma che dici? Se sono stato io a tam-pinarti al corso serale di sommelier...»

«Ah, ah... *degustazione vini*. Ma va là, che tu eri lì per ubriacarti, confessalo.»

«Ma no! Ero lì per imparare a scegliere i vini nei pranzi di

lavoro. In effetti prevedevo consisti beoni e di tornare a casa ubriaco. Per questo motivo le prime volte lasciavo persino l'auto a casa. Invece mi sa che tu eri lì a caccia.»

«Allora stavo fresca.»

«Quando ti ho visto la prima sensazione è stata... Beh, sono stato quasi male, sai.»

«Perché?»

«Perché ti ho voluto subito e nello stesso istante ho avuto paura di non poterti mai avere.»

«Non l'avrei mai detto. Pensa che, invece, mi avevi fatto pensare a uno sbruffone. Ti sei seduto vicino a me e hai cominciato subito ad attaccare bottone.»

«Davvero? Sai che non me lo ricordo? Pensa che io ero convinto di aver fatto la figura del timidone. Eh, avevo perso completamente la testa. E senza neanche aver fatto un assaggio. Quelli mi facevano assaggiare il vino e mi chiedevano se sentivo profumo di uva, mandarino, fieno tagliato, violette, legno fresco, e io invece sentivo solo odore di te.»

«Ehi, guarda che mi sono sempre lavata un sacco.»

«Ah, su questo ho i miei dubbi. Io, vicino a te ho sempre sentito un grande odore di sesso.»

«Perché sei matto.»

«Perché sono innamorato.»

«Come?»

«Hai capito benissimo. Ti amo. Ma adesso non mi distrarre, che mi piace ricordarmi di quel periodo. Allora, loro mi chiedevano se sentivo un sapore di lana bagnata, e io sentivo sapore di cosina bagnata... Loro mi chiedevano se percepivo la fragranza dei fichi, e io...»

«Lascia perdere, ho capito.»

«Ma la cosa che mi faceva davvero impazzire era quando degustavi. Secondo me tu mi avevi sgamato e ci marciavi.»

«Ma che dici?»

«Dai, lascia stare. Ti mettevi in bocca troppo vino e te lo rigiravi tra le guance, e poi aspiravi, dilatavi le narici...»

«Ma Jack, mi dipingi come una specie di scimmia. Quasi quasi mi offendo!»

«Non offenderti. Tu ti contorcevi...»

«Ma io non mi contorcevo affatto!»

«...e io mi eccitavo. Poi quando inghiottivi... Beh, insomma...»

«Ma che maiale!»

«Perché, ti giunge nuovo?»

«No, no, lo so benissimo. Ma torniamo un attimo alla questione che mi interessa di più. Insomma, tu saresti innamorato di me?»

«Sì, lo confesso. È da allora che cerco di negarlo. Da quanto il professore di degustazione... come si chiamava?»

«Cernuschi, mi pare.»

«Brava! Sì. Sì... Ho anche provato a sentire se aveva soldi da investire...»

«Sei sempre il solito. Era una persona molto simpatica. E anche un bell'uomo. Castano chiaro, con la barba. L'esatto contrario di te.»

«Ah, adesso capisco tutto. Secondo me ti puntava e tu gli davi corda.»

«Ma smettila! Comunque, non era male.»

«Sì, sì. Lascia perdere. Io non capivo niente, confondevo il Müller Thurgau con il Cannonau perché ero cotto di te e tu filavi il professore.»

«Non è vero che filavo il professore. Filavo te.»

«E ti è piaciuto quando ti ho regalato quella bottiglia di vino con l'etichetta modificata?»

«Certo che mi è piaciuto. *Céline Vin Rouge*.»

«*Céline Vin Rouge*: rosso francese, fruttato che richiama il profumo di...»

«Vieni qua scemo... anche oggi mi hai svegliato all'alba... Devo imparare a rimanere sempre a casa mia a dormire, senno' poi mi vengono le occhiaie e non ti piaccio più.»

«Mi piacerai sempre, di questo puoi star certa. Mi sei dentro.»

«Questa cosa è molto bella» risponde Céline, con la voce che le si abbassa. Ed entri anche tu dentro di lei, mentre pensi che in fondo non sapete davvero quasi niente l'uno dell'altra. Ma anche questo è bello: vuol dire continuare a scoprirsi, continuare a cercarsi.

Poi, dopo aver fatto l'amore, questo stesso pensiero si colora di una tonalità più oscura: già, non sapete nulla l'uno dell'altra. Tu non sai niente di lei, in fondo hai pensato addirittura che potesse averti tradito, venduto alla Nattan.

«Un giorno mi dirai quanti hanno degustato il *Céline Vin Rouge*?»

«Neanche per idea. Ti deve bastare che ti amo, Otello.»

«Tu dici? Io non lo so. Prima o poi ti inietto del pentotal, mi faccio dire i nomi e non ci sarà più nessuno sulla terra che potrà dire di avere degustato il *Céline Vin Rouge*.»

«Ah, viene fuori il sangue caliente del meridionale focoso...»

Céline non sta al tuo gioco. Ti abbraccia e ti fa una carezza sul petto: «Il passato è passato, Jack. Quel che conta è il presente.»

Ma tu non molli: «Ah, certo, la fai facile tu. Ti fa comodo». C'è qualcosa dentro di te che non si placa. E allora Céline si stacca da te di scatto, si allontana verso il suo bordo del letto e, mentre ti guarda negli occhi, ti sussurra, con un'aria tra il suadente e il minaccioso: «Di' un po', che cosa hai combinato con Alessandra?»

E ora sei tu, Jack, ad accusare il colpo. Ti alzi e lentamente vai in cucina, senza rispondere. Già, cos'hai combinato con Alessandra quella sera, quando ti è venuta a trovare a casa dopo averti conosciuto al *Pianeta Donna*? Tu lo sai: è stata la scopata di una sera, una sera di tristezza e di sconforto.

Tu lo sai che Céline è un'altra cosa. Ma Céline cosa sa di tutto questo? Niente, non dovrebbe saperne niente. Ma, allora, potrebbe aver intuito qualcosa? Potrebbe bluffare? Potrebbero aver parlato lei e Alessandra? Mentre bevi un bicchiere d'acqua, senti la voce di Céline dalla camera da letto: «Porti anche a me un po' d'acqua, Jack?»

Vedi che differenza c'è tra le donne e te, Jack? Lei sa tutto di te, anche che stai bevendo l'acqua senza vederti. E tu, cosa sai di lei? Allora, prima versi un altro bicchiere d'acqua, poi metti su il caffè stando attento a non fare alcun rumore, quindi ritorni verso la camera da letto. Lungo il tragitto decidi di non fare nulla. Di lasciare a lei l'iniziativa.

Céline ti aspetta seduta sul letto, con il seno nudo e il suo sorriso. «Vieni, pasticcio. Grazie per l'acqua. Hai fatto bene a metter su il caffè.»

«Ma... ma come cazzo fai a sapere che ho messo su il caffè?»

«Come faccio? Lo so e basta. Perché, non è vero, forse?»

Niente da fare, vecchio Jack.

«Hai telefonato a Mancini?»
«No, non ancora.»
«E quando pensi di farlo?»
«Non so. Potrei farlo anche domani. Così, magari mi fissano un appuntamento entro venerdì.»
Céline sorride. È entusiasta, si vede. Tu, invece, ci stai ancora rimuginando su: «Ascolta, io non so se telefono.»
«Perché?»
«Perché non sono tranquillo.»
«Che significa?»
«Significa che non sono sicuro che sia una buona idea.»
«Io invece penso di sì, Jack. Credo che Alessandra ci abbia dato un'ottima idea.»
«Ne hai parlato anche con lei?»
«Sì, ne abbiamo parlato.»
«Eppure non sono convinto. Lo sai, sono un uomo di pace.»
«E infatti non devi fare la guerra. Solo che ogni armistizio deve portare a qualche beneficio. Sennò è una sconfitta.»
«Vedo che sei molto sicura.»
«Io sì. Tu invece... cosa c'è veramente?»
«C'è che... no, niente. D'accordo. Chiamo Mancini. Ma domani.»

Casa di Jack La Mosca
Ore 21.45 del 6 dicembre

Finalmente una serata a casa da solo. La prima, dopo l'ospedale. Prima dell'ospedale, invece, l'ultima serata da solo non era stata piacevole: era venuto quel porco di Edoardo Corradi a dirti di cedergli i tuoi clienti. Ma basta, per una sera

non vuoi pensare a caso sgradevoli. Céline è a una cena di lavoro, tu non aspetti nessuno e assapori il piacere di un completo relax in totale solitudine. Certo, anche all'ospedale sei stato solo spesso, specie di sera e di notte. Ma era una solitudine che ti era stata imposta, e ti pesava. Era una solitudine piena di fantasmi. Ora, invece, è bello essere di nuovo a casa. Il programma della serata è semplice: mangiare qualcosa, guardando un po' di televisione, poi mettere su un disco, fare qualche telefonata agli amici, magari addirittura leggere un libro. Non pensare a niente finché non ti sentirai pronto a concepire esclusivamente pensieri positivi.

Mentre giri per la cucina recuperando qualche scatoletta di tonno da mangiare senza neanche aprirla, rifletti sull'ipotesi di chi potrebbe essere stato a dire alla Nattan delle e-mail di Imperiali. Pensi a Céline. Ne hai ingiustamente dubitato, l'hai pure tradita. Stranamente, poi, con Alessandra e le sue gambe non c'è stato più nulla, non vi siete più cercati e quando lei ti è venuta a trovare in ospedale lo ha fatto per lavoro. È una donna interessante, che si dà, ma non si lascia possedere. Utilizza il suo corpo come bene di scambio. Potrebbe fare il doppiogioco per una notizia, per una buona scopata e per soldi. È più facile innamorarsene che riuscire a farla innamorare. Ma poi, in realtà, non è neanche tanto facile innamorarsene, perché gioca fin troppo scoperta. Su Céline, invece, ti sei sbagliato. E Giovanni? È intelligente, ma ti avrà perdonato completamente per la morte del padre? È stato lui però che ti ha informato delle e-mail. Che senso avrebbe metterti in allerta? E Francesca? Se la Nattan gli avesse offerto un buon contratto di dipendente bancario, come ha fatto con Esposito? Cosa avrebbe fatto? No, non ti

tradirebbe mai. O sì?. E passando a Mirko... Beh, Mirko è un amico. È andato pure da Esposito e lo ha registrato. A Céline non piace? Pazienza, peggio per lei. Su questo è lei a sbagliare.

Certo, che anche Mirko si sia trovato all'ospedale proprio mentre c'eri tu è una coincidenza singolare. Ma insomma, in fin dei conti, qualcosa la fortuna ogni tanto deve pur concederla, no?

Il fatto è che questa storia, e il pensiero ti viene in mente mentre sparecchi rapidamente il vassoio, butti tutto nel lavandino e ti versi un altro calice di Anna Maria Clementi, ti ha messo davvero in crisi. Tu pensavi di conoscere gli uomini, e invece ti sei accorto che non è vero. Ti sei sbagliato su Santini, quando l'hai reclutato pensando che ce l'avrebbe fatta, e invece è schiattato. Ti sei sbagliato su Mancini e Salutti, pensando che saresti riuscito a tenerli buoni e a continuare a lavorare in Nattan Bank. Per non parlare poi dei tuoi colleghi, che credevi ti avrebbero sostenuto e invece... li hai visti tu? Infine è spuntato da chissà dove questo cognome, "Sapone", e queste aziende che sono l'anagramma l'una dell'altra. E che rimandano a un altro anagramma. A un cognome che non avresti mai voluto sentire... Forse non c'entra nulla. Ma se invece fosse proprio lui?

Questo pensiero ti dà i brividi. Fantasmi che ritornano, dolori che ti attaccano con la stessa forza di trent'anni prima. Lo zio Scignia. Quello zio che rubò i soldi ai tuoi, indusse tuo padre al suicidio e che poi ti ha aiutato a studiare, per pietà, per carità... o forse per sadismo. Non si è più saputo niente di lui. Ma no, non è pensabile che sia pro-

prio lui. Certo che le mani in pasta in cose grosse e di dubbia legalità le ha sempre avute. Mah...

Allora, domani telefonerai a Salutti per cercare di farti dare i soldi che ti spettano, certo, su questo non si discute... ma ne sarai capace? E le persone che ti stanno consigliando... non è che stai di nuovo sbagliando anche su di loro? Certo, la Nattan ti ha distrutto, ma forse non ha davvero torto ragione Mirko quando ti consiglia di mollare il colpo. Intanto squilla il telefono. Ma tu non lo senti, assorto nei tuoi pensieri.

Mollare il colpo... In fondo un nuovo lavoro l'hai già trovato. Che cosa cambiano *veramente* quei soldi nella tua vita? Squilla ancora il telefono. E d'accordo: c'è l'orgoglio ferito. Ma non è più importante... Squilla ancora il telefono. ... la vita serena con Céline, una serata piacevole... Insomma, lo senti il telefono o no? ...come questa. Le ferite, con il tempo, si risanano. Il telefono continua a squillare. È successo qualcosa. ... e l'orgoglio ti farà meno male. Telefono!

«Ma chi può essere a quest'ora...? Pronto?»

«Pronto, sono Oliviero Sturli. Vorrei parlare con Giacomo La Mosca.»

Che fai? Inghiotti il boccone o gli vomiti la tua risposta in faccia? No, meglio rispondergli e basta: sporcheresti la cornetta.

«Sono io. Buonasera, avvocato. La sua telefonata mi sorprende.»

«Buonasera, La Mosca. Non si sorprenda troppo. Noi due dobbiamo fare quattro chiacchiere.»

«E di che cosa dovremmo parlare?»

«Di parecchie cose interessanti.»

«Interessanti per chi?»

«Interessanti per lei, La Mosca.»

«Ah, grazie. Allora sarà meglio che prenoti un altro paio di settimane al pronto soccorso?»

«Non capisco che cosa stia dicendo, ma le posso già anticipare che non mi piace. Lei parla troppo per i miei gusti. Comunque, per telefono non mi pare il caso di discutere.»

«Perché? Se qualcuno mi controlla il telefono siete voi.»

«Appunto.»

«Appunto?»

«Appunto. Devo vederla in privato. Quando?»

«Non so, oggi è mercoledì...»

«Facciamo domani, a pranzo, nella saletta privata di Sadler. Prenoti lei.»

«E se non c'è posto?»

«C'è posto, dica che sarà a pranzo con me. Ci vediamo.»

«Ci vedia...»

«Ah, La Mosca: porti il materiale.»

«Quale materiale?»

«Il materiale.»

Un minuto dopo, infischiantotene di tutti i consigli di Céline, telefoni a Mirko: «Ascolta, mi vedo domani con Sturli!»

«E chi sarebbe?»

«È l'avvocato della Nattan Bank. Mi ha chiesto di parlarmi e ha detto di fissare un appuntamento nella saletta di un ristorante. Tu che ne dici?»

«Beh, ammazzarti non potrà.»

«Ah, ah! Buona la battuta. Ma ti confesso che per un istante l'ho temuto.»

«Di cosa credi voglia parlarti?»

«Non so esattamente. E ti dirò che la cosa mi ha sorpreso, tanto più che, come sai, ero io sul punto di telefonare alla Nattan. Adesso però rimando.»

«Beh, questa può essere un'idea. Almeno prima capisci che cosa vuole.»

«Il materiale.»

«Cosa vuol dire?»

«Mi ha chiesto di portargli il materiale.»

«E non ha specificato?»

«No.»

«Dev'essere un osso duro.»

Milano, Ristorante Sadler

Ore 13.00 del 7 dicembre

Da Sadler si mangia bene, ma l'arredamento è un po' freddo. Almeno, non ci sono gli ottoni assirobabilonesi e non sembra di essere nella tomba di Tutankhamon, però con un arredamento così non stacchi mai veramente dal lavoro. E infatti, ora che ci pensi, ci sei andato quasi sempre a mezzogiorno, e l'unica volta che sei andato a cena è stato... quando è stato? Ah... con la cavallona, Daniela, un gestore del fondo emerging markets che vendi.

Dai, raccontamela un po' Jack. Ti prego... Grazie.

La prima volta che siamo andati a prendere un aperitivo ha voluto pagare lei. Non c'è stato nulla da fare. Mi ha impedito categoricamente di mettere mano al portafogli. Personalmente la penso all'antica, pago sempre io quando sono con una donna. Però, mi pareva brutto contraddirla troppo e ho

ceduto. Che caratterino, mi sono detto.

La seconda volta che ci siamo visti era a pranzo e ha assolutamente insistito per fare alla romana: «Ah no, dividiamo, Jack!» E dividiamo. Tanto mica si tratta di utili.

La terza volta che l'ho invitata fuori, ho prenotato proprio da Sadler. Ma lei ha parlato di lavoro tutta la sera. Non solo: aveva il cellulare che vibrava di continuo e lei che rispondeva in italiano, francese, inglese, tedesco e un'altra lingua che non oso neanche immaginare cosa fosse.

Alla fine è stato come se avessi mangiato da solo. «Ah, sono stata benissimo. Posto tranquillo, si mangia divinamente e se ti telefonano senti tutto senza dover alzare il volume del ricevitore.»

Arriva il conto. Lo artigia.

«Uhm... Sono 115 euro a testa. Che facciamo? Pago con la carta di credito e tu mi dai i contanti?»

«Mi farebbe piacere se potessi offrirti questa cena, Daniela.»

«Mi farebbe piacere se mi lasciassi pagare la mia parte: voglio essere padrona delle mie azioni, io.»

E chi te le tocca più? Poi se hai bisogno di un consiglio su quando e come venderle, non chiederlo a me, però!

«Dove si trova adesso, La Mosca?» ti riprende la voce di Sturli.

«Come, prego?»

«No, dico, la vedo distratto.»

«Ah, scusi. Stavo pensando all'ultima volta che sono venuto qui. Ma non sapevo che avesse anche delle sale riservate.»

«Le piace o preferisce le tovaglie a quadrettoni bianchi e rossi?»

«Sì, e una buona mozzarella di bufala su una fetta di pane abbrustolito bella sfracicata d'aglio e pomodoro» hai detto proprio così, *ppomodoro* con due "p" e due "m", e l'avvocato Sturli ha impercettibilmente storto il nasino, mentre ha tirato fuori dal taschino della giacca un portablister in acciaio, l'ha aperto e ne ha estratto una pillola.

«Le dirò, potrei star male.»

«E perché? L'aglio non le piace?»

«Grazie, preferisco vivere.»

«E le cipolle? Sa che a Tropea ce ne sono di fantastiche, grosse come meloni? Quando uno decide di fare l'imprudenza di pelarle deve avvertire il vicinato, entro i duecento metri, per la distribuzione gratuita di maschere antigas. Pensi che ai tempi del movimento studentesco le usavano come lacrimogeni... Ora, invece, ci fanno anche il gelato... Eh i tempi cambiano...»

Sturli ti sembra leggermente impallidito. «Ehm, interessante. Possiamo parlare d'altro se non le dispiace?»

«Sì, d'accordo. Però non mi ha detto se le piacciono.»

«No, non mi piacciono. Ordiniamo, che ne dice? Il cameriere aspetta» fa Sturli, volgendo lo sguardo implorante verso di lui, che incombe sul tavolo. «Lei cosa prende, La Mosca?»

Tu guardi sulla lista e ordini il menù degustazione. Ovvio.

«E io» fa Sturli, «un'insalata di patate lesse.»

Il cameriere, che è di classe, muove solo, impercettibilmente, la parte sinistra del labbro. Ma tu, che di classe non sei mai stato, ci sguazzi: «Come "patate lesse", Sturli? Siamo nel miglior ristorante di Milano e ordina patate lesse? Ma allora veniva a casa mia e gliele preparavo io.»

Sturli, fosse un lama, ti sputerebbe addosso. O, meglio, non lo farebbe perché sarebbe un lama con la puzza sotto il naso. Ma è un cobra e sibila: «Non ci siamo, La Mosca. È dalle patate lesse che si riconosce la qualità di un ristorante, non lo sapeva?»

Lui sorride, tu sorridi. Sarà meglio venire al dunque. «Lei sta giocando sporco, La Mosca.»

«Non mi dica queste cose che mi manda per traverso il vino.»

«Lasci stare, non faccia lo spiritoso. Lei è entrato illegalmente nella posta di un nostro area manager e ha carpito informazioni riservate. Poi ha sguinzagliato la sua amante che è andata in giro a fare domande ai nostri dirigenti spacciandosi per un'altra. Lo sa che potrei denunciarla?»

Sorridi. Improvvisamente ti senti rilassato. Ma senti anche un retrogusto di preoccupazione. Chissà come ha fatto Sturli a sapere tutte queste cose, chi gliel'ha dette... Oggi hai la conferma che ancora una volta qualcuno o qualcuna ti ha tradito, ma in fondo il fatto che Sturli sappia ti va bene, perché almeno potrai giocare a carte scoperte. Ma perché ti ha convocato? Questo te lo deve ancora dire. Quindi, tu nicchi.

«Scusi, e lei tutte queste belle cose da chi le ha sapute?»

«Canali riservati, ovviamente. Ma sul forward dovrebbe saperlo anche lei che non c'è praticamente nessuna operazione informatica che non lasci traccia. Gliel'ho detto: potrei denunciarla.»

Questa frase non ti è nuova. L'hai già sentita da qualche parte. Ma non è questo il momento di indagare. Meglio contrattaccare.

«Denunciare me? E perché? Io quella persona, quella donna che dice lei che è andata in giro a far domande ai suoi uomini, non la conosco. E comunque, scusi, li ha presi per le palle e gliele ha strizzate finché non hanno parlato, o ha semplicemente fatto delle domande alle quali loro hanno risposto? No, perché in questo caso, mi pare che quelli da denunciare siano i suoi, come li ha chiamati...? Ah... dirigenti. Quanto poi a questa storia della posta elettronica, non ne so niente. Però, se vuole denunciarmi, faccia pure. Dovrà mostrare queste fantomatiche missive segrete che avrei crackato. Se la sente?»

Adesso anche l'avvocato Sturli ti guarda sorridendo. Chissà, forse pensa che siate fatti della stessa pasta, a sentirti parlare in questo modo. Non sa che il tuo cuore batte all'impazzata e sei teso come ogni persona onesta dovrebbe essere in una situazione del genere. Bravo!

«Ascolti, La Mosca, vengo in pace e in qualche modo in veste non ufficiale con l'obiettivo di rimettere un po' di cose a posto. Lei è una persona inaffidabile, intrattabile e potenzialmente pericolosa. Però qualche errore l'abbiamo commesso anche noi, devo convenirne. Ora è il momento di chiudere la partita. Che ne dice?»

«Dico che sono d'accordo, avvocato, sul principio. Sono curioso di capire se saremo d'accordo anche sulla messa in pratica.»

A questo punto, Sturli si pulisce molto urbanamente le labbra sul tovagliolo, sempre guardandoti negli occhi.

«Come le dicevo, questa è una mia iniziativa personale. Sono io che ho proposto alla banca di incontrarci. Loro, glielo dico chiaro, non solo non erano d'accordo, ma me l'hanno

sconsigliato. Io però ho detto: “Fatemi fare un tentativo. Possibile che con questa persona non si possa proprio parlare?”. Allora ecco che cosa le propongo. Lei si impegna innanzi tutto a non cercare più di penetrare nella nostra posta, a consegnarci tutto il materiale che avesse eventualmente scaricato, a non divulgarlo né a utilizzarlo mai contro di noi, a non farci concorrenza sleale cercando di rubarci i clienti, a non attivare azioni contro la Nattan Bank. E noi, a nostra volta, le promettiamo di liquidarle immediatamente tutte le sue spettanze che ammontano... un attimo che guardo... a 275.000 euro. Per quel che riguarda invece la questione del contratto *ad personam*, lasciamo perdere, non ne parliamo più. Rinunciamo a farle causa e a richiedere il milione di euro di penale. Ovviamente, anche lei si impegna a non intraprendere nessuna azione legale contro di noi.»

Sturli si ferma, beve un sorso di vino e ti guarda. Tu, dopo qualche istante in cui assumi un'aria molto seria e concentrata, replichi: «Beh, non mi pare una grande proposta. Non mi offre nulla di più di ciò cui ho già diritto e mi chiede un sacco di cose cui non sono affatto tenuto. Capisce bene che se fosse vero che sono in possesso di informazioni riservate che non desiderate divulgare, dovrebbe offrirmi qualcosa di più del minimo per ottenere il suo obiettivo.»

«Lei è in possesso di queste informazioni?»

«Ma che domande mi fa? Non la facevo così ingenuo.»

L'avvocato è piccato. Una domanda come questa denuncia una certa apprensione, quindi una potenziale debolezza. Ma recupera in fretta: «Ha ragione. Se le ha le ha, se non le avesse non verrebbe certo a confessarmelo. Ma vede, non vorrei che nei suoi calcoli avesse commesso un piccolo

errore».

«E sarebbe?»

«Beh, qualcuno della banca potrebbe decidere di venire a vedere se bluffa. E quando dico venire a vedere non intendo solo come metafora.»

«Una metaché?»

Sturli sorride. Pensa di avere recuperato terreno. «Ha capito benissimo.»

Certo che hai capito. Ma oggi sei, finalmente, in piena forma: «Caro avvocato, non sono io che devo dirle se ho o no le informazioni che le servono. È lei che deve decidere se le conviene o no rischiare di vederle divulgate.»

«Francamente, non credo di rischiare nulla. Tuttavia, c'è un piccolo margine di incertezza e per questo potrei anche essere disposto a concederle qualcosa, in cambio dell'assoluta sicurezza. Lei cosa propone?»

«Io le propongo tre milioni di euro.»

L'avvocato Sturli ha un sussulto. «Non credo di essere autorizzato a trattare per una cifra così alta.»

«Come autorizzato? Allora ha un'autorizzazione da parte del management della Nattan? Aveva detto che si trattava di una sua iniziativa personale.»

«La Mosca, qua si tratta di milioni di euro. È evidente che devo avere delle autorizzazioni. E comunque una cifra del genere non si discute.»

«Va bene, la capisco. Allora ci vediamo in tribunale.»

«No, aspetti. Ho detto che non si discute. Non che non se ne può parlare. Magari non a questa cifra, ma insomma... Però dovrei avere la certezza che poi lei non potrà più assolutamente danneggiarci.»

«Ha la mia parola d'onore.»

«Non so se mi basta. Vorrei avere qualcosa di più.»

«Tipo?»

«La sicurezza che lei non ha fatto delle copie del materiale che ci consegna. Posso avere questa sicurezza?»

«Non può. Sa, lei mi insegna che è fondamentale diversificare, avere delle copie delle informazioni è inevitabile. Ai miei clienti, ad esempio, proprio per ridurre il rischio di perdere propongo sempre una varietà di titoli e fondi.»

Adesso ti sei messo decisamente a tirare la corda. Vediamo un po' come reagisce Sturli: «Questo, però, complica le cose.»

«In che senso?»

«Nel senso che non sono disposto a pagare informazioni di cui non esiste un originale e di cui potrebbero esistere innumerevoli e incontrollabili copie.»

«Capisco. Ma cosa vuole? Dovrebbe essere contento che, in tutta sincerità, le ho fatto presente la questione. E la cosa dovrebbe farle capire che non ho intenzione di approfittarne.»

«Da lei, caro La Mosca, non accetto rassicurazioni di questo tipo. Non mi convince.»

«Invece dovrebbe convincersene. Vede, Sturli, lei e i suoi compagni di merende della Nattan potete farmi fuori in ogni istante. E me l'avete dimostrato. Sono stato all'ospedale per due settimane.»

«Non capisco di cosa sta parlando.»

«Capisce, capisce. Comunque, è evidente che a me conviene stare buono. Vede, io non le dico che delle informazioni che eventualmente le darò ho altre copie. Potrei non averne,

come potrei anche averne. Se ne avessi, mi servirebbero come assicurazione sulla vita, nel caso mi capitasse qualcosa. Ma finché sto bene e in salute, è assolutamente come se non ne avessi. E voi potete stare tranquilli.»

«In definitiva mi sta ricattando.»

«Per niente. Sto semplicemente cercando di evitare altre spese al Servizio Sanitario Nazionale. O, peggio, alla squadra omicidi. Ci tengo alla mia pelle, se permette.»

«Non faccia il melodrammatico, La Mosca, non le si addice. Insomma, diamoci un taglio: i termini dell'accordo secondo lei quali sono?»

«Io mi impegno a rinunciare alla causa di lavoro che ho intentato contro di voi, a non farvi causa davanti a nessun tribunale per qualunque altra ragione. Inoltre vi consegnerò del materiale che vi riguarda e di cui sono in possesso, in cambio della vostra assicurazione che non attenderete più alla mia incolumità e della cifra di tre milioni di euro.»

Sturli ti fissa negli occhi. È come se cercasse di capire dove vuoi e dove *puoi* arrivare. In quel momento arriva il cameriere con il conto e glielo porge. Tu, rapido, afferri la fattura: «Avvocato, mi permetta. Sta a me.»

«E perché mai?»

«Beh, il pranzo è stato interessante e poi ho potuto anche godere di uno spettacolo extra.»

«E sarebbe?»

«Non avevo mai osservato dal vivo un temibile predatore che si nutre di patate lesse.»

Sturli accenna a un sorriso. Certo che sei bravo a trovare complimenti inusuali da fare alla gente.

Fuori del limbo

Non hai dormito bene quella sera. Come faceva a sapere la Nattan Bank che ricevevi la posta di Imperiali? E delle registrazioni di Céline? Ma davvero qualcuno del tuo gruppo di amici ti sta tradendo? Oppure lo hanno scoperto dal computer di Imperiali. Hai voluto credere che hanno scoperto la deviazione. Hai voluto credere che nessuno del tuo gruppetto di fidatissimi ti possa tradire. Un errore che pagherai molto salato.

Milano, Studio legale Sturli&Sturli
Ore 8.30 del 16 dicembre

L'uomo che esce con passo rapido dallo Studio legale Sturli sei tu, Jack. E nella valigetta ci sono due milioni e mezzo di euro. Due milioni e mezzo di euro, ripeto. Praticamente, 5 miliardi del vecchio conio, come dice quel tale alla tv. Sono in biglietti da 500 euro e te li hanno dati in cambio di una chiavetta informatica da 250 Mb piena di dati e della sottoscrizione di una semplice dichiarazione in cui ti impegni a non fare loro mai causa per nessuna ragione. Te li hanno dati: diciamo meglio che *te li ha* dati l'avvocato Sturli. Il suo studio era deserto. Non c'era neanche la segretaria. E non c'erano, ovviamente, né Mancini né Salutti, anche se le loro firme campeggiavano sulla copia della dichiarazione che l'avvocato ti ha consegnato insieme alla valigetta con il denaro.

Dopo aver letto la dichiarazione hai sollevato lo sguardo verso Sturli: «Vedo che non si fa menzione del denaro che mi date».

«Perché, voleva pagarci le tasse?» sibila l'avvocato.

«No, ma ricordo che in banca uno doveva firmare anche se prendeva in prestito una biro.»

«Non faccia lo spiritoso» ribatte Sturli. «Non abbiamo citato il denaro perché non vogliamo si sappia in giro che abbiamo pagato un promotore.»

Tu hai taciuto, ma un'ombra di amarezza ti ha percorso il volto. «Non vogliamo si sappia in giro che abbiamo pagato un promotore». Eh, già: non si paga un paria, uno schiavo, un servo della gleba, un intoccabile. Ecco cos'è un promotore finanziario. «Non vogliamo si sappia in giro che paghiamo gli schiavi».

Oggi, quando esci dallo Studio Sturli, sei sempre uno schiavo, però sei diventato un liberto. La libertà te l'ha pagata la Nattan. E ad aspettarti c'è il tuo amico Mirko. Sono le otto e trenta del mattino. La città si sta appena animando. Mirko ti attende in macchina. Tu entri raggiante e gli mostri la valigia.

«Grande! Congratulazioni, Jack!»

«Grazie. Ma siamo ancora solo all'inizio. Portami in Banca Amica, ora. Intanto, chiamo Giovanni. Aspetta che inserisco il vivavoce, così senti anche tu.»

«Pronto... ciao Jack!»

«Come fai a sapere che sono io?»

«Ma sei proprio giurassico! Non lo sai che compare il tuo numero sul display del telefonino?»

«Sì, ma io ho impostato la non riconoscibilità del chiamante.»

«Ah sì? E io sono più furbo di te. Ho un programmino che legge anche i numeri non disponibili.»

«Che sei furbo non si discute. Allora, sei anche riuscito a criptare le mie comunicazioni?»

«Ovvio. Quando chiami dal tuo cellulare, nessuno sarà mai in grado di capire che cosa dici né a chi telefoni.»

«Sei forte, Giovanni. Ti aumento lo stipendio.»

«Perché, da quando in qua ho uno stipendio?»

«Infatti non ce l'hai. Devi studiare, altro che stipendio! Allora, se sei pronto si parte.»

«Sono prontissimo.»

«Ripetimi un po' cosa stiamo facendo.»

«Ieri sono entrato nel sito della Consob e abbiamo scaricato nome, cognome e banca di tutti i promotori finanziari in Italia. Mi è stato facile risalire alla loro posta elettronica. Poi abbiamo scritto... anzi ce la siamo fatta scrivere da Alessandra... una e-mail in cui li avvisiamo che Nattan Bank ha appena dovuto risarcire un promotore finanziario licenziato ingiustamente con tre milioni di euro...»

«Devi correggere... Sono due milioni e mezzo. Questa puoi mandarla subito.»

«Significa che hai i soldi?»

«Esatto. Evadere dalle Banche Alcatraz si può. Dopodiché?»

«Dopodiché, tu non lo sai ancora, ma ieri finalmente sono riuscito a completare la trascrizione di tutti gli indirizzi dei rispettivi clienti indicati nell'ultimo loro tabulato che hai dato a Francesca.»

«Grande! Allora stampa le etichette, imbusta e spedisce anche a loro la lettera numero 2.»

«Aspetta, quale sarebbe? Così non faccio errori.»

«È quella in cui li informiamo che la Nattan spende i loro soldi per risolvere controversie con i loro promotori finan-

ziari. Ripetimi quel passaggio, quello che mi piaceva tanto...»

«Uffa, Jack, ma l'abbiamo letto e riletto ieri.»

«Ehi, truppa. Obbedire agli ordini!»

«D'accordo, generale. Ecco qua: "Capite, finalmente, perché la Nattan vi ha sempre fatto pagare commissioni più alte di quelle di qualunque altra banca per investire i vostri soldi. Non perché sono più bravi o perché vi offrono un servizio migliore. Macché! È perché devono costituire una riserva maggiore di quella delle altre banche per far fronte alle cause che perdono nei confronti dei loro ex promotori. Perché, come tutte le associazioni per delinquere, devono tenersi buoni i migliori avvocati, che comunque nulla possono contro la giustizia..."»

«Basta, basta, sennò mi commuovo!»

«Sì, sì, anch'io!» interviene Mirko, che continua a guidare verso la Banca Amica. «Questa è prosa leopardiana!»

«Macché Leopardi! Un leopardo è poco. Io sono una tigre con i denti a sciabola e se potessi li sbranerei senza neanche togliergli la cravatta, con tutti i vestiti. Passiamo al punto tre» ordini tu a Giovanni.

«Il punto tre prevede che incrocio la lettera 3 per i clienti con la e-mail 4 destinata ai promotori finanziari. Nella lettera ai clienti li si invita a lasciare la Nattan perché ovunque vadano troveranno sicuramente un servizio migliore, rendimenti più elevati e costi di gestione decisamente inferiori. Inoltre, aggiungiamo di stare attenti alle Bio Niscagi e alle gestioni speciali che sono una trappola tesa dalla Nattan ai loro clienti per spillargli più soldi. Poi di rivolgersi all'autorità garante della concorrenza e del mercato e segnalare se la

Nattan gli farà pagare qualche penale qualora cambiassero banca.»

«Benissimo. E ai promotori cosa mandiamo?»

«Ai promotori inviamo i nomi e gli indirizzi dei clienti Nattan invitandoli a contattarli. A questo proposito, Jack, ho fatto una piccola aggiunta all'e-mail...»

«E sarebbe?»

«Ho aggiunto, per ogni cliente Nattan, il profilo con i soldi investiti indicati nel tuo tabulato e le indicazioni su come fare per chiedere il rimborso, specificando che copia della lettera deve essere mandata sempre all'Autorità garante della concorrenza. Per il rimborso ho trovato il materiale nel sito Nattan e non mi ci è voluto molto a scaricarlo e allegarlo.»

«Bravissimo.»

«Non è tutto... Ho fatto un'altra cosa, ma non posso raccontartela per telefono. Devi venire qui per vederla.»

«Di che si tratta?»

«Non posso dirtelo. Ti fidi?»

«Mi fido, mi fido. Sei forte. Te lo dicevo che sei forte, eri tu che non volevi crederci» scoppi a ridere. «Allora, manda tutto e tienimi informato, ok?»

«Ok, Jack. A presto!»

Quindi chiudi la comunicazione e non perdi tempo: «Allora Mirko, la prima parte dell'operazione è completata. Ma c'è lavoro per tutti, non preoccuparti. Tu sei riuscito a sapere dove hanno prenotato quelli della Nattan per la cena di Natale?»

«Sì, certo. Vanno al *Petit Prince*. E ho anche l'indirizzo di chi sai...»

«Ti piace giocare a fare il detective, eh?»

«E a te piace fare il capo di stato maggiore, eh?»

«Puoi giurarci.»

«Ma ti sei procurato gli indirizzi di tutti e due quelli che sai?»

«Sì, tutti e due.»

«Benissimo. E adesso chiamiamo Céline.»

«Lei che cosa deve fare?»

«Diffondere la notizia agli organi di controllo.»

«Ah, ma scusa, quelli della Nattan non ti hanno chiesto il silenzio?»

«Certo, ma io non ho accettato.»

«Come non hai accettato?»

«Non ho firmato nessun contratto in questo senso. Ho solo accettato di non fare causa.»

«Ma cosa dici, Jack? E i soldi?»

«Me li hanno dati così. Senza nessun impegno da parte mia.»

Il viso di Mirko si irrigidisce nel tentativo non riuscito di capire. «Insomma, hai intenzione o no di stare ai patti?»

Tu ti ecciti come un matto: «Quali patti? Quali patti? Vedrai tra un momento che non ci sono patti possibili tra me e quei bastardi. Adesso, però, devo telefonare a Céline. Ascolta e vediamo se a poco a poco capisci... Ciao amore!»

«Ciao, Jack. Allora, chi paga il week-end?» risponde lei.

«Io, bellezza!»

«Yahoo!»

«Ehi, ricordati che sei una serissima avvocata del foro milanese. Allora, passiamo alla fase due?»

«Agli ordini, comandante.»

«Ah, ma allora è proprio un vizio» commenta Mirko.

«Chi è che ha parlato?» chiede Céline.

«Niente, è Mirko, che è qui con me. Ho il vivavoce. Stiamo

andando in Banca Amica.»

«Ciao, Mirko. Che cosa intendevi dire? Qual è il vizio?»

«Sei già la seconda persona, oggi, che si rivolge a Jack dicendogli “Agli ordini, comandante”.»

«No, guarda che ti sbagli. Giovanni mi ha chiamato generale» correggi tu.

«Vabbè, è lo stesso» replica Mirko.

«Non ti stupire, Mirko. Il successo gli sta dando un po' alla testa» conferma Céline.

«Smettetela tutti e due!» sbraiti.

«Agli ordini, comandante» replicano entrambi all'unisono.

«Bene, ora che vi siete divertiti, possiamo passare alle cose serie? Hai preparato le buste?»

«Sì, certo. Dobbiamo inserire soltanto la cifra. Quanto mettiamo?»

«La verità. Due milioni e mezzo di euro!»

«Wow!»

«Riepilogami un po' quel che avete scritto.»

«Ma così, per telefono?»

«Di che ti preoccupi? Giovanni ha reso il mio cellulare non intercettabile.»

«Il cellulare sì, ma... non sei solo...»

Guardi Mirko come a invocare la pazienza e la comprensione. «Ti ho detto che di Mirko mi fido come di me stesso.»

«Céline, lascia stare quel che ti dice Jack. Se preferisci togliamo il vivavoce o ne parlate in seguito» interviene Mirko.

«No, niente affatto» ti opponi tu. «Voglio che Mirko sappia cosa stiamo facendo. Mi serve il suo aiuto.»

«Vabbè, come vuoi. Allora, ho preparato tre buste identiche

che contengono i file informatici con le e-mail e le conversazioni che ho avuto con i vari nattanini, oltre alle trascrizioni cartacee delle stesse conversazioni. Inoltre abbiamo allegato uno schema di quel che ipotizziamo che sia successo. La tua registrazione a Salutti come anche quella di Mirko a Esposito non sono importanti per i nostri fini, quindi le potete tenere... Ma sei sicuro che non ci ascolta nessuno?»

«Dai, Céline, da quando in qua sei diventata paranoica?»

«Uhm... Ti leggo: “La Nattan spinge il bond Niscagi su clienti privati nonostante sia rivolto a investitori professionali, ingannando i clienti stessi e gli organi di controllo con le gestioni speciali in cui ufficialmente è la banca a comprare i titoli, quando invece è il promotore finanziario a essere costretto all’acquisto di titoli Bio Niscagi, sotto la sua diretta responsabilità. Perché? Non è escluso poi che ci siano delle complicità tra Nattan e Niscagi. Inoltre, abbiamo le prove che alcuni promotori finanziari della Nattan su invito dei dirigenti della banca esportano all’estero i capitali dei loro clienti”»

«Perfetto» Ora, Jack, ti volti verso Mirko come per cercarne l’approvazione. Ma quel che incontri è solo un profilo irrigidito e pallido. «C’è qualcosa che non va, Mirko?» chiedi.

«No, lascia perdere. Continua, ti dico dopo.»

«Molto bene. Allora, Céline, benissimo. Continua.»

«Le buste sono indirizzate una al controllo interno della banca, una alla Consob, la terza al consiglio di amministrazione della Nattan. Poi c’è la copia per Alessandra che lei consegnerà al caporedattore.»

«Cosa farai delle buste?»

«Le mando per posta, salvo quella per il controllo interno,

che consegnerò personalmente stamattina.»

«Bravissima. Adesso ti lascio, siamo quasi arrivati in Banca Amica.»

«Ehi, mi lasci così? Lo sai da quanto tempo non ci diciamo qualche parolina dolce?»

«D'accordo. Aspetta che stavolta... Mi scuserai, Mirko, ma devo proprio togliere il vivavoce...»

Milano, sede Banca Amica
Ore 9.00 del 16 dicembre

Sei appena entrato in banca, accompagnato da Mirko. Ci tieni a fargli vedere che il suo amico di sempre ha pensato a tutto pur di riuscire a farsi giustizia.

Ti fai ricevere dal direttore della filiale. Entrate tutti e due nel suo ufficio. Lui è sorpreso di vederti. Ti conosce di vista, ovviamente. Ma quando gli dici che vorresti aprire un conto personale e versarvi due milioni e mezzo di euro per poi investirli sul crollo del titolo Nattan Bank, ti guarda con un'aria molto perplessa.

«Perché si stupisce? È una normalissima operazione speculativa.»

«Proprio normalissima non direi. La Nattan sembra in piena forma. Il titolo viaggia intorno ai 15 euro e lei...»

«E io...»

«Signori, scusate» interviene a questo punto Mirko. «Io non ci sto capendo niente. Volete spiegarmi, per favore?»

«Hai ragione, Mirko, scusa» gli rispondi. «Dunque... Scommetterò tutti questi soldi sul fatto che il titolo Nattan crollerà almeno a 11,99 euro. Naturalmente, in questo momento

nessuno pensa che Nattan perderà il 20%».

Interviene il direttore della filiale: «Tutti gli analisti danno il titolo Nattan stabile, se non in rialzo. Signor La Mosca, ascolti, ha qualche informazione riservata?»

«No, però ho delle intuizioni.»

«Aspetti un secondo allora. C'è il dottor Cabrini che deve passare di qui a momenti. La secca se ci consultiamo anche con lui?»

«No, anzi, mi fa piacere vederlo.»

Dopo qualche minuto state parlando tutti e quattro. Cabrini ti ha abbracciato quando ti ha visto. E tu ne sei stato molto contento. Poi, hai cominciato a spiegargli il tuo piano: «Sono sicuro che il titolo Nattan ha buone possibilità di arrivare a 11 euro».

«Come fa a dirlo? Il titolo Nattan è arrivato a 14,80 euro, in denaro, e tutti gli analisti lo danno a 15,60 a breve» obietta Cabrini.

«Spesso facendo il contrario di quello che dicono gli analisti ho fatto grandi affari.»

«Sì, questo è vero... Le previsioni sono molto difficili. Se il 31 dicembre il titolo Nattan sarà sotto i 12 euro Mancini non percepirà azioni Nattan e facendo quattro conti dovrebbe rimetterci di tasca propria 11 milioni di euro. A lei non farebbe un po' piacere godersi questo spettacolo?» gli chiedi tu.

«Dic...» Cabrini non riesce a proseguire che tu continui: «E pensa che non possano esserci altri operatori che se avessero la possibilità di lasciare all'asciutto il management della Nattan non si lascerebbero scappare questa possibilità? L'importante è accendere la miccia».

«Lei è pazzo. Non so che possibilità di successo abbia una cosa del genere!» osserva Cabrini

«È vero, sono pazzo. Ma ho scoperto che in questo mondo essere pazzi o sani, onesti o disonesti non importa. Quel che importa è essere ricchi. E io voglio diventare ricco, ma non solo: voglio rovinare quei bastardi della Nattan.»

«Lo sa anche lei che non è mai una buona idea mescolare le questioni personali con gli affari. Voglio sperare che lei non stia buttando via i suoi soldi solo per risentimento. Potrebbe pentirsene molto amaramente.»

«No, certo, non si preoccupi dottor Cabrini. Ho le mie ragioni.»

«Sarà, ma mi sembra rischiosissimo.»

«Certo, qualcuno comincerà a chiedersi perché c'è qualcuno in Banca Amica che scommette su forti ribassi della Nattan... La cosa potrebbe crearle dei problemi?»

«No. Lei è un investitore anonimo come tutti gli altri clienti. Per me non ci sono problemi. Per lei, però, potrebbero essercene. Gli organi di vigilanza potrebbero chiamarla...»

«È vero. Ma mi va di rischiare.»

«D'accordo, allora. Se sa quello che fa, io non ho nulla in contrario. E poi, le dirò che da quando Mancini mi ha minacciato, la Nattan mi sta ancor più sulle scatole. Se ha delle informazioni su un suo probabile crollo, lei fa benissimo a scommetterci contro.»

«Non esattamente. Diciamo però che conto anche sul *sentiment*: Quando gli operatori vedranno l'operazione nel loro book, spero che cominceranno a chiedersi: "Perché c'è qualcuno che scommette che il titolo Nattan crollerà? È un pazzo o c'è qualcosa sotto?". Per non sbagliare, comunque, smette-

ranno di comprare le Nattan, e magari cominceranno anche a venderle per precauzione. E quelli che sanno che vendendo fanno anche un danno diretto al management cosa faranno? Avrà qualche nemico la Nattan oltre a me, no?»

«E poi?»

«Il seguito se lo può immaginare da sé. I market maker cominceranno a chiamare la Nattan, la Consob potrebbe sospettare un'operazione di *insider trading* e, chissà, qualcuno potrebbe anche avere l'idea di andare a fargli le pulci... e se verrà fuori qualche notizia sui loro comportamenti poco etici non sarà che grasso che cola.»

«Beh, ingegnere, buona fortuna! Ne ha bisogno.» Cabrini trasforma la stretta di mano in un abbraccio: «Ma la fortuna va anche aiutata». Quindi prende il telefono dalla scrivania del direttore della filiale e parlotta con la segretaria, aggiungendo poi: «Proprio in questa agenzia lavora uno dei migliori operatori del mercato. Gli voglio affidare la gestione diretta dell'operazione».

«Archimede Pitagorico?» chiede, divertito, il direttore della filiale.

«Proprio lui» gli risponde Cabrini con una strizzata d'occhio. «È il responsabile di tutte le transazioni finanziarie sui titoli azionari del mercato italiano. Voglio che la segua lui di persona in questa sua scommessa finanziaria, Jack. Ma solo fino al 31 dicembre.»

Ad Archimede hai raccontato l'ambaradàn che vuoi mettere in moto. Dovrà comprar call put strike 15. Cioè il diritto a comprare a 15 euro. Il mercato, vedendo che c'è qualcuno che sta investendo sul rialzo di Nattan, ti seguirà e il titolo

salirà. Se il tuo piano funziona, a 15,40, ben sotto le previsioni degli analisti, i due milioni e mezzo di diritti varranno circa 120 milioni di titoli da vendere, perché puoi vendere i titoli delle call e a cavallo dei 15 puoi vendere anche quelli delle put, essendo tu compratore a 15. In un paio di giorni e senza farsi notare dal mercato Archimede raccoglierà put strike 12. Costano pochissimo, basteranno 100 mila euro... Chi vuoi che scommetta che il titolo Nattan arrivi a 12 euro dai 14,8 di adesso, in così poco tempo? E così, mentre il titolo Nattan continua a salire, zitti zitti raccattate put base 12 euro. Una volta comprati li scaricate violentemente sul mercato. In questo modo spero di creare un effetto a catena per alimentare la discesa di Nattan. Già. Quindi a 15,40 Archimede comincerà a vendere e se il mercato ti segue Archimede farà arrivare il titolo sotto i 12 euro e Mancini e i suoi compagni...

In auto con Mirko

«Che tipo quell'Archimede...» commenta Mirko. «Quando gli hai parlato del tuo progetto, all'inizio ha fatto la faccia di uno poco convinto. Poi, però, quando ha capito che c'era di mezzo la Nattan si è entusiasmato come un ragazzino. Deve avere un conto in sospeso con loro.»

«Più di uno, credo» rispondi. Siete risaliti in macchina, ma ancora non siete ripartiti. Tu senti il bisogno di parlare con Mirko, che senti distante: «Ha lavorato anche lui in Nattan ed è stato scaricato in malomodo e ingiustamente. La sua storia la conoscono tutti in Nattan Bank.»

«Racconta... racconta, Jack.»

«Archimede lavorava in Nattan e aveva previsto che il cambio dollaro-yen sarebbe risalito fino a quota 130. Così Archimede ha cominciato a scommettere i soldi della banca sul rialzo. Eravamo nell'agosto 2000 e il cambio era sui 110... A un certo punto, però, lo yen comincia a scendere e arriva fino a 102. La banca in quel momento perde dodici milioni di euro, così Mancini licenzia Archimede in tronco e chiude tutte le scommesse.»

«Dodici milioni di euro? Beh, a dire la verità, fosse capitato a me non credo che mi sarei accontentato di licenziarlo. Lo avrei scuoiato» commenta Mirko.

«Infatti tu sei un detective privato che di certe cose non capisce niente. Avresti fatto male, perché, pochi giorni dopo, lo yen ha ripreso a risalire e nei mesi successivi è arrivato a 135, se la banca non avesse ritirato le scommesse, avrebbe ottenuto un guadagno netto davvero fantastico.»

«Caspita!»

«Già. Intanto però Archimede si era trovato senza un lavoro in 24 ore. Ma il bello viene adesso. E se conosci un po' la Nattan non dovrebbe stupirti.»

«Hanno cercato di riassumerlo? Almeno, io l'avrei fatto.»

«Bravo. L'avrei fatto anch'io. In fondo, uno commette un errore e si dimostra pronto a rimediare. Non c'è niente di male. Solo che la Nattan ha sempre uno stile diverso. Se non fanno la voce grossa non stanno bene. Lo hanno contattato e gli hanno fatto una proposta davvero allettante: o rientrava in Nattan subito, alle stesse condizioni di prima, oppure avrebbero messo in giro la voce che era stato lui a ritirare le scommesse. Insomma gli avrebbero rovinato la carriera.»

«E lui?»

«Lui gli ha risposto che piuttosto di lavorare ancora in Nattan preferiva ritirarsi in un monastero sul monte Athos. E per fortuna ha trovato Cabrini che l'ha assunto subito. Capisci, insomma, che questi della Nattan continuano a combinare guai. A me, comunque, in questo momento va solo bene. Archimede mi ha garantito che riuscirà a investire tutto entro la settimana, anche a costo di pagare la volatilità un 1% in più.»

«Beh, Jack, lo sai come la penso su questa faccenda sin dall'inizio. Secondo me stai sbagliando. Hai avuto i tuoi soldi, molla il colpo. Invece stai rischiando di perderli tutti. Che cosa vuoi ottenere con questa guerra? E cosa rischi? Ti rendi conto di che cosa rischi?»

«Certo, l'hai visto anche tu come mi hanno ridotto. Lo so cosa rischio, ma non posso permettere che questi banditi la facciano franca ancora una volta. Tradiscono, impunemente, la fiducia dei loro collaboratori e dei loro clienti. Non riesco ad accettarlo. Mi ribolle il sangue anche solo a pensarci. Non è più una questione di soldi. Non accetto che la Nattan possa permettersi di non rispettare leggi e regole e farla franca. Se fossi un delinquente, sono sicuro li ammazzerei con le mie mani.»

«Sì, ma io non posso permettere che un mio amico si metta in certi guai senza cercare di impedirglielo.»

«Non puoi impedirmelo, Mirko. Ti ringrazio ma non puoi farci niente. Piuttosto, ti chiedo di starmi vicino comunque.»
Mirko è al volante. Volge il suo sguardo preoccupato a Jack. Quindi mette in moto. «D'accordo. Dove andiamo?»

«Al commissariato di polizia. È vicino a piazza Santa Francesca Romana. Ci mettiamo dieci minuti.»

«Tu hai perso il controllo...»

**Milano, Questura di piazza Santa Francesca Romana
Ore 12.00 del 16 dicembre**

«Come, Mirko? Non entri a salutare i vecchi amici?» gli chiedi mentre scendi dall'auto.

«No, grazie. Come diceva quel tale: "Niente resurrezioni, per favore". Ho già dato e non mi va affatto di rientrare in polizia, neanche per una visitina. Tu, piuttosto, cosa vai a fare?»

«Beh, visto che non vuoi entrare, non ti anticipo nulla. Però sarà un bello scherzo. Ci vediamo dopo o mi aspetti?»

«Chiamami quando hai finito. Vado a bere qualcosa.»

Entri nel commissariato, fai le scale e arrivi al primo piano. Né un piantone, né un controllo. Andiamo bene, pensi.

Al primo piano c'è un atrio abbastanza ampio, pieno di stranieri in attesa di qualche pratica e con pochi italiani. Ti avvicini a un poliziotto, un tipo biondo, tarchiatello, che ti guarda con un misto di sopportazione e frustrazione, e gli chiedi: «Scusi, dove potrei fare una denuncia?»

«Cosa deve denunciare?» ti chiede di rimando quello con una forte cadenza sicula.

«Me stesso.»

«Terza porta a destra» risponde il poliziotto in maniera automatica e fa per allontanarsi. Quindi, un secondo dopo ci ripensa, torna sui suoi passi e ti dà un'occhiata molto indagatrice. «Chi vuole denunciare? Se stesso?»

«Sissignore.»

«Allora aspetti qui.» E poi, temendo, chissà, che tu sia com-

pletamente fuori di zucca e che possa combinare qualche guaio, si corregge: «Beh, no, entri».

Tu lo segui dentro una stanza arredata con una scrivania di ferro, un paio di seggiole di legno, scaffalature piene di faldoni. Ti siedi sulla seggiola davanti alla scrivania. Il poliziotto ti supera, si affaccia a una porta dalla parte opposta a quella da cui siete entrati e va a dire qualcosa a un suo collega più anziano, che entra nella stanza e si rivolge verso di te: «Dica».

Caspita, mi hanno fatto passare davanti a tutti, chissà che cosa si aspettano, pensi tu, quindi parti: «Sono venuto ad autodenunciarmi perché ho fatto uno scherzo di cattivo gusto. Mi sono reso conto che ho esagerato e ora vorrei rimediare in qualche modo».

I due poliziotti si guardano perplessi e sospettosi. Quindi ti fanno cenno di continuare.

«Stamattina mi sono trovato con l'avvocato Sturli dello studio Sturli&Sturli a firmare un accordo per la conclusione extragiudiziale di una controversia con la Nattan Bank. C'è in ballo una questione di lavoro, loro mi hanno licenziato indebitamente, più una serie di altri problemi. Per non andare in giudizio ci siamo accordati su un rimborso di due milioni e mezzo di euro in contanti. Loro me li hanno dati, in effetti, ma io non sono riuscito a fare a meno di fargli uno scherzo e ho firmato la ricevuta del pagamento con l'inchiostro simpatico...»

«Cos'ha fatto?»

«Sa quegli inchiostri che servono per fare gli scherzi? Si scrive qualcosa e si vede benissimo. Poi, in capo a un quarto d'ora, mezz'ora, la scritta scompare.»

Il poliziotto anziano si siede. La cosa comincia a incuriosirlo: «Ah! E perché ha fatto una cosa del genere? Cosa le è venuto in mente?»

«Non lo so. Ogni tanto mi capita. È come un impulso irrefrenabile a fare scherzi. Come quella volta che...»

«Lasci perdere, non ci racconterà mica la sua vita...» interviene il poliziotto in piedi.

«No, no, mi racconti» lo contraddice quello seduto, che è, evidentemente, più alto in grado.

«Una sera mi ero attardato nella sede della banca, come tante altre volte, per compilare i moduli della giornata... Sa, io faccio il promotore finanziario. A un certo punto, saranno state le dieci e mezza, faccio per andare, prendo l'ascensore, arrivo a pianterreno e chi ti trovo quando si aprono le porte dell'ascensore?»

«L'impresa di pulizie?»

«Eh, buonanotte. Cinque splendide donne che mi chiedono: "Siamo invitate alla festa del dottor Salutti, dove dobbiamo andare? La parola d'ordine è: *Al parco buoi fai pagare più che puoi*, vero?"»

«Ma va?» interviene il poliziotto più giovane.

«Le dico di sì! Io faccio finta di sapere tutto, anche perché Salutti era all'epoca il mio capo, le accompagno all'ultimo piano, che era l'unico posto dove si potesse fare una festa, perché c'è una specie di terrazzo. Faccio appena in tempo a vedere la sala piena di donne di tutte le razze e mezze nude, quando due energumani mi bloccano: "Tu sei un promotore finanziario, vai fuori!" "Prego, dite a me?" tento di fare lo gnorri. "Sì, vedi forse altri promotori in giro?" mi replicano. E io: "Sono stato invitato dal dottore!" "E la parola d'ordine

qual è?” mi chiedono. “*Al parco buoi fai pagare più che puoi*” ripeto a memoria. “Pirla, questa è la parola d’ordine delle donne!” mi smascherano loro. Beh, ho cercato in tutti i modi di corrompere quei senza cervello, tanto che per poco non mi accoppiano: erano in cinque!»

«E così se n’è andato via?»

«Sì, ma avevo il dente avvelenato per il trattamento subito.»

«E allora?»

«Sono sceso e sono andato a fare un giretto in tutte le migliori strade di Milano...»

«Le migliori strade di cosa?»

«Di travestiti e transessuali: li ho portati tutti alla festa facendogli dire di essere “invitate” dal dottor Salutti e suggerendo loro la parola d’ordine.»

«E com’è andata a finire?»

«Tempo 20 minuti e circa 40 travestiti premevano all’entrata degli ascensori con gli attributi di fuori e litigavano con gli energumeni che improvvisamente erano diventati in minoranza ed erano, in generale, più bassi degli stessi travestiti!»

I due poliziotti ti guardano rapiti. Li hai conquistati. Bravo, Jack, ce l’hai fatta anche questa volta.

«Dopo l’ultimo viaggio di accompagnamento dei travestiti ho visto che erano arrivati i carabinieri... La polizia non mi sarei mai permesso di scomodarla per una cosa del genere. Intanto dirigenti bancari, gestori, analisti finanziari e belle fighe uscivano dall’edificio. Peccato non avere avuto una macchina fotografica o la mia telecamera! Poi ho pagato tutto agli ultimi travestiti che avevo in macchina, li ho ringraziati molto, li ho scaricati e sono andato a casa. Beh, mi sono divertito.»

«Caspita! Un bello scherzo davvero» commenta il poliziotto in piedi, sinceramente ammirato.

«Uno scherzo ma anche un'ipotesi di reato: turbativa dell'ordine pubblico, come minimo, se non addirittura sfruttamento della prostituzione.»

«Su, ispettore, non faccia così.»

«Sono un semplice maresciallo.»

«Scusi.»

«Tornando a noi... ne ha fatta un'altra delle sue con l'inchio- stro simpatico. Alla stessa azienda?»

«Ehm... sì. Me ne hanno fatte troppe... non sono riuscito a trattenermi.»

«In che senso gliene hanno fatte troppe?»

«Beh, in tutti i sensi. Vessazioni, ingiustizie, mobbing. Pensi che sono arrivati persino a farmi picchiare... Però ora mi sono pentito e sono disposto a tornare in banca per firmare l'accordo sotto l'occhio vigile della polizia.»

Il maresciallo ti guarda molto perplesso. Probabilmente, si chiede chi tu sia, che cosa tu stia dicendo. C'è qualcosa, in quel che dici, che evidentemente lo interessa, ma c'è anche qualcosa che gli fa sospettare che tu sia un mitomane. Dopo aver riflettuto un istante ti fa: «Mi dia il numero di telefono di questo studio legale. E anche della banca.»

«Certo, subito.»

Trascrivi i numeri su un foglietto, mentre l'ispettore si alza, quindi lo prende e si allontana. Resti con il poliziotto più giovane che è rimasto in piedi. E ti guarda sempre più ammirato.

Passano pochi minuti e l'ispettore rientra. È molto seccato: «Ha proprio voglia di scherzare, lei, La Mosca.»

«Perché?» chiedi tu, con la faccia ingenua di chi è davvero sorpreso.

«Non faccia il finto tonto, perché l'avverto, si sta mettendo nei guai. Ho appena chiamato lo studio dell'avvocato Sturli e...»

«Ma ha parlato proprio con l'avvocato Sturli? Oliviero Sturli?»

Il poliziotto ti guarda di sbieco. Se avesse un minimo appiglio, di sicuro ti arresterebbe. «Sì, certo, con lui personalmente. Mi ha detto di non sapere di che cosa parla. Gli ho chiesto se riteneva utile che chiamassi per conferma la Nattan Bank ma me l'ha sconsigliato. Mi ha detto che lei è stato licenziato a suo tempo per malversazione e concorrenza sleale e non si sognano neanche di negoziare un bel niente con lei.»

«Non capisco...»

Al poliziotto più giovane è caduta la mascella. L'ispettore ti invita perentoriamente ad alzarti e ti indica la porta: «Se ne vada. Non so se lei è un mitomane o un burlone. Ma se ne vada in fretta, se non vuole che la arresti per falsa testimonianza».

No, non vuoi che ti arresti per falso, quindi ti affretti a lasciare il commissariato. Ma sotto l'aria contrita e stupita che affetti per l'occasione, hai un sorriso molto soddisfatto. Sospettavi che Nattan negasse di averti dato tutti quei soldi ma non potevi averne la certezza. Hai voluto che fosse verbalizzato tutto e il maresciallo ti ha accontentato.

Appena fuori dal commissariato chiami la tua ragazza.

«Pronto, Céline. Dimmi: hai fatto tutto?»

«No.»

«Come no?»

«C'è un problema...»

«Sentiamo.»

«Dunque, innanzi tutto, ti ricordi la storia della mia divorzianda... la signora Brambilla?»

«Embè?»

«Embè, se aspettavo che tu mi dessi delle dritte su come smontare il trust stavo fresca. Allora, le ricerche me le sono fatte da me. E ho scoperto alcune cosucce. Più che scoprirle, le ho supposte, ma ho comunque inviato allo Studio Sturli una raccomandata in cui gli faccio notare che 1: il sciür Brambilla ha creato un trust invalido perché i suoi beneficiari sono aziende di sua proprietà; 2: che creare un trust invalido è una frode sia fiscale sia finanziaria e in cui sono coinvolti, ovviamente, sia il trustee, sia la banca di appoggio, sia lo studio legale che ha redatto l'atto costitutivo; 3: che la faccenda in sé non mi riguarda, a patto naturalmente che la mia cliente possa intraprendere la pratica di divorzio con la garanzia di veder tutelati i suoi diritti; 4: che aspetto fiduciosa un loro riscontro.»

«Cacchio! Ma dove hai trovato le informazioni?»

«Beh, questi sono segreti del mestiere...»

«Hai bluffato?»

«Ma che pettegolo! Comunque, a questo punto non posso più espormi. Ho la mia causa di divorzio in ballo, non posso figurare anche in questo pasticcio.»

«Ma lo sapevi anche prima, no?»

«Sì, ma prima eri con Mirko e non volevo parlare... E poi ieri pensavo che avremmo potuto mandare le denunce in

forma anonima. Ora, invece, ho pensato che dobbiamo per forza firmare gli esposti, altrimenti li cestineranno all'istante.»

«Beh, questo lo capisco. Ma come facciamo allora?»

«Bisogna farli firmare da qualcun altro.»

«E da chi?»

«Beh, perché non da Francesca o da Giovanni? O magari anche da Alessandra.»

«No... no, Francesca e Giovanni li voglio tener fuori. Non voglio che corrano rischi. Alessandra, invece, credo che non si presterà: è una giornalista, non vorrà certo esporsi...»

«Allora non saprei, così su due piedi. Ci pensiamo?»

«Ci sarebbe Mirko. In fondo è un detective. Ci sta benissimo che mandi una denuncia del genere. Chissà quante altre volte l'avrà fatto.»

«Non sono affatto d'accordo. Lo sai che di Mirko non mi fido. Preferirei se ne stesse fuori da questa storia.»

«Ma dai, Céline, questa è paranoia!»

«Ah, è così che la pensi? Allora d'accordo, fa' come vuoi. Ma non ne voglio assolutamente discutere. Ti lascio il materiale nella portineria del mio studio. È già pronto. C'è solo da aggiungere la firma e le generalità di chi presenta gli esposti.»

Milano, Bar Rossi

Ore 14.30 del 16 dicembre

«Grazie di esserti prestato, Mirko. Sai, Céline non...»

«Non preoccuparti, Jack. Non è stato nulla. Ho mandato le registrazioni alla Consob, alla società di revisione, al consi-

glio di amministrazione. Poi, come mi avevi detto tu, sono andato di persona a consegnarle al responsabile del controllo interno della banca.»

«Chi hai trovato? Lampredi o Fascetti?»

«Ehm... Lampredi, credo...»

«Un signore molto distinto, piuttosto alto?»

«Sì.»

«Quello è Fascetti.»

«Beh, sì... sì, era lui.»

«E che cosa ti ha detto?»

«Mi ha assicurato che farà le dovute verifiche. Non devo preoccuparmi affatto.»

«Bene bene.»

«Ascolta Jack, io le registrazioni le ho consegnate tutte come mi hai detto. Spero che tu ne abbia tenuto una copia.»

«Sì, certo, ho una copia di tutte le registrazioni a casa mia, non preoccuparti.»

«Per un attimo ho pensato di aver fatto casino... Ma tu perché sei andato alla questura?»

«Sono andato alla polizia per autodenunciarmi, ora te lo posso dire. Quelli della Nattan, come mi auguravo, hanno negato tutto. Insomma, hanno dichiarato che non mi hanno mai dato neanche un euro. Capirai che adesso non potranno mai reclamare indietro i soldi!»

Sei soddisfatto di te, Jack, e quando sei così soddisfatto diventi un po' molesto, un filo vanaglorioso. Troppo concentrato su te stesso per guardarti intorno, per cogliere, ad esempio, lo sguardo torvo di Mirko, che ti assale: «Bravo, sei orgoglioso di te, eh? Sei convinto di aver pensato a tutto».

«Perché me lo chiedi?»

«Adesso sei tranquillo perché hai messo di mezzo la polizia e loro non potranno chiederti i soldi indietro. Ma non hai pensato che potrebbero farteli sputare eccome, con la forza!»

«Non hai sempre detto che una banca non si sporcherebbe mai le mani con una nullità come me?»

«Già. Ma adesso non sei più un insetto insignificante. Sei un insetto molesto. E un insetto molesto lo si schiaccia.»

«Hai ragione. Prima ero solo Jack La Mosca. Ora sono la mosca che sta ravanando nella loro merda, sto diffondendola in giro, sto facendo vedere al mondo in che razza di immondezzaio hanno trasformato un lavoro onesto. Capisco che possano desiderare di farmi fuori. Ma non farebbero altro che peggiorare la situazione. Céline, Alessandra, Giovanni, Francesca, tu... a quel punto non esitereste più a diffondere le notizie che sapete...»

«Ah, su di me non contare più per nulla! Sei andato fuori di testa.»

Ecco. Questo si chiama fulmine a ciel sereno, Jack. Non te l'aspettavi. Ti volti verso il tuo amico e cerchi di capire il perché di tanta ostilità.

Mirko, dal canto suo, non molla: «Ti senti una specie di paladino senza macchia e senza paura, eh?»

«Ma che dici?»

«Credi di essere dalla parte del giusto, ma anche tu ti stai comportando come un farabutto. Hai preso i soldi? Devi mantenere i patti. Se avevi intenzione di continuare a fargli la guerra non dovevi prenderli, quei soldi.»

«Tu credi? No, Mirko, non sono d'accordo. Quei soldi non bastano neppure lontanamente a ripagarmi di tutte le umilia-

zioni che ho dovuto subire, del pestaggio, della distruzione delle bobine.»

«Bene. Ammettiamolo pure. A maggior ragione avresti dovuto rifiutarli. Allora ti avrei capito, sarei stato dalla tua parte. Ma così... Stai soltanto cercando di vendicarti, di approfittare della situazione per lucrarci su. Non sei diverso da loro!»

«Ah, davvero? Non sono diverso da loro? Certo, perché ho costituito io una filiale a Lugano per evadere il fisco? Perché sono stato io a inventare le gestioni speciali per frodare i clienti, gli organi di controllo e il mercato? Ma ti rendi conto di quel che dici? Io mi sto difendendo, Mirko. Sto cercando di smascherare una masnada di disonesti. Come fai a non capirlo?»

«No, non lo capisco, Jack. E non credo che lo capirò mai.»
Mirko si avvia verso la porta. Jack, tu cosa hai intenzione di fare? Cerchi di fermarlo o preferisci che vada per la sua strada?

«Ciao, Jack. Non so come andranno le cose per te. Comunque, ti auguro buona fortuna. Ah, eccoti gli indirizzi che mi avevi chiesto. La ragazza l'ho contattata già io. Le ho spiegato la faccenda, ha detto che è tutto a posto e si presenterà al *Petit Prince* alle nove. L'altro tipo, invece... devi parlarci tu.»

«Capisco.»

Tu con una mano prendi il biglietto che Mirko ti porge. Con l'altra gli fai cenno di fermarsi un istante. Vai verso di lui e lo abbracci. Mirko è sorpreso, ma dopo un istante ricambia il tuo abbraccio.

«Grazie di tutto, Mirko.»

Casa di Jack La Mosca
Ore 16.00 del 16 dicembre

Ormai la tua casa è il tuo quartier generale.

«Salve ragazzi! Come va?»

«Ciao, Jack! Sappiamo già tutto!» esclama Francesca. «Spero che non dilapiderai tutto al casinò... i miei bambini hanno fame!»

«Vieni qui.» Francesca si avvicina e tu, a sorpresa, l'abbracci.

«Non so che cosa farei senza di te. Grazie di tutto... e non preoccuparti. Se le cose vanno in porto come spero, altro che aumento, ti rifai la casa!»

Di botto però Francesca si rabbuia. Tu la porti in soggiorno.

«Ehi, ma che hai? Hai uno strano modo di reagire alle buone notizie.»

«Voglio che la smetti. Ti hanno dato i soldi, basta con questa guerra.»

«Ehi, ehi, che stai dicendo? Hai parlato con Mirko?»

«No, voglio che la smetti. Loro si sono arresi dandoti i soldi, non è giusto che tu vada avanti.»

«Ma sei impazzita! Cosa ti frega di quegli stronzi?»

«Cosa vuoi ancora, Jack? Non mi dire che lo fai per salvare i risparmiatori che comprano le Niscagi. Lo fai solo per vendetta.»

«No, lo faccio perché voglio un mercato finanziario più sano. Con una banca disonesta in meno.»

«Jack, devi fermati. Io non c'è la faccio più.» E Francesca scoppia in lacrime.

«Ehi, c'è qualcosa che devo sapere?» Francesca ti guarda come se volesse dirti qualcosa ma non ha il coraggio. «Per

favore, qualsiasi cosa sia successa, dimmela.»

«Mi ha telefonato.»

«Chi? Dannazione, chi?»

«Corradi. Mi ha invitato a pranzo, ci sono andata e mi ha detto di lasciarti perdere, di tornare in Nattan. Mi ha promesso che mi avrebbero assunto. E poi mi ha spaventato. Voleva che gli dicessi quello che sapevo altrimenti io e la mia famiglia avremmo passato dei guai.»

«Li devi denunciare.»

«No, Jack, io non ho la tua forza. E poi ho una famiglia.»

«Hai incontrato solo Corradi?»

«No, anche Salutti.»

«Ma perché non mi hai detto nulla?»

«Volevo aiutarti. Gli ho detto che eri deciso e se non ti avessero dato i soldi che ti toccano saresti andato avanti.»

«Va bene, ma perché non mi hai detto nulla?»

«Non lo so.»

Guardi negli occhi pieni di lacrime di Francesca e capisci che l'hai portata a un livello di stress a cui non era abituata.

«Ti hanno chiesto delle registrazioni?»

«Sì, volevano che gliel'hai portassi e mi avrebbero assunto in banca.»

«E tu?»

«Gli ho detto di no. Che non so dove le tieni.»

«Ok, Francesca, scusami. È colpa mia. Ti ho trascinato in questa storia senza chiederti nemmeno se lo volevi.»

«Sono preoccupata, Jack. Se non la smetti loro si arrabbieranno ancora di più.»

«Non puoi farci nulla. Io andrò avanti, soprattutto perché non posso più tornare indietro. Se mi fermo adesso perdo

tutto quello che mi hanno dato e la fanno pure franca, ancora una volta. Tu decidi se vuoi starmi vicino o no. Io ho bisogno di te ma solo se tu lo vuoi, e se non fai di testa tua.»
«Il fatto è che tu sei un pazzo e io lo sono anche di più perché ti vengo dietro.»

«Ascolta, facciamo così. Ti spiego come puoi fare a registrare le chiamate. Se per caso dovessero tornare a molestarti, almeno li registri. Guarda è semplice.»

Francesca si asciuga le lacrime.

«Giovanni dov'è?» chiedi tu.

«È di là. Impreca da stamattina perché stanno arrivando centinaia di risposte alle tue e-mail e non sa come catalogarle.»

«Ora vado a vedere. Di Alessandra sai niente?»

«Ha lasciato un messaggio. Eccolo.»

«Uhm... *Chiamami al giornale. Il caporedattore è d'accordo, ma gli servono le prove.* Bene. E Céline?»

«Di Céline non so niente.»

«Allora, la prima cosa da fare è chiamare lei.»

Ti siedi un attimo e poi componi, sul cellulare, il numero di Céline.

«Pronto, sono Grosçalù.»

«Ciao bello. Sono in studio. Ho visto che qualcuno ha ritirato il plico.»

«Sì, ho mandato...»

«Alt! Non voglio sapere niente.»

«D'accordo, d'accordo. Sai che sei una roba brutta?»

«Ma davvero?»

«No, accidenti, sei bellissima. Almeno, posso dirti una cosa?»

«Sentiamo.»

«Ho un'irrefrenabile voglia di fare l'amore con te entro 15 minuti.»

«Jack, questo è interessante, ma non posso. Tra 65 minuti ho un incontro con un cliente.»

«Ottimo. Da lì a qui ci vogliono 13 minuti. Più 13 al ritorno, 26. Abbiamo ben 39 minuti per una sveltina coi controfiocchi.»

«Jack, quando fai così sei insopportabile.»

«Ma se invece di venire qui andiamo a casa tua, che è più vicina al tuo ufficio, probabilmente riusciamo a risparmiare dai 5 ai 7 minuti. Ti aspetto là.»

«Ma sei matto!»

«Siamo matti.»

Quindi, ti volti verso la porta. «Esco, Francesca.»

«Aspetta!» La voce di Giovanni ti blocca sullo stipite. «Non vuoi sapere come vanno le mailing list?»

«Certo che lo voglio sapere. Ma fai presto. Tra 12 minuti ho un'importantissima riunione di lavoro che non posso assolutamente perdere.»

«Tutto bene. Stiamo ricevendo moltissime risposte. I clienti vogliono saperne di più sulle Niscagi e chiedono informazioni su Nattan Suisse.»

«E i miei ex colleghi?»

«I tuoi colleghi promotori rumoreggiano. Poiché non sanno chi scrive rispondono in modo altrettanto anonimo, tipo: "Bravi, liberateci da Mancini!"»

«Consigliali di segnalare le Niscagi all'ufficio esposti della Consob e poi di chiamare l'Adusbef, o come si chiama... sì,

insomma, l'associazione consumatori. Trova su Internet il numero. E poi scrivigli che se hanno le gestioni speciali corrono il rischio di trovarsi in mutande e, per di più, radiati. Perché sono corresponsabili. Lo stesso se lavorano o solo sanno di Nattan Suisse.»

«Qualcuno già parla di metter su un comitato di difesa degli investitori e dei promotori.»

«Ottimo. E qualche risposta da parte delle istituzioni?»

«Da quel lato ancora niente. È l'unico punto debole delle nostre mailing list.»

«Non preoccuparti, Giovanni. Arriveranno anche loro. Per ultimi, come al solito. Poi vorranno prendersi tutti i meriti. Ma se ci aiuteranno a distruggere la Nattan prima che faccia scoppiare la bolla Niscagi, sarò ben contento di lasciarglieli, i meriti.»

«E la sorpresina che ti dicevo che avevo allegato alle e-mail che ho spedito ai promotori... la vuoi vedere?»

Friggi, perché hai voglia di Céline, ma come fai a dirgli di no? «D'accordo. Fammi vedere.»

«Devi venire al computer. È un file PowerPoint.»

Il tempo necessario perché il pc carichi ti sembra eterno. Ma alla fine viene fuori una faccia mostruosa che sghignazza e una scritta:

Perché è bello lavorare in Nattan Bank

Quindi seguono una serie di slide:

Le conversazioni al telefono ti vengono registrate

Sanno tutti su di te un sacco di cose che tu non sai

Devi vendere quello che vuole la banca
altrimenti ti picchiano

I colleghi se ne infischiano se hai preso o perso chili,
in compenso cercano di fregarti i clienti

Le seghe che ti fai in bagno vengono videoregistrate

Devi portarti dappertutto una gran faccia di tozza

Non puoi toglierti la cravatta neanche
se l'aria condizionata si è rotta

Nessuno dei tuoi colleghi di lavoro è in grado
di farti ridere. Molti ci proverebbero
un gusto folle a vederti piangere

Oltre a raderti la faccia ti chiedono anche di raderti
il buco del culo, così ti inchiappettano meglio

Se hai 34 anni e sei celibe tutti se ne fregano.
Anche se hai il cancro se ne fregano

E ora sorridi, se ne hai ancora voglia

E bravo il nostro Giovanni! Ti si è un po' stretto il cuore, ma ha ragione. Gli strizzi l'occhio e corri da Céline. D'accordo, il lavoro è lavoro. Ma non bisogna neanche esagerare.

Mentre esci di casa, ti ritrovi nelle mani il biglietto che ti ha dato Mirko poco prima di andarsene. Gli dai l'occhiata che fino a quel momento gli avevi negato. È un biglietto da visita. Sul retro, scarabocchiato a matita, c'è un numero di cellulare e un nome di donna: Annuska. Dall'altra parte c'è stampato "Mariano De Rosa. APICOLTORE".

Un sorrisetto ti increspa le labbra, senza che neanche tu sappia bene fino a che punto è perché stai per incontrare Céline e da che punto in poi è per l'idea che stai per mettere in atto.

Quarantatre minuti dopo, a casa di Céline

«Beh, faceva freddo ma ci siamo scaldati, eh, amore?»

«Non mi lamento. Sai cosa mi è venuto in mente? Aspetta che mi sposto... così mi schiacci il braccio... Ecco qua. Sarà stato il freddo, ma ti ricordi le cene di Natale degli anni scorsi?» rispondi tu.

«Quali cene di Natale, Jack? Quelle dei nostri amici che mi hai sempre fatto saltare all'ultimo momento, o a cui sono dovuta andare da sola?»

«Non c'è tregua, eh?»

«Che credi? Che i tuoi peccati ti vengano rimessi?»

Tu la abbracci e la tieni stretta a te, come un passerotto, anche se è un'aquila.

«No, non ci speravo, in effetti. Ma senti invece cos'ho pensato sulla cena di Natale. Quella della Nattan.»

«D'accordo, però dimmelo mentre mi vesto. Sennò arrivo

tardi.»

«Ti ricordi che tutti gli anni la Nattan non invitava mai i promotori finanziari alla festa di Natale?»

«Beh, tutti gli anni non me lo ricordo. Però negli ultimi due anni, da quando stiamo insieme - si può dire che stiamo insieme, vero? - tu hai sempre organizzato la festa alternativa.»

«Brava. Insomma, in molte banche alla cena di Natale vengono invitati tutti i dipendenti compresi i fattorini e i lavacessi, ma non i promotori. Solo qui in Banca Amica mi hanno detto che permettono che alla cena di Natale partecipino anche i promotori. Ma, sai, Banca Amica è un altro mondo...»

«E allora? Scusa se ti faccio un po' fretta. Mi puoi accompagnare sulla porta del bagno mentre mi trucco.»

«Gli altri anni la mia festa è sempre stata memorabile...»

«Sì, sì... so benissimo cosa vuoi dire: puttane e cotillon...»

«Uffa, ma sai che sei una gran bacchettona? Ma già, sei femminista e le femm... Ouch! Ma sei matta a darmi la spazzola in testa?»

«Vai avanti, *cochon*. I veri uomini mica si lamentano, no? Vammi a recuperare le scarpe, per favore.»

«Beh, insomma, la festa dell'anno scorso è stata memorabile. Prima di tutto non erano puttane, ma normalissime ragazze immagine del *Pianeta Donna* travestite da "nipotine di Babbo Natale". E poi, ti ricordi, avevamo anche inventato quella storia della parola d'ordine per toglier loro la mascherina... chi diceva Jackfly gliela toglieva. Beh, insomma, ne parlò anche *Il Giorno*... E Mancini... come si incazzò! Disse che era lui l'amministratore e che io non ero autorizzato a rila-

sciare interviste sui giornali.»

«Avevi ricevuto una diffida scritta a non parlare più alla stampa senza autorizzazione, vero?»

«Per forza, il giornale aveva parlato della festa di un volgare promotore, ma aveva completamente trascurato quella organizzata dall'amministratore delegato.»

«Vabbè, che fai? Ti gasi con un anno di ritardo? Il cappotto, tienimi il cappotto.»

«Ecco... Non è che mi gaso, ma sto organizzando qualcosa di spettacolare anche per quest'anno.»

«Sempre a base di donnine facili?»

«No, no... Niente affatto. Cioè, una donnina facile dovrebbe esserci... ma avrà un compito molto speciale, che credo ti potrà interessare particolarmente. L'aspetto più pirotecnico della festa, però, spetterà a qualcun altro...»

«Ma intendi farne una delle tue?»

«Beh, sì, lo ammetto. E abbastanza... pungente. Aspetta che chiamo l'ascensore. Preso tutto? Chiudi a doppia mandata, mi raccomando, che c'è in giro certa gentaglia...»

«Vuoi dire che Mancini, Salutti e Sturli si sono dati ai furti in appartamento?» chiede Céline, mentre ti abbraccia in ascensore. «Sei misterioso. Roba pungente, aspetto pirotecnico... Ma almeno questa storia della puttana me la racconti?»

«Non c'è tempo. Devi scappare.»

«No, no. C'è tempo. Tre minuti. Sentiamo. Non vorrei doverti bacchettare un'altra volta.»

«No, non c'è niente di illegale, stavolta. Mirko ha agganciato una prostituta d'alto bordo che riusciremo a fare entrare alla festa della Nattan con un lasciapassare della stampa.»

«Sei già borderline.»

«Sì, sì... La ragazza ha il compito di agganciare Sturli parlando di calcio. Inter, Milan, quelle cose che a loro piacciono un sacco. Mirko l'ha istruita a dovere su polemiche arbitrali, calciomercato, Galliani presidente della Lega e compagnia bella. E poi è autorizzata a portarselo a letto. Ma, a quel punto, arriva il bello.»

«Ahia...»

«Mentre scopano, telefonerò alla moglie di Sturli con il videotelefono e così...»

«Ma tu sei pazzo! Ma come ti vengono in mente certe idee? Ti diffido...»

«Eh, ci sei cascata, eh? Ma ti immagini se farei mai una cosa del genere...»

«Beh, lasciamo perdere. Non fare cazzate. Ora devo proprio andare. *Cochon*, dammi un bacio.»

Milano, Ristorante *Petit Prince*

Ore 20.00 del 21 dicembre

Al *Petit Prince*, i primi ad arrivare sono i livelli inferiori. E i più inferiori degli inferiori sono i maschi. Fattorini, commerciali, niente promotori, ovviamente. Seguono quindi le donne: commerciali, segretarie, le rare impiegate di livello. Le donne sono molto curate. Non le riconosci neanche: truccate, ingioiellate, con una luce nuova negli occhi. Qualcuna ha esagerato con il trucco e sembra un pagliaccio, qualcuna ha esagerato a depilarsi le sopracciglia. Qualcuno ha esagerato con la brillantina, il contropelo, ha i pantaloni stretti alla vita e la pancia gli straborda, ma nel complesso è tutto un gran sfolgorio. Hai come la sensazione malinconica

che la cena natalizia della Nattan sia, per molte e per molti, l'unica occasione mondana dell'anno e che cerchino di sfruttarla al meglio. Quante storie potranno nascere stasera? Quanti e quante concluderanno la serata in un letto diverso dal solito?

Quest'anno, poi, sono tutti tiratissimi. C'è chi ha riesumato pizzi, merletti e gioielli della nonna, chi ha noleggiato lo smoking, chi ha speso buona parte della quindicesima nell'acquisto di un abito per l'occasione. È stata la dirigenza a raccomandare a tutti il massimo dello spolvero. C'è da festeggiare il successo in borsa del titolo e il preludio alla distribuzione delle azioni alla dirigenza e delle *stock option* ai promotori. Sono stati invitati anche diversi giornalisti, finanziari ma anche mondani. È importante dare un'immagine di grande sfarzo.

Tra gli invitati, c'è anche Alessandra Durante, giornalista di *Borse e Mercati*, che arriva sfoggiando due vezzosi orecchini futuristici d'oro bianco, uno dei quali le avvolge tutto il padiglione auricolare e con un'estremità le si insinua fin quasi dentro l'orecchio. L'altro, invece, le si allunga sulla guancia quasi fino all'angolo delle labbra. Dentro questi orecchini ci sei tu, Jack. Ci sei tu che ovviamente non sei stato invitato alla festa, ma non volevi mancare a tutti i costi.

«Allora, Alessandra, come va?»

«Sono sul posto, Jack. Tutto sotto controllo per ora.»

«Tienimi informato sull'inizio del pranzo. Ci vogliono sette minuti per far arrivare il pacco.»

«Ok.»

«Annuska si è vista?»

«No, non ancora.»

«Ti sei spalmata bene con l'unguento?»

«Certo. Non ho tralasciato neanche un millimetro di pelle. Solo che il profumo è un po' forte. Spero che nessuno si insospettisca.»

«Non credo. Penseranno che hai esagerato con i ferormoni.»
Alessandra è arrivata a metà, come di solito fanno i giornalisti, le belle donne sole e i *cucadores*. Arrivare a metà permette a tutte e tre le categorie di tenere sotto controllo la situazione, dare un'occhiata intorno per individuare se c'è qualche preda potenziale - e ce n'è sempre qualcuna - e appostarsi nel migliore dei modi. Poi, per ultimi, arrivano i grandi dignitari, dispensando sorrisi e magnanime benedizioni.

Con l'arrivo dei grandi dignitari della Nattan l'atmosfera, che fino a quel momento è stata ciarlieria e chiassosa, si fa più solenne, lenta, e tutti cercano il proprio posto a tavola. La disposizione dei posti viene curata, tutti gli anni, da un comitato di sadici che mira a far sedere allo stesso tavolo le ragazze più timide e riservate con i peggiori bastardi in circolazione, le cacciatrici di ottimi partiti con i fattorini, gli atei con i clericali, gli intellettuali con tifosi di calcio. Ai giornalisti viene riservato un tavolo centrale, in modo da non far loro perdere l'intrattenimento che viene sempre organizzato verso la fine della serata. Ogni anno, poi, c'è qualche fortunata che viene invitata al tavolo della dirigenza: che, in Nattan, è esclusivamente maschile, neanche fosse una monarchia la cui successione è soggetta alla legge salica. Le invitate al tavolo sono o segretarie in odore di far bene i pompini, o giornaliste particolarmente avvenenti e disponibili, oppure qualche fidanzata extracurricolare di qualcuno

degli sposatissimi manager della Nattan. Le prescelte si pavoneggiano come se avessero vinto alla lotteria, e invece per lo più sono semplicemente entrate in uno scannatoio da cui usciranno di lì a poco con qualche gioiello o qualche assegno in più e molta autostima in meno.

Anche Alessandra è stata invitata al tavolo della dirigenza e, non appena si siede, mormora: «Eccoci, Jack. Puoi far arrivare il pacco.»

«Annuska?»

«Niente.»

«Strano. Comunque, il pacco è in arrivo.»

«Come, prego, signora?» le chiede Giorgio Salutti che, in grande spolvero, l'ha subito puntata e le si siede vicino.

«Ah, nulla. Parlavo tra me e me. Mi pare mi si sia indebolito il tacco.»

«Beh, visto che è seduta, per il momento non dovrebbe correre rischi. Comunque, quello di parlare da soli è un vizio che ho anch'io. Ma di solito, mi limito a intavolare discussioni filosofiche, la mattina davanti allo specchio mentre mi faccio la barba. Ma lei ha un profumo straordinario! Cos'è? Chanel n.5?»

«Senta, dottor...?»

«Salutti, ma mi chiami Giorgio.»

«Va bene. Lei mi chiami pure dottoressa Durante. Dicevo, Giorgio, che mi pare che come profumi lei sia rimasto un po' indietro. Oggi, lo Chanel n.5 lo mettono soltanto le signore over sessanta e le puttane.»

Salutti arrossisce violentemente. «Mi scusi.»

«Non si preoccupi. Non mi sento offesa. Non penso che volesse fare un'allusione poco garbata alla mia età o alla mia

moralità.»

«Si figuri... Volevo solo...»

«Le ho detto di non preoccuparsi. Invece, perché non mi racconta qualcosa su questo anonimo investitore che scommette sul ribasso del titolo Nattan?»

Salutti è proprio spazzato. Non solo ha ciccato alla grande l'approccio, ma si è imbattuto in una di quelle assatanate che pensano solo al lavoro. Bisogna prender tempo, recuperare il controllo della situazione.

«Caspita, le notizie volano...»

«Beh, sa, che ci sia qualcuno che cerca di rastrellare titoli con le opzioni e poi li vende nel momento di massimo splendore della Nattan, fa pensare.»

«Lei dice? A me fa pensare soltanto che, al mondo, c'è sempre un sacco di gente che sembra ansiosissima di buttare dalla finestra i suoi soldi.»

«Uhm... a meno che non ci sia qualcosa sotto. Qualcosa che non mi dice.»

«Guardi, Ales... volevo dire... dottoressa Durante. Non c'è proprio niente. Mi sono sorpreso anch'io quando ho visto che qualcuno stava comprando put Nattan strike 12 quando il titolo oggi ha chiuso a 13,90. Poi sono andato a vedere da dove veniva l'offerta e allora ho capito tutto.»

«Che cos'ha capito? Lo spieghi anche a me.»

«Beh, non posso dirle tutto. Le dirò soltanto che è possibile che in Banca Amica ci sia qualcuno che trama contro la Nattan. Ma le assicuro che ha fatto molto male i suoi conti.»

«Se lo dice lei... Oh... guardi che meraviglia sta arrivando! Chissà cos'è!»

Salutti non risponde, sorpreso anche lui per quel che sta

accadendo.

Infatti, stanno entrando due fattorini con una scatola bianca. La scatola è molto grande, ma sembra singolarmente leggera. I due la poggiano davanti al tavolo di Mancini, Salutti, Sturli e gli altri dignitari su un carrello che è stato rapidamente approntato. Quindi porgono un biglietto di cui si appropria Mancini. Dopo averlo letto e averlo passato a Salutti, si alza. Anche stasera è marrone, come al solito. Chiede silenzio e si fa portare un microfono.

«Grazie a tutti. Non dovevate. Comunque, se avete pensato di farci un regalo, vuol dire che ce lo siamo meritati. E in effetti, vi dirò che qualcosa del genere me lo aspettavo. In fondo vi abbiamo sempre dato tutto, abbiamo sempre cercato di meritarcì la vostra fiducia e sono convinto che ci siamo riusciti.»

Il discorso è nel più puro stile manciniano: autocelebrazione e presunzione. Nei tavoli intorno la gente mormora. L'avvocato Sturli sussurra nell'orecchio di Salutti: «Ma tu ne sapevi qualcosa?»

«Dell'improvvisata? No, niente.»

«Strano. Non avevamo detto a tutti i dipendenti di informarci su qualsiasi iniziativa volessero intraprendere durante la cena? Stasera c'è tutta la stampa...»

«Non preoccuparti. Sarà un regalo dei promotori di Napoli. Sono sempre i più intraprendenti...»

«Però, se guardi in giro, non c'è nessuno che sembri pregu-
stare la sorpresa. Tutti hanno l'aria molto incuriosita.»

«Da quando in qua sei anche psicologo?»

«Non sarebbe meglio, prima, fare un controllo per sapere chi ha mandato il pacco?»

«Vabbè, se vuoi intercetta i fattorini. Ma vedrai che è tutto sotto controllo. Mica è la notte di San Valentino?»

«La notte di sanchè?»

«Ma dai, sei ignorante come pochi. È la notte in cui Al Capone fece strage dei suoi rivali. Durante una cena, uscirono i sicari dalla torta e mitragliarono tutti. Guarda che ti mando a ripetizione da Jack La Mosca, che è un cinefilo.»

«Jack La Mosca? Come ti è venuto in mente, in questo momento? E se il pacco l'avesse mandato lui?»

«Per farci un regalino di Natale? Non credo proprio. Comunque, vai a fare questo controllo, visto che ci tieni tanto.»

«D'accordo, ma tu, intanto, cerca di fermare Mancini.»

In quel momento, tu chiedi di nuovo ad Alessandra: «Ma Annuska non si è vista?»

Alessandra borbotta un «no» e poggia la mano sulla manica della giacca di Giorgio Salutti. «Ma sa che è molto emozionante tutto questo? Non mi aspettavo una serata così bene organizzata da parte della Nattan.»

Salutti, che stava per andare a parlare con Mancini, si ferma. La mano di Alessandra sul suo braccio gli ha dato un brivido piacevole. In fondo, che cosa può succedere anche se Mancini apre la scatola prima che Sturli abbia fatto i suoi controlli?

«Aiuto! Le api!»

«Scappate!»

«Ma che succede?»

Mancini si agita come un ventilatore, mentre sta scappando per il ristorante. Gli altri invitati sono schizzati in piedi: chi si copre il viso con le mani, chi si nasconde sotto il tavolo, chi

cerca di guadagnare l'uscita, chi si versa addosso le bottiglie d'acqua. Su tutti sciamano una nube ronzante di api infuriate dal fatto di essere rimaste chiuse chissà per quanto tempo nella scatola.

«Come va, Alessandra?» chiedi tu, Jack, attraverso l'orecchino ipertecnologico.

«Un casino pazzesco. La gente sta impazzendo.»

«Tu? Qualche problema?»

«No, tutto a posto. L'unguento apirepellente funziona.»

«Mi raccomando, bada che qualcuno legga il biglietto. Io, intanto, ho chiamato ambulanze, vigili del fuoco e apicoltore.»

«Ok. Nel frattempo scatto qualche foto. Spero che non ci sia nessun altro in giro in grado di farlo. Vorrei avere l'esclusiva.»

Tu scoppi a ridere: «Non credo che ci sia qualcuno, anche tra i fotografi più accaniti, che in questo momento stia pensando a fare delle foto, Alessandra. Avrai l'esclusiva, così finalmente il tuo giornale comincerà a interessarsi alla mia situazione.»

«Vedrai, Jack: questa è una notizia che il mio direttore non si lascerà scappare! Mi metto subito al lavoro prima di imbartermi in qualche ape che non è stata informata del fatto che non può pungermi...»

BORSE E MERCATI DEL 22 DICEMBRE

PRIMA PAGINA

10.000 API “QUOTANO” LA NATTAN

di Alessandra Durante

In trentacinque al pronto soccorso per un pacco pieno di api infuriate fatto recapitare alla festa per la quotazione in borsa della banca

“È così che lavorano in Nattan Bank: molesti, invadenti e pronti a tutto pur di portare miele alla banca. Non c’è irregolarità che tenga, non c’è limite all’ingordigia dello staff dirigenziale. Disposti a calpestare tutti: uomini e leggi. Che cosa tramano, oggi, tra Lugano e Milano? Perché portano in Svizzera i capitali dei loro clienti? Perché licenziano elementi di grande esperienza? Cosa c’è dietro le famigerate ‘gestioni speciali’? Che cosa lega la Nattan a un’azienda del settore ‘bio’ in crisi di liquidità? Perché circola una newsletter su Internet che ammonisce i promotori a non vendere e i clienti a non acquistare i bond della Niscagi collocati dalla Nattan? Fin dove arrivano le coperture di cui possono disporre?”

Con questo biglietto, un anonimo ha fatto recapitare un pacco pieno di 10.000 api al ristorante *Petit Prince*, dove Marco Mancini e Giorgio Salutti, rispettivamente amministratore delegato e direttore generale della Nattan Bank, avevano organizzato la cena di fine anno, la prima dalla quotazione in borsa dell’istituto di via Santalmassi.

Le api hanno attaccato i trecento invitati, in gran parte dipendenti della Nattan, ma anche molte autorità milanesi (il vicedirettore della Consob Cortellazzi, il vicequestore Caputo), dirigenti di aziende e di agenzie di rating, giornali-

sti, esponenti del jet set (un jet set in tono minore, e non ce ne vogliono gli amici della Nattan: a parte qualche personaggio pubblico onnipresente quando c'è da mangiare gratis abbiamo notato più che altro attricette in cerca di generosi mecenati).

L'attacco delle api è stato così violento e inaspettato che solo dopo una buona mezz'ora qualcuno è riuscito a chiamare aiuto: sono arrivati i vigili del fuoco con tre apicoltori che hanno attratto le api in due arnie, facendo cessare le loro scorribande.

Almeno 35 sono stati gli invitati che hanno dovuto ricorrere al pronto soccorso del Fatebenefratelli per farsi medicare le decine di punture rimate. Per adesso, comunque, non si ha notizia di querele o richieste di danni da parte di qualcuno dei malcapitati. Il vicequestore Caputo, da noi intervistato all'uscita del pronto soccorso mentre sfoggiava almeno dieci grossi cerotti sul viso, non ha voluto fare commenti. Ma è ovvio che un'inchiesta non potrà non venire avviata.

Resta da chiedersi chi possa essere stato a confezionare lo scomodo regalo e che cosa intendesse dire con quel messaggio sibillino.

Da indiscrezioni raccolte sul campo, parrebbe che la Nattan stia per procedere al lancio di un prestito obbligazionario a favore di un'azienda, la Niscagi, che produce un farmaco che combatte il cancro. Il biglietto lascerebbe intendere che questo prestito non sia supportato da coperture adeguate. Il che giustificherebbe in parte l'emissione del bond in Lussemburgo, dove come è noto, infatti, non è necessario pubblicare un prospetto informativo. Ma anche su un'altra questione, ovvero sui collegamenti tra Nattan e la sua nuo-

vissima filiale di Lugano, c'è più di un punto oscuro. Siamo indagando, naturalmente, e invitiamo a farlo anche chi ne avrebbe, istituzionalmente, il compito. Nessuno esclude che dietro l'attacco delle api si nasconda uno squilibrio, e in questo caso è nell'interesse della Nattan chiarire i punti oscuri che sono stati sollevati. Se, invece, ci dovesse essere qualcosa di vero nel nostro tentativo di ricostruzione, sarà certo il caso che le autorità competenti si muovano in tempo per fare chiarezza prima che una nuova catastrofe si abbatta sui risparmiatori italiani, istituzionali e no.

Casa di Jack La Mosca **Ore 9.30 del 22 dicembre**

Al tuo quartiere generale l'entusiasmo si può toccare con mano.

«Alessandra è andata alla grandissima!» Céline fa irruzione in casa tua. «Ma avete visto il suo articolo? È dinamite!»

«Ehi, da quando in qua parli come uno dei fratelli Dalton?» le chiede, ironico, Giovanni, emergendo dal video del computer.

«Da quando ho scoperto di essermi fidanzata con Lucky Luke» risponde ridendo Céline, e viene ad abbracciarti. Cominciate a baciarsi con passione, ma una raschiatina di gola di Francesca vi fa tornare in voi. «Ehm... ci sono i bambini.»

«Ehi» protesta Giovanni «bambina sarai tu!»

«Appunto» ribatte Francesca. «So bene che tu sei un assiduo frequentatore di siti porno, per cui nulla ti può più stupire, ma io sono una ragazza semplice e a certe cose non sono

abituata.»

«Adesso zitti che c'è il telegiornale della Lombardia. Magari dicono qualcosa.»

I primi servizi, inflazione, un morto in un incidente sul lavoro, i soliti pirati della strada, non aggiungono molto alla tua esistenza. Ma ecco che, come per un miracolo diabolico, sullo schermo compare Marco Facciadimerda Mancini, sempre più fedele al suo soprannome. Il marrone oggi lo ha letteralmente invaso, anche perché, con gli occhi gonfi, le guance e la fronte tumefatte dalle punture, la sua faccia sembra una di quelle feci morbide e pastose che derivano da un'ottima digestione e da una dieta ricca di liquidi e fibre.

Lo intervista Giorgio Biondo, una delle firme più taglienti del telegiornale, ma il giornalista non fa neanche in tempo a formulare la sua domanda che Mancini trabocca come un fiume in piena: «Devo assolutamente smentire l'articolo delirante che è comparso su *Borse e Mercati*. L'attacco di cui siamo stati vittime ieri è chiaramente opera di un pazzo, il biglietto di rivendicazione lo dimostra ampiamente. L'atto terroristico di ieri colpisce tutto il sistema bancario italiano, e quindi, indirettamente, l'economia italiana, il mondo produttivo, i cittadini. Oggi il mondo è un po' meno sicuro».

«Ma guardalo» esclama Céline, scandalizzata «è tronfio. Si dà delle arie neanche fosse una vittima dell'11 settembre!»

«Zitta, zitta... sentiamo cosa gli dice il giornalista!»

«... rivendicazione parla di responsabilità della Nattan nella gestione del patrimonio dei clienti, non fa riferimento al sistema ban...»

Ma Giorgio Biondo non fa in tempo a terminare che Mancini lo interrompe di nuovo: «Delle folli accuse contenute

nella rivendicazione ho già parlato con gli inquirenti. Posso solo affermare che si tratta di falsità totali».

«Ma come può essere che i bond Niscagi emessi in Lussemburgo, e che dovrebbero essere destinati a investitori istituzionali come fondi, assicurazioni, se li trovano i vostri clienti nelle gestioni speciali?»

«E lei che ne sa?» salta su Mancini. Poi, si rimangia subito l'entusiasmo. «Smentisco categoricamente.»

«E dell'accusa di gestire e far portare all'estero i patrimoni di clienti italiani che mi dice?»

«Totali falsità che può verificare chi vuole.»

«Insomma la Nattan ne esce pulita...»

«Pulitissima. Siamo sani e forti e non ci faremo intimidire.»

«Ma qualcuno ha scommesso parecchi milioni di euro su un vostro crollo.»

A questo punto a Mancini si gonfiano le vene del collo. «A lei chi l'ha detto? Perdio, è pazzesco, qui ci infamano in una televisione del servizio pubblico! È una vergogna!»

Giorgio Biondo si allontana leggermente dal fiume in piena, ma non molla: «Ma guardi che basta andare a guardare sul sito della Borsa Italiana per...»

«Ecco, vorrei dire a questo qualcuno che si illude se pensa di riuscire a danneggiarci. Noi usciremo vincitori da questa battaglia.»

«Insomma, non temete ripercussioni sul vostro titolo?»

«Assolutamente no.»

A questo punto, la telecamera stringe su Giorgio Biondo che conclude: «In realtà, a quel che sembra, qualche ripercussione sul titolo c'è già stata. Ma di tutto questo può dirci qualcosa in più Carlotta Veschi, che è in collegamento dalla

borsa».

Céline, Giovanni e Francesca ti guardano con grande trepidazione mentre la linea passa alla borsa.

«Sì, Giorgio, in effetti qualche ripercussione c'è stata.»

Tutti esplodete in un boato di soddisfazione. E sei proprio tu a calmare gli animi per ascoltare il servizio.

«... perdeva alle dieci lo 0,73. Ma in questo momento, alle tredici e venticinque, è scambiato a 13 euro e 50 ed è dato in ulteriore calo. Negli ambienti di Borsa si vocifera di un probabile intervento della Consob perché sembra che l'organo di vigilanza già da tempo tenesse monitorato il bond Niscagi, in quanto l'emissione sembra molto elevata per una società come la Niscagi quotata nel Nuovo mercato che, si sa, è un mercato con piccole società. Ad alcuni operatori, infatti, è sembrato piuttosto strano che a pochi giorni dal nuovo collocamento di bond un investitore si sia messo a raccogliere titoli Nattan per poi rivenderli violentemente per svariati milioni di euro, e poi si sia verificato un episodio di cronaca come quello di ieri sera al ristorante *Petit Prince*. Da fonti bene informate abbiamo anche saputo che al management e ad alcuni promotori finanziari della Nattan Bank verranno assegnate azioni se, e solo se, il titolo il 31 dicembre sarà sopra i 12 euro. A questo proposito ho qui con me il dottor Gianfrancesco Holly, corrispondente in Italia del *Wall Street Journal*, che potrà darci qualche delucidazione.»

Holly è proprio come uno se lo immaginerebbe: alto, slanciato, capelli biondi e morbidi, cravattone azzurro con nodo da trenta centimetri quadrati, con quel lieve accento anglosassone che lo rende *ipso facto* credibile.

«Il sospetto più che ragionevole è che ci sia qualcuno

all'interno dell'istituto che sia a conoscenza di informazioni riservate e che ne faccia un uso strumentale per ottenere un vantaggio speculativo.»

«Si chiama *insider trading*, no? Se fosse così sarebbe illegale» ribatte Carlotta.

Holly corruga leggermente la fronte: «Infatti per questo gli organi di controllo vigilano. Non penso che per la Consob ci siano ancora elementi sufficienti per intervenire».

«L'episodio delle api non potrebbe essere, invece, opera di qualche speculatore che stia costruendo nel nulla e cerchi, proprio con questi trucchetti, di favorire il crollo delle azioni?» chiede Carlotta.

Gianfrancesco solleva il sopracciglio: «Allora perderà i suoi soldi, perché mi riesce difficile immaginare che una realtà seria e complessa come il mercato finanziario si lasci influenzare da avvenimenti del genere».

«Ecco uno che ha capito tutto, come al solito» commenti tu, spegnendo il televisore. «In borsa ci si sono sempre giocati milioni sul filo degli umori... Figuriamoci!»

«Appunto: il titolo sta già calando» commenta Céline.

«Il fatto è che mancano troppo pochi giorni alla fine dell'anno» riprendi tu, pensieroso. «Comincio a pensare che non arriverà mai sotto i 12 euro. D'altra parte, la Nattan sarà già passata al contrattacco.»

«Però, se la Consob dovesse davvero intervenire...» azzarda timidamente Francesca.

«Questo sicuramente sarebbe un'ottima cosa» replichi. «Ma lo farà?»

In quel momento squilla il telefono. È Alessandra.

«Allora, contento?» ti chiede.

«E me lo domandi? Certo. Ti sarò sempre grato.»

«Non dirlo neppure. È il mio direttore che ti è grato. Penso che avremo tirato su la tiratura di qualche migliaio di copie con questo scoop.»

«Allora dovrete darmi voi qualcosa.»

«Stai fresco!»

«Pensi che gli altri giornali riprenderanno la notizia?»

«Se l'hanno ripresa al telegiornale, sia pure quello regionale, i giornali non saranno di sicuro da meno. Il fatto è, però, che io vorrei avere sempre qualcosa in più da dire. E, ovviamente, a partire dall'edizione di domani. Qualche novità ce l'hai?»

«Niente di più di quel che hai tu. Aspetta, però, che chiedo a Giovanni. Intanto metto il vivavoce. Giovanni?»

«Eccomi. La mailbox è sempre intasata. C'è molto interesse da parte dei risparmiatori e dei promotori. Nessuna risposta dalle autorità.»

«E i plichi? Céline, li avete consegnati?»

Céline ti guarda allargando le braccia.

«No, Alessandra, non è stata Céline a consegnare i plichi, ma Mirko...»

«Ah. E come mai?»

«Céline è già impegnata con una causa contro lo studio Sturli e non poteva... Comunque, Mirko mi ha detto di aver consegnato il tutto.»

«Uhm... va bene. Però non è molto.»

«Ci sono le registrazioni.»

«Ecco, giusto. Quelle sono fondamentali. C'è modo di verificarne l'originalità?» chiede Alessandra.

Tu ci pensi su un attimo e poi ti viene un'idea: «Per quel che

riguarda la voce di Salutti lo hai conosciuto al ristorante, e potresti riconoscere la sua voce».

«D'accordo, non è imbattibile come prova, ma farà sicuramente il suo effetto. Comunque, le registrazioni me le vorrei tenere per dopo.»

«Non potreste scrivere un articolo di fondo sulla necessità di moralizzare il mercato finanziario, sull'importanza dell'etica nel mondo finanziario?» interviene Céline.

«Sì, certo. Ce lo facciamo fare dal Papa o ti basta il Dalai Lama?» risponde Alessandra.

«Sfotti?» chiede Céline, piccata.

«Non è questo il punto. Ci vuole altro per movimentare la cosa. Jack, tu mi devi rilasciare un'intervista.»

«Ma non vorrei comparire.»

«E invece devi farlo. Altrimenti quelli mi sequestrano il giornale.»

«Ma va?»

«Sì. Alcuni anni fa una giornalista ha scritto su una banca che esportava soldi all'estero. La banca fu denunciata ma sono tutti ancora lì. Lei e il suo giornale sono falliti perché la banca ha chiesto al tribunale il sequestro.»

«E vuoi che ci vada di mezzo io?»

«Ognuno deve assumersi le responsabilità delle proprie azioni.»

«Non so, devo pensarci.»

«Ma perché?»

«Non lo so. Devo pensarci e basta.»

«A proposito, hai letto le agenzie di stampa?»

«No.»

«Allora, vai a leggerle sul sito dell'Ansa. C'è un comunicato

della Consob.»
 «Beh, e che dicono?»
 «Che non faranno niente.»

Casa di Jack La Mosca, a letto
Ore 23,30 del 22 dicembre.

Ti sei sempre chiesto come sarebbe fumarsi una sigaretta *dopo*. Il fatto è che tu non hai mai fumato, e quindi hai sostituito questo piacere con altro: coccole, cioccolatini, pizza, un film. Ora sei con Céline e il piacere sono le chiacchiere. Lei ha la testa poggiata sul tuo petto, tu le accarezzi i capelli, anzi, più che accarezzarglieli, le massaggi la testa, e pensi a quei bastardi della Nattan Bank.

«Certe volte mi sembra impossibile che tutto questo sia capitato a me» sussurri.

«Ti capisco. Eppure è meno raro di quel che pensi. Ogni giorno si sente di qualcuno che rimane vittima dei suoi datori di lavoro. Mobbing, molestie sessuali, sfruttamento...»

«Suicidi, omicidi.»

«Il fatto è che chi lavora non viene considerato una persona ma, a seconda delle situazioni, uno strumento da utilizzare, una risorsa da sfruttare, un pezzo di carne da macellare. È il mondo che va così.»

«E, secondo te, bisogna rassegnarsi?» chiedi.

«Io penso di no. Ma bisogna impegnarsi in prima persona. E bisogna essere in molti a farlo.»

«In molti... Certo che la Consob non è tra questi molti. Eppure io pago 144 euro all'anno che moltiplicato per gli

ottantamila promotori finanziari in Italia sono quasi 10 milioni di euro che incassa.»

Céline si solleva su un gomito e ti guarda. Il seno, morbido ed elastico, fa capolino da sotto il lenzuolo distraendoti piacevolmente. Lei se ne accorge: «Eh eh... lascia stare. Sto parlando seriamente. La Consob potrà anche non far niente, il controllo interno potrà anche non far niente, ma qualcuno ci sarà in questo Paese che si darà una mossa. Non è possibile che i dirigenti bancari disonesti rimangano sempre impuniti. La stampa ne ha parlato, ne ha parlato la televisione, abbiamo mandato le segnalazioni e le denunce a tutti...»

«Solo che mancano troppo pochi giorni alla fine dell'anno. Fammi vedere cosa ha fatto il titolo nell'after hour.»

«L'after che?»

«L'after hour. Dopo la chiusura dei mercati ci sono ancora scambi, su un mercato diverso i prezzi non sono ufficiali, ma danno un po' la tendenza di domani.»

«Non ci ho capito niente, ma pazienza, Jack.»

«È che non riesco a stare con le mani in mano.»

«Se proprio devi fare qualcosa, baciami.»

Céline ti afferra per la nuca e ti attira a sé. Vi baciate. Vorresti riuscire a dimenticare tutto, in questo bacio. Perderli, smarrire la memoria, superare il dolore... ma non puoi, non ci riesci. Lentamente ti sciogli dall'abbraccio e ti alzi.

«Lasciami andare a controllare. Non ce la faccio.»

«Vengo con te.»

Nudi, davanti alla luce livida del computer, osservate le quotazioni della Nattan. Non ci sono grandi variazioni: dopo la perdita iniziale, il titolo oscilla intorno a 13,75. Certo, anche

domani la stampa riprenderà sicuramente la notizia, ma che effetto potrà dare? La gente si infiamma rapidamente, ma altrettanto in fretta dimentica. Quanto tempo ci vorrà perché tutti abbiano dimenticato?

Milano, sede Banca Amica
Ore 7,30 del 23 dicembre

Archimede non ha nulla di come tu ti sei immaginato il filosofo siracusano: né una barba fluente e autorevole, né una tunica candida, men che meno un fisico scultoreo. Ha il naso adunco, occhialetti, pochi capelli giallognoli su una testa tonda poggiata su due spalle spioventi. Però è un genio. Le sue intuizioni sono state preziose in Nattan, finché non l'hanno cacciato, e ora lo sono in Banca Amica.

Prima di andare nel tuo ufficio passi da lui. Non è nella sua postazione, ma nella saletta del caffè. Non c'è nessun altro in sede. Archimede e Jack, in effetti avete qualcosa in comune, anche se tu, Jack, sei quasi il doppio di lui: arrivate in ufficio molto prima degli altri.

«Come andranno oggi le Nattan?» gli chiedi subito.

«E cosa vuoi che ne sappia?»

«Cosa ne pensi, Archi? Dimmi la verità...»

«Beh, ti dirò che quando è uscita la notizia della burla delle api sul giornale, ho pensato che le cose si sarebbero messe subito per il meglio. Adesso, però, ho qualche dubbio.»

«Perché?»

«Perché la notizia è già morta.»

«Come, cosa dici? Non viene ripresa dai giornali oggi?»

«Oggi? Oggi non c'è nulla.»

«Come nulla? Fa' vedere.» Ti butti a capofitto sulla pila dei giornali. Niente sul *Sole*, niente su *Milano Finanza*, né su *Bloomberg*, niente sul *Corriere della Sera*, su *Repubblica*. Niente persino su *Borse e Mercati*. «Ma non è possibile! Alessandra mi aveva promesso un articolo.»

Archimede ti guarda con un misto di sorpresa e di curiosità. È come se si chiedesse come mai non ci hai pensato da solo: «Dalla Nattan potrebbero aver chiesto il silenzio alla redazione».

«Non riesco a crederci. È impossibile. Figurati se un giornale sta a sentire il diktat di una banca. La libertà di stampa, in Italia, è sacra.»

L'espressione di Archimede dalla sorpresa passa al disincanto. «Ah, Jack, sei proprio un ingenuo. Mi chiedo come tu abbia fatto a sopravvivere fino a oggi.»

«A volte me lo chiedo anch'io.»

«Dai, andiamo a vedere come vanno gli scambi.»

I trenta metri che separano la saletta del caffè dalla postazione di Archimede ti sembrano tre chilometri. Perché Alessandra non ha pubblicato nulla sul caso Nattan? Perché gli altri giornali tacciono? Possibile che Mancini, Salutti e Sturli siano davvero riusciti a mettere tutto a tacere? Archimede si siede alla sua postazione, inserisce la password e sullo schermo compare la schermata.

«Calma piatta, direi. Anzi no. Il titolo sta salendo di nuovo. Ora è a 13,85. Eh, Jack, mi sa che stiamo perdendo la partita. Pensaci, perché ne possiamo uscire ancora senza troppi danni.»

Tu parti già per la tangente: «Certo che è assurdo. Bastardi come Mancini e Sturli possono fare quel che gli pare, e gua-

dagnarci. La Consob è lenta come la fame».

«Jack, ma allora sei più pazzo di quel che pensavo se credevi di vincere il put grazie alla Consob!»

«Ma, cazzo! Lo sai che l'anno scorso stavo per dimenticarmi di pagare la quota associativa alla Consob? Sono 144 pulciosissimi euro l'anno, e io me ne stavo dimenticando. Per fortuna, un giorno mi vedo al bar con un collega che mi fa: "Oggi il caffè lo paghi tu perché ho appena pagato la quota alla Consob e mi sento salassato". Cazzo, la Consob! Mi fiondo in ufficio e telefono. Lo sai che mi stavano per radiare? Non mi avrebbero mandato neanche un avviso, neanche una diffida. Radiato. Su due piedi. Per non aver pagato 144 euro. E qua c'è gente che ruba i milioni e loro, allegri, come se niente fosse.»

Archimede ti sorride: «Jack, lo vieni a dire a me? Ma è sempre stato così, non capisco di che ti stupisci. Se vuoi rubare e farla franca, devi rubare molto. I ladri di galline li beccano subito; i grandi magnati, chi li ha mai visti?»

Milano, Banca Amica

Ore 15,15 del 23 dicembre

Dopo averla cercata tutto il giorno finalmente Alessandra risponde al cellulare.

«Cos'è successo?»

«Vorrei saperlo anch'io. Avevo già preparato l'articolo, quando il caporedattore mi ha avvertito che non l'avrebbero pubblicato. Ragioni di prudenza, ha detto.»

«Ma che significa?»

«La stampa ha delle responsabilità nei confronti dei mercati

e degli investitori. Il caporedattore mi ha fatto capire che in questo momento diffondere notizie non verificate potrebbe causare danni molto gravi.»

«Ma come... Cosa stai dicendo? Ti pare che si tratti di notizie inventate? Alessandra, tu mi stai tradendo ma non riesco a capire perché.»

«Jack, smettila di vedere traditori dappertutto. Diciamo che ho l'assicurazione del direttore che se mi fai pubblicare la tua foto e ti assumi tutte le responsabilità di quello che mi fai scrivere lui pubblicherà tutto, perché il giornale è salvo. Diciamo che mi ha chiesto qualcosa in più. Ma, del resto, te lo avevo chiesto anch'io.»

Tu, Jack, sei furibondo. Ancora una volta, mentre stavi per raggiungere un risultato, qualcosa ti ricaccia indietro. E, ancora una volta, è una persona di cui pensavi di poterti fidare a colpirti. Alessandra, però, cerca di spiegarsi: «Dai, Jack, vediamo di intenderci. Perché non vieni in redazione?»

«No, non ci credo più. Del resto, ho visto che anche gli altri giornali tacciono.»

«Sì, questo l'ho notato anch'io. Ma la Nattan è quotata e nessuno si azzarda se prima non ha prove certe di quello che scrive.»

«E come posso fare?»

«Ti fai intervistare» ti propone Alessandra.

«Aspetta che mi squilla il cellulare...»

«Ok. Ci sentiamo.»

Tu rispondi al cellulare e: «Ti spiaccichiamo, Mosca, ti spiaccichiamo. Smettila di rompere i coglioni o ti spiaccichiamo.»

«Ma chi parla?»

«Chi parla? È la voce della tua coscienza. Non hai una bella

fidanzata che potrebbe dispiacersi se ti succede qualcosa? Non vuoi risparmiarle un dispiacere?»

«Come fate a conoscere questo numero?»

«Mosca, noi sappiamo tutto di te, anche con quanta carta ti pulisci il culo. Sta' attento.»

«State attenti voi! Lo sapete che tanto si può risalire al telefono da cui chiamate!»

«Sì, sì... Vedi, Mosca, tu non sai niente, non capisci niente, dovevi tenerti i soldi e smetterla. Tu invece vuoi fare per forza il cazzone. Ti vuoi mettere nei guai.»

«Basta, andate affanculo!» E chiudi la comunicazione.

Però te la fai sotto. Chi sono questi della Nattan Bank? Come fanno a conoscere il numero del tuo cellulare riservato?

Ecco, su una cosa del genere Mirko avrebbe potuto darti una mano. Ti chiedi se chiamarlo o no, ma da quale telefono, tra l'altro? Lui ti ha chiesto di lasciarlo fuori, ma in fin dei conti è un amico.

Scendi in strada, ti guardi intorno. Davvero c'è qualcuno che spia le tue mosse? Ti incammini verso la stazione della metropolitana. Scendi le scale. Con la coda dell'occhio ti sembra che ci sia qualcuno che ti sta seguendo. Svolti a destra rapidamente e ti fermi, invisibile dalla scala, facendo finta di guardare un'affissione. La persona che ti seguiva è un signore distinto che prosegue verso le obliterate e scompare ingoiato dalla scala mobile.

Ti avvii verso un telefono pubblico. Inserisci la scheda, fai il numero e... riattacchi. No, se non ne vuol proprio sapere di questa storia è giusto tenerlo fuori. Però qualcosa devi fare...

Il tuo cellulare squilla ancora.

«Ciao Jack, sono Archimede.»

«Abbiamo già perso tutto?»

«No no. Ci sono buone notizie.»

«Fammi capire.»

«Nattan sta calando. È di nuovo a 13,30 e gli ordini di vendita arrivano dalla Citybank di NY.»

«Ehi, arrivano i nostril» esclami tu, che sei sempre facile all'entusiasmo.

«Ho fatto un po' di indagini e le vendite sono fatte per conto di un fondo americano di nome Scagini.»

«Ripeti il nome, per favore...»

«Scagini. Li conosci?»

«No, no.»

«Comunque, ci stanno facendo un grosso favore. Continuano a vendere titoli Nattan. Fanno quello che faccio io. Con le opzioni si garantiscono i titoli che ritirano e poi vendono. Stanno amplificando il mio lavoro.»

Milano, Palazzo Sormani, Biblioteca Comunale

Ore 16,15 del 23 dicembre

Nel 1988 dev'essere stata la prima e ultima volta in cui hai messo piede in una biblioteca. Mica ci sei andato di tua spontanea volontà... Ti hanno costretto, forse per la tesi, chissà che cosa dovevi cercare. Oggi ti è venuto in mente all'improvviso che potevi tornarci. Forse, quello che più ti attirava non erano i vecchi giornali su cui avresti potuto cercare delle conferme, ma il silenzio. Un silenzio mitico, lontano, che non sai più nemmeno com'è fatto.

Ora ci sei. Per un attimo hai temuto che non ti facessero neanche entrare: chi è lei? Un volgare promotore finanziario, frequentatore di discoteche, pagatore di puttane, implicato in chissà quali maneggi e che per di più se l'è anche fatta mettere nel culo da un'ameba come Sturli. Stia fuori. Sciò! E invece niente. Forse non ti hanno riconosciuto. Forse non gli è ancora arrivata la foto segnaletica dell'Fbi: «Fermate i Bucodiculo. Immediatamente!» Anzi, quel piccoletto barbuto ti ha persino accompagnato nella sala periodici e ti ha spiegato come cercare le annate che ti servivano.

Ora sei lì. Hai impilati davanti a te i faldoni del *Mattino* di Napoli, della *Gazzetta del Sud*, del *Corriere della Sera*. Le annate sono quelle del '70, del '71, del '73... fino ai giorni nostri. Ti sei fatto dare anche dei microfilm, come se pensassi di trasferirti in biblioteca per i prossimi sei mesi. Magari potrebbe anche essere un'idea: c'è silenzio, si sta bene al calduccio. Ci sono anche un sacco di belle ragazze. Alcune un po' troppo giovani, forse, ma altre proprio giuste. Ti è già venuto sonno. Hai aperto l'annata 1974, ma non la stai più guardando. Stai osservando un foglietto bianco su cui c'è scritto:

Agis Inc
Niscagi
CingiSA
Scagini

E poi c'è la Gancisi, quella che avrebbe dovuto essere la fabbrica di trattori e che avrebbe dovuto dare da mangiare a tuo padre, a tua madre, a te...

Tutte le aziende sono anagrammi dello stesso nome.

Tutte. E il nome, l'unico che può venirne fuori, è sempre quello. È lui. Lo zio Scignia. Ma com'è possibile?

Scignia è Sapone?

E la Nattan, allora?

E se Scignia è Sapone, e se Sapone possiede tutte queste aziende e ha un piede anche in Nattan, perché la sua finanziaria sta vendendo azioni Nattan, invece di sostenerle?

Mentre ti assillano questi pensieri, sfogli i giornali. Ecco l'articolo sullo zio Scignia, ed ecco quelli su Sapone... Negli anni Ottanta, si indaga su certe finanziarie in Svizzera... Negli anni Novanta, è il turno di una bancarotta fraudolenta... Nel 2000, è il turno del crack di una fiduciaria: la Nagisci, buco da 350 milioni di euro...

Eppure tutto si quietava, tutto si placava. Dopo qualche settimana non c'è più nessuno che si lamenta. Le associazioni dei risparmiatori vanno in letargo, i giornali si appisolano. E qua e là spunta un nuovo ospedale, un "incubatore di nuove aziende", un villaggio turistico. Tutto molto osannato. Tutto generosamente finanziato dal signor Sapone. Di cui non c'è mai una foto, che nessuno ha mai visto di persona.

Tiri fuori il cellulare. Il commesso della biblioteca ti guarda storto. Ti alzi ed esci nell'atrio. Mandi un sms ad Alessandra: «Vuoi una prova, Alessandra? Anagramma le aziende già inquisite di Sapone e troverai la Niscagi. Al tuo direttore potrà bastare questo per evitare un nuovo crack?»

160 caratteri esatti.

Casa di Jack La Mosca
Ore 18,30 del 23 dicembre

«Dobbiamo farcela, Céline, devo farcela! A questo punto ho messo in gioco troppo. Se perdo, perdo tutto.»

«Cosa intendi fare?»

«Voglio andare al giornale di Alessandra, consegnare gli originali delle tue registrazioni e farmi intervistare. Lei mi ha detto che in questo modo il direttore pubblicherà l'articolo.»

«Sono d'accordo su tutto tranne sul fatto che tu vada fin laggiù con le registrazioni. Secondo me, ti stanno tenendo d'occhio. Anche l'episodio di ieri me lo conferma.»

«Ho avuto anch'io questa sensazione... ma come posso fare?»

«Senti, vai in macchina?» ti chiede Céline.

«Sì, certo.»

Ed ecco che gli occhi le si illuminano. C'è un elemento di gioco in tutto questo che la eccita. Forse è lo stesso elemento che ha stimolato anche te. E anche in lei, come in te, c'è l'orgoglio di essere dalla parte giusta, di combattere per una giusta causa. «Ho un piano. Dai la macchina a me. Mi metto un cappello e una giacca e li porto fuori strada. E tu poi, con calma, prendi la metropolitana e vai al giornale.»

«Mi sembra pericoloso» commenti.

«Pericoloso? E perché? Andrò in giro in centro avanti e indietro per un paio d'ore. Il tempo che tu vada a consegnare il materiale ad Alessandra e parli con il direttore.»

Vorresti controbattere ancora, trovare qualche ragione per impedirle di fare una cosa del genere, ma Céline si sta già cambiando, con l'aiuto di Francesca. Si trasforma in breve

tempo in un bell'uomo, con tanto di cappello. Tu la osservi e, quando si volta verso di te, ti accorgi che c'è qualcosa che non va: «Beh, se proprio vuoi assomigliarmi un po' ti conviene metterti i tacchi...»

«Caspita, hai ragione, ma come faccio?»

«Guarda caso» rispondi tu, «ho un paio di scarpe con il tacco alto qui in casa... e credo siano proprio del tuo numero... il 38, no?»

Céline ti scruta con un'aria molto poco convinta: «Beh, e come mai hai un paio di scarpe da donna in casa? Ti travesti a mia insaputa o te le ha lasciate qualche zoccola?»

«La seconda che hai detto» replichi tu, ridendo.

«Ah! E chi è la stronzetta?»

«Tu. Me le hai lasciate qui sei mesi fa. Ricordi? Il sabato eravamo andati a una cena e la domenica mattina siamo partiti per andare a sciare.»

Céline si rilassa, sorride, ti si avvicina e, mentre ti sibila nell'orecchio: «Mi hai dato della zoccola...», ti molla un pizzicotto che ti fa vedere le stelle. «Non sai quanto mi sto divertendo» ti dice poi, mentre si mette il tuo cappotto. «Prima mi travesto per andare a parlare con i pezzi grossi della Nattan. Ora mi vesto da uomo per depistarli. Fino a ora mi sembrava che i promotori finanziari facessero una vita noiosissima. Non sapevo che il tuo lavoro avesse risvolti tanto avventurosi.»

«Sta' attenta, comunque.»

Una strizzata d'occhio è la sua risposta. La porta si chiude.

Tu passi in camera da letto a controllare il materiale: i cd e il lettore Mp3... sì, in fondo Céline aveva ragione. Se ti stanno controllando - e di sicuro ti stanno controllando - sapranno

anche dei tuoi contatti con *Borse e Mercati* e potrebbero cercare di impedirti di arrivare al giornale. Céline li depisterà e tu potrai muoverti con comodo. A questo punto avranno davvero chiuso. Il giornale non potrà non pubblicare, la stampa non potrà non riprendere. E allora la Consob, la magistratura, la polizia... insomma, qualcuno dovrà pur riuscire a fermarli.

In quel momento squilla il tuo cellulare.

«Pronto?»

«Pronto, sono Alessandra... Allora arri...»

Un boato.

Un boato fa tremare i vetri e ti ghiaccia il sangue nelle vene.

Butti il cellulare senza neanche spegnerlo.

«Jack, Jack cosa è successo!» urla Alessandra dal cellulare.

Ma tu corri e ti affacci alla finestra, perché sai che la tua macchina è proprio sotto casa sul marciapiede.

La cerchi con gli occhi. Ma non c'è più.

Voli giù per le scale, come se fosse un sogno in cui non tocchi neppure gli scalini. Nella tua mente c'è tutto, e tutto contemporaneamente: questa storia, le tue vite precedenti, quelle future. È la tua macchina quella avvolta in una nuvola di fumo? Sai già che lo è, ma continui a chiedertelo.

Come farai a vivere da questo momento in poi?

In strada la gente si sta assemblando a qualche distanza dalla macchina. Tu superi tutti e ti lanci verso l'auto. Ma devi fermarti a due metri. Il fumo nasconde le fiamme da cui la macchina è avvolta. Il calore è troppo forte. Non puoi avvicinarti. Ti guardi intorno, disperatamente, alla ricerca del viso di Céline. Speri di vederla tra la folla. Perché non dovrebbe esserci, in fondo? Perché avrebbe dovuto essere

per forza salita in macchina? Ma Céline non c'è, tra la folla. Potrebbe essersi allontanata. Intanto i curiosi ti si avvicinano lentamente. Li senti premere. Perché non potrebbe esserci anche Céline?

Qualcuno ti batte sulla spalla.

Ti volti di scatto. È lei?!

«Chi c'era in macchina?»

No, non è lei. È Mirko. Hai un tuffo al cuore. Lo abbracci, mentre senti che il cuore ti scoppia e le lacrime ti stanno salendo agli occhi. «Chi c'era in macchina?» chiede di nuovo Mirko.

«Céline» rispondi tu, con un filo di voce.

«Maledizione!» sibila.

«O Dio mio!» scoppi in lacrime. «Ma cosa sarà successo? Un attentato?»

«Ma va là» ribatte Mirko. «Sarà stato un corto circuito.»

«Forse volevano uccidere me...»

«Non dire stupidate» ti mormora Mirko nell'orecchio, mentre il suo abbraccio si fa più stretto. Vuole consolarti, proteggerti. Ma all'improvviso qualcosa di duro ti penetra dolorosamente tra le costole. «Non fare mosse brusche. Saliamo in casa.»

Jack, non ti sentire troppo stupido se non ti rendi subito conto che quella cosa dura che senti contro le costole è la canna di una pistola. Nessuno riesce a immaginare la sensazione che si prova la prima volta che accade una cosa del genere. Ora, però, non perdere troppo tempo a pensarci su. Sali, e in fretta.

«Dai, Jack, presto! La polizia arriverà da un momento all'altro, e non ci metteranno molto a ricostruire di chi era la

macchina e dove abita il proprietario.»

E tu, Jack, sali rapidamente le scale. Pensi a Giovanni e a Francesca. Vorresti avvertirli, ma come puoi fare? Céline aveva avuto ragione anche su di lui quando ne diffidava.

Mirko apre la porta con un calcio. Prende Francesca e Giovanni di sorpresa, ancora atterriti davanti alla finestra.

«State fermi, ragazzi, e non vi succederà niente.»

«Ma, Mirko...» azzarda Francesca.

«Niente “ma”, Francesca. Tu, Giovanni, vieni qui. Non farmi arrabbiare, dai, che ho la pistola carica.»

Mentre Mirko tiene di mira tutti voi tre contemporaneamente, facendo oscillare la canna della pistola ora verso l'uno, ora verso l'altro, Giovanni gli si avvicina. Ha gli occhi smarriti, si muove come un automa, ti ricorda la sera in cui l'hai conosciuto, quando suo padre si è sparato. Ti guarda, come se cercasse in te un conforto, un'indicazione. Tu gli fai cenno di stare calmo. Una volta che gli si è avvicinato, nelle mani di Mirko compaiono due paia di manette. Ne mette rapidamente un paio al polso sinistro di Giovanni, quindi lo strattona, si avvicina a Francesca e ammanetta anche lei. Riesce a tenere entrambi con una mano, mentre con l'altra continua a tenerti sotto tiro. Si avvicina al calorifero e vi assicura l'altra polsiera delle manette.

«E questi sono sistemati, per adesso. Ragazzi, mi spiace, ma ci sono cose importanti da sbrigare tra me e il nostro amico Jack, ed è meglio che voi ne stiate fuori, d'accordo?»

Francesca e Giovanni continuano a sembrare così stupefatti che non rispondono neppure.

«Bene, Jack, adesso tocca a noi. Dove sono le registrazioni? Hai detto che l'ultima copia è qui in casa tua.»

«Quali registrazioni?»

Mirko ti ficca la canna della pistola nelle costole. Stavolta ti fa davvero male. «D'accordo... sono in camera da letto» gemi.

Ci vogliono otto secondi per arrivare dall'anticamera alla camera da letto. Che fai, Jack? Non puoi certo cercare di disarmarlo. Allora, durante il breve tragitto la butti sul patetico. «Perché mi hai tradito, Mirko? Da quanto?»

«Jack, sei proprio un asino. Non ti ho tradito» sibila Mirko, mentre ti lega una mano al piede del letto in camera. «Semplicemente sono stato assunto dalla Nattan Bank per pedinarti. E l'ho fatto. Da quando? Sin dall'inizio. Non so come sapessero che ci conoscevamo, ma mi hanno ingaggiato proprio per questo, perché ti conoscevo. Sono venuto nel tuo ospedale, ho fatto finta di dovermi fare delle infiltrazioni. Roba di routine, Jack, non prenderla troppo sul personale. Ora però devo bloccarti a ogni costo. Avrei preferito che le cose non si fossero spinte fino a questo punto, ma tu, testardo, non hai voluto mai darmi retta.»

«Ma ragiona, Mirko... perché lo fai? Tanto ormai i tuoi padroni sono rovinati. Anche se il giornale non dovesse pubblicare nulla, ci sono le registrazioni.»

«Ne sei così sicuro, Jack?» sorride Mirko. «Sei così sicuro che le ho spedite?»

«Cosa vuoi dire?» chiedi, improvvisamente spaventato.

«Niente, niente, Jack, lascia stare. Dammi le registrazioni e vedrò di salvarti la vita. Magari ti faccio scappare.»

Ma già, è chiaro: «Non hai mandato niente! Non hai mandato le buste!»

«Ovvio che non le ho mandate. Non ho fatto neanche la

registrazione a Esposito, non ho contattato Annuska, non sono andato al controllo interno. Mi credi tanto fesso? Dovevo solo conquistarmi la tua fiducia, farti credere che lavoravo per te.»

«E che cosa ne hai fatto? Cosa ne hai fatto delle registrazioni?»

«Basta adesso, mi hai seccato. Sono io che ti chiedo dove sono le registrazioni che tieni qui. Presto, non ho tempo da perdere.»

Tu allora ti guardi intorno. «Ma non ci sono!» esclami.

«Come non ci sono? Guarda meglio!»

«Non c'è niente! Eppure erano qui un istante fa.»

«Cerca meglio!»

«Ma non c'è niente da cercare. Erano qui, sul letto. Le avevo lasciate prima di scendere in strada, dopo lo scoppio, e ora non ci sono più.»

Pensi alla pistola che avevi comprato dall'armaiolo in via Borsieri. È molto vicina a te, forse a due metri. Abbastanza lontana però perché tu riesca a prenderla.

Ora si cominciano a sentire le sirene della polizia.

Mirko dice a voce assai alta, in modo che lo sentano bene anche Giovanni e Francesca: «D'accordo, Jack, e anche voi, marmotte: giochiamocela fino in fondo. Conto fino a cinque. O tirate fuori le registrazioni oppure vi ammazzo tutti e tre!»

E facendo capolino tra le due stanze punta la sua pistola.

Stavolta non sai proprio che pesci prendere. Non vedi né il cd né l'Mp3. Non capisci che cosa ne può essere stato.

Non hai molto tempo... In quel momento il cervello macina, va per conto suo, sei *in articulo mortis*, e chissà com'è

che ti torna in mente quella cosa che avevi dimenticato tanto tempo fa. La pistola di tuo padre. Ah, ecco dove l'avevi messa. Sotto il piede destro della rete del letto. Possibile? Ma quando ti sei trasferito in questa casa? Quindici anni fa? E da allora non hai mai cambiato la rete del letto? No, mai. Ma sai che sei uno sporcaccione?

Inconsapevolmente, ti giri di scatto verso il letto, ma Mirko se ne accorge. Maledizione.

«Cosa c'è, cosa guardi?»

«Niente» fai tu.

«Come niente?» Mirko ti si avvicina.

Macina, macina con la testa: «No, ho pensato che il cd potrebbe essere finito sotto le coperte, magari sotto uno dei due cuscini...»

«Basta guardare, che ci vuole.» Mirko tira via il copriletto con un gesto e lo lancia verso di te. Ti finisce in testa. Non vedi più nulla. Senti solo la voce di Mirko, che ridacchia: «Ehi, come si sta sotto la capannuccia?» E poi: «Niente, le registrazioni non ci sono. Non c'è un cazzo. Allora, dove eravamo rimasti? Uno... due...»

«Cazzo, ragazzi, ditegli dove sono le registrazioni!» gridi da sotto il copriletto, mentre con la mano libera cerchi affannosamente la pistola sotto il letto.

«... tre...»

Eccola. È in un sacchetto di plastica, attaccato con lo scotch alla rete del letto. Riesci a staccarlo con una mano. «Si può sapere perché state zitti? Ragazzi, qui ci fa tutti arrosto, ditegli dov'è la valigetta!» gridi, con tutto il fiato che hai in gola. «Non lo sappiamo, cazzo, non lo sappiamo!» ti rispondono urlando all'unisono Giovanni e Francesca.

Approfittando del copriletto che ti nasconde, ti affanni a strappare la plastica che avvolge la pistola.

«... quattro...» riprende il conto Mirko.

Driiin... Squilla il telefono. Tutto si blocca. Anche tu.

Mirko va nel soggiorno dove c'è la segreteria e le si avvicina.

La segreteria scatta: *Questa è la segreteria telefonica di Jack La Mosca. Non sono in casa, ma se sei una bella ragazza o un cliente lascia pure un messaggio dopo il segnale acustico. Altrimenti lascia perdere. Tanto non ti richiamo.*

Riprendi febbrile il lavoro. Riesci a stracciare la plastica.

Bip, fa la segreteria telefonica.

La pistola non sparerà. Impossibile. Sono passati più di trent'anni...

«Pronto, sono Alessandra Durante. Grazie per le registrazioni. C'è proprio tutto. Domani leggerete i titoli sul giornale.»

Tu non puoi saperlo, ma Mirko si guarda intorno, pietrificato. Ti scrolli di dosso il copriletto, sei pietrificato anche tu. Ma la pistola ormai l'hai in pugno, nascosta sotto il copriletto che ti è caduto a fianco.

Ed ecco che Mirko, passato l'istante di incertezza, sorride: «Ragazzi, bravi. Non so come ci siete riusciti, ma bravi. Mi avete fregato. Peccato però che non potrete raccontarlo in giro. Addio».

Si guarda intorno, cerca di dare un'interpretazione plausibile a quel che accade. O, meglio, a quel che *non* è accaduto, quando tu cominci a urlare: «Basta! Mi sono rotto i coglioni, basta uccidere, hai ucciso Celine, bastardo traditore!»

«Ma che cazzo urli, Jack? Stai zitto!» grida Mirko, mentre ti sta raggiungendo per ucciderti. È un grido che ti sfonda i timpani, in cui risuonano le voci di Mirko, di Francesca, di

Giovanni, di Alessandra, di Céline... di tutto il mondo, di tutta questa merda schifosa e senza rimedio in cui sei invischiato per colpa della Nattan.

È un attimo. Il tempo di guardarsi in faccia per l'ultima volta. Sorpresi.

Un colpo esplode e colpisce Mirko. Lui cade sulle ginocchia. Semplicemente incredulo.

Trent'anni dopo averti reso orfano, la pistola di tuo padre ti salva la vita.

E, come in un sogno, squilla di nuovo il telefono e dalla segreteria telefonica si sente di nuovo la voce di Alessandra: *«Ehi, ragazzi... tutto bene? Che cos'è stato quello sparo? Devo preoccuparmi? Ragazzi... ehi... ragazzi!»*

«Tutto bene, Ale, tutto bene, ma come hai fatto?» risponde Giovanni a voce alta.

La voce di Alessandra è amplificata dalla segreteria telefonica: *«Ho ascoltato tutto dal cellulare di Jack. Stavamo parlando, poi dopo lo scoppio deve aver buttato il cellulare che comunque è rimasto acceso. Adesso però le registrazioni portatemele, altrimenti l'articolo non ve lo pubblico più!»*

Cerchi il tuo cellulare. Era finito sotto il letto. Alessandra intanto ha riattaccato. Mirko è per terra. Il sangue ha smesso di uscirgli dal buco che ha nel petto. Ha il viso pallidissimo. Non più del tuo, però, Jack. In dieci minuti hai visto uccidere la tua ragazza e hai ucciso un uomo. Hai anche vomitato sul letto, ma ora con tutta quella gente in casa - poliziotti, portantini, un medico - ti chiedi se puoi andare a pisciare.

«Dove va lei?» ti chiede un poliziotto, bardato come fosse un

marine. Speriamo che non tiri fuori un collare, pensi.

«In bagno, se non le dispiace.»

«Vada. Ma non chiuda la porta.»

Mentre ti avvii, passi di fianco a Giovanni e Francesca. Giovanni ti fa cenno di avvicinarti: «Nel cesto della biancheria sporca».

«Cosa?»

Giovanni distoglie lo sguardo.

Tu entri in bagno. Il cesto della biancheria sporca è là. Ma prima vai a farla. Fai. Scrolli. Chiudi la patta. Tiri l'acqua. Poi ti avvicini al cesto. Quasi quasi non lo apri.

Il cd, l'Mp3... le registrazioni sono lì.

Resti secco. Poi le prendi e ritorni in soggiorno. «Le hai messe tu lì dentro?»

Giovanni e Francesca si guardano con un'aria tra l'innocente, il complice e il coglione. «Sì, siamo stati noi.»

Esplosi: «Ma siete degli stronzi fottuti! Quello ci ammazzava! Ve ne rendete conto?! Siete pazzi! Dovevate dirglielo, brutti stronzi!»

Intervengono due poliziotti a tenerti. Ce ne vorrebbero quattro, hai la furia della stanchezza, potresti buttarti dalla finestra, baciarli, ammazzarli, staccare un orecchio a morsi al poliziotto che ti sta tenendo. Non ci capisci più niente.

Poi improvvisamente squilla il telefono.

Ti plachi di botto.

Pensi che dovresti andare a rispondere, prima che scatti la segreteria, ma non hai la forza neanche di muovere un mignolo.

Il tenente che comanda la squadra omicidi solleva la cornetta. Resta in silenzio per qualche istante. Poi te la passa: «È

per lei».

«La Mosca. Salve. Sono qui sotto casa sua. Vorrei vederla. È possibile?»

Quella voce.

«Ma chi parla?»

«Sugnu sicuru chi mi ricanuscisti.»

«Ma...»

«Non ti preoccupari. Mi misi già d'accordo cu tenente Scarpia. È un mio uomo. Scindi.»

Quell'accento.

«Ah... e pigghia i registrazioni pe favori.»

Sollevi gli occhi e il tuo sguardo incrocia quello del tenente, che ti fa un cenno d'assenso e ti porge la valigetta con le registrazioni.

Due minuti dopo, sotto casa

Una grossa limousine nera si accosta silenziosamente sotto casa tua. Una lunga portiera si apre con uno scatto lieve.

«Vieni dentro, Jack. Non fare entrare il freddo.»

La voce ti colpisce ancora come una staffilata. È una voce calda, pastosa. L'inflessione dialettale è inconfondibile. Quella del tuo paese.

«Vieni, vieni Jack, entra.»

Entri e la portiera si chiude come una lama sul velluto. Dall'altra parte dell'abitacolo, qualcuno che hai incontrato, a migliaia di chilometri di distanza, più di 30 anni fa a casa tua, che parlava sempre soprattutto con tuo padre, tua madre era impegnata con te, diciamo che eri un rompicoglioni già da allora. Sì, sono io anche se ancora non vuoi crederci.

«Vieni, Jack, entra. Dammi le registrazioni, innanzi tutto. Bene. Che è successo a Mirko? L'hai ammazzato? Il tuo primo morto. Non ti preoccupare, era uno stronzo. Ma non rimanermi lontano, vieni più vicino, lasciati guardare.»

«Ma chi sei?»

Mi hai già riconosciuto, ma vuoi ancora pensarci... Cerchi di inquadrarmi nella penombra. Ma non ti avvicini.

«Sì che mi riconosci, Jack.»

«No, è impossibile.»

«Perché, Jack? Non c'è nulla di impossibile.»

Fai per uscire. Ma non puoi, Jack.

«Le porte della mia macchina si sono chiuse ermeticamente e solo io posso riaprirle.»

Mi fai tenerezza, ora, Jack, mentre ti metti la testa fra le mani e mi chiedi: «Perché?»

«Perché cosa, Jack?»

«Perché sei qui?»

«Perché è da tanto che ti seguo, Jack. Sono stanco e vecchio.»

«E perché è da tanto che mi segui?»

«Calmati, figliolo. Ti seguo perché ti conosco da quando eri bambino.»

«Da quando ero bambino...» ripeti meccanicamente. Sei come in un sogno, Jack. Ti capisco. «Ma allora...»

«Parlami, Jack, parlami liberamente.»

Tu però non vuoi concentrarti, devi distrarti.

«L'avevo capito, sai... Sapone e tutte le sue aziende: Niscagi, CingiSa, Agis Inc, Gancisi... Erano tutti anagrammi...»

«Già.»

«E la Nattan?»

«Della Nattan posseggo ben poco. Ma posseggo le persone giuste. Quelle che servono per fare quello che mi serve.»

«Ma perché l'hai fatto?»

«Che cosa?»

«Mi hai seguito tutto questo tempo...»

«Già.»

«Da quando hai ucciso mio padre?»

«Non sono stato io a uccidere tuo padre, Jack, credimi. Io credevo in lui. È stato il sistema a stritolarlo.»

E di nuovo rimani di sale. Ti ricorda qualcosa, eh? Sono le parole esatte che hai usato con Giovanni. «Ma come fai?»

«Come faccio cosa?»

«A sapere tutto, persino le parole che uso.»

«L'hai detto tu, Jack: ti ho seguito per tutto questo tempo.»

Ora puoi esplodere, Jack, oppure afflosciarti su te stesso. Come ci si sente quando si scopre di essere stati manipolati? Vediamo quel che farai. Se ti conosco...

«Ma vaffanculo!» esplodi, ti lanci contro la portiera e cominci a darle spallate, calci. «Aprimi la porta, maledetto! Aprimi la porta, stronzo!»

Io ti lascio fare, Jack. È giusto che tu ti incazzi. Mi piace. Ora ti rivolti verso di me. So che non mi farai del male, ma meglio evitare errori. Si materializza, tra me e te, una faccia che dovresti ricordare.

«Calmati, Jack. Ti presento Santo. Credo che tu l'abbia già conosciuto.»

«Sì» fa Santo, sorridendo. «Ci siamo conosciuti a Paullo. Scusami se siamo andati giù un po' duri...»

Fai un gesto, come se volessi prenderlo a pugni. Ma lui ti blocca. Con delicatezza, ma anche con fermezza. «Adesso,

però, stai calmo, d'accordo?»

Ti dibatti, digrigni i denti, ti agiti per un po', poi alla fine ti quieti.

«Lascialo, Santo, grazie. Del resto lo capisco. Anch'io sarei incazzato al suo posto.»

«Ma allora sei stato tu... Che necessità c'era di bruciare le bobine?»

«È stata la stupida idea di uno dei tre. Sai come sono i ragazzacci. Gli piace giocare. Comunque, chi ti ha bruciato le bobine non lavora più per me... ehm, non lavora più per nessuno.»

«Quindi se proprio tu.»

«Sì, sono io, tuo zio. Tuo zio Scignia, il cornuto che ti ha ucciso il padre.»

«... il cornuto che ha ucciso mio padre...» mormori.

«Lascia che ti spieghi. Il fallimento della Gancisi non l'ho voluto io. Anch'io sono stato messo di mezzo. I soldi che mi avevate dato li avevo davvero investiti, volevo costruire qualcosa in paese, ma poi...»

«Ma poi cosa?»

«Jack, a me non piacciono i giri di parole. Cosa vuoi che ti dica? Che è stata la frustrazione provata vedendo che i miei tentativi di creare ricchezza onestamente fallivano miseramente che mi ha portato a farmi strada in un altro modo? O vuoi per caso che ti dica che anch'io ho creato ricchezza, anch'io ho le mie leggi, anch'io ho fatto del bene, e continuo a farne a tante persone e vorrei farne anche a te?»

Lasciamo perdere, Jack. Ti guardo, dal mio lato, in fondo alla limousine e tu mi hai già capito. Lo so. Anche se in questo momento sei come sopraffatto dalla situazione, lo so che

dentro di te stai già elaborando, stai già pensando. E continuo: «Siamo della stessa pasta io e te, Jack. È per questo che ho voluto metterti alla prova».

Tu ti riscuoti. «Alla prova? E perché?»

«Volevo essere sicuro che il carattere che avevo intravisto in te era quello giusto. Che avresti saputo parare i colpi, rintuzzare gli attacchi, passare al contrattacco. Che avevi la stoffa per resistere, per insistere.»

«E ce l'ho?»

«Ce l'hai. Sei come ti pensavo. Sei come ti volevo. Per questo...»

«Per questo?»

No, aspetta. Forse è ancora troppo presto.

«Sai che mi occupo di molte cose.»

«So che *Sapone* si occupa di molte cose.»

«Beh, non cambia molto. Tuo zio Scignia e il signor Sapone hanno avuto sempre lo stesso stile. Solo che Scignia era più inesperto. È dovuto sparire in fretta. Sapone, invece, è andato meglio. Ho comprato società in America e in Europa. A volte sono andate bene, a volte male. E ho sempre cercato di aiutare la gente.»

«Comprarla, vorrai dire. Pensi di poter comprare tutto, vero?»

«Non giudicare se non sai. Il crack della Gancisi, che poi portò tuo padre a fare quel che ha fatto, fu colpa delle banche che mi chiusero i fidi proprio quando mi rifiutai di farle entrare nell'azionariato. Fino ad allora la società andava alla grande.»

«Certo, certo. Divertente. E la Svizzera?»

«Anche lì ho avuto sfortuna. Certo, con i soldi dei clienti,

invece di comprare titoli dei mercati finanziari, ho comprato immobili in Bulgaria, India, Repubblica Ceca... Sarebbe andato tutto benissimo se il governo italiano non si fosse inventato lo scudo fiscale nel 2001. A quel punto troppi clienti sono venuti a chiedere i soldi da riportare in Italia, non si sono più accontentati di un rendiconto.»

«Che era falso.»

«Se lo scudo fosse arrivato l'anno dopo nessuno si sarebbe accorto di nulla e tutti ci avrebbero guadagnato. Comunque, dalla vendita degli immobili nei diversi Paesi ho guadagnato 900 milioni di euro contro 150 investiti. Quando ho realizzato le vendite, dopo circa 15 mesi, ho mandato 230 milioni di euro al liquidatore della società svizzera e tutti i clienti sono stati rimborsati.»

«Ma che gentiluomo. E in questo modo non solo l'hai fatta franca ancora una volta, ma scommetto che ti senti anche una specie di benefattore.»

«Certo. Perché no? Alla fine ho fatto guadagnare tutti lo stesso.»

«E anche tu hai avuto la tua parte, no?»

«Mi sembra giusto.»

«Veniamo a noi, ora. Alla Niscagi. Cosa mi dici della Niscagi?» mi chiedi.

«Quando hai un fondo di private equity con 500 milioni di euro da investire in aziende che hanno bisogno di liquidità, ti vengono a cercare in molti, te lo assicuro.»

«Di che parli? Del fondo americano Scagini?»

«Esattamente. Sono entrato nell'azionariato di una società di biotecnologia in forte crisi finanziaria, ma che fa ricerca per alleviare le sofferenze di chi è malato di cancro. Poi mi sono

comprato un po' di Nattan, specialmente gli uomini che la guidano. Che, ti assicuro, è un modo più economico ma molto più efficace di essere padrone di un'azienda.»

«Ma tu sapevi che io lavoravo in Nattan, o è stato un caso che tu abbia scoperto che nell'organico dei promotori c'era anche il figlio dell'uomo che si era ucciso per causa tua?»

«Vuoi la verità, Jack?»

«Certo che la voglio.»

«Allora, sappi che ti ho sempre seguito. E in qualche modo ti ho anche guidato. A tua insaputa.»

«Cosa vuoi dire?»

«Com'è che dopo qualche mese dalla tua laurea ti hanno proposto una borsa di studio in finanza a Milano? E com'è che, dopo due settimane, hai incontrato per caso l'amministratore della Banca Modestini che ti ha fatto una proposta di lavoro? E ti ricordi come sei passato in Nattan?»

«Lascia perdere, basta. Questa cosa mi disgusta e mi umilia.»

«Però è così, Jack. Ti ho seguito, discretamente, e ti ho apprezzato sempre. E sai perché? Perché sapevo che eri simile a me in tante cose, ma allo stesso tempo ero certo che mi avresti fortemente contrastato. In fondo, io apprezzo più le persone che mi si oppongono rispetto a quelle che mi seguono, che mi dicono sempre di sì. Perché mi temono. Il tuo Cabrini, ad esempio. L'ho sempre stimato. Perché lo sento simile a me. Anch'io sono un legalista.»

«Tu?»

Sono riuscito a farti sorridere. Ma se sorridi è perché non capisci.

«Vedi, Jack, tu sai di me quel che hai letto sui giornali. Ma pensaci un attimo. Chi sono i veri criminali? Io, i miei diri-

genti li tengo in pugno.»

«Ma cosa c'entra? Tu cosa fai di buono?»

«Ti assicuro che quel che faccio serve innanzi tutto a distribuire ricchezza a chi ne ha poca. Sì, non sogghignare. Ho fatto più io per la nostra terra e per i nostri compaesani che tutti i politici e le banche messi insieme. Nonostante tutto. Poi da me, se un dirigente sbaglia finisce fuori. Nelle altre banche viene promosso. In quello che tu chiami, probabilmente, sistema legale, se uno ruba resta incollato al suo posto, a rubare, fino al terzo grado di giudizio. Hai mai sentito al telegiornale di un dirigente di banca che viene sbatutto fuori perché ha rubato, e magari con un bell'avviso: "Diffidate di quest'uomo. Non affidategli i vostri soldi. È un ladro"? Mai. Invece, da me, se uno lavora per me non si fa in tempo a formare il sospetto che abbia rubato che si trova già sul lastrico.»

«Se non *sotto* il lastrico» commenti tu.

«Certo, anche *sotto* il lastrico. Perché? Pensi che non sarebbe giusto farlo anche per qualcun altro? Tu li vendevi i bond spazzatura?»

«Tu che dici, zio?»

«Io lo so che tu non li vendevi. Come dici sempre? Cura prima gli interessi del cliente, quindi quelli della banca e infine i tuoi. Ma quanti le vendevano, sapendo che erano rischiose? Quando uno consiglia un'obbligazione di quelle, pensi che non lo sappia che sta vendendo spazzatura ad alto potenziale di contaminazione? Allora, cosa si fa? Si disturba un magistrato? Oppure - concedimi di ridere - cerchiamo di coinvolgere la Consob, così ci facciamo ridere dietro? Oppure lo facciamo fuori, così ha quel che si merita e gli

impediamo di nuocere ulteriormente?»

Ti tocca ancora trasalire, Jack. Ti stai ancora chiedendo come faccio a sapere tutte queste cose di te, persino i tuoi modi di dire.

«Già, ma come fai a sapere tutte queste cose? Come fai a conoscere i miei modi di dire? Sapevi persino che quel giorno sarei andato a Paullo, e mi pare proprio di non averne mai parlato con nessuno. Sembra quasi che tu mi abbia seguito con una videocamera nascosta, neanche fossi il *Grande Fratello*, in tutti questi anni.»

«E chi ti dice che non lo sia, il *Grande Fratello*? Chi ti dice che non abbia disseminato la tua esistenza di telecamere e registratori? Chi ti dice, invece, che non sia semplicemente il fatto che quando due persone sono unite da un legame che *va oltre*, c'è poco da fare, non si scappa.»

Non sai che rispondere, eh?

«Tu e io ragioniamo allo stesso modo. Lo so, e lo sai. Ti ho seguito in questi anni, e tu me l'hai confermato sempre, giorno per giorno. Certo, tu penserai che siamo dalle parti opposte della barricata. Ma non è vero. Siamo dalla stessa parte: dalla parte di chi fa le cose seriamente, senza cercare giustificazioni e non si perde in chiacchiere. E io so che adesso tu, Jack, mi stai capendo.»

Non parli, Jack. Ascolti. E allora, io riprendo: «Non devi preoccuparti di niente. Mirko è andato, peggio per lui. Anche se era del paese, non era poi questo granché. E poi uno che era disposto a tradirti per denaro... un tuo compagno di scuola, puah! Tu non preoccuparti, mettiamo tutto a tacere, non ci vuole niente. È stata legittima difesa. Non dovrai neanche presentarti in questura, se ne occuperanno i

miei legali, sono i migliori sulla piazza. Certo, c'è la questione di Céline. Tu adesso sei convinto che si sia trattato di un'autobomba, magari per farti saltare in aria. Non ne so niente. Se era un'autobomba non l'ho messa io. Ma poi non credo. 'Sti così non si fanno. Chi vuole far sparire qualcuno, lo fa con discrezione, che cazzo sunnu sti piazzati? Pensu fu n'incidente. Mirko doveva solo fare in modo che si incendiasse l'auto con le bobine e impedirti di andare al giornale. Certo, adesso ti fa male. Comunque vedrai che è stato meglio così. Quella era una femmina che non stava al suo posto... si impiccava, voleva fare l'avvocata... Ma pensa tu: l'avvocata, mica l'avvocato. No, Jack, tu hai bisogno di tutt'altra persona, una che ti sappia tenere la casa, che tiri su i tuoi figli, perché ne dovrai fare, e parecchi. Che non si impicci negli affari tuoi. Vedrai che te la troviamo. E bella, naturalmente, perché anche la minchia vuole la sua parte». Tu sei a disagio, me ne accorgo. «Ma che fai? Mi organizzi la vita?»

E allora te lo dico, basta.

«No, Jack, non voglio organizzarti la vita. Diciamo che vorrei farne parte. Vorrei che venissi a stare con me. Tutta questa prova è servita a renderti degno di diventare il mio erede.»

«Cosa?»

«Sì. Io non ho figli e tu saresti un figlio ideale...»

Ora non scappi più, Jack. Ora la mandibola ti è caduta e stai lì: scusami, ma sembri proprio un allocco. Povero ragazzo, ne devi fare ancora di strada. Ne devi vedere di cose.

«Ecco, io ti voglio dare tutto questo, perché per me sei come un figlio.»

Ora ti risollevi: «Un figlio cui hai ucciso il padre».

«Un figlio cui voglio restituire un padre.»

«E vorresti che diventassi tuo complice.»

«Già lo sei, Jack. Tu sei mio complice, lo sei stato in tutti questi anni, che tu lo voglia o no, hai sempre fatto quello che pensavo per te. Ora si tratta soltanto di accettarlo, insieme a tutti i vantaggi, a tutte le responsabilità e a un'altra cosa...»

«Cosa?»

Ti prendo la mano, Jack. Lasciati prendere la mano, Jack.

«Il mio amore di padre.»

Tu rimani a lungo con la tua mano nella mia. Sento che me la stringi, a un certo momento. Poi ti allontani.

«E, naturalmente, come sempre, la tua è una proposta che non si può rifiutare.»

«Jack, ti prego. Pensaci. Ti ho detto tutto, e l'ho fatto a ragion veduta, perché tu sapessi esattamente chi sono e che cosa ti posso offrire.»

«Ti ringrazio.»

«Questo, però, significa anche ti ho svelato i miei segreti. Cose che sanno solo i miei più stretti collaboratori. Non c'è altro essere vivente che sappia queste cose.»

«Nessun essere vivente. Ma magari qualche essere che è *stato* vivente...»

«Già.»

«Capisco. Non mi lasci molta scelta.»

Bravo, Jack. Sai andare subito al punto. Ma stavolta sono io che non voglio andare al punto. Sono di nuovo lontano da te. Non voglio influenzarti. Guardo oltre il finestrino, ma voglio ancora stringerti la mano.

«Jack, figlio mio... Io ti conosco bene ed è per questo che ti

voglio con me. So che potresti dare molto alla mia organizzazione, e potresti avere molto. Sto diventando vecchio e non vorrei che quanto ho saputo creare vada perduto. Il mio patrimonio è superiore a un miliardo di euro. Ma non voglio obbligarti. Puoi pensarci e dirmi anche di no. A te non succederà mai nulla. Non potrei mai vendicarmi su mio figlio, qualsiasi cosa mi facesse. Ma ricorda che hai una grande responsabilità anche nei confronti delle persone che ami. Oggi ne hai persa una, Céline, forse perché non sei stato abbastanza attento che non le capitasse nulla. Se mi dici di no, io ti darò un grande abbraccio e le nostre strade non si incroceranno mai più. Devi solo promettermi che starai sempre attento alle persone che ami, che ti prenderai sempre cura di Francesca, Giovanni, Alessandra e che non farai mai nulla per mettere a repentaglio il loro benessere e la loro salute. Me lo prometti?»

Io so cosa stai pensando, Jack...

«Io ho capito che oltre un certo limite non si può andare senza essere ammazzati. E tu sei il mio limite. Ma se ti dico di no, di Mancini, Salutti, Esposito e Sturli cosa sarà?»

«Avranno quel che si meritano.»

«Li manderai via? Li farai arrestare?»

«Esposito e Salutti pagheranno caro il fatto di avermi tradito. Grazie alle tue registrazioni che Mirko mi ha dato ho scoperto che mi tradivano portando i clienti, invece che alla Nattan Suisse, in CBT SA.»

«E Mancini e Sturli?»

«Li promuoverò. Hanno fatto un buon lavoro. Hanno saputo metterti alla prova e saggiare le tue capacità.»

«Ma sapevano di noi?»

«No, non sapevano nulla e se vuoi la loro testa, vieni con me, entra nella mia famiglia, sii la mia famiglia, e l'avrai. Se vuoi sarai l'amministratore delegato della Nattan, a me non interessano loro. Interessi tu.»

«È strano, ma nel salotto di questa macchina mi sento davvero a mio agio. È caldo, accogliente. Lo sai? È il primo posto tranquillo in cui riesco a sedermi per qualche attimo da giorni. È vero, zio Scignia. Tutta la mia anima si ribella, si disgusta di te, ma il mio corpo è stanco, vuole riposare. Ora so che non potrò mai batterti. La gente come te non si potrà mai sconfiggere definitivamente. Servite, perché altrimenti il bene non potrebbe farsi vedere. Sei talmente merdoso, zio Scignia, che arrivi a offrirmi la vittoria nella mia battaglia, la testa di Mancini, Salutti e Sturli, solo a prezzo di dichiararmi sconfitto, di passare dalla tua parte. E addirittura, se venissi con te, se diventassi davvero tuo figlio, magari mi faresti fare come fai tu: un po' di beneficenza, un po' di bene, ma poco, per i promotori, per le banche, in cambio del potere e del denaro. E poi, cos'altro puoi offrirmi, eh, zio Scignia?»

«Non ti risponderò, Jack. Ma ti ricordo che c'è un'altra cosa a cui forse non hai pensato.»

«Dimmi.»

«La tua scommessa finanziaria su Nattan. Stai per vincere. Ormai mancano pochi giorni. E sai che ti sto aiutando a vincerla...»

«Me ne sono accorto.»

«Mi basterebbe una telefonata per acquistare tante azioni della Nattan da far risalire il titolo fino a...»

«Lo sapevo, sai, zio Scignia, che c'era anche questo? Tu puoi

tutto, leggi nella mente delle persone, governi i mercati... sei onnipotente. E allora... allora perché non lo fai?»

«Consideralo una specie di regalo di benvenuto, Jack.»

«O di addio?»

«O di addio.»

Sta cominciando a cadere la neve, su Milano. La gente si affretta per gli ultimi acquisti dell'anno. Dalla grande limousine nera un uomo esce e si avvia a passo lento verso la carcassa carbonizzata di una Maserati che la neve non riesce ancora a ricoprire, perché appena la tocca si scioglie. C'è odore di carne bruciata. L'uomo passa a fianco della macchina, rallentando un istante. I poliziotti si allontanano mentre lui prosegue verso casa sua. La limousine riparte silenziosamente nella direzione opposta, scivolando sull'asfalto.

Dovrai sempre guardarti le spalle, Jack. Guardare le tue spalle e quelle dei tuoi cari, e dovrai sempre combattere la tua battaglia quotidiana per stare al mondo. Ma, in fondo, non è quello che fanno tutti?

Epilogo

5 gennaio 2005

Isola imprecisata dei Caraibi

Ore 07.10 caraibiche, ore 13.00 italiane

«Che stai facendo, Jack?»

«Voglio vedere il telegiornale.»

«Cosa t'importa? Il titolo Nattan ha chiuso l'anno a 11,9. Hai vinto, Jack.»

«Sì, lo so, ma ho un certo piacere a sentire che il titolo Nattan è sceso. Magari dicono ancora qualcosa.»

«Ok, ma tieni il volume basso per favore.»

“E adesso passo la parola a Giorgio Biondo, il nostro corrispondente dalla Borsa di Milano.”

“Buongiorno e buon anno a tutti. Come ormai vi abbiamo raccontato in questi giorni la discesa delle azioni del titolo Nattan sembrava l'ultimo dei guai per l'istituto bancario e per il suo management, che non ha ricevuto il diritto a incassare le azioni Nattan in quanto il 31 dicembre il titolo è stato quotato a 11,9. Ieri sera la Nattan si è rivelata la protagonista di una delle più grosse truffe finanziarie mai attuate in Italia e sventata a pochi giorni dalla sua piena riuscita. Infatti, è stata bloccata una colossale emissione di obbligazioni della Bio Niscagi che avrebbe potuto danneggiare gravemente migliaia di risparmiatori. Sembra che l'incasso dei soldi dal collocamento di obbligazioni Niscagi servissero per risanare i bilanci di decine di società europee e di due americane collegate alla Bio Niscagi e non per finanziare la ricerca di un farmaco che doveva curare dal cancro. Il collocamento avveniva tramite un'illecita gestione, detta “gestione speciale”, che permetteva alla banca di collocare la sua emissione di bond presso i

suoi clienti a loro insaputa e in chiaro conflitto di interessi. Inoltre, i dirigenti della Nattan avevano creato una rete parallela collegata a una consociata svizzera, la Nattan Suisse, per l'esportazione di capitali dei propri clienti da e verso l'estero. E anche nelle gestioni in Svizzera i clienti si trovavano le Niscagi”.

«Oh cazzo! Sono fatto. Qua lo zio penserà che sono stato io a parlare.»

“Intanto, due dei tre principali responsabili degli illeciti, Marco Mancini, amministratore delegato della Nattan Bank, e Oliviero Sturli, il legale della stessa banca, sono stati tratti in arresto. I legali dei due arrestati hanno immediatamente richiesto al Gip la concessione degli arresti domiciliari. Il terzo indagato, Giorgio Salutti, direttore generale dell'istituto di credito, si è reso irreperibile. Non ci sarebbero dubbi invece sulla morte per avvelenamento dell'altro dirigente della Nattan Bank, il dottor Esposito, nella notte del 1 gennaio. Si è trattato di un incidente dovuto a una fuga di gas...”

«Sì, il gas Scignia per chi tradisce lo zio.»

“La Consob si è dimostrata efficace quanto tempestiva. In sole sei ore i funzionari dell'istituto hanno chiamato con un telefono dotato di registratore tutti i promotori finanziari della Nattan Bank facendo loro le stesse domande. Poi, confrontando le risposte, si è riusciti a ricostruire la verità, avere le prove e soprattutto a individuare i promotori finanziari coinvolti in operazioni illecite, che sono stati immediatamente radiati dall'albo e segnalati alla Procura della Repubblica. È la conferma che il problema non sta nel fatto che nel sistema ci siano mele marce. I disonesti ci sono e ci saranno sempre. L'importante è che il sistema finanziario o comunque una comunità, uno Stato, si fondi

sull'onestà sostanziale di chi ne fa parte. Anche in questa vicenda sono state le testimonianze delle persone oneste a incastrare quelle disoneste”.

«Ma cosa cazzo è successo? Lo zio si era persino ripreso le registrazioni. Almeno spero che non gli diano i domiciliari a Mancini e Sturli...»

“Il Gip ha risposto positivamente alla richiesta degli arresti domiciliari, non essendoci più possibilità di ripetere il reato”.

«Buonanotte. Come al solito non ci ho capito niente. Adesso però come cazzo faccio? Il mondo è troppo piccolo per scappare dallo zio. Quello mi fa ammazzare. Alessandra!»

«Ehi, ehi... Che c'è? Cosa urli?»

«Alessandra, bisogna subito avvertire Giovanni e Francesca. C'è un'emergenza.»

«Che è successo?»

«Un casino! Guarda la televisione.»

“La scoperta della grossa truffa è dovuta a una denuncia partita dal notaio Silvestri, esecutore testamentario dell'avvocato Céline Daccò, deceduta, sembra, in un incidente qualche giorno fa. La Daccò infatti aveva lasciato in custodia presso il notaio una serie di registrazioni e di documenti che comprovano le irregolarità della gestione della Nattan e della Niscagi, che il notaio stesso doveva presentare immediatamente, come ha fatto, alla Procura della Repubblica di Milano se le fosse accaduto qualcosa”.

«Jack, hai capito? Céline... aveva pensato a tutto!» esclama Alessandra.

«E io sono qui con voi a nemmeno un mese dalla sua morte...»

“Fortunatamente, il colpo non è andato a buon fine. Ma c’è di più: del crollo del titolo Nattan ha approfittato principalmente un promotore finanziario che aveva scommesso proprio sul calo delle azioni Nattan, e che ora, con il loro crollo, si è trovato possessore di una cospicua fortuna. La sua identità non è ancora nota”.

«Ehi... ehi... non si vede più nulla!»

«Jack, è andata via la corrente.»

«Ehi, ragazzi, che succede?»

«Nulla, Giovanni.»

«Non si può mai fare il bagno in pace, qui, neanche di prima mattina. Che c’è, Jack? Perché urla?»

«Ho gridato?»

«Guarda che la mamma è sveglia da un pezzo. Lei ha il fuso orario italiano in testa, e se urla finisce che non le piaci più, anche se le hai pagato le vacanze sull’isola e tutto il mutuo.»

«Beh, almeno Francesca dorme ancora.»

«No, sono qua. Ma che buio c’è qua dentro! Allora... cosa urlavi, Jack?»

«Li hanno arrestati tutti.»

«Chi?»

«Adesso ti faccio vedere la tv. È che su questa cazzo di isola la luce va e viene come niente! Avessi comprato le Niscagi sarei rimasto col cerino in mano, ma almeno ora ci vedrei qualcosa... Ouch! Ma chi ha messo questa sdraio in mezzo alla stanza? Ah, sono stato io...»

POSTFAZIONE

Caro lettore,

il libro che hai letto ti ha fatto entrare in un mondo con il quale hai avuto spesso a che fare, ma di cui, probabilmente, non sai molto: quello delle banche, dei promotori finanziari e dei loro clienti.

Hai fatto il tuo ingresso dalla porta principale e hai potuto contare su di me come una guida esperta.

Sono un promotore finanziario. Mi occupo anche di ricerca e selezione di dipendenti bancari e promotori. È per questo che posso dire di conoscere bene non solo l'ambiente ma anche le persone: clienti, private banker, formatori, avvocati, giornalisti, dirigenti, impiegati, amministratori delegati, area manager.

Con quanti avrò avuto contatti in questi anni? Difficile dire un numero: molte centinaia, comunque. Il mio lavoro prevede di parlare con queste persone, di lasciare che raccontino le loro storie, i loro desideri, le loro paure, che esprimano i loro obiettivi.

Alcune banche o, più precisamente, i dirigenti che ci lavorano, e alcuni clienti molto importanti di queste sono spesso preda di un delirio di onnipotenza, derivante dalla consapevolezza di possedere soldi e potere. Essi ritengono di poter estendere il proprio dominio a tutti i gangli dell'economia, della vita sociale, culturale e addirittura personale dei cittadini.

Amo molto il mio lavoro e vorrei fare qualcosa per migliorarlo.

Parlavo di questo, una sera, nella saletta riservata di un ristorante milanese con due amici. Uno è amministratore delegato di una banca e l'altro un avvocato specializzato in diritto del lavoro di un grande studio legale internazionale.

Era il febbraio del 2002, faceva un gran freddo e stavo pensando a cosa fare della mia esistenza.

Esposi il proposito di cercare un modo per denunciare le palesi incongruenze del settore e tutto ciò che ne consegue. Proposi di rendere pubblica la cosa, magari utilizzando il canale visivo, le immagini, di facile comprensione per tutti, creando quindi una fiction, un film con una storia che ponesse un uomo solo contro queste ingiustizie.

L'idea fece naturalmente sorridere i miei amici. "Certo, certo" mi disse l'amministratore delegato, "che ci vuole? Anzi, perché non ci scriviamo anche un libro?"

Questa battuta mi ha aperto una nuova prospettiva.

Tralasciando la benevola ironia con cui fu fatta, l'ipotesi di scrivere un libro capace di perlustrare quanto mi stava a cuore cominciò a germogliare. Avrebbe dovuto trattarsi, ovviamente, di un genere narrativo di forte impatto, un thriller, ad esempio, o più precisamente, un financial thriller.

Sfruttando le competenze di questi due amici, la loro esperienza, i piccoli aneddoti personali, ascoltando con molta più attenzione le loro strategie aziendali e professionali e le loro comprovate tecniche per "fregare il prossimo", raccolsi materiale sufficiente per iniziare la stesura del più sconcertante thriller finanziario che mai, da solo, sarei riuscito a immaginare: li avevo ingaggiati come consulenti, a loro insaputa e senza stipendio!

Hai ritrovato questi due personaggi, in qualche modo, anche

in JACKFLY. Ma non preoccuparti, nella vita reale non sono così terribili... sono peggio!

Il Governatore della Banca d'Italia sostiene che l'economia italiana si fonda sul sistema bancario e che bisogna fare di più per migliorarlo: io ho deciso di prenderlo alla lettera.

Il mio contributo sarà JACKFLY.

Troppo ambizioso? Vedremo. Almeno voglio provarci.

Nicola Scambia

Scrivimi la tua opinione sulla storia: nscambia@jackfly.net

RINGRAZIAMENTI DELL'AUTORE

Ringrazio Andrea Di Gregorio, Massimo Foschi, Stefano Magagnoli, Vincenzo Russo, Sabrina Gioda, Denis Masetti, Chiara e Daniela Catalano, Claudia Camilli, Gianluca Gatta, Sonia Fossi, Elio Conti Nibali, Fabrizio Tedeschi, Giovanni D'Abruzzo, Alessandro Michaelles, Tiziano Tazzi, Bruno Sodo, Gaja Pensa, Busnelli Franco, Oscar De Pasquale, Marco Rovagnati, Daniele Citterio, Massimo Guglielmi, Vincenzo Ascone, il Caroli Village, Luca Siani, Silvia Bachofner, Massimo Prizzon, Elisabetta Miorin, Franco Caputo, Daria Vincenti, Andrea Bernardi, Elena Lisi, Ercole Francesca, Tiziana Lo Zito, Marco e Caterina Corbetta, Stephan Bauer, i colleghi tutti, chi ha scritto la sua storia a Jack e infine la scuola creativa di Andrea Di Gregorio.

Un ringraziamento speciale va ai miei due cari amici, R. P., amministratore delegato di una banca italiana e M. A., avvocato lavorista di un importante studio internazionale che sono stati i principali ispiratori di JACKFLY. Chissà se mi chiederanno i diritti d'autore...